

RIVOLUZIONE E CONTROREVOLUZIONE IN SPAGNA

1938

**FELIX
MORROW**



Indice

| | |
|--|-----|
| Guida alla lettura | 4 |
| Perché i fascisti si ribellarono..... | 6 |
| Gli «alleati» borghesi nel «Fronte popolare»..... | 10 |
| La rivoluzione del 19 luglio..... | 16 |
| Verso la coalizione con la borghesia | 20 |
| La politica della classe operaia spagnola | 24 |
| I socialisti di destra | 24 |
| I comunisti..... | 24 |
| Caballero: la sinistra socialista e la ugt | 27 |
| Il poum..... | 31 |
| Il programma del governo di coalizione di Caballero | 33 |
| Il programma del governo di coalizione della Catalogna | 37 |
| Il programma economico della coalizione..... | 40 |
| La politica internazionale della coalizione..... | 41 |
| La rinascita dello Stato borghese..... | 43 |
| La controrivoluzione economica | 43 |
| La censura | 44 |
| La polizia | 45 |
| La liquidazione delle milizie..... | 45 |
| Disarmo dei lavoratori nelle retrovie | 47 |
| Metodi extra-legali di repressione: la GPU spagnola | 48 |
| La controrivoluzione e le masse | 49 |
| La risposta del POUM alla controrivoluzione..... | 50 |
| Le giornate di maggio: barricate a Barcellona | 55 |
| L'eliminazione di Largo Caballero | 71 |
| «El gobierno de la Victoria»..... | 79 |
| La conquista della Catalogna..... | 86 |
| La conquista dell'Aragona..... | 97 |
| Le operazioni militari sotto Giral e Caballero..... | 101 |
| Il Marocco e Algeciras | 102 |
| L'offensiva aragonese contro saragozza-huesca..... | 105 |
| Il fronte del nord..... | 106 |
| Perché madrid divenne il fronte chiave..... | 108 |
| Le operazioni militari sotto Negrin-Prieto | 111 |
| Il fronte del nord..... | 113 |
| La caduta delle asturie | 118 |
| Solo due strade | 121 |

Guida alla lettura

Sintetico e dettagliato allo stesso tempo: queste sono le caratteristiche che a modo loro fanno di questo testo di Morrow un grande classico, un piccolo capolavoro. L'autore è partigiano di una tesi: nella Spagna del 1936, lo scontro che l'intera pubblicistica ufficiale, fosse essa liberale o di sinistra, presentò come una guerra tra repubblica e fascismo, tra democrazia e colpo di Stato militare, fu sin dall'inizio uno scontro tra classi. Uno scontro le cui ultime implicazioni erano "socialismo o fascismo". Il fascismo vinse perché la classe che aveva dietro di sé era perfettamente consapevole della natura sociale del colpo di Stato di Franco. La Repubblica perse perché le organizzazioni di sinistra che la sorreggevano confidarono fino all'ultimo in un alleato che non esisteva. La borghesia internazionale non poteva appoggiare la Repubblica spagnola, perché essa non era uno strumento sufficiente a reprimere la spinta delle masse spagnole. La borghesia spagnola non poteva affidarsi alla Repubblica, perché essa era sinonimo per le masse di miglioramenti economici e sociali. Miglioramenti che non poteva e non voleva fare.

In nome della necessità di trovare armi e risorse contro Franco, i dirigenti del movimento operaio cercarono di convincere la propria base che non si trattava altro che di lottare per una "Repubblica borghese". "Se lottiamo per la repubblica borghese, avremo in aiuto le armi e le risorse della borghesia da usare contro Franco". questo era il ragionamento formale. Ma le armi della borghesia erano già in campo: erano quelle nelle mani di Franco e dell'esercito insorto nel colpo di Stato fascista del luglio 1936. "Prima la vittoria della guerra contro Franco, poi la rivoluzione": questo era il motto in campo socialista e comunista. Un motto che scavò tanto da convincere alla coalizione con la borghesia gli anarchici stessi. Questa fu la motivazione psicologica con cui furono convinti i contadini a non impossessarsi delle terre, i miliziani a tornare a formare un esercito regolare, gli operai a restituire le fabbriche prese in mano dopo il colpo di Stato di Franco. Ma se prima veniva la vittoria contro Franco, e poi la rivoluzione, questo era un motivo più che sufficiente perché la borghesia desiderasse in ogni modo la vittoria di Franco. Così la Repubblica fu lasciata sola dalla stessa borghesia "repubblicana".

Un esercito sono le sue truppe, le sue armi, i rifornimenti, i suoi ufficiali, le sue motivazioni. Ma le armi vengono prodotte nelle fabbriche, i rifornimenti nelle aziende e nelle campagne, gli ufficiali nelle scuole militari o formati sul campo, le motivazioni devono affondare le radici in ragioni sociali.

Ma se le fabbriche e le terre rimanevano nelle mani della borghesia che desiderava la vittoria di Franco, come si poteva sperare che producessero per l'esercito della Repubblica? Se gli ufficiali militari borghesi erano in grossa parte alla testa dell'esercito franchista, come si poteva sperare di trovarne di nuovi se non all'interno delle milizie operaie e contadine? Se infine la borghesia stessa non trovava motivazioni plausibili nel difendere una Repubblica dalla natura borghese, perché avrebbero dovuto farlo quei ceti che borghesi non erano?

Dal 1936 in poi fu fatto di tutto in campo Repubblicano per tornare alla Repubblica che esisteva prima del colpo di Stato di Franco. Ma quella Repubblica aveva generato Franco. Essa non lo poteva sconfiggere.

Nel panorama spagnolo nessuna forza politica seppe vedere questo fatto con chiarezza. Gli errori furono diversi: moltissimi in mala fede, alcuni in buona fede.

La storia della guerra civile spagnola divenne rapidamente la storia della generosità e dell'eroismo della nostra classe, priva però di una prospettiva, tradita alle spalle dal proprio stesso quartier generale. Noi oggi celebriamo questo eroismo. Gridavamo "no pasaran". E infatti non passarono. Di fronte a noi non passarono mai. Purtroppo passarono cogliendoci alle spalle, trovando una breccia aperta laddove credevamo di essere al sicuro: tra gli errori di quelli che operai e contadini consideravano i propri dirigenti.

Il libro di Morrow serve a chiudere questa breccia perché riecheggi ancora più sicuro di sé il nostro grido: "No pasaran!"

Marxpedia, 15 luglio 2013

Perché i fascisti si ribellarono

All'alba del 17 luglio 1936 il generale Franco assunse il comando dei mori e dei legionari del Marocco spagnolo e diffuse un manifesto all'esercito e alla nazione, invitandoli ad unirsi a lui per costituire un regime autoritario in Spagna. Durante i tre giorni che seguirono, una dopo l'altra, quasi tutte le cinquanta guarnigioni della Spagna si dichiararono per il fascismo. I principali gruppi capitalisti e i proprietari terrieri, che già avevano partecipato alla cospirazione di Franco, si rifugiarono nelle regioni occupate dai fascisti o fuggirono via dalla Spagna, sia prima sia dopo la rivolta. Fu chiaro fin dall'inizio che questa insurrezione non aveva niente a che vedere con i movimenti del *pronunciamento*, nei quali l'esercito spagnolo aveva tante volte appoggiato una fazione borghese contro l'altra. **Non si trattava di un piccolo numero di generali, ma dell'intera classe dirigente** che stava conducendo i suoi schiavi armati all'assalto delle organizzazioni economiche, politiche e culturali della classe operaia.

Il programma di Franco è identico nelle sue linee fondamentali a quello di Hitler e di Mussolini. **Il fascismo è una particolare forma di reazione, un prodotto del periodo del declino del capitalismo.** Per ben comprendere ciò basta paragonare il regime di Franco a quello monarchico. La storia dell'ultimo re di Spagna, Alfonso XIII¹, è un elenco sanguinoso di massacri di contadini e di operai, di terrorismo e di assassini dei leaders del proletariato. Eppure, sebbene si servisse di misure sistematiche di repressione, la monarchia permetteva l'esistenza, anche se si trattava di una esistenza precaria, alle organizzazioni politiche ed economiche della classe operaia e ad organi municipali e nazionali della democrazia parlamentare. Perfino sotto la dittatura di Primo de Rivera, dal 1923 al 1930, il Partito socialista e la UGT avevano un riconoscimento legale; infatti **Largo Caballero, capo della UGT, fu consigliere di Stato sotto Rivera.** In altre parole, anche la monarchia reazionaria cercò parte del suo appoggio fra le masse del proletariato organizzato, attraverso la mediazione di leaders riformisti come Prieto e Caballero.

Un sistema simile di sindacati legalmente operanti e di partiti socialdemocratici esisteva durante gli imperi di Guglielmo I e di Francesco Giuseppe. Perfino sotto lo zar Nicola vi fu un certo margine di legalità per i sindacati, le cooperative e la stampa della classe operaia, nella quale i bolscevichi potevano lavorare, sebbene in quanto persone i bolscevichi furono considerati fuori legge; la « Pravda » aveva una diffusione di 60.000 copie nel 1912-14.

In contrasto con questi regimi reazionari, il carattere specifico del fascismo consiste nella eliminazione di qualsiasi organizzazione indipendente della classe operaia. Il capitalismo in declino ritiene impossibile anche la più elementare delle concessioni alle masse. Questi paesi capitalisti, quando arrivano ad un vicolo cieco, uno ad uno prendono inevitabilmente la strada del fascismo.

L'Italia, uno dei paesi « vincitori » della prima guerra mondiale, poco sviluppata dal punto di vista delle industrie primarie, non poteva competere con paesi più avanzati nella corsa imperialistica verso i mercati. Strozzata nelle sue contraddizioni economiche, la classe capitalista in Italia poteva trovare una via di uscita solo rompendo le ossa alle organizzazioni operaie. Le squadracce della « piccola borghesia impazzita » organizzate e inquadrate da Mussolini, allenate al teppismo, furono alla fine scatenate con il compito specifico di distruggere le organizzazioni operaie.

La borghesia non si serve del fascismo a caso. Il movimento nazista in Germania non aveva alcun supporto borghese nel suo *putsch* del 1923. Nei dieci anni che seguirono, si assicurò l'appoggio finanziario solo da parte di pochi capitalisti a titolo individuale fino al 1932. La borghesia tedesca esitò per un lungo periodo, prima di decidersi a servirsi di Hitler come suo strumento; per quindici anni preferì appoggiarsi ai leaders socialdemocratici. Ma, al culmine della crisi economica mondiale, la Germania, tecnicamente progredita, ostacolata dal « trattato di

¹ Alfonso XIII abdicò nel 1931, lasciando il campo alla formazione della Repubblica

Versailles » nel suo conflitto imperialista con l'Inghilterra, con la Francia e con l'America, poteva risolvere la sua crisi temporaneamente in senso capitalistico, solo distruggendo le organizzazioni operaie che esistevano da tre quarti di secolo.

Il fascismo è quella forma particolare della dominazione capitalistica alla quale la borghesia si rivolge nella sua fase finale, quando la prolungata esistenza del capitalismo è incompatibile con l'esistenza di una classe operaia organizzata. Il metodo fascista viene usato quando le concessioni che sono il prodotto delle attività sindacali e dei partiti della classe operaia, diventano un peso intollerabile per i capitalisti al governo, quindi incompatibile con una ulteriore esistenza del capitalismo. Per la classe operaia, a questo punto, non esistono alternative per una soluzione immediata: o il fascismo o il socialismo.

Il capitalismo spagnolo era giunto a questo punto quando Franco si ribellò. Il suo movimento, sebbene comprendente anche quel poco che restava dell'aristocrazia spagnola feudale, non è più feudale nei suoi più importanti caratteri sociali di quanto non lo fosse il movimento di Hitler o quello di Mussolini.

La principale attività economica spagnola, l'agricoltura, che da sola comprende più della metà delle entrate nazionali, quasi due terzi delle esportazioni e la maggior parte delle entrate interne del governo, con il settanta per cento della popolazione che vive della terra, era in una situazione disperata. La divisione delle terre era la peggiore di Europa: un terzo era posseduto dai grandi proprietari terrieri, in alcuni casi in proprietà che comprendevano mezza provincia; un altro terzo era posseduto da più proprietari, sempre in grandi estensioni; un solo terzo era posseduto dai contadini. Questi possedevano per la maggior parte fattorie organizzate in maniera rudimentale e primitiva, estensioni di cinquanta ettari comprendenti terre estremamente aride e povere, insufficienti al sostentamento delle famiglie; i contadini, dunque, dovevano ricorrere al lavoro giornaliero presso i grandi proprietari per sbarcare il lunario. Pertanto, la maggior parte dei cinque milioni di famiglie di contadini traevano il loro sostentamento o dal lavoro a mezzadria o dal lavoro presso le grandi proprietà.

L'agricoltura spagnola era condotta con mezzi primitivi. Il suo ricavato per ettaro era il più basso di Europa. Per ottenere una produzione maggiore sarebbero occorsi investimenti di capitali in macchinari e fertilizzanti, impiego di tecnici, riqualificazione dei contadini. Dal punto di vista dei proprietari terrieri era più economico continuare con i metodi primitivi a danno dei contadini. Uno dei periodi di prezzi buoni per i prodotti agricoli, gli anni della guerra 1914-1918, diede all'agricoltura spagnola una occasione temporanea di guadagnare illecitamente sul mercato mondiale; ma tale guadagno invece di essere utilizzato per migliorare le terre, fu capitalizzato in denaro contante attraverso ipoteche chieste ed ottenute dai proprietari terrieri. Tagliata fuori dal mercato mondiale dopo la guerra, l'agricoltura spagnola crollò. La crisi generale dell'agricoltura, che fu la prima a manifestarsi e che in seguito divenne parte della crisi mondiale, aggravata dalle barriere doganali elevate contro l'agricoltura spagnola dall'Inghilterra e dalla Francia, portò ad una grande disoccupazione e alla fame.

Proprio nel periodo più profondo della crisi, nel 1931, la nascita della repubblica diede nuovo impeto alla organizzazione dei sindacati dei lavoratori dell'agricoltura. Gli aumenti salariali conquistati sembravano irriflessi. Un buon salario era di sei pesetas (settantacinque centesimi di dollaro) al giorno. Ma perfino questo misero aumento rappresentava una minaccia mortale ai profitti dei proprietari terrieri spagnoli, nel periodo del declino dell'agricoltura europea. Le grandi pianure del Sud America e dell'Australia stavano fornendo grano e carne all'Europa a prezzi che assestarono all'agricoltura europea un colpo incomparabilmente più duro di quello dato dai prodotti del Nord America durante il periodo dell'espansione capitalistica. *Così, l'esistenza dei sindacati dei lavoratori agricoli e le organizzazioni dei contadini erano incompatibili con ulteriori investimenti di capitali nell'agricoltura spagnola.*

I proprietari terrieri conobbero un periodo di respiro durante il biennio nero, i due « anni neri » che vanno dal settembre del 1933 al gennaio del 1936, quando i governi reazionari di Lerroux-Gil Lesere terrorizzarono le masse e soffocarono la rivolta dell'ottobre del 1934. Durante

quel periodo, il salario giornaliero per i lavoratori della terra scese fino a due o tre pesetas. Ma le masse ben presto si ripresero.

Il tentativo fatto da Gii Robles di costituire una organizzazione fascista di massa fallì, sia per la sua stessa inconsistenza, sia per i colpi inflitti a questa organizzazione dai lavoratori. **La Comune delle Asturie dell'ottobre del 1934**, sebbene distrutta dai mori e dai legionari, divenne il motivo ispiratore delle masse e **Lerroux e Gil Robles cedettero il potere al fronte popolare nel febbraio del 1936**, piuttosto che aspettare un più decisivo violento attacco da parte del proletariato. Gli operai agricoli e i contadini costruirono sindacati più forti dal febbraio al luglio del 1936. Le precarie condizioni dei profitti dell'agricoltura costrinsero i proprietari terrieri e i loro alleati, la gerarchia cattolica e le banche, a ricorrere a tutta velocità alle armi per distruggere le organizzazioni dei lavoratori.

Anche i capitalisti delle industrie e dei trasporti erano giunti ad un simile vicolo cieco. L'era dell'espansione dell'industria spagnola era stata breve: dal 1898 al 1918. Il suo effettivo sviluppo negli anni della guerra mondiale era divenuto una fonte di ulteriori difficoltà. La fine della guerra fece sì che l'industria spagnola, ancora gracile e non sostenuta alle spalle dal potere di uno Stato forte, ben presto cedesse il passo nella corsa imperialistica per i mercati. Anche il mercato interno spagnolo non poteva più a lungo essere protetto dall'industria della stessa Spagna. Il tentativo di Primo de Rivera di mantenerlo per mezzo di insormontabili barriere doganali portò a rappresaglie da parte della Francia e dell'Inghilterra contro l'agricoltura spagnola.

La conseguente crisi dell'agricoltura provocò il crollo del mercato interno dell'industria. Nel 1931 questo paese di ventiquattro milioni di abitanti, aveva quasi un milione di capifamiglia disoccupati tra operai e contadini; prima della fine del 1933 il numero saliva a un milione e mezzo.

Con la fine del *bienio negro*, le lotte economiche dei lavoratori assunsero carattere eccezionale. Le masse, consapevoli di essersi liberate con le loro forze dalla dominazione di Gii Robles, non aspettarono che Azana mantenesse le sue promesse. Nei quattro giorni tra le elezioni del febbraio del 1936 e l'affrettato incarico di primo ministro dato ad Azana, le masse applicarono in pratica l'amnistia, aprendo di forza le prigioni. I lavoratori da parte loro non attesero il decreto governativo, e neppure la decisione che doveva essere presa secondo la costituzione – decisione che venne presa in seguito dalla Corte dei diritti costituzionali solo il 6 settembre, quasi due mesi dopo la ribellione di Franco! – per riottenere la riassunzione al lavoro di coloro che erano stati licenziati dopo la rivolta dell'ottobre del 1934. Nelle officine e nelle fabbriche i lavoratori accompagnarono i licenziati e li rimisero ai loro posti di lavoro. Quindi con uno sciopero generale il 17 aprile del 1936 a Madrid diedero inizio a un grandioso movimento di massa, tendente principalmente ad ottenere aumenti salariali e migliori condizioni di lavoro, ma che spesso comprendeva richieste di carattere politico. Possiamo solo approssimativamente indicare la grandiosità dell'ondata degli scioperi. Essi ebbero luogo sia nelle città sia nei villaggi. **Ogni città ed ogni provincia di una certa importanza vide almeno uno sciopero generale durante il periodo febbraio-luglio 1936. Circa un milione di persone scioperarono il 10 giugno, mezzo milione il 20, un milione il 24 e più di un milione durante i primi giorni di luglio.**

Il capitalismo spagnolo poteva difficilmente sperare di risolvere i suoi problemi con l'espansione del commercio di prodotti finiti. Quella strada gli era chiusa per sempre dalle grandi potenze imperialistiche.

All'interno, la sola strada per migliorare la situazione era quella di creare una prospera classe contadina proprietaria di terre, ma questo significava la distribuzione delle terre stesse. I capitalisti cittadini e i proprietari terrieri erano spesso una sola persona o persone legate da vincoli familiari. In ogni caso, il vertice del capitalismo spagnolo, il sistema bancario, era legato a doppio filo agli interessi dei proprietari terrieri, a causa delle ipoteche. Nessuna strada concreta di sviluppo era aperta al capitalismo spagnolo. Esso quindi poteva temporaneamente

risolvere i suoi problemi in un solo modo: distruggendo i sindacati che minacciavano i suoi profitti. La democrazia borghese è quella forma di Stato capitalistico che si appoggia alla classe operaia, tramite i leaders riformisti. I capitalisti della Spagna arrivarono alla conclusione che quella democrazia era intollerabile, e ciò significava che la democrazia borghese e il riformismo erano finiti in Spagna.

Mussolini dichiarò che aveva salvato l'Italia dal bolscevismo. Sfortunatamente la verità è che l'impeto insurrezionale dei lavoratori nel dopoguerra aveva già subito l'ondata di riflusso facilitando così l'ascesa al potere di Mussolini. Hitler disse la stessa cosa, in un momento in cui i lavoratori erano senza speranza, divisi e disorientati. Franco ebbe bisogno dello stesso mito per giustificare il suo ricorso alle armi. Quello che era vero in Italia, in Germania e ora in Spagna era che la democrazia non poteva esistere più a lungo. Proprio il fatto che il fascismo ebbe bisogno di impadronirsi del potere, anche se non c'era nessun pericolo immediato di rivoluzione da parte del proletariato, è la dimostrazione più evidente che la democrazia era finita. La ribellione di Franco lasciava solo due alternative: o il fascismo avrebbe vinto o la classe operaia, sollevando le masse contadine e dando loro la terra, avrebbe distrutto il fascismo e con esso il capitalismo nel quale questo ha le sue radici.

I comunisti e i socialdemocratici, cercando» giustificazioni teoriche per la loro collaborazione con la borghesia liberale, dichiarano che le radici del fascismo in Spagna sono di natura feudale. Per i comunisti questa è una teoria completamente nuova, architettata *ad hoc*. Il fascismo spagnolo non è più feudale di quanto non lo sia il fascismo italiano. Le condizioni di arretratezza delle industrie in entrambi i paesi non possono essere superate entro i limiti del capitalismo, poiché né l'uno né l'altro paese possono competere con i paesi industrialmente più sviluppati in un periodo di declino del mercato mondiale. Potevano solo temporaneamente assicurarsi una stabilità diminuendo il prezzo della mano d'opera al disotto del livello europeo, e far questo significava frantumare ogni forma di organizzazione dei lavoratori. L'agricoltura spagnola era arretrata e feudale nei suoi metodi di lavoro; ma le terre erano state vendute, comprate, e ipotecate, come ogni altra cosa, per due secoli. Ne consegue che il problema della terra era un problema di ordine capitalistico.. I comunisti ricorrono al « feudalesimo », per dare una spiegazione della guerra civile spagnola e denunciano come fascista chiunque osa essere di parere contrario. Ma i giornalisti comunisti che lavorano al di fuori della stampa di partito, sono meno fortunati. Infatti essi devono affrontare certi fenomeni indiscutibili. Se si tratta di una lotta contro il feudalesimo, perché la borghesia industriale è dalla parte di Franco? Il giornalista comunista Louis Fischer scrive:

« Fatto abbastanza strano, i piccoli industriali spagnoli sostennero le posizioni reazionarie prese dai proprietari terrieri. Gli industriali avrebbero dovuto dare il benvenuto ad una riforma terriera che avrebbe creato un mercato interno per le loro merci. Ma essi ritennero che non si trattava soltanto di un fatto economico. Temettero che le concessioni delle terre ai contadini avrebbero privato la classe dominante del potere politico. **Di conseguenza, gli industriali, che avrebbero dovuto incoraggiare la repubblica nel suo tentativo di portare avanti una rivoluzione pacifica che avrebbe arricchito il paese, in realtà fecero lega con i proprietari reazionari per impedire ogni miglioramento e riforma »².**

Non è venuto in mente a Fischer di chiedersi se i proprietari terrieri e i capitalisti non siano spesso una sola persona, appartenente alla stessa famiglia o se gli industriali che dipendono dalle banche non abbiano timore delle ipoteche bancarie sulle terre. Ma anche nel modo in cui Fischer pone il problema la risposta è chiara: gli industriali temono la diminuzione del potere politico della classe dominante. Perché? Perché l'indebolimento delle forze di polizia permette ai lavoratori di organizzarsi e di intaccare sensibilmente i profitti. L'elaborata spiegazione di Fischer rivela tutte le sue manchevolezze. Il fascismo spagnolo è l'arma non del « feudalesimo

² *The war in Spain*, pubblicato in « The nation ».

», **ma del capitalismo**, e può essere liquidato completamente dalla classe operaia e dai contadini e solo da loro!

Gli «alleati» borghesi nel «Fronte popolare»

La posta dei partiti operai e dei sindacati nella lotta contro il fascismo era chiara: era in gioco la loro stessa esistenza. Franco, come fecero Hitler e Mussolini prima di lui, avrebbe distrutto materialmente la direzione e i quadri attivi delle loro organizzazioni, avrebbe causato fra i lavoratori inevitabili divisioni: ciascuno di loro sarebbe diventato un atomo alla mercé del capitale. Di conseguenza la lotta contro il fascismo era una questione di vita o di morte, non solo per le masse dei lavoratori, ma anche per i leaders riformisti della classe operaia. Ma dire questo non è la stessa cosa che dire che questi leaders sapevano come combattere il fascismo. Il loro errore più grave era il ritenere che i loro alleati borghesi del Fronte popolare fossero interessati ugualmente e nella stessa misura a combattere contro il fascismo.

La sinistra repubblicana di Azana, l'Associazione repubblicana di Martinez Barrio, la sinistra catalana di Companys, si erano unite ai partiti socialisti e comunisti e alla UGT – con il tacito consenso degli anarchici, la cui maggioranza votò per le liste unite – nelle **elezioni del 16 febbraio 1936**; anche i nazionalisti baschi avevano aderito a questo schieramento. Quattro gruppi borghesi, dunque, si trovavano dall'altra parte delle barricate della grande borghesia il 17 luglio. Si poteva fare affidamento su di loro per una leale collaborazione nella lotta contro il fascismo? Noi abbiamo detto di no perché nessun interesse vitale della borghesia liberale era minacciato dai fascisti. I lavoratori rischiavano di perdere i loro sindacati, senza i quali avrebbero fatto la fame. Quale perdita paragonabile a questa aveva di fronte la borghesia liberale?

Senza dubbio in uno Stato totalitario i politicanti di professione avrebbero dovuto trovarsi un'altra occupazione; la stampa liberale borghese sarebbe **decaduta** (sì noi diamo per scontato che i politicanti borghesi e i giornalisti non sarebbero passati a Franco). Sia l'Italia sia la Germania hanno dimostrato che il fascismo si rifiuta di ammettere la coesistenza con i politici democratici: alcuni vengono messi in galera, altri devono emigrare. Ma tutti questi non sono che inconvenienti minori. **Gli strati fondamentali della borghesia vanno avanti, come per il passato, come prima dell'avvento del fascismo.** Se non fruiscono dei favori speciali concessi dallo Stato fascista a quei capitalisti che si erano uniti ai fascisti prima della vittoria, essi dividono quei vantaggi che vengono loro dalle paghe basse e dai ridotti servizi sociali. Sono soggetti alle tassazioni fasciste nella stessa misura degli altri capitalisti, tramite il partito o il governo, che rappresentano il duro prezzo che il capitalismo paga ai servizi del fascismo. La borghesia liberale della Spagna doveva solo volgere lo sguardo alla Germania e all'Italia per essere rassicurata circa il suo futuro. Mentre i sindacati ufficiali erano stati eliminati, la borghesia liberale aveva trovato il suo spazio nel quale essere inserita. Quello che opera in questo caso è un criterio di classe: il fascismo è prima di ogni altra cosa il nemico della classe operaia. *Quindi è assolutamente falso e fatale pensare che elementi borghesi del fronte popolare abbiano una posizione decisa nel perseguire seriamente la lotta contro il fascismo.*

In secondo luogo la nostra prova che Azana, Barrio e Companys e compagni non possono essere alleati della classe operaia non si basa solo su analisi deduttive, ma anche su fatti reali, cioè sulla storia di questi illustri personaggi! Dal momento che i socialisti e gli stalinisti del Fronte popolare hanno soppresso tutte le notizie concernenti i loro alleati, dobbiamo occuparci a lungo di questa questione.

Dal 1931 al 1934, il Comintern chiamò Azana « fascista », termine che certamente era impreciso, sebbene si riferisse con esattezza alle sue sistematiche repressioni delle masse. Non più tardi del gennaio 1936 il Comintern disse di lui:

« Il Partito comunista conosce il pericolo rappresentato da Azaria e dai socialisti che hanno collaborato con lui quando era al potere. I comunisti sanno che è un nemico della classe operaia . . . Ma sanno pure che la disfatta della CEDA (Gil Robles)

porterebbe automaticamente con sé una certa attenuazione della repressione almeno per un periodo di tempo »³.

L'ultima frase è una ammissione che la repressione sarebbe venuta da Azana stesso. E venne, come José Dias, segretario del Partito comunista, fu costretto ad ammettere proprio prima che la guerra civile scoppiasse:

« Il governo, che lealmente stiamo appoggiando nella misura in cui realizza gli accordi stabiliti dal Fronte popolare, è un governo che sta cominciando a perdere la fiducia dei lavoratori, e io dico alla sinistra repubblicana al governo che la loro strada è la strada sbagliata dell'aprile del 1931 »⁴.

Ci si deve ricordare della « strada sbagliata dell'aprile 1931 » per rendersi conto quale ammissione stavano facendo i comunisti dopo tutti i loro tentativi per distinguere il governo di coalizione del 1931 dal governo del fronte popolare del 1936. **La coalizione del 1931 aveva promesso la terra ai contadini e non l'aveva data perché la terra non poteva essere divisa senza indebolire il capitalismo.**

La coalizione del 1931 aveva rifiutato ai lavoratori il sussidio della disoccupazione. Azana, quale ministro della guerra, non aveva toccato la casta degli ufficiali reazionari dell'esercito, e aveva rafforzato quella legge infame, per la quale ogni critica fatta all'esercito dai civili rappresentava una grave offesa contro lo Stato. Come primo ministro, Azana aveva lasciato intatto il potere e la crescente ricchezza della gerarchia ecclesiastica. Azana aveva lasciato il Marocco nelle mani dei legionari e dei mori mercenari. **Solo contro gli operai e i contadini Azana era stato duro. Gli anni 1931-1933 sono gli anni della repressione da parte del suo governo contro gli operai e i contadini.** Altrove ho già raccontato questa storia nei suoi particolari⁵.

Azana, come ammette « Mundo obrero », non si dimostrò migliore quando divenne capo del governo del Fronte popolare del febbraio-luglio 1936. Di nuovo il suo regime respinse l'idea della distribuzione delle terre e scatenò repressioni contro la classe contadina quando questa tentò l'occupazione delle terre. La Chiesa restò ancora nel pieno controllo della sua grande ricchezza e del suo potere. Il Marocco rimase nelle mani dei legionari stranieri, che il 17 luglio ne assunsero definitivamente il controllo. Di nuovo gli scioperi vennero dichiarati illegali, furono imposte leggi marziali, sciolte dimostrazioni e riunioni di lavoratori. È sufficiente sapere che negli ultimi giorni critici, dopo l'assassinio del leader fascista Calvo Sotelo, fu ordinata la chiusura delle sedi delle organizzazioni della classe operaia. *Il giorno prima dell'insurrezione fascista, la stampa operaia uscì con bianchi spazi vuoti, dove la censura del governo aveva cancellato articoli di fondo e parti di articoli che mettevano in guardia contro il colpo di Stato*

Negli ultimi tre mesi prima del 17 luglio, nel tentativo disperato di fermare gli scioperi, centinaia di scioperanti vennero arrestati *in massa*, gli scioperi generali locali vennero dichiarati illegali e le direzioni regionali dell'UGT e della CNT chiuse per settimane.

La prova più schiacciante contro Azana è data dal suo comportamento nei confronti dell'esercito. La casta degli ufficiali era infida fino in fondo verso la repubblica. Questi damerini viziati della monarchia, dal 1931 in poi avevano colto ogni occasione per dare libero corso alla loro sanguinosa vendetta contro gli operai e i contadini sui quali era fondata la repubblica. Le atrocità da loro commesse nello schiacciare la rivolta dell'ottobre del 1934 furono così orrende che [a punizione dei responsabili come criminali fu una delle promesse di Azana durante la campagna elettorale. Egli però non portò in giudizio neppure un solo ufficiale nei mesi che seguirono.

³ « Inprecorr », vol. 15, p. 762.

⁴ « Mundo obrero », 6 luglio 1936.

⁵ The Civil War in Spain, Pioneer Publishers, settembre 1936

Mola, direttore della Pubblica sicurezza di Madrid sotto la dittatura di Berenguer – proprio quel Mola che era fuggito alle calcagna di re Alfonso mentre le strade echeggiavano delle grida di «abbasso Mola» – questo stesso Mola fu rimesso al comando dell'esercito da Azana, e malgrado i suoi stretti legami con Gii Robles nel *bienio negro*, fu il comandante generale della Navarra al momento della rivolta fascista e divenne uno dei principali strateghi nell'esercito di Franco. Franco, Goded, Queipo de Llano, tutti si erano resi responsabili di simili misfatti nei confronti della repubblica, **eppure Azana lasciò l'esercito nelle loro mani**. Per di più egli volle che le masse si sottomettessero a loro.

Il colonnello Julio Mangada, che ora combatteva nelle forze antifasciste, che era stato giudicato dalla Corte marziale e estromesso dall'esercito da questi generali a causa del suo spirito repubblicano, è una testimonianza autorevole, perché aveva ripetutamente informato Azana, Martinez Barrio e altri capi repubblicani dei piani dei generali.

Nell'aprile del 1936, Mangada pubblicò un opuscolo ampiamente documentato, che non solo denunciava il complotto fascista, ma provava in modo esauriente che il presidente Azana era assolutamente al corrente del complotto quando il 18 marzo del 1936, dietro richiesta dello Stato maggiore, il suo governo aveva dato all'esercito un certificato di perfetta regolarità.

Riferendosi a « chiacchiere che circolavano insistentemente concernenti lo stato mentale degli ufficiali e dei subalterni dell'esercito, il governo della repubblica ha appreso con dolore e indignazione l'ingiusto attacco al quale gli ufficiali dell'esercito sono stati sottoposti ». Il gabinetto di Azana non solo rifiutò di dare ascolto a dette chiacchiere descrivendo i cospiratori militari come « ben lontani da ogni lotta politica, fedeli servitori del potere costruito a garanzia del rispetto del volere popolare », ma dichiarò che « solo un desiderio tortuoso e criminale di minare l'esercito poteva giustificare gli insulti e gli attacchi scritti e orali che sono stati diretti contro di esso ». Infine: « il governo della repubblica applica e applicherà la legge contro chiunque persista in tale atteggiamento antipatriottico ». Nessuna meraviglia che i leaders antirivoluzionari applaudissero Azana.

Il 3 aprile del 1938 Azana fece un discorso promettendo ai reazionari che avrebbe fermato gli scioperi e le occupazioni delle terre. Calvo Sotelo lo lodò con queste parole: « È stata l'espressione di un vero conservatore. Le sue dichiarazioni per il rispetto della legge e della costituzione dovrebbero fare buona impressione sull'opinione pubblica ». « Io sono d'accordo con il 90 per cento del discorso », dichiarò il portavoce dell'organizzazione di Gii Robles. « Azana è il solo uomo capace di offrire al paese la sicurezza e la difesa di tutti i diritti legali », dichiarò Ventosa, portavoce dei proprietari terrieri della Catalogna. Applaudivano Azana perché stava preparando la strada per loro.

Sebbene l'esercito fosse pronto per la ribellione del maggio 1936, molti reazionari dubitavano che ciò fosse possibile in quel momento. Azana fece pressioni su di loro per far prevalere la sua soluzione: che i leaders riformisti fermassero gli scioperi. La sua offerta venne accettata. Miguel Maura, rappresentante dell'estrema destra degli industriali e dei proprietari terrieri esigeva un regime forte « di tutti i repubblicani e di quei socialisti non contaminati da pazzie rivoluzionarie ». Così, essendo stato innalzato alla presidenza, Azana offrì la carica di primo ministro al socialista Prieto. Gli stalinisti del partito catalano dell'Esquerra, la Unione repubblicana di Barrio e la borghesia reazionaria sostennero la candidatura di Azana. La sinistra socialista, tuttavia, impedì a Prieto di accettare. Per la borghesia reazionaria, il fatto che Prieto fosse primo ministro avrebbe rappresentato un periodo di tempo più lungo per prepararsi. Essendo fallito questo tentativo, non rimase loro altro che ricorrere alla guerra civile.

Questa è la storia della sinistra repubblicana di Azana. Quella degli altri partiti liberali borghesi era, se possibile, peggiore. Il partito catalano, l'Esquerra di Companys, aveva governato la Catalogna dal 1931. **Il suo nazionalismo catalano serviva per tenere al guinzaglio gli strati più arretrati dei contadini, mentre Companys usava le forze armate contro la CNT.**

Alla vigilia della rivolta dell'ottobre 1934, aveva ridotto la CNT ad uno stato di semilegalità gettando centinaia dei suoi leaders in galera. Era questa situazione che aveva spinto la CNT così poco saggiamente a rifiutare di unirsi alla rivolta contro Lerroux - Gii Robles, dichiarando che Companys era un tiranno della stessa fatta; mentre Companys, dovendo affrontare il problema di scegliere tra armare i lavoratori o sottomettersi a Gii Robles, aveva scelto quest'ultima strada.

Per quel che riguarda l'Unione repubblicana di Martinez Barrio, essa non era niente altro che una associazione formata da quello che restava del Partito dei radicali di Lerroux, ex alleati di Gii Robles. Barrio stesso era stato luogotenente di Lerroux, uno dei primi ministri del *bienio negro*, che aveva represso con grande crudeltà una sommossa anarchica nel dicembre del 1933. Egli aveva con perspicacia abbandonato la barca dei radicali che stava affondando, allorché apparve chiaro che la repressione della rivolta nell'ottobre del 1934 non era riuscita ad arrestare il movimento delle masse; allora fece il suo debutto come « antifascista » nel 1935», firmando una petizione di amnistia per i prigionieri politici. Quando Lerroux cadde per uno scandalo finanziario, i suoi seguaci aderirono al partito di Barrio.

Il quarto dei partiti borghesi, quello dei nazionalisti baschi, aveva strettamente collaborato con gli estremisti reazionari del resto della Spagna finché Lerroux aveva cercato di spezzare gli antichi privilegi della provincia. I nazionalisti baschi cattolici, guidati dai grandi proprietari terrieri e dai capitalisti delle quattro province basche, avevano aiutato Gil Robles a soffocare la Comune delle Asturie nell'ottobre del 1934. En dall'inizio non si sentivano a loro agio nell'alleanza con le organizzazioni dei lavoratori. Se non passarono immediatamente dall'altra parte delle barricate, è da spiegarsi con il fatto che le regioni della Biscaglia erano ma tradizionale sfera di influenza dell'imperialismo anglo-francese e per questa ragione esitavano a fare alleanze con Hitler e Mussolini.

Questi quindi erano i « leali », « fedeli », « onorevoli », alleati dei leaders riformisti stalinisti nella lotta contro il fascismo. **Se in tempo di pace la borghesia liberale aveva rifiutato di toccare la terra, la Chiesa o l'esercito, perché non voleva minare le basi della proprietà privata, era ora concepibile che, con le armi in mano, la borghesia avrebbe lealmente sostenuto una guerra decisa a liquidare la reazione?** Se l'esercito di Franco fosse stato sconfitto, cosa sarebbe accaduto alla borghesia liberale, che in ultima analisi manteneva i suoi privilegi solo grazie all'esercito? Proprio a causa di queste considerazioni, le forze di Franco si muovevano baldanzosamente, dando per scontato che Azana e Companys prima o poi le sarebbero andati a rimorchio. Proprio per queste considerazioni, Azana e la borghesia liberale tentarono di venire a patti con Franco.

I comunisti e i riformisti, compromessi dalla loro politica verso il Fronte popolare, erano stati complici della borghesia nel nascondere quasi completamente al resto del mondo i crudi fatti che rivelano il tradimento perpetrato da Azana e dai suoi complici nei primi giorni della rivolta.

Ma ecco i fatti inoppugnabili. Il mattino del 17 luglio 1936 il generale Franco, essendosi impadronito del Marocco, emanò per radio il suo proclama alle guarnigioni spagnole, dando loro istruzioni perché si impadronissero delle città. I comunicati di Franco furono ricevuti dalla stazione navale vicino Madrid da un addetto alla radio fedele alla repubblica e prontamente riportati al ministro della marina Girai. Ma il governo non divulgò la notizia in nessun modo fino al mattino del 18, quando trasmise solo una nota rassicurante:

« Il governo dichiara che il movimento è delimitato ad alcune città della zona del protettorato (del Marocco) e che nessuno, assolutamente nessuno nella Penisola (Spagna) si è unito a tale assurda impresa! ».

Più tardi, nello stesso giorno, alle tre del pomeriggio, quando il governo aveva informazioni esaurienti circa la vastità delle insurrezioni, comprendenti la presa di Siviglia, Navarra e Saragozza, diramò una nota che diceva:

« Il governo parla di nuovo per confermare l'assoluta tranquillità nell'intera Penisola! Il governo prende visione dell'offerta di aiuti che ha ricevuto dalle organizzazioni operaie; pur mostrandosi grato, dichiara che il migliore aiuto che si possa dare al governo è quello di garantire la normalità, **allo scopo di dare un altro esempio di serenità e di fiducia nei mezzi militari dello Stato!**

« Grazie alle precauzioni prese dalle autorità si pensa che un ampio movimento di aggressione contro la repubblica sia stato stroncato; esso non ha trovato seguito nella Penisola ed è solo riuscito ad assicurarsi seguaci in un settore dell'esercito in Marocco . . . queste misure, insieme agli ordini impartiti alle forze armate in Marocco, che stanno lavorando faticosamente per sopraffare l'insurrezione, ci permettono di affermare che l'azione del governo sarà sufficiente a ristabilire l'ordine ».

Questa nota incredibilmente disonesta fu emanata per giustificare il rifiuto del governo di armare i lavoratori, come i sindacati avevano richiesto. Ma questo non era tutto. Alle cinque e venti e di nuovo alle sette e venti di sera, il governo diramò altri comunicati simili, l'ultimo dei quali dichiarava che « a Siviglia ... ci sono stati atti di ribellione da parte di alcuni elementi militari che sono stati domati dalle forze governative ». Siviglia era già nelle mani di Queipo de Llano sin dall'inizio della giornata.

Dopo aver ingannato i lavoratori circa il vero stato delle cose il gabinetto si radunò in una seduta durata tutta la notte. Azana fece dimettere il primo ministro Cesares Quiroga, membro del suo partito, lo rimpiazzò con il più rispettabile Barrio; la notte fu spesa a caccia di leaders borghesi che non aderivano a nessun gruppo del Fronte popolare e che potessero essere indotti ad entrare a far parte del governo. Con questa combinazione orientata a destra, Azana tentò fino all'assurdo di prendere contatto con i capi militari e venire a patti con loro.

Questi leaders fascisti, comunque, considerarono tale apertura a destra come un segno sicuro della loro vittoria e rifiutarono ad Azana ogni forma di compromesso che potesse salvargli la faccia. Essi richiesero che i repubblicani fossero estromessi dal governo e che si instaurasse una dittatura militare aperta. Perfino quando ciò fu reso noto ad Azana e al gabinetto dei ministri, essi non presero alcuna misura per organizzare la resistenza. Nel frattempo le guarnigioni una dopo l'altra, venute a conoscenza della paralisi del governo, presero coraggio e spiegaronò le insegne della ribellione.

Così durante due giorni determinanti, i ribelli continuavano a marciare mentre il Governo li scongiurava di salvargli la faccia. Non fecero neppure la mossa di dichiarare lo scioglimento dei reggimenti ribelli, di dichiarare i soldati svincolati dall'obbedienza ai loro ufficiali. **I lavoratori, ricordando il *bienio negro*, ricordando il destino del proletariato in Italia e in Germania, reclamavano le armi. Perfino i leaders riformisti bussavano alle porte del palazzo presidenziale, scongiurando Azana e Girai di armare i lavoratori.**

Nelle vicinanze delle guarnigioni, i sindacati avevano dichiarato uno sciopero generale per paralizzare la ribellione. Ma le braccia incrociate noi sarebbero state sufficienti a fronteggiare l'esercito. Un silenzio minaccioso circondava le caserme di Montana a Madrid. Là gli ufficiali osservavano quanto stabilito dai piani dell'insurrezione, aspettavano che le guarnigioni che circondavano Madrid raggiungessero la città, per unire le forze. **Azana e Giral e i loro compagni aspettavano inermi che il colpo arrivasse.**

In verità, come poteva essere diversamente? Nel campo di Franco si diceva: « Noi, i veri padroni del capitale, i veri portavoce della società borghese vi diciamo che la democrazia deve scomparire, se il capitalismo vuole sopravvivere. Scelga Azana tra il capitalismo e la democrazia ». Che cosa era più radicato in Azana e nella borghesia liberale? La « democrazia » o il capitalismo? Diedero la loro risposta chinando il capo davanti alle orde in marcia del fascismo. Nel pomeriggio del 18 luglio, i comitati nazionali dei partiti socialisti e comunisti, i quali pur

essendo rappresentanti dei lavoratori erano i principali alleati della borghesia, diramarono una dichiarazione unitaria:

« Il momento è difficile, ma in nessun modo disperato. Il governo è certo di avere mezzi sufficienti per sopraffare il criminoso tentativo . . . Nell'eventualità che le risorse del governo non fossero sufficienti, la repubblica ha la solenne promessa da parte del Fronte popolare, che raccoglie sotto la sua disciplina l'intero proletariato spagnolo, di intervenire risoluto e deciso nella lotta, non appena il suo intervento verrà richiesto ... Il governo comanda e il Fronte popolare obbedisce! ».

Ma il governo non diede mai il segnale! Fortunatamente, i lavoratori non lo aspettarono.

La rivoluzione del 19 luglio

Il proletariato di Barcellona impedì la capitolazione della repubblica di fronte al fascismo. Il 19 luglio, quasi a mani nude, i lavoratori si scagliarono contro le prime caserme con successo. Verso le due del pomeriggio del giorno seguente erano padroni di Barcellona.

Non è a caso che l'onore di iniziare la lotta armata contro il fascismo appartiene al proletariato di Barcellona, principale porto e centro industriale della Spagna. In essa e nelle città industriali della Catalogna che la circondano si concentra circa la metà del proletariato industriale della Spagna; per questa ragione Barcellona è sempre stata l'avanguardia rivoluzionaria. Il riformismo parlamentare della UGT, diretta dai socialisti non vi ha mai preso piede. Il Partito socialista e comunista unificato (il PSUC) il 19 luglio contava meno membri del POUM.

Gli operai erano quasi totalmente organizzati nella CNT; le sofferenze e le persecuzioni a cui erano stati sottoposti sia durante il periodo monarchico sia durante quello repubblicano avevano formato le masse ad uno spirito militante anticapitalistico, sebbene il pensiero anarchico non fosse capace di dare una direzione sistematica. Ma, prima che questo pensiero rivelasse la sua tragica incapacità, la CNT raggiunse punte di portata storica nella sua lotta vittoriosa contro le forze del generale Goded.

Come a Madrid, il governo catalano si rifiutò di armare le masse dei lavoratori. Quando la CNT e il POUM richiedevano armi, erano informati gentilmente che potevano raccogliere le armi lasciate cadere dalle guardie d'assalto colpite. I lavoratori del POUM durante il pomeriggio del 18 luglio fecero requisizioni di fucili da caccia dai negozi; di dinamite dovunque possibile e di armi nascoste nelle case dei fascisti. Con l'aiuto di poche guardie d'assalto amiche essi si erano impadroniti di alcune rastrelliere di fucili governativi (I lavoratori rivoluzionari faticosamente raccoglievano fucili e pistole dal 1934). Tutto ciò – e tutte le auto che poterono trovare – era quanto i lavoratori avevano quando, alle cinque esatte del mattino del 19 luglio, gli ufficiali fascisti cominciarono a far muovere alcuni distaccamenti dalle caserme.

Combattimenti isolati davanti alle barricate portarono ad uno scontro generale nel pomeriggio. E qui le armi politiche furono molto più efficaci delle superiori forze militari fasciste. Alcuni eroici lavoratori uscirono fuori dalle linee per spiegare ai soldati le ragioni per le quali stavano sparando sui loro compagni lavoratori. Caddero sotto i fucili e il fuoco delle mitragliatrici, ma altri presero il loro posto.

Qua e là un soldato cominciò a sparare in aria, subito, con maggiore coraggio altri si rivoltarono contro i loro ufficiali. Un ignoto genio militare – che forse morì sul posto – prese nelle mani la situazione e le masse dei lavoratori abbandonarono la loro posizione di passività e si lanciarono all'attacco. Le prime caserme furono occupate, e il generale Goded fu catturato nel pomeriggio. Con le armi prese negli arsenali, i lavoratori fecero piazza pulita a Barcellona. Nel giro di pochi giorni tutta la Catalogna fu in mano loro.

Contemporaneamente il proletariato di Madrid si stava mobilitando. La sinistra socialista distribuiva la scarsa scorta di armi che conservava fin dall'ottobre del 1934. Sorsero barricate sulle strade più importanti ed intorno alle caserme di Montana. Gruppi di lavoratori andavano alla caccia dei leaders reazionari. All'alba del 19 le prime pattuglie della milizia si appostarono. A mezzanotte i primi colpi venivano scambiati con le caserme, ma solo il giorno seguente, quando vennero le grandiose notizie da Barcellona, le caserme furono prese d'assalto.

Anche Valenza fu subito liberata dai fascisti. Avendo il governatore nominato da A;zana rifiutato le armi, i lavoratori si prepararono ad affrontare le truppe con barricate, pietre da selciato e coltelli da cucina, finché i loro compagni dentro le guarnigioni uccisero gli ufficiali e diedero le armi ai lavoratori.

I minatori delle Asturie, combattenti nella Comune dell'ottobre del 1934, formarono una colonna di cinquemila dinamitardi per marciare su Madrid. Questi arrivarono il 20, dopo che le caserme erano state occupate e si sparsero nelle strade facendo buona guardia.

A Màlaga, porto strategico di fronte al Marocco, ingegnosi operai, disarmati dapprima, avevano circondato le guarnigioni reazionarie con barricate e con una barriera di case incendiate con benzina.

In una parola, senza aspettare il permesso del governo, il proletariato aveva cominciato la guerra all'ultimo sangue contro il fascismo. La maggior parte dell'esercito era con i fascisti: doveva essere affrontato da un nuovo esercito. Tutte le organizzazioni operaie provvedevano ad organizzare reggimenti di miliziani, li equipaggiavano e li mandavano al fronte.

Il governo non aveva nessun contatto diretto con la milizia dei lavoratori. Le organizzazioni presentavano le loro richieste e i loro libri paga al governo che concedeva rifornimenti e fondi distribuiti poi ai miliziani. Gli ufficiali, che erano restati nel campo dei lealisti, furono assegnati come « tecnici » alle milizie. Le loro proposte militari erano trasmesse ai miliziani tramite gli ufficiali degli operai. Le guardie civili e d'assalto che ancora aderivano al governo, ben presto scomparvero dalle strade. Nell'atmosfera dominante il governo fu costretto a mandarli al fronte. I loro compiti di polizia furono assunti dai lavoratori e dai miliziani.

I marinai, tradizionalmente più radicali dei soldati, salvarono buona parte della flotta uccidendo i loro ufficiali. Comitati di marinai eletti presero il controllo della flotta lealista e stabilirono contratti con i comitati dei lavoratori a terra.

Comitati di operai armati rimossero gli ufficiali doganieri alle frontiere. Un certificato del sindacato o una tessera del partito rosso costituivano documenti più validi di un passaporto per entrare nel paese. Pochi reazionari riuscirono ad espatriare attraverso il cordone dei lavoratori.

Le misure adottate dalla milizia rivoluzionaria erano accompagnate da misure rivoluzionarie di ordine economico contro il fascismo. I comunisti democratici devono ancora spiegare perché questo accadde, dato che lo schema storico su scala mondiale richiedeva solo « la difesa della repubblica ».

Questo era vero in modo particolare in Catalogna, dove nel giro di una settimana a partire dal 19 luglio i trasporti e le industrie erano completamente in mano dei comitati operai della CNT o, dove gli operai appartenevano! ad entrambi i comitati unitari della CNT-UGT. I comitati sindacali sistematicamente succedettero alle vecchie organizzazioni, ristabilirono l'ordine e accelerarono la produzione per i fabbisogni bellici.

Il processo di nazionalizzazione delle industrie, sull'esempio di Barcellona, si diffuse a Madrid, a Valenza, ad Alicante, ad Almeria e a Malaga, sebbene non divenne mai così generale come in Catalogna. Nelle province basche, comunque, dove la grande borghesia si era dichiarata per la repubblica democratica, i comitati rimasero padroni delle fabbriche. Un comitato della UGT-CNT assunse la direzione di tutti i trasporti della Spagna. Immediatamente delegazioni di fabbriche andarono all'estero per organizzare importazioni ed esportazioni.

I contadini non avevano bisogno di essere spinti ad occupare le terre. Si erano sforzati di occuparle nel 1931, ma Casa Viejas, Castilblanco, Yesie, erano nomi gloriosi di villaggi dove i contadini erano stati massacrati dalle truppe di Azana per essersi impadroniti delle terre. Ora Azana non poteva fermarli. Quando la notizia venne dalle città i contadini si sparsero sulle terre. Le loro falci e le loro accette si presero cura di tutti i messi governativi e dei proprietari repubblicani abbastanza «temerari da sbarrare loro la strada. In molti luoghi, spinti dagli insegnamenti anarchici o della sinistra socialista, i contadini si organizzarono direttamente in collettivi. Comitati di contadini si preoccuparono di approvvigionare le milizie e le città dando o vendendo i loro prodotti direttamente ai comitati per l'approvvigionamento, alle colonne miliziane e ai sindacati. Dappertutto le preesistenti forme di governo e le organizzazioni dei lavoratori si dimostrarono inadeguate per quello che riguarda i metodi di organizzazione bellici e rivoluzionari. Ogni distretto, città o villaggio, creò la propria milizia per armare le masse ed addestrarle. I comitati unitari di fabbrica CNT-UGT, che dirigevano tutti i lavoratori, compresi quelli che non erano mai stati organizzati, svilupparono un piano più ampio di quello che avrebbero potuto sviluppare le singole organizzazioni sindacali. Le vecchie amministrazioni

comunali scomparvero e furono sostituite, in genere, da comitati unitari che avevano rappresentanti di tutti i partiti e sindacati antifascisti. Ma in questi comitati raramente erano presenti i dirigenti tradizionali dell'Esquerra e della sinistra repubblicana che erano sostituiti da operai e da contadini che, sebbene aderissero ancora ai partiti repubblicani, seguivano i lavoratori più avanzati che stavano con loro.

Il più importante di questi nuovi organi di potere era il Comitato centrale delle milizie antifasciste della Catalogna creato il 21 luglio. Dei suoi quindici membri, cinque erano anarchici della CNT e FAI, e questi dominavano il Comitato centrale. La UGT aveva tre membri, malgrado la sua debolezza numerica nella Catalogna, ma gli anarchici speravano con ciò di incoraggiare la costituzione di comitati del genere altrove. Il POUM ne aveva uno, uno l'Unione dei contadini (Rabassaires) e uno i comunisti (PSUC). I partiti borghesi ne avevano quattro.

A differenza delle coalizioni governative, che in realtà si basano sulla vecchia macchina statale, il Comitato centrale, dominato dagli anarchici, si basava sulle organizzazioni operaie e sulle milizie. Gli appartenenti al gruppo dell'Esquerra e i più vicini a loro – i comunisti e la UGT – erano semplicemente a loro rimorchio per il momento. I decreti del Comitato centrale erano le sole leggi della Catalogna. Companys obbediva senza replicare alle richieste e alle disposizioni in campo finanziario provenienti dal CC. Il Comitato centrale, nato presumibilmente come un centro per la formazione delle milizie, inevitabilmente doveva assumersi sempre di più funzioni governative. Ben presto esso organizzò un dipartimento di polizia operaia; poi un dipartimento per i rifornimenti, la cui parola era legge nelle fabbriche e nei porti.

Nei mesi nei quali la situazione era nelle mani del Comitato centrale, le sue campagne militari erano strettamente legate ad azioni rivoluzionarie. Ciò appare evidente nelle campagne condotte nell'Aragona, nelle quali le milizie catalane combatterono per cinque giorni: conquistarono l'Aragona come un esercito di liberazione sociale.

Furono istituiti comitati antifascisti nei villaggi, ai quali vennero devoluti tutti i grandi possedimenti, il raccolto, i rifornimenti, il bestiame, gli attrezzi, ecc., che appartenevano ai grandi proprietari terrieri e ai reazionari. Subito i comitati dei villaggi organizzarono la produzione su nuove basi, di solito su collettivi, e crearono una milizia nei villaggi per portare avanti la socializzazione e sconfiggere la reazione. I reazionari catturati erano processati di fronte all'assemblea generale del villaggio. Tutti i titoli di proprietà, le ipoteche, i documenti di debito ufficialmente registrati furono dati alle fiamme. Avendo così trasformato la vita del villaggio, le colonne catalane potevano procedere, sicure del fatto che ogni villaggio dove tale opera era avvenuta era una fortezza della rivoluzione!

Molta propaganda avversa è stata fatta dai comunisti circa la cosiddetta debolezza delle attività militari degli anarchici. L'affrettata creazione delle milizie e l'organizzazione dell'industria bellica erano avvenute inevitabilmente in modo frettoloso e casuale, come era inevitabile per chi non vi fosse abituato. Ma in quei primi mesi gli anarchici, assecondati dal POUM, sopperirono a molte delle loro inesprienze militari con la loro audace politica sociale. Nella guerra civile la politica è l'arma determinante. Prendendo l'iniziativa, impadronendosi delle fabbriche, incoraggiando i contadini ad occupare le terre, le masse della CNT schiacciarono le guarnigioni catalane. Marciando sull'Aragona come liberatori sociali, spinsero i contadini a immobilizzare le forze fasciste.

Nei piani dei generali, Saragozza, sede del collegio di guerra e forse la più grande delle guarnigioni armate, doveva essere per la Spagna orientale quello che Burgos divenne all'Ovest. Invece Saragozza fu immobilizzata fin dai primi giorni.

Attorno al Comitato centrale delle milizie sorsero i molti comitati delle fabbriche, dei villaggi, dei rifornimenti, dell'alimentazione, della polizia, ecc., sotto forma di comitati aggiunti dalle varie organizzazioni antifasciste; in realtà esercitavano un potere più grande dei suoi costituenti. Dopo le prime ondate rivoluzionarie i comitati rivelarono le loro basilari debolezze: erano nati sulla base di accordi presi dalle organizzazioni dalle quali i vari membri provenivano.

Dopo le prime settimane, i seguaci dell'Esquerra, spalleggiati dai comunisti, ripresero coraggio e proposero un loro programma. I leaders della CNT cominciarono a fare concessioni pericolose per la rivoluzione. Da quel momento in poi i comitati potevano procedere solo abbandonando il metodo del reciproco accordo e adottando il metodo delle decisioni maggioritarie, prese da delegati democraticamente eletti dalle milizie e dalle fabbriche.

Anche le regioni di Valenza e di Madrid svilupparono una rete di comitati antifascisti, pattuglie di lavoratori, comitati di fabbrica, e comitati distrettuali per spazzar via i reazionari dalle città e mandare le milizie al fronte. Così, fianco a fianco con i governi ufficiali di Madrid e della Catalogna, erano sorti organi prevalentemente controllati dai lavoratori, attraverso i quali le masse organizzavano la lotta contro il fascismo. Per lo più la lotta militare, economica e politica procedeva indipendentemente dal governo e anzi nonostante il governo.

Come dobbiamo definire tale regime? Nella sostanza era un regime identico a quello che si era avuto in Russia dal febbraio al novembre del 1917, un regime di dualismo di potere. Un potere, quello di Azana e Companys, senza esercito, polizia o altra forza armata, era già troppo debole per scoraggiare l'esistenza dell'altro. L'altro, quello del proletariato armato, non era ancora abbastanza consapevole della necessità di fare a meno del potere di Azana e Companys. Questo fenomeno del dualismo di potere ha accompagnato tutte le rivoluzioni del proletariato.

Ciò sta a significare che la lotta di classe sta per giungere ad un punto nel quale o l'uno o l'altro devono divenire padroni indiscussi. È un equilibrio critico di alternative sul filo del rasoio. Un lungo periodo di equilibrio è fuori questione; o l'uno o l'altro devono prevalere ben presto! La « rivoluzione del 19 luglio » è stata incompleta, ma che fosse una rivoluzione è attestato dal fatto che essa ha creato un regime di dualismo di potere.

Verso la coalizione con la borghesia

In ogni altro periodo di dualismo di potere, (la Russia del febbraio novembre 1917, la Germania del 1918-19, sono gli esempi più importanti) il governo borghese ha continuato ad esistere per il solo fatto che i rappresentanti delle organizzazioni riformiste dei lavoratori erano entrati a far parte di questo governo, divenendo i più importanti sostegni della borghesia. I menscevichi e i socialisti rivoluzionari non solo sostenevano il governo provvisorio all'interno dei soviet ma partecipavano perfino con i ministri borghesi al governo. Ebert e Scheidemann avevano la maggioranza nei consigli dei soldati e dei lavoratori, ma nello stesso tempo erano al governo. In Spagna, comunque, per sette critiche settimane, nessun rappresentante dei lavoratori entrò a far parte del gabinetto. Non che la borghesia non li volesse con sé, non che i leaders dei lavoratori non fossero reperibili o disposti! La sera del 19 luglio, quando arrivò la conferma della totale conquista di Barcellona da parte dei lavoratori, Azana, abbandonò finalmente il tentativo di formare un « gabinetto pacifico » sotto Barrio. Giral divenne primo ministro. Azana e Giral chiesero a Prieto e a Caballero di far parte del governo. Prieto era più che disposto, ma Caballero rifiutò la proposta di Giral, e Prieto non osò entrare nel governo senza di lui.

Nella Catalogna, durante gli ultimi giorni di luglio, Companys chiamò a far parte del suo gabinetto tre leaders comunisti. Ma questi dopo tre giorni, furono costretti a dare le dimissioni su richiesta degli anarchici che avevano denunciato il loro ingresso nel governo come incompatibile con il ruolo di dirigenti del Comitato centrale delle milizie. Pertanto, per sette settimane, i governi borghesi restarono isolati dalle masse, indifesi dai ministri riformisti, mentre la condotta dei repubblicani non accresceva certo il loro prestigio. I funzionari più codardi fuggirono a Parigi.

« Solidaridad obrera », organo della CNT, pubblicava giorno per giorno una « galleria di uomini illustri », repubblicani, che erano fuggiti. Il governo aveva nelle sue mani una delle più grandi riserve auree, ad eccezione delle riserve delle grandi potenze imperialiste – circa seicento milioni di dollari – eppure non fece alcuno sforzo, durante quei due mesi, per acquistare armi all'estero. Lodò il tentativo della Francia di organizzare il « non intervento ». Si lamentò contro l'occupazione delle fabbriche e degli impianti per la produzione bellica da parte dei lavoratori. Denunciò i comitati distrettuali e le pattuglie dei lavoratori che stavano ripulendo il paese dalle retroguardie e dai reazionari.

Il regime catalano-borghese, guidato dall'astuto Companys (era stato a suo tempo avvocato della CNT e aveva una profonda conoscenza dei movimenti operai), dominando una sommossa rivoluzionaria molto più violenta di quella di Madrid, si comportò molto più amabilmente di Azana-Giral. Nelle prime settimane rosse sanzionò ogni iniziativa presa dai rivoluzionari senza fiatare; era perfino più isolato a Barcellona di quanto non lo fosse il gabinetto a Madrid.

I governi di Madrid e di Barcellona mancavano dell'indispensabile strumento della sovranità: le forze armate. L'esercito regolare era con Franco. La polizia regolare non aveva più alcuna reale indipendenza essendo stata assorbita dalla marea dei lavoratori in armi. Privata della polizia, la maggior parte della quale, volontariamente o sotto la pressione dei lavoratori, era stata mandata al fronte, la borghesia di Madrid aveva guardato con diffidenza alla legittimità concessa dal governo catalano ai dirigenti delle milizie operaie. Le discrete spiegazioni offerte dal leader dell'Esquerra, Jaime Miravittles, ne danno ampia dimostrazione:

« Il Comitato centrale delle milizie nacque due o tre giorni dopo il movimento (sovversivo), in assenza di ogni regolare forza pubblica e quando non c'era esercito a Barcellona. Inoltre non vi erano più le Guardie civili e d'assalto, perché tutti avevano combattuto coraggiosamente insieme alle forze del popolo, e ora facevano parte delle stesse masse. Alla luce di queste circostanze

passarono settimane senza che fosse possibile riunire e raggruppare le forze disperse delle Guardie civili e d'assalto »⁶.

Eppure resta il fatto che, malgrado il sorgere del dualismo di potere, malgrado l'ampiezza del potere del proletariato nelle milizie e il loro controllo della vita economica, la condizione dei lavoratori rimaneva allo stadio embrionale, atomizzata, suddivisa nelle varie milizie e nei comitati di fabbrica e nei locali comitati di difesa antifascisti formati da tutte le organizzazioni. Non si venne mai ad una centralizzazione di consigli dei lavoratori e dei soldati su scala nazionale, come era accaduto in Russia nel 1917, e in Germania nel 1918-19.

Soltanto quando il dualismo di potere assume grandi dimensioni nella sua organizzazione c'è la possibilità di una scelta tra il regime esistente ed un nuovo regime rivoluzionario del quale i consigli divengono la forma statale. La rivoluzione spagnola non raggiunse mai questo punto, malgrado il fatto che il reale potere del proletariato fosse di gran lunga più grande del potere degli operai durante la rivoluzione in Germania, o anche di quello esercitato dagli operai russi prima del novembre. Localmente ed in ogni colonna miliziana i lavoratori avevano il potere; ma al vertice c'era solo il governo! Questo paradosso ha una semplice spiegazione: non c'era un partito rivoluzionario in Spagna, pronto a dirigere il paese attraverso le organizzazioni dei soviet audacemente e autonomamente.

Ma non è un segno evidente di squilibrio il fatto che dal compito di formare un partito rivoluzionario capace di rovesciare la borghesia si passi al ruolo di collaboratori della classe borghese? Niente affatto. Durante il periodo rivoluzionario le alternative sono poste sul filo del rasoio: o l'una o l'altra. Ogni giorno che passa corrisponde a un decennio in tempo di pace. Il « realismo » di oggi diviene la strada di domani per la collaborazione con la borghesia. La guerra civile infuria. La borghesia si offre di cooperare nella lotta contro i fascisti. È evidente che i lavoratori accetteranno il suo aiuto. Quali sono i limiti di tale cooperazione? I « settari » bolscevichi, nella lotta contro Kornilov, posero limiti molto netti. Soprattutto raccolsero il potere nelle mani dei soviet.

Al culmine della battaglia contro la controrivoluzione di Kornilov nel settembre del 1917, quando Kerenskij e gli altri ministri borghesi del governo di coalizione stavano certamente sbraitando per schiacciare Kornilov, proprio come Azana e Companys si dichiaravano contro Franco, i bolscevichi avvertirono i lavoratori che il governo provvisorio era impotente e che solo i soviet potevano sconfiggere Kornilov. In una lettera al Comitato centrale dei bolscevichi interamente dedicata a tale questione, Lenin si scagliava contro coloro che proferivano frasi « sulla difesa del paese, sull'appoggio al governo provvisorio ». « Noi facciamo e faremo la guerra a Kornilov, come le truppe di Kerenskij, ma noi non sosteniamo Kerenskij », disse Lenin, « noi smascheriamo invece la sua debolezza. Vi è qui una differenza abbastanza sottile ma essenzialissima e che non si può dimenticare ». E non si pensava minimamente di aspettare fino a che la lotta contro Kornilov fosse finita, per assumere il potere. « Al contrario » dichiarò Lenin, « anche domani gli eventi possono darci il potere e noi non ce lo lasceremo sfuggire »⁷.

Lenin era disposto a collaborare con lo stesso Kerenskij sul piano tecnico-militare, ma a questa precisa condizione, già esistente nei fatti: che le masse fossero organizzate in organismi di classe, democraticamente eletti, dove i bolscevichi potessero sperare in una maggioranza.

Senza lo sviluppo dei soviet – consigli dei lavoratori – era inevitabile che perfino gli anarchici ed il POUM si sarebbero indirizzati verso una collaborazione di governo con la borghesia. Infatti, cosa significa in pratica rifiutarsi di formare i soviet nel corso della guerra civile? Significa riconoscere alla borghesia il diritto di « dirigere la lotta », di imporre cioè i suoi limiti sociali e

⁶ « Heraldo de Madrid », 4 settembre 1936.

⁷ LENIN, Lettera al Comitato centrale del POSDR del 12 settembre (30 agosto) 1917

politici. Avvenne così che tutte le organizzazioni dei lavoratori senza eccezione si avvicinarono sempre più alla borghesia liberale.

Nelle settimane che seguirono, Azana e Companys ripresero coraggio quando compresero che le insurrezioni dei lavoratori non sarebbero sfociate nel rovesciamento del regime statale. Azana radunò tutti gli ufficiali che, presi al di là delle linee, si erano dichiarati a favore della repubblica. Dapprima gli ufficiali potevano aver contatti con le milizie soltanto tramite i comitati miliziani. Ma il metodo dei bolscevichi di valersi delle cognizioni tecniche degli ufficiali senza dare loro poteri di comando sui soldati può essere utilizzato solo durante il momento culminante del passaggio dal dualismo di potere, allo Stato operaio o ad un regime sovietico. Invece in Spagna poco a poco gli ufficiali si fecero avanti per prendere il comando.

Il controllo governativo sul tesoro e sulle banche – gli operai infatti, compresi gli anarchici, non si erano affatto occupati delle banche istituendo semplicemente una forma di controllo operaio che era poco più di una sorveglianza per prevenire prestiti ai fascisti e per incoraggiare prestiti di capitali alle fabbriche collettivizzate – diede un impulso poderoso con rincoraggiare il considerevole numero di fabbriche a capitale straniero, (che non erano state ancora occupate) mettendo rappresentanti governativi nelle fabbriche, intervenendo nel commercio con l'estero, promovendo la rapida crescita alle piccole industrie e delle officine e dei commerci che erano stati risparmiati dalla collettivizzazione.

Controllando le riserve auree, Madrid le usava come argomento inoppugnabile nella Catalogna in circostanze nelle quali Companys si era dimostrato impotente. Con la sopravvivenza del capitalismo, il capitale finanziario dominava i trasporti e le industrie. Questa legge economica non era stata abrogata per il fatto che i lavoratori si erano impadroniti delle fabbriche e delle ferrovie. Tutto quello che i lavoratori avevano fatto con l'impadronirsi di queste imprese era servito solo a trasformarle in cooperative di produttori, ancora soggette alle leggi della economia capitalistica. Per poter essere liberate da queste leggi, tutte le industrie e tutte le terre, assieme al capitale bancario e alle riserve di oro e argento, sarebbero dovute diventare proprietà dello Stato operaio. Ma tutto ciò richiedeva il rovesciamento dello Stato borghese.

Le manovre del capitale finanziario miranti a piegare il movimento operaio comprendono una fase della lotta in Spagna che meriterebbe uno studio accurato e particolareggiato e indubbiamente porterebbe alla scoperta di nuovi elementi circa la natura dello Stato borghese. Questa arma fu apertamente e pienamente utilizzata molto più tardi, ma fin dalle prime settimane il suo uso controllato consentì al regime di riguadagnare gran parte del terreno perduto.

Fin dalle prime settimane il governo, consapevole della sua posizione, ritornò all'uso di uno degli strumenti più odiato dai lavoratori, la censura sulla stampa. Questo sistema era particolarmente odiato per l'uso che il governo ne aveva fatto durante gli ultimi giorni prima della ribellione fascista, quando vennero soppressi gli ammonimenti degli anarchici e dei socialisti a proposito dell'imminente guerra civile. Azana si affrettò a rassicurare la stampa che la censura sarebbe stata limitata alle notizie militari; ma questo era solo un primo passo verso la censura totale. I sostenitori ad oltranza del Fronte popolare, i comunisti e i socialisti di Prieto, acconsentirono senza aprir bocca. Una discutibile notizia di rilievo apparsa sul giornale comunista « Mundo obrero » del 20 agosto, portò al sequestro di quel numero. « Claridad » di Caballero a malincuore si assoggettò. Seguirono gli anarchici del POUM. Solo l'organo di Madrid della Gioventù anarchica si rifiutò di essere censurato. Ma la censura non è un problema a sé stante: è la prerogativa inevitabile del potere statale.

Nell'agosto la CNT entrò a far parte della basca « Defense Junta » che non era affatto una organizzazione militare, ma un governo regionale nel quale il partito della grande borghesia basca aveva in mano la finanza e l'industria. Questa fu la prima volta nella storia che un partito anarchico partecipava ad un governo, ed il fatto fu riportato dalla stampa anarchica senza spiegazioni. Una grande occasione si poneva al POUM per conquistare i lavoratori della CNT ed

iniziare la lotta per instaurare lo Stato operaio; ma il POUM non trasse alcun risultato dalla sua partecipazione al governo basco, perché agì esattamente come a Valenza.

« L'esecutivo popolare » con la partecipazione borghese, si era costituito a Valenza in governo regionale ed anche qui il POUM era entrato a farne parte, in quei giorni l'organo centrale del POUM, « la Batalla », chiedeva con insistenza un governo di soli lavoratori a Madrid e a Barcellona: la contraddizione tra questa parola d'ordine e i passi intrapresi a Valenza fu fatta passare senza commento.

Formato in due giorni, dopo l'insurrezione, come centro militare, il Comitato centrale delle Milizie catalane cominciò a collaborare con la borghesia nelle attività economiche. La trasformazione del Comitato centrale in organismo di delegati democraticamente eletti nelle fabbriche dalle colonne miliziane gli avrebbe dato maggiore autorità e potere e allo stesso tempo, avrebbe ridotto il ruolo della borghesia a quelle che erano le sue forze reali nelle milizie e nelle fabbriche. Questa era l'unica soluzione del dilemma. Ma la CNT era sorda al problema e il POUM manteneva il silenzio.

Alla fine, l'11 agosto, su iniziativa di Companys, fu costituito un consiglio economico per centralizzare l'attività economica. Qui si trattava, malgrado le lusinghe, di un radicale programma economico, di una manifesta questione di collaborazione sociale-economica sotto l'egemonia della borghesia. Ma la CNT e il POUM entrarono a farne parte.

Pertanto in ogni settore la borghesia furtivamente tornava a rioccupare ruoli dirigenti. Così i lavoratori erano trascinati, passo a passo, verso la coalizione governativa con la borghesia.

Per comprendere a fondo questo processo, dobbiamo esaminare più da vicino le idee politiche delle organizzazioni operaie.

La politica della classe operaia spagnola

I socialisti di destra

Prieto, Negrin, Besteiro, si aggrappavano alla teoria che la Spagna avesse dinanzi a sé un lungo periodo di sviluppo del capitalismo. Besteiro e altri si erano compromessi denunciando la rivolta armata dei lavoratori dell'ottobre del 1934. Ma Prieto, Negrin e i loro principali alleati si erano comportati bene almeno quanto Caballero durante la battaglia delle Asturie e lo sciopero generale, senza tuttavia cambiare le loro prospettive politiche. Avevano trascinato il partito, malgrado l'opposizione della sinistra, nella coalizione elettorale del febbraio del 1936.

I socialisti di sinistra, comunque, impedirono a Prieto di entrare a far parte del governo. Prieto aveva chiaramente dichiarato che nel caso in cui la sinistra ottenesse il controllo del partito, egli era pronto ad unirsi con la sinistra repubblicana di Azana. Era arrivato al punto di unirsi ad Azana nel denunciare il dilagare degli scioperi, nei mesi precedenti la guerra civile. Nelle loro concezioni politiche i socialisti di destra non erano che piccolo-borghesi, repubblicani che nella lotta contro la monarchia avevano giustamente ritenuto che l'appoggio delle masse si potesse ottenere solo all'insegna del socialismo. Nel campo repubblicano apertosi nel 1931 i primi esperimenti li avevano rivelati quali fratelli di sangue di Azana.

« El liberal » di Bilbao, giornale di Prieto, era uno dei più influenti organi della borghesia. Lo stesso Prieto era un industriale basco notevolmente ricco. Decenni di collaborazione di classe gli avevano dato la piena fiducia della borghesia basca. Più di tutti Prieto costituì il legame tra i cattolici e la mentalità ristretta dei capitalisti baschi, gli intellettuali cosmopoliti e cinici di Azana e le forze comuniste. Insensibile, scaltro, senza scrupoli, Prieto non aveva nessuno dei timori soggettivi dei leaders dei partiti comunisti e del partito laburista britannico. Egli comprendeva il pieno significato della politica intrapresa da Stalin quando incominciò la guerra civile e da allora in poi salutò i portavoce stalinisti quali fratelli ideologici.

I comunisti

Il programma politico del partito comunista nel 1936 era molto diverso da quello del periodo delle denunce estremiste contro Azana, Prieto, Caballero e gli anarchici, che nel 1931 erano stati chiamati « fascisti » e « socialfascisti », sebbene la sua politica rimanesse identica nelle linee fondamentali: nel 1936 come nel 1931, i comunisti non volevano una rivoluzione proletaria in Spagna.

Walter Duranty, apologo non ufficiale dei Cremlino, così parlava nel 1931:

« Il primo commento sovietico ai fatti della Spagna appare nell'articolo di fondo della " Pravda " di oggi, ma Porgano del Partito comunista russo non sembra affatto esultante sulle prospettive della lotta rivoluzionaria che certamente seguirà la caduta di re Alfonso ...

« L'inatteso tono pessimistico della " Pravda " ... è forse dovuto al timore dei sovietici che gli eventi di Spagna disturbino la pace europea in questo momento critico del piano quinquennale. A torto o a ragione si ritiene qui che la pace in Europa è appesa a un filo, che l'accumularsi degli apparati di guerra e degli odi nazionali è maggiore ora di prima della guerra e rende la situazione non meno pericolosa di quella della primavera del 1914, e che i fuochi di artificio spagnoli potrebbero facilmente provocare una conflagrazione generale⁸.

« Cosa abbastanza paradossale, sembra che Mosca non sia affatto deliziata da queste circostanze — infatti si può quasi dire che, se la rivoluzione spagnola " si spostasse a sinistra " come ora prevede, Mosca sarebbe più imbarazzata che compiaciuta ...

⁸ «New York times», 17 maggio 1931.

« Primo perché l'Unione Sovietica è eccessivamente, e forse non a ragione, preoccupata circa il pericolo di guerra e guarda con allarme ogni evento in qualsiasi luogo che possa mettere a soqquadro lo status quo dell'Europa. Secondariamente, la politica del Cremlino oggi poggia più sul successo della costruzione socialista all'interno della Russia che non sulla rivoluzione del mondo »⁹.

Nel 1931 il Cremlino aveva raggiunto i suoi scopi attraverso una politica di non collaborazione con gli altri partiti proletari. I comunisti erano pertanto isolati dal movimento di massa a seguito di scissioni sindacali, mancanza di un fonte unico di organizzazioni, dopo i loro attacchi alle altre riunioni operaie, ecc. Nel 1931 il Cremlino non aveva voluto niente altro che il mantenimento dello status quo in Europa. Nel 1936 comunque, il Comintern aveva adottato una nuova linea, enunciata nel settimo congresso.

Il nuovo corso prevedeva il mantenimento dello status quo fino a quando fosse stato possibile, questa volta non solo impedendo la rivoluzione, ma conducendo una politica di attiva collaborazione di classe con la borghesia nei « paesi democratici ». Questa collaborazione prevedeva che, in caso di guerra, la Russia sarebbe stata alleata della Francia e dell'Inghilterra. Il prezzo che la Russia offriva per un'alleanza con l'imperialismo anglo-francese era la subordinazione del proletariato alla borghesia. Il socialismo « in un solo paese » aveva rivelato il suo pieno significato: « niente socialismo in altri paesi ».

Lenin e i bolscevichi erano abbastanza realisti da permettere allo Stato sovietico di strumentalizzare i conflitti tra le varie potenze capitalistiche fino al punto di spingerle una contro l'altra in caso di guerra. Ancor più importante per la loro politica rivoluzionaria era la tesi che, quali che fossero gli alleati dei sovietici, il proletariato di tutti i paesi ha l'imprescindibile dovere di opporsi alla borghesia di questi paesi in caso di guerra, di rovesciarla nel corso di essa e di rimpiazzarla con un governo rivoluzionario di lavoratori che è il solo possibile alleato reale dell'Unione Sovietica.

Questo insegnamento fondamentale del marxismo fu ripudiato dal VII congresso del Comintern. Il Partito comunista francese era pronto a proclamare apertamente il suo appoggio alla borghesia nella guerra imminente. Malgrado ciò, la freddezza dell'Inghilterra aveva ampiamente smentito il patto franco-sovietico. Perfino sotto Blum il patto non aveva ancora portato a conferenze tra i due stati maggiori. La guerra civile spagnola fornì al Cremlino l'occasione per dimostrare una volta per tutte sia alla Francia sia all'Inghilterra imperialiste, che non soltanto il Cremlino non intendeva incoraggiare alcuna rivoluzione, ma era pronto a prendere l'iniziativa di schiacciarne una che, malgrado tutto, era iniziata.

Neppure tutti i corrispondenti stranieri comunisti in Barcellona si erano resi conto, durante i primi giorni della guerra civile, che il Comintern si era di fatto assunto il compito di liquidare questa rivoluzione tutt'altro che compiuta. Infatti il 22 luglio, il giornale londinese « Daily worker » scriveva in un articolo di fondo: « In Spagna, socialisti e comunisti combattono spalla a spalla nel conflitto armato per difendere i loro sindacati e le loro organizzazioni politiche, per salvare la repubblica spagnola e per difendere le libertà democratiche e per avanzare verso la creazione di una repubblica sovietica spagnola ». E lo stesso giorno, il corrispondente a Barcellona di questo giornale, Frank Pitcairn, telegrafava: « Milizie rosse distruggono i fascisti. Trionfo a Barcellona ». « Le forze unite della classe operaia hanno già guadagnato la parte superiore della città. Le strade qui sono pattugliate di auto piene di lavoratori armati che mantengono l'ordine e la disciplina. Proseguono i preparativi per la formazione di una milizia operaia permanente ».

I comunisti spagnoli, in ogni modo, si unirono a Prieto e ad Azana negli appelli rivolti agli operai che esortavano a non impadronirsi della proprietà privata. I comunisti furono i primi a sottoporre

⁹ « New York times », 18 maggio 1931.

la loro stampa alla censura; furono i primi a richiedere lo scioglimento delle milizie operaie e i primi a consegnare i loro miliziani agli ufficiali di Azana. La guerra civile non aveva ancora due mesi, quando i comunisti iniziarono – cosa che il governo non osò fare ancora per quasi un anno – una campagna criminosa contro il POUM e la gioventù anarchica.

Volevano la sottomissione alla borghesia non soltanto per il periodo della guerra civile, ma anche per il periodo seguente questa guerra. « È assolutamente falso », dichiarare Jesus Hernandez, direttore di « Mundo obrero », il 6 agosto 1936, « che il movimento operaio attualmente abbia come obiettivo l'instaurazione della dittatura del proletariato, quando la guerra sarà terminata. Non si può dire che abbiamo un motivo sociale per giustificare la nostra partecipazione alla guerra. Noi comunisti siamo i primi a rifiutare questa ipotesi. Siamo spinti solo dal desiderio di difendere la repubblica democratica ».

« L'humanité », organo del Partito comunista francese, i primi di agosto pubblicò la seguente dichiarazione:

« Il Comitato centrale del Partito comunista spagnolo ci chiede di informare l'opinione pubblica, in merito alle fantastiche e tendenziose notizie pubblicate da alcuni giornali, che il popolo spagnolo non sta lottando per l'instaurazione della dittatura del proletariato, ma conosce un solo scopo: la difesa dell'ordine, della repubblica, nel pieno rispetto della proprietà privata ».

Con il passare dei mesi i comunisti assunsero una posizione anche più ferma contro tutto ciò che non fosse sistema capitalistico. José Diaz, « amato » leader del Partito comunista spagnolo, a una seduta plenaria del Comitato centrale, il 5 marzo 1937, dichiarava:

« Se agli inizi i vari prematuri tentativi di " socializzazione " e di " collettivizzazione ", che erano il risultato di una non chiara comprensione del carattere della presente lotta, possono essere stati giustificati dal fatto che i grandi proprietari terrieri e gli industriali avevano abbandonato le proprietà e le fabbriche e che era quindi necessario continuare ad ogni costo la produzione, ora al contrario non possono essere giustificati. Nel momento attuale, quando c'è un governo del fronte popolare nel quale sono rappresentate tutte le forze impegnate nella lotta contro il fascismo, tali cose sono non solo indesiderabili, ma assolutamente inammissibili »¹⁰.

Resisi conto del fatto che il pericolo di una rivoluzione proletaria veniva in primo luogo dalla Catalogna, i comunisti concentrarono forze enormi a Barcellona. Non avendo in pratica alcuna organizzazione propria reclutarono i leaders del partito conservatore dei lavoratori e uomini politici della piccola borghesia, operando una fusione del Partito comunista della Catalogna con la sezione catalana del Partito socialista, la « Unione socialista » (una organizzazione politica limitata alla Catalogna), e i « Catalo proletari », una formazione nata da una scissione del partito borghese dell'Esquerra. Il Partito socialista unificato della Catalogna (PSUC), nato da tale fusione, si affiliò al Comintern. Aveva solo poche migliaia di aderenti all'inizio della guerra civile, ma disponeva di fondi illimitati e di schiere di funzionari del Comintern. Assorbì la sezione moribonda della UGT catalana e, quando la Generalidad ordinò la iscrizione obbligatoria ai sindacati dei lavoratori, reclutò i lavoratori ed impiegati meno politicizzati, che preferivano questa rispettabile istituzione alla radicale CNT.

Ma la maggior parte della base comunista della Catalogna era una federazione di commercianti, piccoli uomini di affari e industriali, le « Federaciones de Gremios y Entidades de Pequeños Comerciantes y Industriales » (GEPCI), che nel luglio era un doppione del sindacato ed era affiliata alla UGT della Catalogna. La cosiddetta sezione catalana operava in completa indipendenza dell'esecutivo nazionale della UGT controllato da Caballero. Pertanto, come principale e più vigoroso difensore della borghesia, il PSUC accolse in massa molti ex iscritti del partito dell'Esquerra della Catalogna.

I comunisti ebbero un atteggiamento simile in tutta la Spagna. Da principio – l'Unione degli agricoltori della CNT e la Federazione dei contadini e dei lavoratori della terra della UGT – tutte

¹⁰ « Communist international », maggio 1937.

e due sostenevano la collettivizzazione delle terre e accusavano i comunisti di organizzare « sindacati » separati dei contadini più ricchi che si opponevano ai collettivi. Il Partito comunista crebbe più rapidamente di ogni altra organizzazione, perché teneva le sue porte ben aperte. Elementi dubbi, appartenenti alla borghesia, si affollavano intorno ad esso per ottenerne protezione. Fin dal 19 e 20 agosto 1936 l'organo di Caballero, « Claridad », accusò la comunista « Alleanza degli scrittori antifascisti » di dare ricetto a reazionari¹¹.

Quando, dopo tre lunghi mesi di boicottaggio, nella terza settimana di ottobre finalmente arrivarono i primi aerei e fucili sovietici, il Partito comunista – che fino a quel momento era restato sulla difensiva, incapace di controbattere le aspre critiche fatte dal POUM al rifiuto di Stalin di mandare armi – ne ricavò un impeto formidabile.

Da allora in poi le proposte del Partito comunista furono strettamente legate alla minaccia che Stalin non avrebbe più mandato aerei e armi. L'ambasciatore Rosenberg a Madrid e Valenza e il console generale Antonov-Ovseenko a Barcellona fecero discorsi politici indicando chiaramente le loro preferenze. Quando alla celebrazione del novembre, nell'anniversario della rivoluzione russa, a Barcellona (parata alla quale partecipavano tutti i partiti borghesi!) Ovseenko terminò il suo discorso con un « Viva il popolo catalano e il suo eroe, il Presidente Companys », agli operai non venne lasciato alcun dubbio circa quale classe fosse appoggiata dal Cremino¹².

Abbiamo solo abbozzato la politica staliniana in modo da configurarla nel quadro generale. La vedremo divenire nell'anno seguente più apertamente, spietatamente controrivoluzionaria.

Caballero: la sinistra socialista e la ugt

Largo Caballero era della stessa generazione di Prieto. Entrambi avevano raggiunto la maturità sotto la monarchia e si erano formati secondo i principi della destra socialdemocratica della Germania. Come capo della UGT, Caballero aveva in silenzio accettato la soppressione da parte di Primo de Rivera della CNT che era guidata dagli anarchici. Per di più ratificò questa soppressione con l'accettazione di un consigliere di Stato imposto dal dittatore. Si era unito al gabinetto di coalizione del 1931-33 come ministro del lavoro e aveva appoggiato una legge che continuava la politica dei comitati governativi di de Rivera per l'abolizione del diritto di sciopero.

« Noi introdurremo leggi vincolanti: quelle organizzazioni dei lavoratori che non si sottomettono a questa legge saranno considerate fuori legge », dichiarava il 23 luglio 1931.

Sotto il suo ministero era considerato illegale scioperare per motivi politici o senza un preavviso scritto di dieci giorni al datore di lavoro. Nessuna assemblea dei sindacati o di ogni altra organizzazione operaia poteva essere tenuta senza la presenza della polizia.

Di pari passo con Prieto, Caballero aveva difeso la repressione dei contadini affamati di terra e le migliaia di arresti politici.

¹¹ H. N. Brailsford, socialista britannico e sostenitore della politica di Fronte popolare, afferma che il partito comunista « non è più un partito dei lavoratori dell'industria e neppure un partito marxista » e « questo mutamento è definitivo. Baso questa mia previsione sulle componenti sociali del partito sia nella Catalogna sia nella Spagna ». (« New republic », 9 giugno 1937).

¹² Un incidente straordinario merita di essere riferito. Il 27 novembre del 1936, « La batalla » era in grado di dimostrare che la CNT, la UGT, il partito socialista, la sinistra repubblicana erano tutti favorevoli al fatto che nella *junta* per la difesa di Madrid vi fossero rappresentanti del POUM, sebbene il POUM non vi fosse rappresentato affatto. Come era possibile alla sola opposizione comunista impedire che vi fosse rappresentato il POUM che aveva le sue colonne miliziane su tutti i fronti? Potevano i soli comunisti porre un veto? La risposta era che l'ambasciata sovietica era intervenuta. « È intollerabile che, per l'aiuto che ci danno, debbano imporci norme politiche precise, veti categorici, intervenire e perfino dirigere la nostra politica », lamentava « La batalla ». Il caso del Consiglio della difesa di Madrid, il discorso di novembre di Ovseenko, le allocuzioni di Rosenberg furono gli avvenimenti pubblici che fecero reagire il POUM: attraverso la loro posizione nella Generalidad i dirigenti del POUM vennero a conoscenza di avvenimenti più gravi dei quali non potevano fare menzione finché erano al governo.

La nota del console generale Ovseenko alla stampa in risposta al POUM probabilmente non ha precedenti nella storia diplomatica. Essa comparve in un articolo di fondo di « Mundo obrero » che denunciava le « manovre fasciste » del POUM, « nemico dell'Unione Sovietica ». Ma prima della fine dell'anno Ovseenko andò oltre. Il 7 dicembre il POUM rivolse un appello alla Generalidad per offrire asilo a Leone Trotskij. Prima che la Generalidad desse una risposta, il console generale sovietico dichiarava alla stampa (Ho riportava « La prensa ») che se si permetteva a Trotskij di entrare nella Catalogna, il governo sovietico avrebbe tagliato ogni aiuto alla Spagna. In verità il dispotismo burocratico non poteva andare oltre!

Dopo il crollo della coalizione del 1931-33 si sviluppò una forte corrente di sinistra, in primo luogo nella gioventù socialista, che richiedeva un nuovo orientamento del partito. Nel 1934 Caballero si dichiarò inaspettatamente a favore di questo orientamento. Aveva letto, dicevano i suoi amici, Marx e Lenin per la prima volta dopo che era stato espulso dal governo. Ciononostante, il gruppo di Caballero non fece alcun serio preparativo per la sommossa dell'ottobre del 1934. A Madrid, loro principale roccaforte, l'insurrezione non andò mai al di là di uno sciopero generale. Quando fu accusato di aver sobillato l'insurrezione – accusa dalla quale fu in seguito assolto – Caballero negò di essere colpevole.

Pur dichiarandosi formalmente contro le coalizioni e a favore della rivoluzione proletaria, Caballero sostenne la coalizione elettorale nel febbraio 1936, e nelle Cortes appoggiò il gabinetto di Azana su tutte le questioni fondamentali. La posizione di Caballero in effetti, era che egli non avrebbe voluto ripetere il ruolo di primo ministro del lavoro che aveva avuto nella coalizione del 1931-33, ma che avrebbe sostenuto Azana dall'esterno, conservando quindi la propria libertà di critica.

Questa difficilmente può essere considerata intransigenza rivoluzionaria. Era semplicemente una forma di lealtà critica che non costituiva alcuna minaccia per il regime borghese. Durante le ondate di scioperi del febbraio-luglio 1936, Caballero si attirò dure critiche da parte sia della CNT sia dei suoi seguaci, per il fatto che scoraggiava gli scioperi. Ardente sostenitore della fusione dei partiti socialista e comunista, fu il maggior responsabile della fusione della gioventù socialista con la gioventù comunista. Egli aveva però conservato la sua posizione nella sinistra del partito, guidando la battaglia per impedire a Prieto di accettare la carica di primo ministro. Nella lotta che ne scaturì, l'esecutivo di Prieto aveva messo fuori legge « Claridad » (il giornale di Caballero), aveva ristrutturato le sezioni del partito che erano favorevoli a Caballero, e aveva rinviato sine die il congresso. Ne sarebbe conseguita inevitabilmente una scissione, ma sopraggiunse la guerra civile e, volendo presentare un quadro di perfetta armonia, le forze di Caballero concessero a Prieto la direzione nazionale del partito.

Alla direzione del movimento operaio durante le prime settimane della guerra civile, Caballero si scontrò duramente con il blocco comunisti-Azana-Prieto. Fintantoché la disciplina nelle caserme, l'approvvigionamento, gli alloggi e i registri-paga furono nelle mani delle organizzazioni operaie e le milizie liberamente potevano organizzare dibattiti politici, la casta borghese-militare non poteva avere alcuna speranza reale di assicurarsi una effettiva supremazia.

Di conseguenza il governo, che fu il primo ad avere compreso la situazione, richiese l'arruolamento di diecimila soldati di riserva, da considerare come una forza a sé stante sotto il suo controllo diretto. I comunisti sostennero questa proposta. « Alcuni compagni hanno voluto vedere nella creazione del nuovo esercito di volontari una sorta di minaccia al ruolo della milizia », scriveva « Mundo obrero » il 21 agosto. I comunisti ne negavano la possibilità concludendo: « La nostra parola d'ordine, oggi come ieri, è la stessa su questo argomento. Tutto per il fronte popolare e tutto attraverso il fronte popolare ».

Questa posizione del tutto reazionaria fu sottolineata dall'organo della UGT, « Claridad »:

« Pensare ad un altro tipo di esercito che sostituisca coloro che al momento presente stanno combattendo e che in modo sicuro controllano le loro azioni rivoluzionarie, è pensare in termini controrivoluzionari. Questo è quanto Lenin disse in Stato e rivoluzione: " Ogni rivoluzione, dopo la distruzione dell'apparato statale, ci dimostra come la classe dominante tenti di ristabilire corpi speciali di uomini armati al suo servizio e come la classe oppressa tenti di creare una nuova organizzazione capace di servire non gli sfruttatori ma gli sfruttati ".

« Noi ... dobbiamo porre la massima cura affinché le masse e le direzioni delle forze armate, che devono essere formate soprattutto dal popolo armato, non ci sfuggano di mano »¹³.

13 « Claridad », 2 agosto 1936.

Eppure Caballero e gli altri dirigenti della direzione della sinistra socialista in quelle prime settimane critiche si avvicinarono di più ad Azana, Prieto e ai comunisti. Il dualismo di potere si stava dimostrando un mezzo scomodo e inadeguato di organizzazione della lotta contro le forze fasciste. Solo due alternative si presentavano inesorabilmente: o formare un governo di coalizione, o sostituire il regime borghese con il regime del proletariato, e solo del proletariato.

A questo punto tuttavia gli errori programmatici mostrarono i loro tragici risultati pratici. Nell'aprile del 1936 il gruppo dirigente della sinistra socialista, l'organizzazione di Madrid, aveva adottato un nuovo programma, dichiarandosi per la dittatura del proletariato. Che tipo di organizzazione avrebbe assunto? Luis Araquistain, il teorico di Caballero, formulò la tesi che la Spagna non aveva bisogno di soviet. Il programma di aprile aveva di conseguenza in sé la concezione che « l'organo della dittatura del proletariato sarà il partito socialista ». Ma il rinvio del congresso da parte di Prieto aveva impedito alla sinistra socialista di assumere la direzione formale del partito, e l'aveva fatta desistere da ogni ulteriore lotta per il controllo di esso, quando scoppiò la guerra civile. Inoltre, secondo le linee del loro programma, essi avrebbero dovuto aspettare fino al momento in cui il partito avesse conquistato la maggioranza del proletariato. La incapacità programmatica di realizzare forme di azione unitaria attraverso consigli dei lavoratori (soviet) nei quali socialisti, comunisti, anarchici, membri del POUM ecc. sarebbero stati uniti agli strati più oppressi delle masse, questa nozione distorta della lezione della rivoluzione russa, era un errore fatale per la sinistra socialista, e in modo particolare in un paese come la Spagna, con le sue tradizioni anarchiche.

I socialisti di sinistra ripetevano esattamente ciò di cui erano stati accusati i comunisti e i socialisti rivoluzionari dai dirigenti anarchici per ciò che riguarda la loro interpretazione della dittatura del proletariato.

La strada verso la dittatura del proletariato era chiaramente indicata alla classe operaia; quel ch'era necessario, era dare ai comitati di fabbrica, ai comitati miliziani, ai comitati dei contadini un carattere democratico, formando tali comitati attraverso elezioni da parte di tutti i lavoratori di ciascuna unità; radunare questi delegati eletti, in consigli di villaggi, città e regioni, che a loro volta avrebbero mandato delegati a un congresso nazionale. È vero che la formula dei soviet non avrebbe di per se stessa risolto l'intero problema.

Una maggioranza riformista nel comitato esecutivo non avrebbe accettato di prendere il potere. Ma i lavoratori potevano trovare nei soviet i loro organi naturali di lotta fino al momento in cui gli autentici rivoluzionari nei vari partiti non avessero trovato la forza di unirsi per conquistare una maggioranza rivoluzionaria al congresso e instaurare uno Stato proletario.

La strada era aperta davanti al proletariato ma, non a caso, il programma che vi conduceva non era eredità della sinistra socialista. Caballero criticò, si oppose, ma non offerse alternative alla coalizione con la borghesia. E alla fine ne divenne il capo.

cnt-fai: la confederazione nazionale dei lavoratori e la federazione iberica agli anarchici

I seguaci di Bakunin avevano radici più profonde in Spagna di quanto non ne avessero i marxisti. La CNT aveva sempre avuto per tradizione dirigenti anarchici. L'ondata della rivoluzione di ottobre aveva per un breve tempo sopraffatto la CNT, che aveva mandato un delegato al congresso del Comintern nel 1921; gli anarchici allora si concentrarono nella organizzazione di un lavoro di tendenza e riconquistarono la CNT. Da quel momento, pur continuando ad usare epiteti che bollavano i partiti politici, gli anarchici spagnoli costruirono con la FAI un apparato di partito fortemente centralizzato attraverso il quale mantenevano il controllo della CNT.

Ferocemente perseguitata da Alfonso e da Primo de Rivera fino al punto di doversi sciogliere per un certo tempo, la CNT dal 1931 in poi ebbe una indiscussa maggioranza nei centri industriali della Catalogna e forti basi in altre parti. Dopo l'inizio della guerra civile indubbiamente era un movimento più forte della UGT (alcune sezioni della quale si trovavano in territorio fascista).

Fino a questo momento nella storia della classe operaia l'anarchia non aveva mai avuto l'occasione di dare grandi prove. Ora, dirigendo grandi movimenti di massa, doveva dare una prova decisiva delle sue capacità.

L'anarchia si era sempre rifiutata di riconoscere la distinzione tra lo Stato borghese e lo Stato proletario. Perfino nei giorni di Lenin e Trockij, gli anarchici denunciarono l'Unione Sovietica come un regime di sfruttatori. Proprio la mancata distinzione tra lo Stato borghese e lo Stato proletario aveva già portato la CNT, nei giorni d'oro della rivoluzione del 1931, allo stesso tipo di errori opportunistici che sono sempre fatti dai riformisti (anch'essi, a modo loro, non fanno alcuna distinzione tra Stati borghesi e Stati operai). Sopraffatta dai « fumi della rivoluzione », la CNT aveva di buon grado salutato la repubblica borghese con tali parole: « In un regime di libertà, una rivoluzione incruenta è sempre più possibile, più facilmente raggiungibile che sotto la monarchia »¹⁴. Nell'ottobre 1934 arrivò all'altro estremo di rifiutare di unirsi ai repubblicani e ai socialisti nella lotta armata contro Gil Robles (con la sola onorevole eccezione della organizzazione regionale della CNT delle Asturie).

Ora, fra i fumi molto più potenti della « rivoluzione del 19 luglio » quando la linea di demarcazione tra la borghesia ed il proletariato era scomparsa per il momento, gli anarchici, con il loro tradizionale rifiuto di distinguere tra Stato borghese e Stato proletario, si diressero lentamente, ma con decisione, nei ministeri dello Stato borghese.

Le false tesi anarchiche sulla natura dello Stato, come sembra, avrebbero dovuto portare logicamente gli anarchici a rifiutare ogni partecipazione a qualsiasi governo. Dirigendo però di fatto l'industria catalana e le milizie, gli anarchici erano nella posizione insostenibile di dover muovere obiezioni al necessario coordinamento amministrativo e alla centralizzazione del lavoro che loro stessi avevano iniziato. La loro posizione anti-statale, in quanto tale, doveva essere rigettata. Quello che rimaneva nella sostanza, e che spingeva verso il disastro finale, era la incapacità a riconoscere la differenza tra Stato borghese e Stato proletario.

La collaborazione di classe è in realtà nascosta nel cuore della filosofia anarchica. È celata, durante i periodi di reazione, dall'odio anarchico per la oppressione capitalistica. Ma, in un periodo rivoluzionario di dualismo di potere, deve venire alla superficie, perché allora i capitalisti, sorridendo, offrono agli anarchici la collaborazione alla costruzione del mondo nuovo. E gli anarchici, opponendosi a « tutte le dittature », compresa quella del proletariato, chiederanno al capitalista soltanto di spogliarsi della sua visione capitalistica, alla quale essi aderiranno naturalmente, per meglio preparare la sconfitta definitiva del proletariato.

C'è una seconda dottrina fondamentale negli insegnamenti anarchici che porta alle stesse conclusioni. Da Bakunin in poi, gli anarchici avevano accusato i marxisti di sopravvalutare la importanza del potere statale, che essi ritenevano invece un semplice riflesso della mentalità intellettuale piccolo-borghese, che mira a lucrativi posti nelle amministrazioni. Gli anarchici vogliono che i lavoratori volgano le spalle allo Stato e cerchino il controllo delle fabbriche quale reale fonte di potere. Una volta impadronitisi dalla fonte reale del potere (la proprietà) il potere statale crollerà automaticamente senza alcuna possibilità di essere sostituito.

Gli anarchici spagnoli non sono quindi riusciti a comprendere che solo il crollo dello Stato, con il passaggio dell'esercito a Franco, li aveva messi in grado di impadronirsi delle fabbriche e che Companys e i suoi alleati, se avessero avuto l'occasione di ricostruire uno Stato borghese, ben presto avrebbero tolto le fabbriche agli operai. Inebriati dal loro controllo delle fabbriche e delle milizie, gli anarchici ritennero che il Capitalismo era già scomparso nella Catalogna.

¹⁴ « Solidaridad obrera », 23 aprile 1931.

Parlavano della « nuova economia sociale » Companys non era che ben lieto di parlarne, come loro facevano, perché ciò rendeva ciechi loro e non lui.

Il poum

A questo punto si presentava un'occasione unica perfino per un gruppo sparuto di rivoluzionari. I soviet non possono sorgere quando si vuole. Essi possono essere organizzati soltanto in un periodo di dualismo di potere, di slancio rivoluzionario. Ma nel periodo in cui i soviet sono necessari, un partito rivoluzionario può promuovere la loro formazione malgrado l'opposizione dei più potenti partiti riformisti. In Russia i menscevichi e i socialrivoluzionari, specialmente dopo il luglio, tentarono di diluire nel governo le forze dei soviet, tentarono di scoraggiare il loro funzionamento o la creazione di altri soviet, senza alcun successo, malgrado il fatto che questi riformisti avessero ancora la maggioranza nei soviet. In Germania i dirigenti socialdemocratici tentarono in maniera anche più decisa, dal momento che avevano la lezione russa davanti a loro, di impedire la creazione di consigli di operai e di soldati. In Spagna l'ostilità aperta dei comunisti, di Prieto, l'opposizione « teorica » di Caballero e degli anarchici, sarebbero state senza effetto pratico, perché le unità di base dei soviet erano già esistenti nei comitati di fabbrica, delle milizie e dei contadini, e avevano solo bisogno di essere democraticizzati e centralizzati nelle diverse località. Nelle città industriali controllate dal POUM, quali Lerida o Gerona, un solo esempio di delegati eletti in ogni fabbrica e officina, uniti ai delegati eletti dalle pattuglie dei lavoratori e dalle milizie per creare un parlamento di lavoratori che avrebbe funzionato come corpo governante dell'intera zona, avrebbe elettrizzato la Catalogna e messo in moto un processo identico altrove.

Il POUM era la sola organizzazione che sembrava adatta a creare i soviet. I suoi dirigenti erano stati i fondatori del movimento comunista in Spagna. Ma esso presentava, di fatto, debolezze basilari.

La maggioranza dei suoi aderenti proveniva dal Blocco dei lavoratori e dei contadini di Maurin, i cui quadri avevano collaborato con Stalin nel periodo 1924-28, nel far entrare il Partito comunista cinese nel « blocco delle quattro classi » del Kuomintang borghese; nel creare partiti operai-contadini e partiti « biclasse » « di operai e contadini ». (Strano nome per un blocco che comprendeva riformisti e borghesia liberale) in breve, che aderivano pienamente al corso opportunistico di quegli anni disastrosi. Maurin e i suoi seguaci avevano rotto con il Comintern non su queste questioni basilari, ma su altri punti — la questione nazionale della Catalogna ecc. — quando il Comintern aveva fatto ricorso al doppio sindacalismo, al « social-fascismo », ecc., nel 1929. Inoltre la fusione dei maurinisti con la ex sinistra comunista (i trotskisti) guidati da Andres Nin e Juan Andrade — la cui precedente incapacità di differenziarsi nettamente dall'ideologia maurinista era stato l'argomento di anni di controversie con la Opposizione internazionale di sinistra — risultò un'unione senza principi, nel quale gli elementi della sinistra comunista avevano adottato un programma « unitario » che non era altro che le vecchie idee di Maurin, delle quali Trockij aveva già detto nel giugno 1931:

« Tutto quello che ho scritto nel mio ultimo libro La rivoluzione spagnola in pericolo, contro l'opinione ufficiale del Comintern circa la questione spagnola, si adatta alla perfezione alla Federazione catalana. (Blocco degli operai e dei contadini) ... che rappresenta un tipico caso di " Kuomintangismo " trasferito in terra spagnola. Le idee e i metodi contro i quali l'opposizione combatté implacabilmente quando si trattò della politica cinese del Kuomintang, trovano la loro più disastrosa espressione nel programma di Maurin ...

« Un falso punto di partenza durante una rivoluzione si traduce inevitabilmente nel corso degli eventi nel linguaggio della sconfitta »¹⁵.

I primi risultati della coalizione non erano stati rassicuranti; dopo mesi di campagne contro la coalizione con la borghesia, il POUM, con una decisione presa durante la notte, era entrato a far parte della coalizione elettorale del febbraio 1936. Rinunciò alla coalizione dopo le elezioni, ma proprio alla vigilia della guerra civile¹⁶ richiedeva un « autentico governo del fronte popolare con la partecipazione diretta [ministeriale] dei partiti socialista e comunista », quale mezzo « per completare l'esperienza democratica delle masse » e per affrettare la rivoluzione – uno slogan assolutamente falso che non aveva niente in comune con il metodo bolscevico di dimostrare la necessità di uno Stato operaio e l'impossibilità di riformare lo Stato borghese forzando i riformisti ad assumere il potere governativo senza i ministri borghesi.

Malgrado tutto, molti nutrivano la speranza che il POUM avrebbe preso l'iniziativa di organizzare i soviet. Nin era ora alla direzione del partito. Egli era stato in Russia durante i primi anni della rivoluzione, dirigente della Internazionale sindacale rossa.

Non si sarebbe opposto al provincialismo dei quadri maurinisti? I lavoratori aderenti al POUM, addestrati politicamente meglio degli anarchici, avevano giocato un ruolo di primo piano, completamente sproporzionato al loro numero, nelle prime settimane della rivoluzione, con l'occupazione delle terre e delle fabbriche. Da un partito di circa 8000 aderenti alla vigilia della guerra civile, il POUM crebbe rapidamente, pur restando essenzialmente un'organizzazione catalana. Nei primi mesi quadruplicò i suoi iscritti. E ancor più rapidamente crebbe la sua influenza, come è dimostrato dal fatto che reclutò più di diecimila miliziani sotto le sue insegne.

L'ondata crescente del coalizionismo, tuttavia, trascinò il POUM. Le premesse teoriche perché ciò accadesse erano di già nella ideologia di Maurin, alla quale Nin aveva aderito fin dalla fusione. La direzione del POUM si affiancò alla CNT. Invece di contestare audacemente agli anarco-riformisti la direzione delle masse, Nin cercò forze illusorie identificandosi con loro. Il POUM mandò i suoi militanti nel più piccolo ed eterogeneo gruppo catalano della UGT, invece di contestare la direzione di milioni di iscritti alla CNT. Si organizzarono colonne di milizie del POUM, limitando il loro potere di azione, invece di far confluire queste forze nelle colonne numerose della CNT, dove gruppi rilevanti del proletariato erano di già riuniti.

« La batalla » ha ricordato la tendenza della CNT a considerare le proprietà collettivizzate come proprie, ma non ha mai attaccato le teorie anarco-sindacaliste che hanno creato questa tendenza. Nell'anno seguente il POUM non mosse mai attacchi sul piano ideologico alla direzione degli anarco-riformisti, neppure quando gli anarchici accettarono l'espulsione del POUM dalla Generalidad. Ben lungi dal portare ad azioni congiunte con la CNT, questo falso corso permise alla direzione della CNT-FAI, con perfetta impunità, di voltare le spalle al POUM.

Più di una volta, ai tempi di Marx ed Engels, nei primi giorni rivoluzionari del Comintern, una direzione nazionale debole era stata corretta dai suoi collaboratori internazionali. Ma le relazioni internazionali del POUM erano alla destra del partito spagnolo.

Il « Comitato internazionale dell'unità rivoluzionaria socialista » – in primo piano l'TLP dell'Inghilterra e la SAP della Germania – diffusero un manifesto al proletariato spagnolo il 17 agosto 1936, che non conteneva una sola parola di critica nei confronti del fronte popolare! La SAP doveva in breve tempo passare al frontismo popolare stesso, mentre l'ILP abbracciava il Partito comunista in una « campagna unitaria ». Questi erano i fratelli ideologici per i quali Nin e Andrade avevano rinunciato al « trotskismo », al movimento della Quarta Internazionale. È abbastanza vero che la Quarta Internazionale era una piccola organizzazione paragonabile ai partiti riformisti di Europa, ma essa offriva al POUM l'aiuto più prezioso e più valido, una valida analisi marxista degli avvenimenti spagnoli e un programma rivoluzionario per sconfiggere il fascismo. Ma Nin era più « pratico » e rinunciò alla opportunità di guidare la rivoluzione spagnola.

Il programma del governo di coalizione di Caballero

È ora necessario spiegare che il gabinetto – installato il 4 settembre del 1936 – formato da cinque ministri borghesi, da tre uomini di Caballero, da tre uomini di Prieto e da due comunisti, era un governo borghese: un tipico gabinetto di collaborazione tra classi diverse.

Sembra che sia ancora necessario, perché non più tardi del 9 maggio 1937 una risoluzione del Comitato esecutivo nazionale del Partito socialista degli USA, ha definito questo regime « un governo rivoluzionario provvisorio ».

Nel dimettersi dalla carica di primo ministro Giral disse: « Io resto come ministro di questo gabinetto per dimostrare che il nuovo governo è un ampliamento del vecchio, dal momento che il presidente del governo dimissionario continua a farne parte ».

Caballero riassumeva abbastanza sinteticamente il suo programma di governo alle Cortes:

« Il nostro governo è stato formato da tutti quelli che hanno in precedenza rinunciato alla difesa dei propri principi, delle proprie tendenze particolari allo scopo di restare uniti con un'unica aspirazione: difendere la Spagna nella sua lotta contro il fascismo » .

È chiaro che Caballero aveva rinunciato ai propri principi, ma non vi avevano rinunciato la borghesia e i comunisti. Infatti il terreno comune sul quale si erano uniti per formare il governo era la continuazione del vecchio ordine borghese.

La dichiarazione programmatica del nuovo gabinetto non aveva niente in sé che il vecchio gabinetto non avrebbe potuto sottoscrivere. Il punto secondo ne costituisce la parte essenziale:

« Il programma ministeriale intende anzitutto assicurare il trionfo sulla ribellione, e il coordinamento delle forze popolari attraverso la necessaria unità di azione. A ciò è subordinato ogni altro interesse politico, ed è quindi necessario metter da parte le differenze ideologiche, poiché attualmente non ci può essere altro compito che quello di soffocare l'insurrezione .

Neppure una parola sulla terra! Neppure una parola sui comitati di fabbrica! E come « rappresentanti del popolo » questi « democratici » convocarono le ex Cortes, elette il 16 febbraio nella base dell'accordo elettorale che aveva dato la maggioranza alla borghesia nella lista provvisoria unita!

Poche settimane prima di assumere la presidenza, Caballero aveva inveito su « Claridad » contro la separazione della rivoluzione dalla guerra. Aveva protestato contro il dislocamento delle milizie. Ora era divenuto il leader della ricostruzione dello Stato borghese. Cosa era accaduto?

Non abbiamo bisogno di speculare su quello che gli passava per la mente. Il cambiamento che si poteva osservare, riflesso su « Claridad » era invece di contare sulla classe operaia di Spagna e sull'aiuto della classe operaia internazionale, Caballero ora riponeva le sue speranze nell'acquisto dell'aiuto delle « grandi democrazie », dell'imperialismo anglo-francese.

Il 2 settembre, in un'intervista con l'Agenzia Havas, Prieto si era dichiarato « soddisfatto che il governo francese avesse preso l'iniziativa di fare proposte per il non-intervento » sebbene ciò « non avesse il valore che la Francia voleva dargli ». « È sempre più urgente che la Francia lavori con grande energia per scongiurare il pericolo per tutti ».

« Perché la CNT agisce come se ci trovassimo di fronte ad una rivoluzione compiuta? » si lamentava « El socialista »:

« La nostra legge geografica non è affatto quella dell'immensa Russia. E noi dobbiamo prendere in considerazione l'atteggiamento degli Stati che ci circondano, per determinare il nostro comportamento. Facciamo in modo che tutto non poggia sulla forza spirituale o sulla ragione, ma sul fatto di saper rinunciare a quattro per guadagnare cento.

Nutriamo ancora speranze che la valutazione degli eventi spagnoli fatta da certi Stati democratici, sarà cambiata e sarebbe veramente un peccato, una vera tragedia, compromettere questa possibilità, forzando i tempi della rivoluzione, che al momento presente non ci portano a nessuna soluzione positiva » .

I classici socialdemocratici della scuola di Prieto potevano così dire apertamente, quello che il « Lenin spagnolo » Caballero e gli ex-leninisti, gli « stalintern », dovevano tenere nascosto: si stava correndo dietro ai favori degli imperialisti anglo-francesi mediante lo strangolamento della rivoluzione. Fino al 24 agosto Caballero aveva sperato che l'intransigenza di Hitler avrebbe bloccato la formazione del comitato del non-intervento.

Ma era chiaro, dopo la decisione di Hitler di spedire armi, e dopo la dichiarazione sovietica di adesione al comitato, che il blocco della Spagna sarebbe stato di lunga durata. La questione era posta in modo netto: o combattere il blocco del non-intervento e denunciare Blum e l'Unione Sovietica per averlo spalleggiato, o accettare la prospettiva di guadagnare gradualmente il favore della Francia e dell'Inghilterra allontanandole dal blocco, dimostrando loro la rispettabilità borghese e la stabilità del governo spagnolo.

In altre parole, o accettare la prospettiva di una rivoluzione proletaria con la necessità di sollevare il proletariato internazionale in aiuto della Spagna e allargare quindi la rivoluzione alla Francia, o accettare la collaborazione di classe in Spagna e all'estero. Quando la scelta divenne inevitabile, Caballero scelse la seconda ipotesi. In pochi giorni il suo compagno, Alvarez del Vayo, strisciava ai piedi degli imperialisti della Lega delle Nazioni.

Caballero comprese bene che per spingere le masse spagnole allo sforzo supremo era necessario offrire loro un programma di ricostruzione sociale. Una circolare inviata ai commissari politici al fronte da parte del ministro della guerra di Caballero metteva in rilievo che:

« È necessario convincere i combattenti, che stanno difendendo il regime repubblicano con la loro vita, che al termine della guerra l'organizzazione dello Stato subirà mutamenti profondi.

« Fin da questo momento andiamo verso strutture sociali, politiche, economiche e legislative a solo vantaggio della classe operaia. Dobbiamo sforzarci di inculcare tale concetto nello spirito delle truppe attraverso semplici e concreti esempi » .

Ma le masse, come Caballero presumibilmente sperava, potevano essere ispirate dalle parole, mentre gli ostinati imperialisti dell'Inghilterra e della Francia si sarebbero accontentati solo dei fatti.

Per spingere i contadini alla lotta, per spingere i loro figli migliori alla guerra, non come coscritti riluttanti e demoralizzati, ma come combattenti dal cuore di leone, per procurare vitto e materiali necessari all'approvvigionamento e al vestiario dell'esercito e della retroguardia si dovevano dare le terre ai contadini che faticosamente le coltivavano, sotto forma di usufrutto concesso dallo Stato.

Ma la propaganda per la libertà, ecc. è assurda e insufficiente. I contadini spagnoli non sono i contadini americani o francesi, che posseggono già un po' di terra, abbastanza per viverci, senza soffrire la fame:

« La miseria è ancora spaventosa nell'Estremadura, Albacete, Andalusia, Caceros e Ciudad Real. Non è affatto retorica, quando si dice che i contadini muoiono di fame. Ci sono villaggi in Hurdes, nella Mancia, dove i contadini vivono nella disperazione più assoluta e non osano ribellarsi. Mangiano radici e frutta. Gli avvenimenti di Yeste (occupazione delle terre) sono drammi della fame.

« In Naves de Estena, a circa trenta miglia da Madrid, le forchette e i letti sono sconosciuti. L'alimento tipico degli abitanti del villaggio consiste in una minestra di pane, acqua, olio e aceto » .

Queste non sono le parole di un agricoltore trotskista, ma la testimonianza involontaria di un funzionario stalinista. Come si può sperare di sollevare questi esseri caduti così in basso se non con il solo gesto che li possa convincere di una nuova era: dar loro la terra? Ci si può aspettare che « essi difendano la repubblica »— quella repubblica di Azana che li aveva colpiti come cani per essersi impossessati delle terre o per aver immagazzinato grano?

Ora i contadini e gli agricoltori si erano impadroniti delle terre — anche se non dappertutto — ma ancora temevano che il governo tollerasse l'occupazione solo come misura provvisoria per il periodo di guerra, che avrebbe tentato di annullare in seguito. Quello che i contadini richiedevano era un decreto generale che nazionalizzasse le terre in tutta la Spagna, concedendole in usufrutto agli agricoltori, impedendo così agli usurai di impadronirsene nuovamente.

A ragione gli agricoltori volevano che lo Stato assicurasse loro il godimento delle terre, e questo poteva essere fatto solo da un governo del loro stesso sangue — un regime di lavoratori operai e contadini.

Richiede forse eccessiva perspicacia il valutare quale effetto tale decreto sulle terre avrebbe avuto sulle forze fasciste? E non solo sui contadini affamati di terra che vivevano in territorio fascista, ma soprattutto tra i figli dei contadini che costituivano le file dell'esercito fascista, ingannati dai loro ufficiali circa le cause reali del conflitto. Pochi aerei pieni di manifestini distribuiti sul fronte fascista, che annunciavano il decreto sulle terre, sarebbero valsi un'armata di milioni di uomini. Nessuna iniziativa lealista avrebbe potuto seminare maggiore sconvolgimento e disgregazione nelle forze fasciste.

Ma il fatto che per tant'anni Caballero era stato un « leader responsabile » aveva lasciato il suo marchio profondo. La forza delle masse era stata troppo a lungo motivo di preoccupazione e timore per Caballero, qualcosa che egli doveva piegare e incanalare entro limiti di sicurezza.

Il decreto sulle terre del 7 ottobre 1936 sanzionò semplicemente la divisione di quelle proprietà già appartenenti ai fascisti ufficialmente riconosciuti; altri ricchi proprietari terrieri, sfruttatori dei contadini ecc. non furono toccati. Le speranze rinate dei contadini venivano soffocate.

I lavoratori della UGT nelle fabbriche, nelle officine e nelle ferrovie stavano creando i loro comitati di fabbrica e prendendo in mano gli impianti. Cosa avrebbe detto loro Caballero? A Valenza e a Madrid il governo prontamente intervenne, imponendo direttori che ridussero i comitati di fabbrica alla semplice attività di riunione. Un decreto di ampia portata che riguardasse le industrie non fu adottato fino al 23 febbraio (decreto emanato con l'autorità del nome di Juan Peiró, ministro anarchico dell'industria).

Questo decreto non dava agli operai nessuna garanzia per ciò che riguardava il regime futuro nell'industria e prevedeva interventi diretti da parte del governo. Il « controllo operaio » in realtà, dimostrò di essere poco più di un contratto collettivo, Male per esempio era in vigore nelle officine interessate alla Amalgamated clothing workers union negli Stati Uniti — il che voleva dire che non esisteva nessuna reale misura di controllo operaio.

Caballero aveva denunciato il gabinetto di Giral per aver formato un esercito oltre alle milizie operaie e per aver ricostituito la vecchia Guardia civile. (La grande colonna « Caballero » sul fronte di Madrid aveva incitato, nel suo giornale esente da censura, all'opposizione diretta contro la proposta di Giral). Ora Caballero si serviva del suo prestigio per andare oltre i piani di Giral. Il decreto di leva obbligatoria fu fatto secondo gli schemi tradizionali, e non lasciava spazio ai comitati dei soldati. Questo significava far tornare in vita l'esercito borghese, con il potere supremo nelle mani di una casta militare.

Libertà per il Marocco? Delegazioni di arabi e di mori presentarono al governo la richiesta di un decreto. Il governo non si mosse. Il temibile Abdel-Krim, esiliato dalla Francia, supplicò Caballero di intervenire presso Blum per permettergli di tornare in Marocco a guidare una insurrezione contro Franco.

Caballero non intendeva fare alcuna richiesta, e Blum non avrebbe concesso nulla. Sollevare il Marocco spagnolo avrebbe messo in pericolo la dominazione imperialistica in tutta l'Africa.

Così Caballero e i suoi alleati comunisti si opposero fermamente ai metodi rivoluzionari di lotta al fascismo. A tempo debito, alla fine di ottobre, venne la loro ricompensa: una piccola quantità di rifornimenti di armi da parte di Stalin. Nei mesi seguenti vennero altri rifornimenti, in special modo dopo le grandi sconfitte: dopo l'accerchiamento di Madrid, dopo la caduta di Malaga, dopo la caduta di Bilbao, vennero rifornimenti sufficienti alla temporanea salvezza dei lealisti, ma non tali da permettere loro di passare ad una regolare offensiva che potesse portare alla piena sconfitta di Franco.

Quale era la logica politica di questo aprirsi e chiudersi del rubinetto dei rifornimenti? Non si trattava del fatto che la Russia sovietica disponeva di risorse limitate, perché non spiega, ad esempio, il perché tutti gli aerei destinati alla Spagna non potevano essere inviati in un solo momento per una battaglia decisiva. La spiegazione del rubinetto non è una spiegazione tecnica, ma politica. In realtà veniva dato quel tanto che potesse impedire una rapida disfatta dei lealisti e il conseguente crollo del prestigio sovietico presso la classe operaia in campo internazionale. Questo collimava, in fondo, con la politica anglo-francese che non desiderava una vittoria rapida di Franco. Ma non furono forniti abbastanza aiuti da facilitare una vittoria finale dalla quale potesse scaturire – una volta che lo spettro di Franco fosse finito – una Spagna sovietica.

Tale era il programma del « governo provvisorio rivoluzionario » di Caballero. Niente fu aggiunto o tolto con l'entrata dei ministri della CNT il 4 novembre 1936. In quel momento le grandi democrazie avevano avuto modo di essere rassicurate sulla « responsabilità » di questi anarchici per l'atteggiamento della CNT nel governo catalano del 26 settembre.

C'era un solo punto poco rassicurante: il consiglio di difesa dell'Aragona, controllato dagli anarchici, comprendente il territorio strappato ai fascisti dalle milizie catalane sul fronte aragonese, aveva una temibile reputazione di corpo ultra-rivoluzionario.

Il prezzo pagato dalla CNT per quattro posti al governo erano alcune assicurazioni circa l'Aragona. Di conseguenza, il 31 ottobre, il Consiglio dell'Aragona si incontrò con Caballero. « Lo scopo della nostra visita », dichiarò il presidente del Consiglio Joachin Ascaso, « è quello di presentare i nostri omaggi al presidente del governo e di rassicurarlo circa il nostro attaccamento al governo del popolo. Siamo disposti ad accettare tutte le leggi che vengono varate e a nostra volta chiediamo al ministero tutto l'aiuto di cui abbiamo bisogno. Il Consiglio dell'Aragona è formato da elementi del fronte popolare, e quindi tutte le forze che sostengono il governo vi sono rappresentate ».

« Incontri con il presidente Azana, con il presidente Companys, e con Largo Caballero » aggiungeva una dichiarazione della Generalidad del 4 novembre, « hanno eliminato ogni sospetto che potesse sorgere che il governo costituito in Aragona fosse di carattere estremista, non avesse alcun rapporto con gli altri organi governativi e si opponesse al governo della Catalogna ».

Quel giorno gli anarchici occuparono i propri posti nel gabinetto Caballero.

Il programma del governo di coalizione della Catalogna

Il 7 settembre 1936, in un discorso nel quale criticava la coalizione di Madrid con la borghesia, Nin aveva lanciato lo slogan: « Abbasso i ministri borghesi », e la folla era impazzita dall'entusiasmo. Ma il 18 settembre, «La batalla» pubblicò una risoluzione del Comitato centrale del POUM che accettava la coalizione:

« Il Comitato centrale ritiene, oggi come sempre, che questo governo deve essere composto esclusivamente di rappresentanti dei partiti operai e dei sindacati. Ma se questo punto di vista non è condiviso dalle altre organizzazioni operaie, vogliamo lasciare la questione aperta, specialmente perché la sinistra repubblicana (catalana) è di natura profondamente popolare — cosa che la distingue radicalmente dal movimento della sinistra repubblicana nel resto della Spagna — e le masse dei contadini e degli operai sulle quali poggia, si muovono decisamente verso la rivoluzione, influenzate dai partiti e dalle organizzazioni del proletariato.

« Quello che conta è il programma e l'egemonia del proletariato, che devono essere garantiti. Su un punto non vi può essere alcun dubbio: il nuovo governo deve fare una dichiarazione sui principi che non devono essere messi in discussione, affermando la sua ferma intenzione di dare alla spinta delle masse una legalità rivoluzionaria, e di dirigere questa spinta verso una rivoluzione socialista. Per ciò che riguarda l'egemonia del proletariato, la stragrande maggioranza dei rappresentanti operai la realizzerà in modo indubbio ».

La direzione dell'Esquerra, composta da uomini politici che si erano formati in venti-trenta anni di lotta contro il proletariato, fu in una sola notte trasformata dal POUM in un movimento di « natura profondamente popolare ». E a questo gioco di prestigio il POUM aggiunse un principio strategico fino allora sconosciuto secondo il quale per guadagnare gli operai e i contadini dell'Esquerra che si orientavano a sinistra occorreva partecipare ad un governo con i dirigenti borghesi dell'Esquerra!

« La classe operaia non può semplicemente impossessarsi della macchina dello Stato già esistente e manovrarla per i suoi scopi » dichiarava Marx, e questa era la grande lezione imparata dalla Comune di Parigi; « né, come nel passato, si può trasferire la macchina burocratica e militare da una mano all'altra, ma la si deve spezzare; e questa è la condizione essenziale per ogni reale rivoluzione popolare sul continente. E questo è quello che i nostri eroici compagni a Parigi hanno tentato ». Che cosa si deve sostituire al meccanismo statale spezzato? Questa è la questione fondamentale della rivoluzione, che sulla limitata esperienza della Comune fu pienamente sviluppata da Lenin e Trockij. Il parlamento deve essere distrutto e al suo posto devono sorgere comitati di operai nelle fabbriche, comitati di contadini nelle campagne, comitati di soldati nell'esercito, centralizzati in soviet locali, regionali ed infine nazionali.

In tal modo il nuovo Stato, uno Stato operaio, è fondato sulla rappresentanza degli operai dell'industria che automaticamente toglie il potere elettorale alla borghesia, fatta eccezione per i casi in cui dopo il consolidamento del potere da parte dei lavoratori, i borghesi come individui entrino e partecipino al lavoro produttivo e venga loro permesso di partecipare alle elezioni dei soviet. Tra il vecchio Stato borghese e il nuovo Stato operaio c'è un abisso che la borghesia non può superare per tornare al potere se non rovesciando lo Stato operaio.

È questo punto fondamentale, che è la sostanza di una esperienza accumulata in un secolo di lotte rivoluzionarie, che il POUM ha violato con il suo ingresso nella Generalidad .

I ministri del POUM accettarono i loro ministeri dalle mani di Companys. Il nuovo gabinetto continuava semplicemente il lavoro del vecchio, e come il vecchio poteva essere dimesso o sostituito da un governo più reazionario. Dietro la copertura del gabinetto POUM-CNT-PSUC-Esquerra, la borghesia avrebbe resistito all'offensiva rivoluzionaria, avrebbe raccolto le sue sparse forze e, con l'aiuto dei riformisti, al momento opportuno, sarebbe tornata al potere

assoluto. Con questo risultato finale non era neppure necessario per la borghesia partecipare al gabinetto. C'erano stati gabinetti composti da tutti i rappresentanti dei lavoratori in Germania, in Austria, in Inghilterra, che avevano permesso in un primo tempo alla borghesia di far fronte a situazioni critiche e in seguito di cacciar via i ministri dei lavoratori.

Uno Stato operaio, la dittatura del proletariato, non può esistere finché il vecchio Stato borghese non sia distrutto. Esso può essere creato solo da un intervento politico diretto delle masse, attraverso i consigli di fabbrica e dei contadini (soviet) e solo nella misura in cui la maggioranza nei soviet è nelle mani dal partito o dai partiti degli operai, i quali devono essere decisi fermamente a rovesciare lo Stato borghese. Questo è il contributo fondamentale teorico di Lenin. È proprio questa teoria che è stata ripudiata dal POUM. Lo stesso discorso di Nin, che richiedeva le dimissioni dei ministri borghesi, sviluppava un concetto che non poteva che portare alla conservazione dello Stato borghese:

« La dittatura del proletariato. È un'altra teoria che è oggetto di divergenza con gli anarchici. Dittatura del proletariato vuol dire autorità esercitata dalla classe operaia. Noi possiamo affermare che in Catalogna questa dittatura esiste di già {applausi} ...

« Non molti giorni fa la FAI lanciò un manifesto che diceva che si sarebbe opposta a ogni dittatura esercitata da qualsiasi partito. Noi siamo d'accordo con loro. La dittatura del proletariato non può essere esercitata da un singolo settore del proletariato, ma da tutti, assolutamente da tutti. Nessun partito dei lavoratori o sindacato ha il diritto di esercitare la dittatura. Che i presenti sappiano che se la CNT o il Partito comunista o il Partito socialista volessero esercitare una dittatura di un solo partito avrebbero a che fare con noi. La dittatura del proletariato deve essere esercitata da tutti » .

Mentre la dittatura del proletariato, come forma di Stato, si basa su un'ampia rete di consigli formati da operai, contadini e soldati estesa nelle industrie, nelle terre e nei campi di battaglia, Nin, al contrario, stava sostituendo a questa teoria una concezione totalmente diversa: cioè un accordo tra i dirigenti al vertice delle organizzazioni dei lavoratori che con un programma unitario dovevano assumersi le responsabilità del governo. Concetto falso che non aveva niente in comune con la teoria marxista della dittatura del proletariato! Come poteva operare la dittatura del proletariato assieme agli stalinisti-democratici e ai socialdemocratici che erano in favore della democrazia borghese? Come si poteva sostituire accordi di partito all'ampia rete dei consigli operai?

La previsione leninista che ogni rivoluzione reale dà origine a un dualismo di potere era stata confermata il 19 luglio, quando erano sorti i comitati miliziani, i comitati per i rifornimenti, le pattuglie operaie ecc. La strategia leninista richiedeva la centralizzazione di questi organi di duplice potere in un comitato nazionale, e la presa del potere attraverso questo organo centrale. La liquidazione degli organi di dualismo di potere, come nella Germania del 1919, fu chiamata da Lenin « la liquidazione della rivoluzione ».

Scomodi ricordi di ciò portarono i dirigenti del POUM, quando annunciarono la loro entrata nella Generalidad, a questa conclusione:

« Siamo in uno stato di transizione, nel quale le forze degli eventi ci hanno obbligato a collaborare direttamente nel consiglio della Generalidad, insieme con altre organizzazioni dei lavoratori ... Dai comitati operai, dei contadini, dei soldati per la formazione dei quali noi stiamo facendo pressioni, nasceranno i diretti rappresentanti del nuovo potere del proletariato ».

Ma questo era l'ultimo canto del cigno dei comitati del dualismo di potere. Perché uno dei primi passi intrapresi dal nuovo gabinetto della Generalidad fu quello di sciogliere ogni comitato rivoluzionario che era sorto il 19 luglio.

Il Comitato centrale delle milizie fu sciolto e i suoi poteri devoluti ai Ministeri della difesa e della sicurezza interna. La milizia municipale e i comitati antifascisti, quasi tutti formati da

proletari, che avevano governato la città e i villaggi, furono sciolti e sostituiti da amministrazioni composte nella stessa proporzione del governo (Esquerra, 3 membri; CNT, 3; PSUC, 2; Unione Contadini, POUM e Accio-Catala, un'organizzazione borghese di destra, uno ciascuno). Quindi, per essere sicuri che nessun organo rivoluzionario era restato scoperto, fu varato un decreto aggiuntivo che merita essere citato per intero:

Articolo 1. — Sono sciolti in tutta la Catalogna i comitati locali, qualunque nome o titolo abbiano, e tutte quelle organizzazioni locali che siano sorte per abbattere il movimento sovversivo e che abbiano scopi culturali, economici o di altro tipo.

Articolo 2. — La resistenza a detto scioglimento sarà considerata un atto fascista e gli istigatori consegnati al Tribunale della giustizia popolare .

Lo scioglimento dei comitati segnò il primo grande passo verso la controrivoluzione. Questo provvedimento allontanava il pericolo nascente dei soviet e metteva lo Stato borghese in grado di iniziare a riportare in ogni sfera il potere sfuggito dalle sue mani il 19 luglio.

Completamente disorientato, il POUM non fece alcun tentativo di conciliare i suoi precedenti appelli per la fondazione di comitati con le decisioni di scioglimento degli stessi firmati due settimane più tardi. D'altro canto restava nelle mani della borghesia il suo tradizionale strumento, il parlamento, poiché il POUM, in cambio della partecipazione al governo, non ottenne neppure un decreto che sciogliesse il parlamento. Al contrario, i decreti finanziari del nuovo gabinetto comprendevano i soliti articoli che richiedevano il controllo del parlamento catalano.

Il parlamento è morto, assicurava il POUM ai lavoratori, ma il governo di cui faceva parte non diceva la stessa cosa. È vero che al contrario di Caballero, Companys non osò convocare il parlamento per molti mesi, ma questo strumento legale di dominio borghese rimaneva intatto. L'assemblea della deputazione parlamentare del 9 aprile 1937, tenuta durante una crisi ministeriale, fece tornare la CNT terrorizzata al governo. E dopo i giorni di maggio, avendo sconfitto i lavoratori, Companys convocò il parlamento che il POUM aveva dichiarato morto!

Un passo più importante per consolidare il potere dello Stato borghese fu fatto il 27 ottobre 1936: si trattava di un decreto con il quale si disarmavano i lavoratori:

Articolo 1. — Tutte le armi da fuoco (cioè fucili, mitragliatrici ecc.) che si trovano nelle mani dei cittadini devono essere consegnate alle autorità locali o ritirate da queste entro un periodo di otto giorni dalla pubblicazione del presente decreto. Tali armi devono essere depositate nei Quartieri generali dell'artiglieria e del Ministero della difesa di Barcellona per sopperire ai bisogni del fronte.

Articolo 2. — Allo scadere di detto periodo, coloro che sono trovati ancora in possesso di armi saranno considerati fascisti e giudicati con il rigore che merita il loro comportamento .

Il POUM e la CNT pubblicarono questo decreto senza una sola parola di spiegazione ai loro iscritti.

In tal modo la conservazione dello Stato borghese era raggiunta. Il POUM, utilizzato durante i mesi critici, era ora cacciato via dal governo che si riorganizzava il 12 dicembre 1936. La CNT con il suo grande numero di iscritti fu utilizzata più a lungo, anche perché andava adattandosi sempre più al dominio della borghesia, e venne pertanto cacciata via solo nel luglio dell'anno seguente. Ma quel potere che la CNT e il POUM avevano fatto in modo che fosse dato al governo, restò nelle mani del governo stesso.

Il programma economico della coalizione

Dopo aver avanzato l'argomento della « maggioranza operaia », il POUM giustificò la sua entrata nel governo con un altro argomento: « orientamento socialista » dei programmi economici. Questo criterio era completamente falso, perché il marxismo rivoluzionario ha sempre detto chiaramente che la condizione necessaria ad una economia socialista è la dittatura del proletariato.

I bolscevichi nel 1917 erano perfino disposti, dopo aver realizzato lo Stato operaio, a permettere, per un certo periodo, l'esistenza dell'industria privata in certi settori, con la sola modifica di un controllo operaio sulla produzione. Ma la coalizione catalana non fece nulla proprio in quei settori della vita economica nei quali i bolscevichi agirono subito: la nazionalizzazione delle banche e della terra.

Il capitale finanziario, nella Spagna arretrata come in altri paesi, domina ogni altra forma di capitale. Eppure, tutto quello che la coalizione stabilì nel punto 8 del suo programma economico fu: « controllo operaio sulle imprese bancarie fino ad arrivare alla nazionalizzazione delle banche ». « Controllo operaio » in pratica, significava semplicemente il controllo affinché non avvenissero versamenti di fondi ai simpatizzanti fascisti e alle persone non autorizzate. Dire « fino ad arrivare » metteva fuori causa la nazionalizzazione delle banche a tempo indeterminato — niente fu mai fatto a questo proposito —; e il non poter disporre di questi strumenti significava che, come venne dimostrato nei mesi seguenti, le industrie collettivizzate erano alla mercé di coloro che maneggiavano i crediti. Proprio con questo mezzo, lo Stato borghese, un mese dopo l'altro, doveva spezzare il potere economico della classe operaia.

I bolscevichi avevano nazionalizzato la terra e ne avevano concesso il controllo ai locali soviet: questo significava la fine della proprietà privata della terra. I contadini non avevano bisogno di entrare a far parte dei collettivi; e in ogni caso non si poteva più vendere o comprare la terra, e nessun creditore poteva impadronirsene .

Il programma « radicale » catalano, « la collettivizzazione delle grandi proprietà rurali ed il rispetto per le piccole proprietà agricole » nascondeva un proposito reazionario: le terre potevano essere ancora comprate o vendute. Cosa ancora più importante: secondo lo statuto catalano autonomo, il governo centrale aveva l'ultima parola per ciò che riguardava le questioni economiche che interessavano tutta la Spagna, e aveva autorizzato l'occupazione delle sole terre possedute dai fascisti. La coalizione ignorò la contraddizione tra i due decreti. Il POUM non ebbe abbastanza buon senso da portare tale contraddizione in piena luce e forzare quindi il governo centrale a riconoscere formalmente il decreto catalano, o rendere la Catalogna completamente indipendente per le questioni economiche. Ciò significava che: una volta che la borghesia avesse recuperato le sue forze, avrebbe prevalso il decreto di Madrid sulla terra.

Il 24 ottobre venne promulgato un lungo e complicato decreto, che concretizzava la concezione del governo della « collettivizzazione delle grandi industrie, dei trasporti ». Prima di entrare a far parte del governo, il POUM aveva criticato la « collettivizzazione » industriale, sottolineando che i sindacati, e perfino gli operai nelle singole fabbriche, consideravano le industrie come loro proprietà. Il « capitalismo sindacale » rendeva le fabbriche una semplice forma di « produzione » cooperativistica, nella quale i lavoratori dividevano i profitti. Ma un'industria può essere gestita in modo efficiente solo se rappresenta un'entità nazionale, insieme a tutto il sistema bancario nazionalizzato e al monopolio del commercio con l'estero. Ora il POUM accettava la « collettivizzazione », che non era niente di più di una cooperativa di produttori, sebbene una reale pianificazione fosse impossibile senza il sistema bancario e senza il monopolio del commercio.

Il « controllo del commercio con l'estero » che era stato promosso, non fu mai realmente esercitato. Fu respinta la proposta del POUM di includere nel decreto la creazione di una « Banca dell'industria e del credito della Catalogna per sopperire ai fabbisogni e alle richieste dell'industria collettivizzata ». In tal modo, erano poste tutte le basi per ridurre in briciole le industrie occupate dagli operai.

Un altro colpo mortale alle fabbriche « collettivizzate » fu inflitto con l'accordo sulla liquidazione di un compenso agli ex-proprietari. Contrariamente a quanto ritiene l'opinione popolare, la questione del compenso per le terre confiscate non è esclusa a priori dai marxisti rivoluzionari. Lenin aveva offerto un compenso parziale a patto che la borghesia non avesse fatto resistenza.

Il POUM, giustamente, riteneva che i borghesi in Spagna si fossero già rifugiati presso Franco, e quelli che erano rimasti nel territorio lealista, non avevano altra alternativa che « troyarsi un lavoro o, se inabili al lavoro, ricorrere alle assicurazioni sociali, alle stesse condizioni degli altri lavoratori ».

La questione del compenso ai capitalisti stranieri non era in discussione, dal momento che giustamente tutti erano d'accordo che questo compenso doveva essere riconosciuto; ma con la copertura di questa formula giusta in astratto, il governo doveva ben presto « compensare » gli stranieri rendendo loro le fabbriche! Gli altri componenti della coalizione, compresi gli anarchici, rifiutarono la proposta del POUM. E non stabilirono neppure norme precise per il compenso. E il compenso – come avvenne nel caso del capitale straniero – non era a carico del governo. Invece « tutto il residuo attivo risultante dall'inventario di una ditta » sarebbe stato « devoluto a favore del beneficiario (padrone precedente) a titolo di compenso sociale », e « il compenso per i proprietari spagnoli sarà sospeso fino ad ulteriori decisioni ». In parole povere, questo significava che il compenso sarebbe stato a carico delle imprese collettivizzate, cioè a carico dei lavoratori che vi lavoravano, e la somma totale di questo compenso sarebbe stata stabilita in un secondo tempo; con la restaurazione del potere borghese, la borghesia avrebbe sottoposto le imprese dei lavoratori ad una pressione fiscale a favore degli ex-proprietari, basandosi sul solo criterio della sua capacità di esazione forzata del pagamento di interessi sul debito derivante dal trasferimento del capitale.

Se il governo avesse rafforzato il suo potere, gli ex-patroni avrebbero continuato ad ammassare crediti e a ricevere i loro dividendi, come per il passato. Il POUM giustamente definì questa questione « fondamentale »; ma malgrado ciò rimaneva nel governo di coalizione.

Il decreto sulla collettivizzazione permise l'intervento di un agente governativo in tutte le fabbriche, come membro del consiglio di fabbrica. In ogni fabbrica con più di 500 dipendenti la nomina del direttore doveva essere approvata dal governo. Una volta eletto dagli operai della fabbrica, il consiglio restava in carica due anni, tranne nel caso di riconosciuto inadempimento di doveri; in tal modo era inevitabile il « congelamento » della posizione politica del consiglio e si aveva l'impossibilità assoluta per un partito rivoluzionario di avere il controllo delle fabbriche. I consigli generali, che riguardavano l'intera industria, erano perfino meno flessibili, perché otto membri su dodici erano designati dai dirigenti della UGT e della CNT, ed erano presieduti da rappresentanti del governo. Queste misure, che davano la garanzia che non ci sarebbero state « rivolte dal basso », furono approvate da tutti, POUM compreso.

Non è quindi evidente che il programma economico della Generalidad accettava semplicemente alcune delle conquiste dei lavoratori, ma trovava in seguito una serie di misure politiche ed economiche che alla fine avrebbero soppresso queste conquiste? Eppure per tutto ciò e per un posto nel governo il POUM rinunciava alla sua occasione di guidare la rivoluzione spagnola, mentre con l'accettazione tacita del programma governativo, la CNT rivelò il fallimento degli anarchici come spinta verso la rivoluzione sociale .

[La politica internazionale della coalizione](#)

Assieme ai loro alleati di Madrid, l'Esquerra e il PSUC si aspettavano aiuti alla Società delle Nazioni e dalle « grandi democrazie ». Né la CNT era in migliori condizioni. Juan Peirò, dopo la caduta del governo Caballero, dichiarò candidamente che la CNT aveva avuto le più ampie assicurazioni che il programma moderato del governo riguardava soltanto la politica estera .

Tutto ciò spiega senza dubbio perché la CNT non inviò delegazioni organizzate all'estero per fare propaganda tra i lavoratori,

Anche il POUM cadde vittima di questa politica opportunistica. Malgrado la sua comprensione, astrattamente giusta, del reazionario ruolo internazionale della burocrazia sovietica, e le sue critiche a Stalin per non aver venduto armi alla Spagna durante i primi tre mesi cruciali, il POUM non riuscì a comprendere il fatto che la nota sovietica del 7 ottobre 1936 « se la violazione non è fermata immediatamente, si considererà libera da ogni obbligo derivante dall'accordo concluso – non significava lasciare il comitato del non-intervento, ed in nessun modo garantiva un invio di armi sufficienti a capovolgere la situazione. « Non c'è alcun dubbio che il passo recente dell'Unione Sovietica di rompere il patto del non-intervento sarà di grandi conseguenze politiche. È probabilmente il più grande avvenimento politico dall'inizio della guerra civile », diceva « La batalla ». Cosa ancor peggiore, il POUM faceva previsioni sull'invio di armi da parte della Francia imperialista: « Come risponderà la Francia a questa nuova situazione? Manterrà il suo atteggiamento neutrale? Questo significherebbe evidentemente discredito ed impopolarità. Blum perderebbe potere tra la condanna generale ... Noi non crediamo che Leon Blum commetterà tale enorme grossolano errore; dal momento che il solo ostacolo per una svolta nella sua politica era l'atteggiamento sovietico, il cambiamento avvenuto dovrebbe determinare una svolta radicale » .

Qui, come sempre, il POUM aveva perduto la bussola. Non è a caso che durante i mesi della sua partecipazione al governo, non mandò nessuna delegazione all'estero per fare e campagne di propaganda tra i lavoratori più avanzati.

La rinascita dello Stato borghese

La controrivoluzione economica

Gli otto mesi che seguirono l'ingresso dei rappresentanti dei lavoratori nel governo di Madrid e di Barcellona, videro il lento svuotamento delle conquiste proletarie in campo economico. Il governo, con il controllo delle banche e del tesoro, era in grado di imporre la sua volontà ai lavoratori minacciandoli di ritirare i crediti.

Nella Catalogna, il principale centro industriale, il processo avveniva più lentamente, ma nella stessa direzione. Ben cinquantotto decreti finanziari della Generalidad a gennaio restringevano nettamente il raggio delle attività delle fabbriche collettivizzate.

Il 3 febbraio, per la prima volta, la Generalidad osò dichiarare illegale la collettivizzazione di una industria di latticini. Durante la crisi ministeriale dell'aprile, la Generalidad annullò il controllo operaio sulle dogane, rifiutandosi di certificare la proprietà da parte dei lavoratori del materiale che era stato esportato e che era vincolato da tribunali stranieri su istanza degli espropriari; pertanto le fabbriche e i collettivi agricoli che esportavano erano alla completa mercé del governo.

Comorera, capo del PSUC, aveva preso la direzione del ministero dei rifornimenti il 15 dicembre, quando il POUM fu estromesso dal governo. Il 7 gennaio egli decretò lo scioglimento dei comitati operai per i rifornimenti, i quali comitati avevano fino ad allora comperato i generi alimentari dai contadini. In questo frangente si precipitarono gli speculatori e i commercianti della GEPCI (Corporazione ed unione dei piccoli commercianti industriali) – con le tessere della UGT! – e l'ammasso e gli aumenti dei prezzi alimentari che ne derivarono portarono ad un basso livello di nutrizione assai diffuso.

Ogni famiglia riceveva le tessere per le razioni, ma le riserve non erano razionate in proporzione al numero delle persone che si rifornivano presso ciascun deposito. Nelle borgate di Barcellona si facevano in piedi lunghe code tutta la giornata, e le derrate spesso venivano esaurite prima che la coda si esaurisse, mentre i quartieri borghesi godevano di una grande abbondanza. I ristoranti gestiti privatamente avevano ogni genere di rifornimento per chi poteva pagare prezzi alti. Il latte non si poteva avere per i figli dei lavoratori, ma si poteva acquistare nei ristoranti.

Per quanto spesso non si potesse trovare il pane a prezzo fisso, i dolci a prezzo non controllato si potevano acquistare sempre. Nel sesto anniversario della repubblica (il 14 aprile, boicottato dalla FAI, dalla CNT e dal POUM) manifestazioni degli esquerra e dei comunisti passarono inosservate, subissate dalla folla delle donne che protestavano contro il prezzo dei generi alimentari. Eppure i comunisti strumentalizzarono politicamente perfino le loro colpe. Fu dato ad intendere alle masse che il PSUC e la UGT avrebbero ottenuto per i loro iscritti razioni migliori. Manifesti anonimi accusavano le fattorie collettivizzate e i trasporti per gli aumenti dei prezzi.

Vicente Uribe, ministro comunista dell'agricoltura, si comportò come un ministro stalinista dell'agricoltura nel regime di Wang Ching-wei del 1927, nel Wuhan: combatté i contadini. Il dipartimento di Uribe smantellò i collettivi, nominò gli ex proprietari terrieri, ai quali vennero restituite le terre, « coamministratori » statali, e impedì ai collettivi di vendere i prodotti senza ricorrere a mediatori. Venne lanciata una campagna nazionale per il « controllo dello Stato » e la « municipalizzazione dell'industria » che gettò le basi per strappare il controllo ai comitati di fabbrica.

La controrivoluzione economica però procedeva in modo relativamente lento. Infatti il blocco comunista-borghese comprendeva, cosa che gli anarchici non comprendevano, che la condizione necessaria per distruggere le conquiste economiche dei lavoratori era l'annientamento delle milizie e della polizia e il disarmo dei lavoratori nelle retrovie. Ma la sola forza era insufficiente per raggiungere questo scopo. La forza doveva essere affiancata dalla propaganda.

La censura

Per facilitare il successo della sua propaganda, il blocco borghese-riformista ricorse, attraverso il governo, ai tagli sistematici della notizia stampa e radio della CNT-FAI-POUM. Il POUM era la vittima principale. Quando il POUM faceva ancora parte del governo, il catalano « Hoja oficial » boicottò ogni notizia dei suoi congressi e delle sue trasmissioni radio. Il 26 febbraio la Generalidad proibì un raduno di massa della CNT-POUM a Tarragona. Il 5 maggio, « La batalla » ebbe una multa di 5.000 pesetas e non venne accettato un articolo di fondo contenente notizie su questioni particolari, con l'accusa di aver contravenuto alla censura militare. Il 14 marzo, « La batalla » fu sospesa per quattro giorni, questa volta per evidenti motivi politici. Nello stesso tempo la Generalidad rifiutava al POUM l'uso delle stazioni radio ufficiali per le sue trasmissioni. I quotidiani del POUM a Lerida, Gerona ecc. erano continuamente bersagliati dalla censura.

I colpi più mortali in questo periodo venivano però inferti al POUM fuori della Catalogna. La giunta di difesa di Madrid, controllata dai comunisti, a gennaio sospendeva permanentemente il settimanale « POUM ». La stessa autorità sospendeva dall'attività e quindi confiscava il 10 febbraio la tipografia del « Combatiente rojo », quotidiano della milizia del POUM, e poco tempo dopo sospendeva la stazione radio del POUM, e la chiudeva per sempre in aprile. Inoltre la Giunta rifiutò alla Gioventù del POUM (Joventud comunista ibèrica) la pubblicazione di « Antorcha »; la proibizione ufficiale cinicamente stabiliva che « la JCI non aveva bisogno di stampa »; « Joventud roja », organo della gioventù del POUM a Valenza, fu sottoposto a severa censura politica nel marzo. Il solo organo del POUM che non venne colpito fu « El comunista » di Valenza, settimanale della destra semi-stalinista ferocemente anti-trotskista.

Un altro settore importante di lavoro tra le masse fu precluso al POUM quando, su richiesta del PSUC, il Soccorso rosso del POUM fu escluso dal comitato permanente degli aiuti per Madrid. La CNT, all'insegna dell'unità, tollerò questo atto criminale, che ebbe conseguenze in campo nazionale nell'aprile quando il Soccorso rosso del POUM venne escluso dalla partecipazione alla settimana di Madrid.

Questo elenco sommario delle persecuzioni governative nei confronti delle attività del POUM prima del maggio confuta decisamente la tesi comunista che il POUM fosse perseguitato per la sua partecipazione agli avvenimenti del maggio.

La censura contro il POUM fu portata a compimento da governi nei quali vi erano ministri della CNT. Solo la gioventù anarchica, la Joventud libertaria, protestò pubblicamente. Ma anche la stampa della CNT fu sistematicamente bersagliata. C'è nella storia un altro caso nel quale ministri sottopongono alla repressione la loro stessa stampa?

Il quotidiano della FAI, il « Nosotros » di Valenza, fu sospeso a tempo indeterminato il 27 febbraio per un articolo che attaccava la politica di guerra di Caballero. Il 26 marzo il governo basco sospendeva il « CNT del norte », arrestava il corpo redazionale ed il comitato regionale della CNT e consegnava la tipografia al partito comunista basco. Varie edizioni di « CNT » e di « Castrila libre », entrambi di Madrid, furono soppresse dall'1 al 18 aprile. Il « Nosotros » fu di nuovo sospeso il 16 aprile.

La censura e la sospensione erano misure ufficiali. Almeno altrettanto efficaci erano misure non ufficiali per mezzo delle quali pacchi di giornali della CNT-FAI-POUM « non riuscirono » ad arrivare al fronte o arrivarono con settimane di ritardo. Nel frattempo numerose pubblicazioni della stampa borghese e comunista non colpita dalla censura e sempre consegnate erano distribuite gratis alle milizie della CNT, UGT, e POUM. Le stazioni radio governative erano sempre al servizio dei vari Nelken e delle varie Pasionarie. Quasi tutti i cosiddetti commissari politici al fronte erano comunisti e borghesi. Così l'inganno si aggiungeva alla forza bruta.

La polizia

Nei primi mesi dopo il 19 luglio il servizio di polizia era quasi interamente affidato alle pattuglie dei lavoratori nella Catalogna e alle « milizie della retroguardia » a Madrid e a Valenza, ma non si colse l'occasione per sciogliere per sempre le forze della polizia borghese.

Sotto Caballero, la Guardia civile venne ribattezzata Guardia nazionale repubblicana. I resti di quest'ultima e le Guardie d'assalto furono gradualmente ritirate dal fronte. Le guardie passate a Franco furono largamente rimpiazzate da nuovi uomini,

La misura più efficace per far tornare in vita la polizia borghese fu l'aumento improvviso degli effettivi del fino allora esiguo nucleo di polizia di frontiera, i carabineros, sotto il ministro delle finanze Negrin, fino a farlo divenire una forte guardia pretoriana di 40.000 uomini .

Il 28 febbraio venne proibito ai carabineros di appartenere a partiti politici o a sindacati o di prendere parte alle loro assemblee. Lo stesso decreto venne esteso alle guardie civili e d'assalto poco dopo. Questo significava mettere la polizia in quarantena nei confronti della classe operaia. I ministri anarchici, ormai completamente disorientati, votarono questa misura ritenendo che essa avrebbe fermato il proselitismo da parte dei comunisti! In aprile le milizie vennero infine esonerate da ogni compito di polizia a Madrid e a Valenza.

Nella fortezza proletaria della Catalogna, questo processo portò ad una decisa opposizione delle masse della CNT. Ci fu anche « un incidente increscioso » che rallentò i piani della borghesia. Si scoprì che il comandante in capo della polizia della Catalogna, nominato dal governo, André Reberter, era uno degli organizzatori di un complotto per assassinare dirigenti della CNT, allo scopo di rendere indipendente la Catalogna e fare una pace separata con Franco . La scoperta del complotto rafforzò la posizione delle pattuglie operaie, composte in gran parte di iscritti alla CNT.

Ma a questo punto le pattuglie vennero attaccate dall'interno. Il PSUC ordinò ai suoi membri di ritirarsi (una gran parte rifiutò e fu espulsa dal PSUC). Anche gli appartenenti alla Esquerra si ritirarono dalle pattuglie. Da quel momento tutti i metodi consueti di diffamazione usati dagli stalinisti furono fatti convergere contro le pattuglie, con maggior forza quando le pattuglie arrestarono mediatori e affaristi del PSUC e della GEPCI per aver ammassato e speculato sui generi alimentari.

Il 1° marzo un decreto della Generalidad unificò tutte le forze della polizia in un unico corpo controllato dallo Stato ai cui membri fu proibito ogni tipo di associazione con i sindacati e i partiti. Tali membri non potevano essere scelti sulla base dell'anzianità. Questo significava l'abolizione delle pattuglie operaie e la preclusione al loro ingresso nella polizia unificata. Evidentemente, i ministri della CNT votarono il decreto. Ma il conseguente grido di rivolta delle masse catalane portò la CNT ad unirsi al POUM nel dichiarare che essi si sarebbero rifiutati di sottomettersi al decreto.

Il 15 marzo, tuttavia, il ministro dell'ordine pubblico, Jaime Ayguade, tentò senza successo di sopprimere con la forza pattuglie operaie nei quartieri periferici di Barcellona. Questo fu uno degli argomenti fondamentali che portarono allo scioglimento del governo catalano il 27 marzo. Ma non si ebbe nessun mutamento quando il nuovo governo, ancora una volta formato con ministri della CNT, fu convocato il 16 aprile. Ayguade continuò nei suoi tentativi di disarmare le pattuglie, mentre la CNT faceva parte del governo, e i loro giornali si limitarono a dare avvertimenti ai lavoratori contro le provocazioni.

La liquidazione delle milizie

Non c'era naturalmente nessuna speranza di ristabilire un forte regime borghese fintanto che la responsabilità dell'organizzazione e l'amministrazione delle forze armate fosse nelle mani dei

sindacati e dei partiti operai, che presentavano libri paga, richieste ecc. ai governi di Madrid e della Catalogna, e si frapponevano tra le milizie e il governo.

Ben presto i comunisti cercarono di creare un precedente affidando il controllo delle loro milizie al governo, contribuendo a reintrodurre il saluto militare, affermando la supremazia degli ufficiali dietro le linee, ecc. « Nessuna discussione, niente politica nelle forze armate » gridava la stampa comunista, volendo dire naturalmente: nessuna discussione politica da parte della classe operaia.

L'esempio venne allargato alle masse della CNT. Almeno un terzo delle forze armate erano membri della CNT, diffidenti nei riguardi degli ufficiali mandati dal governo, che avevano relegato al ruolo di tecnici e che avevano messo nella impossibilità di interferire nella vita sociale e politica della milizia. Il POUM aveva 10.000 uomini che agivano nello stesso modo. Il POUM fece stampare, perché fosse distribuito tra le milizie, l'originale del manuale delle guardie rosse di Trockij che regolava il regime democratico interno e la vita politica nell'esercito. I comunisti, con la loro campagna mirante alla distruzione della vita democratica all'interno delle milizie, con lo slogan del « comando unificato », si trovarono di fronte alla semplice questione a cui non potevano rispondere: perché un comando unificato ha bisogno di riproporre le vecchie caserme e la supremazia di una casta di ufficiali borghesi?

Ma il governo alla fine ebbe la meglio. Il decreto sulla militarizzazione e sulla mobilitazione passò nel settembre e nell'ottobre con il consenso della CNT e del POUM e questo decreto prevedeva la formazione, sulla base della leva obbligatoria di reggimenti regolati dal vecchio codice militare. Selezioni sistematiche di candidati alla scuola degli ufficiali diedero la preponderanza alla borghesia e ai comunisti che riuscirono a controllare i nuovi reggimenti.

Quando i primi distaccamenti del nuovo esercito furono apprestati e mandati al fronte, il governo li contrappose alle milizie, con la richiesta che le milizie fossero riorganizzate sulla base di questo nuovo esercito. A marzo il governo era riuscito ampiamente a porre in atto questa manovra sul fronte di Madrid controllato dai comunisti. Sui fronti aragonese e di levante, controllati in massima parte dalle milizie della CNT, FAI e POUM, il governo preparò la liquidazione delle milizie rifiutando cinicamente e sistematicamente le armi e solo a riorganizzazione avvenuta le milizie vennero informate che sarebbero state inviate armi per una offensiva su quei fronti. La base di massa delle milizie della CNT impedì che il governo raggiungesse i suoi obiettivi fino alle giornate di maggio, quando l'ex ministro della guerra di Azana, il generale Pozas, prese il comando del fronte aragonese.

In ultima analisi, però, il successo finale del governo non venne tanto dai suoi sforzi, quanto dal carattere politicamente sbagliato della richiesta fatta dalla CNT-POUM di un « comando unificato sotto il controllo delle organizzazioni operaie ».

I comunisti e i loro pubblicisti « non iscritti al partito » del gruppo di Louis Fischer e Ralph Bates avevano deliberatamente falsificato i fatti della controversia tra il POUM-CNT da una parte, e il governo dall'altra, sulla riorganizzazione dell'esercito. Essi davano ad intendere che il POUM e la CNT volevano milizie non rigidamente organizzate al posto di un esercito efficientemente centralizzato. Questa è la solita bugia camuffata, come può essere dimostrato da migliaia di articoli apparsi sulla stampa del POUM-CNT, che affermavano che era giunto il momento di costruire un esercito disciplinato e sotto un comando unificato. Il vero problema era: chi controllerà l'esercito? La borghesia o la classe operaia? E la questione non veniva sollevata solamente dal PUOM-CNT. Nell'opporsi allo schema originale Giral di un esercito speciale, « Claridad », organo della UGT, aveva dichiarato: « Dobbiamo fare attenzione affinché le masse e la direzione delle forze armate, che debbono essere soprattutto il popolo in armi, non ci sfuggano dalle mani » .

Questo era il vero problema. La borghesia ebbe la meglio perché la UGT, il POUM e la CNT-FAI fecero l'errore irreparabile di volere un esercito controllato dal proletariato all'interno di uno Stato borghese. Erano talmente a favore della centralizzazione e del comando unificato che

votarono i decreti governativi, i quali nei mesi seguenti ebbero l'effetto di eliminare ogni controllo sull'esercito, da parte dei lavoratori.

Il consenso della UGT, del POUM e della CNT a questi decreti non era il minore dei crimini da loro commessi contro la classe operaia. Il loro slogan di un comando unificato sotto il controllo operaio era falso perché non proponeva la tattica per raggiungere lo scopo. La necessità che sarebbe dovuta sorgere fin dai primi giorni della guerra, era quella di amalgamare tutte le milizie dei pochi reggimenti esistenti in una unica forza, con elezioni democratiche di comitati di soldati in ciascuna unità, centralizzata in elezioni nazionali di un consiglio nazionale di delegati di soldati. Non appena nuovi reggimenti fossero formati, i comitati di soldati sarebbero entrati a far parte dei consigli locali e nazionali. In tal modo, inserendo le masse armate nella vita politica di ogni giorno, il controllo borghese delle forze armate poteva essere effettivamente impedito.

Il POUM aveva una occasione meravigliosa di dimostrare la efficacia di questo metodo. Sul fronte aragonese per otto mesi aveva avuto e diretto il controllo dell'organizzazione di più di 9.000 miliziani. Aveva un'occasione unica di educarli politicamente, di eleggere comitati di soldati tra di loro, dando esempio alle altre milizie, e di ottenere quindi quella fusione nella quale le sue forze così educate avrebbero rappresentato un lievito potente. Non fu fatto nulla. La stampa del POUM riportava storie di assemblee di rappresentanti del fronte aragonese. Queste assemblee non erano altro che riunioni di elementi designati dall'ufficio nazionale. Infatti il POUM proibì l'elezione di comitati di soldati. Perché? Tra le altre ragioni c'era il fatto che l'opposizione all'opportunismo del POUM era preponderante nelle file dei soldati e che la burocrazia temeva che la creazione dei comitati avrebbe fornito il terreno sul quale l'opposizione di sinistra avrebbe potuto vincere.

Lo slogan semplice e concreto dell'elezione di comitati di soldati era la sola strada per assicurare il controllo dell'esercito da parte del proletariato. Ma questa parola d'ordine poteva essere solo un atto transitorio. Infatti un esercito controllato dal proletariato non poteva coesistere indefinitivamente con lo Stato borghese. Se lo Stato borghese continuava a esistere, avrebbe inevitabilmente distrutto il controllo dell'esercito da parte dei lavoratori. I membri del POUM-CNT-UGT che proponevano il controllo dei lavoratori non avevano scelto lo slogan giusto né avevano alcun programma per spodestare lo Stato borghese. Così il loro orientamento di base condannava all'impotenza la loro opposizione fino a dare alla borghesia il controllo dell'esercito.

[Disarmo dei lavoratori nelle retrovie](#)

Nelle giornate rivoluzionarie che seguirono il 19 luglio i governi di Madrid e della Catalogna avevano controvoilà riconosciuto legalmente le milizie operaie quando queste si erano già costituite in forze armate. Le organizzazioni operaie avevano il potere di concedere il porto d'armi ai loro membri. Per i lavoratori non si trattava soltanto di guardarsi dai tentativi controrivoluzionari del governo, ma c'era la necessità quotidiana di difendere i comitati dei contadini contro i reazionari, vigilare sulle fattorie, sulle fabbriche, sulle ferrovie, sui ponti ecc. contro le bande fasciste, proteggendo le coste da invasioni, scovando nidi di fascisti.

Nell'ottobre venne il primo decreto sul disarmo che prevedeva la consegna di tutti i fucili e di tutte le mitragliatrici al governo. Nella pratica venne interpretato come un decreto che permetteva alle organizzazioni operaie di continuare a rilasciare porto d'armi alle guardie delle industrie e ai comitati dei contadini. Ma esso stabilì un precedente fatale. Il 15 febbraio il governo centrale ordinò il ritiro di tutte le armi, pesanti o leggere, tenute senza permesso. Il 12 marzo il gabinetto ordinò alle organizzazioni operaie di ritirare ai loro appartenenti tutte le armi pesanti e leggere e di consegnarle entro e non oltre 48 ore. Questo ordine venne eseguito puntualmente in Catalogna il 17 aprile. Le Guardie nazionali repubblicane cominciarono ufficialmente a disarmare i lavoratori nelle strade di Barcellona. Trecento lavoratori – membri della CNT in possesso di porto d'armi – furono disarmati dalla polizia durante l'ultima settimana di aprile.

Il pretesto che le armi erano necessarie al fronte era una bugia palese, e tutti i lavoratori, potevano constatarlo con i propri occhi. Infatti mentre i lavoratori venivano privati di fucili e rivoltelle (alcune delle quali erano in possesso della CNT fin dai tempi della monarchia), le città erano stracariche delle nuove forze di polizia, armate fino ai denti con i nuovi fucili mitragliatori, artiglieria e carri armati russi.

Metodi extra-legali di repressione: la GPU spagnola

Il 17 dicembre 1936 la « Pravda », organo personale di Stalin, dichiarava: « Si è iniziata nella Catalogna l'epurazione dei trotskisti e degli anarco-sindacalisti: sarà condotta con la stessa energia usata nell'Unione Sovietica ».

I « metodi legali », comunque, operavano troppo lentamente, e venivano integrati da bande di terroristi, in possesso di prigioni private e camere di tortura chiamate « preventori ». Le degne persone reclutate per questo lavoro erano ex membri della fascista CEDA, gangsters cubani, tenentari di bordelli, falsificatori di passaporti, sadici . Prodotte dalla degenerazione piccolo-borghese del partito comunista, alimentate dal suo programma controrivoluzionario, queste bande organizzate della GPU spagnola facevano sfoggio contro gli operai della ferocia sanguinaria degli hitleriani perché come costoro erano esercitati e addestrati alla distruzione della rivoluzione.

Rodriguez, membro della CNT e commissario speciale delle prigioni, nell'aprile incaricò formalmente José Cazorla del Comitato centrale comunista e capo della polizia sotto la Giunta di Madrid, e Santiago Carillo, altro membro del Comitato centrale, di sequestrare i lavoratori arrestati da Cazorla, ma assolti dai tribunali popolari, e di « gettarli in carceri segrete o di mandarli in prima linea fra le milizie comuniste più avanzate, per usarli come " fortificazioni " » . Invano la CNT richiese un'inchiesta formale sui suoi accusati. Cazorla fu allontanato solo quando venne dimostrato che la sua banda stava lavorando in pieno accordo con i delinquenti che rilasciavano noti fascisti dalle prigioni senza decreti ufficiali. Egli fu semplicemente sostituito da Carillo, un altro stalinista, e la illegale GPU e le sue prigioni private continuarono come nel passato. « Solidaridad obrera » scriveva il 25 aprile 1937: « È sempre più chiaro ormai che i cekisti , organizzazioni recentemente scoperte a Madrid, sono direttamente legati a centri simili, che operano sotto una sola direzione e che seguono un piano prestabilito a livello nazionale ». L'8 aprile la CNT armata di prove, aveva con pressioni ottenuto l'arresto di una gang di stalinisti nella Murcia e l'allontanamento del governatore civile per aver tenuto prigioni private e camere di tortura. Il 15 marzo sedici membri della CNT erano stati assassinati dagli stalinisti a Villanueva de Alcardete nella provincia di Toledo. La richiesta di punizione avanzata dalla CNT incontrò l'opposizione di « Mundo obrero », che difendeva gli assassini come rivoluzionari antifascisti. La conseguente inchiesta giudiziaria stabiliva che una banda di soli stalinisti, ivi compresi i sindaci del partito comunista di Villanueva e Villamayor, agendo come comitato di difesa, aveva ucciso nemici politici e operato saccheggi, imposto tasse e violentato donne indifese della zona. Cinque stalinisti vennero condannati a morte, altri otto al carcere.

Il gangsterismo organizzato dalla GPU si era insinuato perfino nei tribunali del governo spagnolo, e ci limitiamo a basarci solo sui casi accertati in sede giudiziaria; la stampa della CNT è piena di centinaia di casi nei quali la controrivoluzione legale era aiutata dalla GPU spagnola.

La controrivoluzione e le masse

Sarebbe una calunnia verso i socialisti e le masse anarchiche, pensare che essi non fossero allarmati dall'avanzata della controrivoluzione. Lo stato d'allarme, in ogni modo non è mai sufficiente; è necessario indicare anche la via di uscita. Senza una ferma, ben disegnata strategia per respingere la controrivoluzione e guidare le masse al potere statale, il malcontento si può accumulare indefinitamente e può solo generare sporadiche disperate sommosse rapidamente domate e sconfitte. In altre parole, le masse richiedono una direzione rivoluzionaria.

Il malcontento era enorme, specie nelle file della CNT e della FAI. Trapelava da centinaia di articoli e di lettere nella stampa anarchica. Sebbene i ministri anarchici a Valenza e la Generalidad votassero a favore dei decreti governativi o si sottomettessero ad essi senza alcuna protesta pubblica, la loro stampa non osò difendere direttamente la politica governativa. E le pressioni dei lavoratori della CNT sui loro dirigenti crescevano nella misura in cui le repressioni del governo aumentavano.

Il 27 marzo i ministri della CNT si ritirarono dal governo catalano, e la conseguente crisi ministeriale durò tre intere settimane. « Noi non possiamo sacrificare la rivoluzione sull'altare dell'unità » dichiarava la stampa della CNT « Nessun'altra concessione al riformismo ». « L'unità è stata mantenuta finora sulla base delle nostre concessioni ». « Non possiamo retrocedere ancora ».

Che cosa proponessero esattamente in quel momento i dirigenti della CNT era un mistero. Companys aveva con chiarezza puntualizzato le loro posizioni facendo un riassunto dell'attività governativa dal dicembre, dimostrando che i ministri della CNT avevano votato a favore di tutti i provvedimenti: il disarmo dei lavoratori, i decreti per la mobilitazione e riorganizzazione dell'esercito, lo scioglimento delle pattuglie operaie, e così via.

Companys esortava la CNT: finitela di fare baccano e tornate al lavoro. E in realtà, i ministri della CNT erano pronti a tornare alla fine della prima settimana. A questo punto, però, i comunisti richiesero l'ennesima capitolazione: le organizzazioni dalle quali provenivano i ministri avrebbero dovuto firmare una dichiarazione congiunta nella quale si impegnavano a portare a termine una serie di compiti. I ministri della CNT protestarono che la dichiarazione ministeriale di prammatica dopo la costituzione del nuovo gabinetto sarebbe stata sufficiente; la proposta comunista avrebbe lasciato i ministri della CNT assolutamente sprovveduti davanti alle masse. In tal modo la crisi ministeriale si trascinò per altre due settimane.

Si ebbe un piccolo strascico che non approdò ad altro che a una divisione dei compiti, e in seguito a ciò i leaders della CNT furono legati più che mai alla Generalidad. Companys riassicurò la CNT che lui si trovava in perfetto accordo con loro e non con i comunisti e offriva i suoi servizi per « forzare » questi ultimi a desistere dalla loro richiesta. Nello stesso tempo il primo ministro Tarradellas, luogotenente di Companys, difendeva le amministrazioni delle industrie belliche (gestite dalla CNT) contro un attacco dell'organo del PSUC « Treball », che egli definiva la « menzogna più arbitraria ». Per questi piccoli servizi la CNT, con un atto vile, dava a Companys il proprio aiuto politico incondizionato:

« Noi dichiariamo pubblicamente che la CNT deve essere a fianco del presidente della Generalidad, Luis Companys, al quale abbiamo accordato tutto l'aiuto possibile e necessario per la soluzione della crisi politica. Noi siamo con il presidente, e senza far ricorso ad atteggiamenti di lode servile — incompatibili con la nostra attività di rivoluzionari — diciamo che egli sa di poter contare sul nostro più profondo rispetto e sul nostro più sincero appoggio » .

Companys, naturalmente riuscì a persuadere i comunisti ad abbandonare la richiesta della dichiarazione congiunta e il 16 aprile la crisi ministeriale fu « risolta ». Il nuovo gabinetto, come il precedente, aveva una maggioranza di borghesi e di comunisti e naturalmente non differiva in nulla dal precedente.

Le masse della CNT non potevano essere così « duttili ». Esse avevano una eroica tradizione di lotta fino alla morte contro il capitalismo. La rinascita dello Stato borghese avveniva anche più di prima sulle spalle dei lavoratori, l'inflazione e la manipolazione incontrollata dei prezzi da parte degli affaristi « che mediavano » tra i contadini e le masse delle città, portava ora i prezzi a livelli vertiginosi. In quel periodo l'aumento dei prezzi era il leitmotif di ogni attività. La stampa non parlava che di questo problema. Le condizioni delle masse divenivano ogni giorno più intollerabili, e la CNT e i suoi dirigenti non mostravano loro alcuna via d'uscita.

Molti ora volevano un ritorno al tradizionale apoliticismo della CNT. « Non più governi ». I giornali locali ruppero la disciplina ripetendo questo ritornello. Era la forza della disperazione irreflessiva. Molto più significativa fu la nascita degli « amici di Durruti ». Con il nome del dirigente martire nacque un movimento che aveva assimilato la necessità della vita politica, ma che rifiutava ogni collaborazione con la borghesia e i riformisti. Gli « amici di Durruti » si erano organizzati per strappare il potere alla burocrazia della CNT. Negli ultimi giorni di aprile riempiono Barcellona dei loro slogan che dichiaravano la rottura aperta con la direzione della CNT. Questi slogan comprendevano i punti essenziali di un programma rivoluzionario: tutto il potere al proletariato, organismi democratici di operai, contadini e combattenti, espressione del potere della classe operaia.

Gli amici di Durruti rappresentavano un fermento profondo nel movimento libertario. Il 1° aprile 1937 un manifesto della Gioventù libertaria della Catalogna, pubblicato su « Ruta » aveva denunciato la « Gioventù unificata socialista » (comunista), che « per prima aveva contribuito a rivalutare il gruppo di Azana – caduto in basso, durante i primi giorni della rivoluzione, con il tentativo di fuga dal paese – e che si era rivolta alla Gioventù cattolica unificata e persino a simpatizzanti fascisti»; aveva condannato il blocco comunista-borghese come « sostenitore aperto di tutti i piani dei governi francese ed inglese volti a circoscrivere ed isolare la rivoluzione spagnola »; e aveva denunciato gli attacchi controrivoluzionari fatti alla stampa e alle stazioni radio del POUM a Madrid. Il manifesto sottolineava che « sono negate armi al fronte aragonese, perché decisamente rivoluzionario, e per poter in un secondo tempo gettar fango sulle colonne operanti su quel fronte»; «il governo centrale boicotta l'economia catalana per costringerci a rinunciare alle nostre conquiste rivoluzionarie »; « i figli del popolo sono mandati al fronte, ma per fini controrivoluzionari le forze regolari sono tenute nelle retrovie »; « essi hanno guadagnato terreno in direzione della dittatura, e non per la dittatura del proletariato ».

La Gioventù anarchica, differenziandosi chiaramente dai ministri della CNT, così concludeva il manifesto: « Noi siamo fermamente decisi a non condividere la responsabilità dei crimini e dei tradimenti dei quali la classe operaia è oggetto ... Noi siamo pronti a tornare, se questo è necessario, alla lotta clandestina contro i traditori, contro i tiranni del popolo e i miserabili mercanti della politica ». Un articolo di fondo di un numero di « Ruta » dichiarava: « Non lasciamo che certi compagni vengano a noi con parole moderatrici. Noi non rinunceremo alla nostra lotta. Le automobili e la vita sedentaria della burocrazia non ci abbagliano ». Queste erano le parole delle organizzazioni ufficiali della gioventù anarchica!

Comunque un gruppo non si afferma in un giorno o in un mese. La CNT aveva una lunga tradizione e il malcontento delle sue masse avrebbe provocato solo a lunga scadenza la lotta organizzata per una direzione nuova e un nuovo programma. Questo era tanto più vero in quanto non esisteva nessun partito rivoluzionario tale da incoraggiare questo sviluppo.

[La risposta del POUM alla controrivoluzione](#)

Una profonda frattura si stava aprendo tra i leaders della CNT e le masse all'interno della CNT stessa. A questo punto il POUM si sarebbe inserito nella breccia mettendosi alla testa delle masse militanti?

La prevalenza di una grande tendenza in seno alla CNT che spingeva a tornare al tradizionale apoliticismo equivaleva ad una critica annientatrice nei confronti del POUM, che non aveva fatto

niente per portare questi lavoratori a una linea politica rivoluzionaria. Anche senza alcun aiuto da parte dei dirigenti del POUM, una genuina corrente rivoluzionaria si stava cristallizzando fra gli « amici di Durruti » e nella Gioventù libertaria. Se il POUM doveva staccarsi dalla direzione della CNT, questo era il momento adatto!

Il POUM non fece niente di simile. Al contrario, nella crisi ministeriale del 26 marzo-16 aprile, dimostrò che non aveva imparato assolutamente nulla dalla sua precedente partecipazione alla Generalidad.

Il comitato centrale del POUM adottò la seguente risoluzione :

« Occorre un governo che intenda incanalare le aspirazioni delle masse, dando una radicale e concreta soluzione a tutti i problemi per mezzo della creazione di un nuovo ordine che sia garante della rivoluzione e della vittoria al fronte. Questo governo può essere solo formato da tutte le organizzazioni politiche e dai sindacati della classe operaia, che propongano come compito immediato la realizzazione del seguente programma ».

Il programma proposto, in 15 punti, non era inaccettabile per un governo rivoluzionario. Ma l'assurdità di proporlo a un governo che per definizione include i comunisti e l'Unione di Rabassaires (contadini indipendenti) controllata dall'Esquerra, è indicata immediatamente nell'ultimo punto: la convocazione di un congresso di delegati dei sindacati, contadini e combattenti che a loro volta eleggeranno un governo permanente di operai e contadini.

Per sei mesi il POUM aveva detto che i comunisti stavano organizzando la controrivoluzione. E allora, come poteva proporre di collaborare con loro al governo e nella convocazione del congresso? Da questa proposta i lavoratori potevano trarre la conclusione che le descrizioni dei comunisti finora fatte dal POUM erano state soltanto discorsi faziosi e d'ora in avanti non avrebbero più preso in seria considerazione le accuse mosse dal POUM ai comunisti. E cosa proponeva il POUM a proposito di Companys e dell'Esquerra?

Non si poteva formare un nuovo governo senza il mandato di Companys: ed il POUM non fece alcuna proposta di finirla con questa prassi. Era concepibile che Companys potesse accettare un governo che avrebbe convocato tale congresso? Anche da questa posizione le masse non avrebbero potuto che trarre la conclusione che la dichiarazione del POUM sul ruolo necessariamente controrivoluzionario dell'Esquerra e di Companys non aveva niente di serio.

In realtà i lavoratori non potevano avere la sensazione che il POUM annettesse grande importanza al congresso. Molto più importante sembrava l'ingresso del POUM nella Generalidad. « La batalla » del 30 marzo pubblicava fianco a fianco due colonne intitolate: « Bilancio di due periodi di governo ». Una colonna si occupava del « governo nel quale il POUM ha preso parte »; l'altra, del « governo al quale il POUM non ha preso parte ». Il governo del 26 settembre - 12 dicembre è descritto liricamente come un periodo di costruzione rivoluzionaria. In tal modo il POUM rifiutava ancora di comprendere come il governo, al quale aveva partecipato avesse fatto il primo passo da gigante verso la ricostruzione dello Stato borghese. Da questo quadro l'operaio poteva trarre una sola logica conclusione: ciò che in realtà si voleva era che il POUM fosse riammesso al governo.

La proposta del POUM non era infatti niente altro che una spudorata menzogna, formulata per tornare al governo del 26 settembre. Questo fatto viene alla luce nell'« Adelante » (organo del POUM) di Lerida del 13 aprile che più apertamente parlava di un governo nel quale le organizzazioni operaie avrebbero avuto un posto di primo piano e la borghesia un ruolo secondario. Tutte le esperienze di otto mesi di rivoluzione erano state perdute sotto la direzione del POUM!

Guardiamo più da vicino il congresso, proposto dal POUM, di delegati di sindacati, contadini, e combattenti. Sembra di aver a che fare « quasi » con dei soviet; e invero era una proposta fatta

col preciso intento di illudere l'incalzante sinistra del POUM. Ma tale proposta non aveva niente a che vedere con la concezione leninista del soviet.

Non si deve mai dimenticare – come hanno fatto gli stalinisti – che i soviet non nacquero come organi di potere statale. Essi sorgono nel 1905 e nel 1917, in Germania ed in Austria nel 1918, più come potenti comitati di sciopero e rappresentanti delle masse per trattare problemi concreti ed immediati e per tenere i contatti con il governo. Molto tempo prima che si impadroniscano del potere statale i soviet operano come organi per la difesa degli interessi quotidiani dei lavoratori. Molto tempo prima che i deputati dei contadini, degli operai e dei soldati si uniscano in un congresso nazionale unico, si devono formare i soviet nei villaggi, nelle città, nei reggimenti, che in seguito saranno unificati in un solo organo nazionale. Il modo per organizzare tale congresso è quello di iniziare ad eleggere comitati di fabbrica, di contadini e di combattenti dovunque si può insegnare ai lavoratori ad agire attraverso i propri comitati. L'esempio di pochi comitati in qualche fabbrica e reggimento convincerà le masse della bontà di tale metodo, il più democratico finora conosciuto dall'umanità.

Allora soltanto si può organizzare un congresso nazionale che richieda il potere.

A questo punto, per di più, il congresso sarà il riflesso inevitabile del livello politico delle masse, anche se sarà un riflesso più accurato di quanto possano essere altri organi. Se i comunisti, gli anarchici e altre organizzazioni riformiste sono ancora potenti, il congresso rifletterà la loro linea politica. In una parola non c'è magia nei soviet: essi sono semplicemente la forma più accurata di rappresentanza politica delle masse, che riflette più accuratamente e responsabilmente i loro mutamenti.

La sola convocazione del congresso non risolverebbe i compiti politici fondamentali del POUM: strappare ai comunisti e agli anarchici la direzione politica della maggioranza della classe operaia. Il congresso avrebbe rappresentato il pensiero politico e i desideri delle masse come nessun altro organo. Avrebbe fornito il terreno nel quale il partito rivoluzionario può ottenere il sostegno della classe operaia – ma solo sul terreno della lotta più accanita contro le false linee politiche dei riformisti di ogni tipo.

Se il POUM e i suoi dirigenti avessero fatto seriamente la proposta del congresso, non avrebbero richiesto al governo di convocarlo, ma avrebbero immediatamente cercato di far eleggere i comitati dovunque ciò fosse stato possibile. Ma il POUM non elesse tali comitati neppure nelle fabbriche o nelle milizie sotto il suo controllo. I suoi diecimila miliziani erano burocraticamente controllati da ufficiali designati dal Comitato centrale del partito, mentre le elezioni dei comitati dei soldati erano formalmente proibite. Nella misura in cui la vita all'interno del partito si faceva più intensa, con la sinistra operaia che richiedeva una linea nuova, sempre più burocratico diveniva il controllo della direzione sulle fabbriche e sui miliziani. Questo non era certo l'esempio che potesse spingere gli operai a creare comitati elettivi altrove!

La formazione dei soviet si basa direttamente sulle fabbriche, attraverso rappresentanze dirette di ogni fabbrica nelle diverse località. Questo provoca contatti diretti con le fabbriche stesse, mettendo in grado i soviet, attraverso revoche e nuove elezioni, di rinnovarsi e di ridurre al minimo i periodi di stasi nello sviluppo politico. Questa caratteristica formazione dei soviet permette anche ai rivoluzionari di parlare direttamente nelle fabbriche, senza l'intervento dei burocrati dei sindacati. Eppure, proprio nelle caratteristiche fondamentali il congresso proposto dal POUM differisce dalla forma dei soviet: il POUM propone rappresentanti dei sindacati. Questa era semplicemente un'altra concessione ai pregiudizi della direzione della CNT, la quale concepisce i sindacati, e non i soviet degli operai, dei contadini e dei soldati, come la forma di governo dell'industria di una società socialista e, caso strano, hanno a che dire nei riguardi dei rivoluzionari che vanno a parlare con gli operai nelle fabbriche! Così l'utopistico progetto del POUM non era che una frode, un inganno destinato a rimanere sulla carta – una concessione vuota alla sinistra.

Ci si sforza invano di trovare nei documenti del POUM una difesa sistematica della sua linea opportunistica. Si trova solo qua e là un paragrafo, che si può presupporre rappresenti il germe di una teoria nuova. Per esempio, Nin sembrava ritenere che la sola vera forma di dittatura del proletariato dovesse basarsi sulla direzione di più di un partito operaio:

« La dittatura del proletariato non è quella della Russia, perché questa è la dittatura di un solo partito. I partiti operai riformisti all'interno dei soviet organizzarono una lotta armata contro i bolscevichi e questo creò le circostanze per la presa del potere da parte del partito bolscevico. In Spagna nessuno può pensare ad una dittatura di un partito, ma a un governo di piena democrazia operaia ... » .

Così dicendo Nin cancella la democrazia sovietica dei primi anni della rivoluzione e la storia del processo di reazione risultante dall'isolamento della rivoluzione dal resto dell'Europa, che alla fine portò la Russia non alla dittatura di un partito, ma alla dittatura di una burocrazia. Se le sue parole devono essere prese sul serio, la Spagna non avrebbe potuto avere la dittatura del proletariato, per quanto grande fosse l'influenza del POUM, a meno che altre organizzazioni (FAI e CNT) non avessero lavorato in questa direzione; in caso contrario, la Spagna sarebbe stata destinata alla dominazione capitalistica! Così Nin spiegava il suo rifiuto di staccarsi dai leaders della CNT.

Il nodo della questione è che Nin aveva abbandonato la concezione leninista dei soviet. Ecco cosa disse esplicitamente:

« In Russia non esisteva una tradizione democratica. Non esisteva una tradizione di organizzazione delle lotte tra il proletariato. Noi l'abbiamo. Noi abbiamo sindacati e partiti e pubblicazioni; un sistema di democrazia operaia.

« Si comprende quindi come in Russia i soviet si dovevano sviluppare con l'importanza che ebbero. I soviet erano una creazione spontanea che nel 1905 e nel 1917 assunsero un carattere pienamente politico. Il nostro proletariato ha i suoi sindacati, i suoi partiti, le sue organizzazioni. Per questa ragione i soviet non sono sorti tra di noi » .

Una volta impegnati su una linea falsa e opportunistica, i rivoluzionari si corrompono politicamente a un ritmo spaventoso. Chi avrebbe creduto, alcuni anni prima, che Nin sarebbe stato capace di parlare in questo modo? La gigantesca « tradizione di organizzazione e di lotta » ammassata dal proletariato russo nella rivoluzione del 1905, lo studio e l'analisi da cui vennero i quadri che fecero la rivoluzione d'ottobre, « sfuggono » a Nin. Che cosa c'era di particolare nei soviet russi? I soviet sorsero nel 1918 in paesi con una tradizione proletaria di gran lunga più ricca di quella spagnola: la Germania e l'Austria.

In realtà, cosa erano i comitati di fabbrica, i comitati delle milizie, i comitati dei villaggi, i comitati per i rifornimenti dei lavoratori, le pattuglie operaie, i comitati di inchiesta, ecc., che sorsero in Spagna nel luglio 1936? Non erano questi le fondamenta che richiedevano solo una più profonda politicizzazione e una rappresentanza diretta delle masse al posto delle organizzazioni, perché si formasse il potere dei soviet? La spiegazione di Nin è insostenibile; non si regge neppure per un secondo; egli si era legato nel settembre alla borghesia e ai comunisti per abolire nel modo più evidente il dualismo di potere sovietico come « duplicato inutile », e nove mesi più tardi aveva il coraggio di dire, « i soviet non sono sorti tra noi ».

In tal modo la direzione del POUM si poneva a rimorchio della CNT. Invece di assimilare la lezione di Lenin, la « denunciavano » come ... trotskismo. Perché gli stalinisti ci chiamano trotskisti? — questo è il lamento perenne della direzione del POUM. Il brano seguente da un articolo di Gorkin, è indicativo:

« In ogni caso Trockij non ci ha fornito alcun motivo fondamentale per il quale noi possiamo essere chiamati trotskisti. Nel 1931 egli pubblicò due articoli sull'allora Blocco degli operai e dei

contadini e sul suo capo Maurin. Per lui [Trockij] la nostra linea politica era un misto di pregiudizi piccolo-borghesi, di ignoranza di “scienza” provinciale e di delinquenza politica ...

« Con la guerra civile spagnola abbiamo visto in modo evidente ancora una volta il settarismo di Trockij ... Il rappresentante odierno della Quarta Internazionale in Spagna, dopo appena due ore dal suo arrivo e un quarto d'ora di chiacchiere con noi, tirò fuori di tasca un programma già preparato dandoci consigli sulla tattica da adottare. Cortesemente, gli abbiamo consigliato di fare un giro per Barcellona e di studiare un po' meglio la situazione. Questo cittadino ... è un esempio perfetto di trotskista: un dottrinario settario, un uomo pieno di sufficienza, sicuro di essere in possesso della pietra filosofale della rivoluzione » .

Questa mediocrità provinciale, ereditata da Maurin, non era stata criticata solo da Trockij. Lo stesso Nin nell'agosto del 1931 aveva dichiarato che il più grande pericolo per il Blocco dei lavoratori e dei contadini era il disprezzo di Maurin per le lezioni della rivoluzione russa. Ma assieme all'atteggiamento di Maurin, Nin aveva ereditato anche questa tradizione di cecità provinciale.

Non tutti coloro che erano d'accordo con Nin nel 1931 lo seguirono nella sua rinuncia al leninismo. Per il fatto che sosteneva il peso maggiore della repressione borghese-stalinista, la sezione di Madrid del POUM votò a stragrande maggioranza un programma di opposizione basato sulla linea leninista. Barcellona, principale sezione del partito, votò per la immediata organizzazione dei soviet il 15 aprile 1937.

Si fece ricorso a misure burocratiche da parte di Nin e di Gorkin per impedire il rafforzamento della sinistra. I dissidenti furono fatti rientrare dal fronte scortati dalle guardie ed espulsi. Si proibì l'organizzazione di frazioni. Più gravi delle repressioni della direzione del partito furono quelle del governo, che ovviamente cadevano in modo più pesante su quei lavoratori che militavano nell'esercito e nelle fabbriche.

Gli operai di sinistra del POUM – gli espulsi si erano costituiti in gruppi « bolscevichi-leninisti » spagnoli [quartinternazionalisti] – stabilirono stretti contatti con gli operai anarchici, specialmente con gli « amici di Durruti ». Ma il raggruppamento avveniva troppo lentamente; prima che le forze rivoluzionarie potessero riunirsi e guadagnare la fiducia delle masse, prima che potessero trasformare il malcontento in una spinta positiva per la presa del potere, prima di arrivare a sostituire la strategia oggettiva di una direzione alla disperazione soggettiva delle masse, l'amarezza dei lavoratori senza guida era già scoppiata: le barricate vennero innalzate il 3 maggio.

Le giornate di maggio: barricate a Barcellona

Anche più di prima della guerra civile, la Catalogna era il principale centro economico della Spagna: la sua forza economica era ora nelle mani degli operai e dei contadini (così essi pensavano). In questa zona era concentrata l'intera industria tessile della Spagna.

I suoi lavoratori fornivano ora abbigliamento e coperte per l'esercito e per la popolazione civile, e le merci indispensabili per l'esportazione. Dopo che gli stabilimenti siderurgici di Bilbao erano stati praticamente tagliati fuori dal resto della Spagna, i metallurgici e chimici della Catalogna avevano creato, con uno sforzo eroico, una grande industria di guerra per equipaggiare le armate antifasciste.

I collettivi agricoli, avendo ottenuto il più grande raccolto della storia spagnola, approvvigionavano l'esercito e le città e provvedevano agrumi per l'esportazione. I marinai della CNT trasportavano le merci all'estero, procurando alla Spagna crediti in valuta, e importavano in patria carichi preziosi per la lotta contro Franco. Le masse della CNT avevano in mano i fronti dell'Aragona e di Teruel: avevano mandato al momento critico Durruti e il fior fiore delle loro milizie a salvare Madrid. Il proletariato della Catalogna, in breve, era la spina dorsale delle forze antifasciste e lo sapeva bene.

Per di più, il suo potere era stato riconosciuto, dopo il 19 luglio, perfino da Companys. Il presidente catalano, indirizzandosi alla CNT-FAI nelle giornate di luglio, aveva detto:

« Voi siete sempre stati severamente perseguitati e io, con molto dolore, ma forzato dalla realtà politica, io che una volta ero con voi, mi sono visto in seguito obbligato a combattervi e a perseguitarvi.

« Oggi voi siete i padroni della città e della Catalogna, perché voi solo potete vincere i soldati fascisti. Io spero che non troverete di cattivo gusto il fatto che io debba ricordarvi che non vi è mancato l'aiuto dei pochi o molti uomini del mio partito e delle Guardie ...

« Voi avete vinto e tutto è nelle vostre mani. Se non avete bisogno di me o non mi volete come presidente, ditemelo ora, e io diventerò uno dei soldati nella lotta antifascista. Se al contrario, mi credete quando dico che io abbandonerei questo posto al fascismo vittorioso solo morto, forse, con i compagni del mio partito, con il mio nome ed il mio prestigio io vi posso servire ».

È chiaro quindi che l'allarme e la rabbia delle masse della Catalogna contro le usurpazioni controrivoluzionarie, erano i sentimenti di uomini liberi e padroni dei loro destini dinnanzi al pericolo di un ritorno alla schiavitù. Sottomettersi senza combattere era fuori questione!

Il 17 aprile – il giorno dopo l'entrata dei ministri della CNT nella Generalidad – un nucleo di carabinieri arrivò a Puigcerda e pretese che le pattuglie miliziane della CNT cedessero in quella località il controllo delle dogane. Mentre i maggiori leaders della CNT si precipitavano a raggiungere Puigcerda per cercare una soluzione pacifica – cioè calmare i lavoratori e far cedere il controllo dei confini – le Guardie civili e d'assalto furono mandate a Figueras e in altre città della provincia per strappare il controllo della polizia dalle mani delle organizzazioni operaie. Contemporaneamente a Barcellona le Guardie d'assalto procedevano al disarmo dei lavoratori nelle strade. Durante l'ultima settimana di aprile si diceva che ne avessero disarmati trecento.

Collutazioni tra lavoratori e guardie avvennero nottetempo. Camion di guardie disarmavano lavoratori isolati. I lavoratori rendevano la pariglia, ma quelli che si rifiutavano di sottomettersi venivano uccisi. Le guardie prese di sorpresa erano a loro volta uccise.

Il 25 aprile un dirigente dei sindacati del PSUC, Roland Cortada, fu assassinato a Molins de Llobregat. Non si è ancora saputo chi lo abbia ucciso. La CNT denunciò il delitto e propose un'inchiesta. Cosa abbastanza significativa il POUM sottolineò che Cortada era stato un

sostenitore di Caballero prima della fusione, e che era noto per aver disapprovato lo spirito da pogrom voluto dagli stalinisti. Ma il PSUC sfruttò fino all'inverosimile l'occasione, denunciando gli « incontrollabili agenti fascisti nascosti » ecc. Il 27 aprile, rappresentanti della CNT e del POUM fecero la loro comparsa al funerale di

Cortada — e si resero conto che si era trasformato in una dimostrazione delle forze della controrivoluzione. Per tre ore e mezzo il « funerale » — mentre, non molto lontani, i soldati del PSUC e del governo e la polizia erano adunati, armati fino ai denti — marciò per i quartieri operai di Barcellona. Era una sfida e la CNT non era tanto cieca da non rendersene conto. Il giorno seguente il governo inviò una spedizione punitiva a Molins de Llobregat, catturò i dirigenti anarchici e li portò ammanettati a Barcellona. Quella notte e la seguente, la CNT e il PSUC con le loro guardie d'assalto si andavano disarmando a vicenda nelle strade. Furono erette le prime barricate nelle borgate. I carabinieri, con i rinforzi locali del PSUC, attaccarono le pattuglie operaie a Puigcerda. Antonio Martin, sindaco e dirigente della CNT, popolare in tutta la Catalogna, fu colpito a morte dagli stalinisti.

Spuntava l'alba del 1° maggio, la festa più vecchia e più cara ai lavoratori: il governo proibì tutti gli assembramenti e le dimostrazioni in tutta la Spagna.

In questi ultimi giorni di aprile, gli operai di Barcellona appresero per la prima volta attraverso le pagine della « Solidaridad obrera » ciò che era accaduto a Madrid e a Murcia ai loro compagni nelle mani della stalinista GPU.

* * *

La centrale telefonica, principale edificio del servizio telefonico che dominava la piazza del più importante punto commerciale di Barcellona, era stata occupata da truppe fasciste il 19 luglio 1936, a cui era stata consegnata dalle guardie d'assalto inviate sul posto dal governo. I lavoratori della CNT avevano perduto molti compagni per riconquistarla. Per questo, l'esserne in possesso rappresentava molto per loro. Dal 19 luglio le bandiere rosse e nere della CNT avevano sventolato sulle sue torri, ben in vista a tutti i lavoratori da ogni punto della città. Fin dal 19 luglio il centralino era stato diretto da un comitato della CNT-UGT, insieme ad una delegazione del governo di stanza nel palazzo. Il personale era quasi interamente della CNT, lavoratori di fiducia, e guardie armate della CNT lo difendevano da incursioni fasciste.

Il controllo della centrale telefonica rappresentava un esempio concreto di dualismo di potere. La CNT era in grado di ascoltare le telefonate del governo. Il blocco dei borghesi-comunisti non sarebbe mai stato padrone della Catalogna fintantoché i lavoratori erano in grado di interrompere i coordinamenti telefonici delle forze governative.

Il 3 maggio, lunedì, alle tre del pomeriggio, tre camion carichi di guardie d'assalto raggiunsero la telefonica al comando diretto del commissario all'ordine pubblico, Salas, membro del PSUC. Colte di sorpresa le guardie dei piani inferiori vennero disarmate, ma una mitragliatrice piazzata sulle scale impediva l'occupazione degli altri piani. Salas mandò a chiamare rinforzi. I dirigenti anarchici gli chiesero di ritirarsi dall'edificio, ma egli si rifiutò. La notizia si diffuse come un fuoco divampante nelle fabbriche e nelle borgate.

In due ore, alle cinque del pomeriggio, gli operai si riversarono nelle sedi locali della CNT-FAI, armandosi e costruendo barricate. Dai tempi delle prigioni di Rivera la CNT-FAI avevano sempre avuto i propri comitati di difesa, con tradizioni di iniziative locali. Nelle settimane che seguirono questi comitati di difesa presero tutte le iniziative e diramarono tutte le direttive che si ritenevano necessarie. Non ci fu quasi nessuna sparatoria durante la prima notte, perché le forze dei lavoratori erano enormemente superiori alle forze governative.

Nelle borgate operaie, molti appartenenti alla polizia governativa, non avendo il coraggio di combattere, consegnarono le armi senza colpo ferire. Lois Orr, testimonio oculare scrisse:

« Nella mattinata successiva (martedì 4 maggio), gli operai armati erano padroni della maggior parte di Barcellona. L'intero porto, compresa la fortezza di Montjuich, che con i suoi cannoni tiene sotto controllo il porto e la città, era tenuto in mano dagli anarchici; tutte le borgate erano sotto il loro controllo; le forze governative, ad eccezione di alcune barricate isolate, erano in assoluta minoranza e concentrate nella zona borghese, al centro della città, dove potevano essere facilmente circondate da ogni lato, come accadde ai ribelli il 19 luglio 1936 ».

La CNT, il POUM e altri resoconti particolareggiati danno credito a questi fatti.

A Lerida le guardie civili consegnarono le armi ai lavoratori lunedì notte, come pure a Hostafranchs. La sede centrale del PSUC e della Estat Catala a Tarragona e Gerona vennero occupati dai militanti del POUM e della CNT come « misura preventiva ». Queste misure aperte non erano che l'inizio di ciò che poteva essere fatto, perché le masse della Catalogna erano tutte pronte, schierate in numero schiacciante sotto la bandiera della CNT. La presa di possesso formale di Barcellona, la costituzione di un governo rivoluzionario avrebbero portato nel giro della notte la classe operaia al potere. Che questa sarebbe stata la logica conseguenza non è contestato seriamente né dai dirigenti della CNT né da quelli del POUM .

Questo è il motivo per cui la base della sinistra della CNT e del POUM, le sezioni della Gioventù libertaria, gli amici di Durruti e i bolscevichi-leninisti, chiesero la presa del potere da parte degli operai mediante la creazione di organi democratici di difesa (soviet). Il 4 maggio i bolscevichi-leninisti diffusero il seguente volantino, distribuendolo nelle barricate:

VIVA L'OFFENSIVA RIVOLUZIONARIA!

Nessun compromesso. Disarmo della Guardia nazionale repubblicana e delle reazionarie guardie d'assalto. Questo è il momento decisivo. La prossima volta sarà troppo tardi. Sciopero generale di tutte le industrie tranne quelle interessate al proseguimento della guerra, fino alle dimissioni del governo reazionario. Solo il potere del proletariato può assicurare la vittoria militare.

Amiamo tutta la classe operaia!

Viva l'unità d'azione CNT-FAI-POUM!

Viva il fronte rivoluzionario del proletariato!

Comitati di difesa rivoluzionaria nelle officine,

nelle fabbriche, nei quartieri! La sezione spagnola dei Bolscevichi-leninisti (per la Quarta internazionale).

I volantini degli « amici di Durruti », che richiedevano « una giunta rivoluzionaria, il disarmo totale delle guardie d'assalto e delle guardie nazionali repubblicane » che salutavano calorosamente il POUM per aver raggiunto gli operai nelle barricate, valutavano la situazione in modo identico ai bolscevichi-leninisti. Pur aderendo ancora alla disciplina delle loro organizzazioni e non facendo alcuna propaganda indipendente, la sinistra del POUM, la sinistra della CNT e la Gioventù libertaria erano perfettamente d'accordo con i bolscevichi-leninisti sulle prospettive.

Essi avevano indubbiamente ragione. Nessun apologeta dei dirigenti della CNT e del POUM ha avanzato argomenti contro la presa del potere che contrastino questa analisi dei fatti. Nessuno di loro osa negare che gli operai potevano facilmente impadronirsi del potere nella Catalogna. Essi adducono tre motivi per giustificare la capitolazione: che la rivoluzione sarebbe restata isolata in quanto limitata alla Catalogna, e quindi sconfitta dall'esterno; che i fascisti erano in grado a questo punto di intervenire e vincere; che l'Inghilterra e la Francia avrebbero schiacciato la rivoluzione con un intervento diretto. Esaminiamo da vicino queste argomentazioni:

1 – Isolamento della rivoluzione: la formulazione più plausibile, più radicale data a questa argomentazione è quella che si basa sulla analogia con la « dimostrazione armata » del luglio 1917 a Pietrogrado. « Perfino i bolscevichi nel luglio 1917 non erano favorevoli alla presa del potere e si limitarono alla difensiva, guidando le masse fuori dalla linea del fuoco con meno vittime possibili ». Cosa abbastanza ironica, il POUM, il ILP, i piventisti e altri apologeti che usano questi argomenti, sono proprio quelli che costantemente hanno ricordato ai « trotskisti settari » che « la Spagna non è la Russia » e che, pertanto, non si sarebbe potuto adottare una linea politica bolscevica.

Ma l'analisi trotskista, cioè l'analisi bolscevica, della rivoluzione spagnola si è sempre basata sulle condizioni reali della Spagna. Nel 1931 noi ammonivamo che il ritmo dello sviluppo degli avvenimenti della Russia nel 1917 non si sarebbe ripetuto in Spagna. Al contrario, in quel caso usammo l'analogia della grande rivoluzione francese che, iniziata nel 1789, passò attraverso una serie di fasi prima di raggiungere il suo apice nel 1793. È proprio perché noi trotskisti non schematizziamo gli eventi storici che non possiamo ritenere valida l'analogia con il luglio 1917 .

La manifestazione armata scoppiò a Pietroburgo solo dopo quattro mesi dalla rivoluzione del febbraio, solo tre mesi dopo le tesi di aprile di Lenin che avevano dato una direzione rivoluzionaria al partito bolscevico. La stragrande maggioranza della popolazione del gigantesco paese stava appena cominciando a risollevarsi dalla illusione del febbraio. Al fronte c'era un esercito di dodici milioni di uomini che solo allora cominciavano ad essere investiti dalle prime voci circolanti sui bolscevichi. In queste condizioni l'insurrezione isolata del proletariato di Pietrogrado avrebbe portato inesorabilmente alla sua distruzione. Era necessario guadagnare tempo. Queste circostanze determinarono la tattica dei bolscevichi.

In Spagna invece il maggio 1937 venne dopo ben sei anni di rivoluzione nei quali le masse dell'intero paese avevano ammassato esperienze colossali. Le illusioni (democratiche del 1931 erano state bruciate. Possiamo citare testimonianze dei dirigenti della CNT, del POUM e di dirigenti socialisti che le illusioni democratiche del fronte popolare non fecero mai presa sulle masse; nel febbraio del 1936 esse non votarono per il fronte popolare ma contro Gii Robles e per il rilascio dei prigionieri politici. A più riprese le masse avevano dimostrato di essere pronte ad andare fino in fondo: le numerose lotte armate dirette dagli anarchici, la presa di possesso delle terre durante i sei anni, la rivolta dell'ottobre 1934, la Comune delle Asturie, l'occupazione delle fabbriche e delle terre dopo il 19 luglio lo dimostrano!

L'analogia con il luglio 1917 di Pietrogrado è puerile! Dodici milioni di soldati russi, difficilmente toccati dalla propaganda bolscevica, erano pronti ad essere lanciati contro Pietrogrado nel 1917. Ma in Spagna più di un terzo delle forze armate aveva la tessera della CNT; circa un altro terzo aveva la tessera della UGT, e la maggior parte di loro era della sinistra socialista o sotto la sua influenza. Ammettiamo che la rivoluzione non si fosse allargata a Madrid e a Valenza. Affermare ciò è totalmente diverso dall'asserire che il governo di Valenza avrebbe trovato le truppe necessarie a schiacciare la repubblica operaia di Catalogna!

Subito dopo i fatti di maggio, le masse della UGT mostrarono la loro decisa avversione per le misure repressive contro il proletariato catalano. Questo fu il motivo per il quale Caballero fu costretto a dimettersi dal governo. A maggior ragione le masse non potevano essere utilizzate contro una repubblica vittoriosa di lavoratori. Neppure le masse comuniste si sarebbero armate per questo scopo. Una cosa è frenare gli operai e i contadini limitandoli ad una lotta per una repubblica democratica; altro è spingerli a schiacciare una repubblica operaia. Ogni tentativo da

parte del blocco borghese-comunista di raccogliere forze proletarie, avrebbe semplicemente accelerato l'allargamento di uno stato operaio a tutta la Spagna lealista.

Possiamo andare oltre nelle nostre asserzioni: l'esempio della Catalogna sarebbe stato seguito immediatamente altrove. Ne volete la prova? Il blocco borghese-comunista, pur cercando di consolidare la repubblica borghese, era costretto dall'atmosfera rivoluzionaria a lanciare il seguente slogan: « Finiamola con Franco prima e poi facciamo la rivoluzione ». Era uno slogan dal significato chiaro, ben architettato per controllare le masse. Ma il solo fatto che la controrivoluzione avesse bisogno di questo slogan dimostra che basava le sue speranze di vittoria sulla rivoluzione, non sul consenso delle masse, ma sulla loro amareggiata tolleranza: a denti stretti le masse dicevano:

« Dobbiamo aspettare la fine di Franco, allora la faremo finita con la borghesia e i loro lacché ». Questo atteggiamento indubbiamente diffuso, sarebbe scomparso alla luce dell'esempio della Catalogna, esempio che avrebbe messo fine a un atteggiamento basato sul concetto: « dobbiamo attendere ».

L'esempio della Catalogna non avrebbe avuto ripercussioni sulla sola Spagna lealista. Perché una Spagna proletaria avrebbe intrapreso una guerra rivoluzionaria contro il fascismo, disintegrando le file di Franco più con le armi politiche che con quelle militari; Franco si sarebbe trovato di fronte alle armi politiche, che il fronte popolare aveva impedito fossero usate contro il fascismo e che solo una repubblica operaia, poteva sfruttare. Trockij scrisse pochi giorni dopo il 19 luglio:

« Una guerra civile, come tutti sanno, è condotta non solo con armi militari, ma anche con armi politiche. Da un punto di vista strettamente militare la rivoluzione spagnola è molto più debole del suo avversario. La sua forza sta nella capacità di sollevare le grandi masse all'azione. Può perfino giungere a togliere di mano l'esercito [di Franco] ai suoi ufficiali reazionari. Per ottenere ciò è solo necessario portare avanti seriamente e coraggiosamente il programma della rivoluzione socialista.

« È necessario proclamare che, d'ora in avanti, le terre, le fabbriche e le officine passeranno dalle mani dei capitalisti a quelle del popolo. È necessario muoversi immediatamente verso la realizzazione di questo programma in quelle province dove gli operai sono al potere. L'esercito fascista non può opporre resistenza alle ripercussioni di tale programma; i soldati legherebbero mani e piedi ai loro ufficiali e li consegnerebbero al quartier generale delle più vicine milizie operaie. Ma i ministri borghesi non possono accettare. Reprimendo la rivoluzione sociale, essi costringono gli operai e i contadini a versare il loro sangue nella guerra civile dieci volte di più di quanto sia necessario ».

La previsione di Trockij si dimostrò fin troppo vera. Temendo la rivoluzione più di Franco, il governo del fronte popolare non fece alcun tipo di propaganda diretta ai contadini nell'esercito di Franco e al di là delle linee. Il governo rifiutò nella maniera più assoluta di promettere la terra ai contadini, e anche la promessa non avrebbe ottenuto alcun risultato a meno che il governo non avesse in pratica emesso decreti che davano la terra ai comitati regionali dei contadini.

Attraverso migliaia di canali la notizia si sarebbe diffusa a tutti i contadini nel resto della Spagna. Temendo la rivoluzione più di Franco il governo aveva rifiutato tutte le proposte (compresa quella di Abdel Krim e di altri arabi) di promuovere la rivoluzione in Marocco, dichiarando l'indipendenza del Marocco. Temendo la rivoluzione più di Franco, il governo fece appello al proletariato internazionale per far sì che i loro governi aiutassero la Spagna, ma non si rivolse mai al proletariato internazionale perché aiutasse la Spagna malgrado i propri governi e contro di loro,

Noi non siamo dei dottrinari. Non vogliamo la rivoluzione tutti i giorni. Giudichiamo dalle nostre analisi concrete delle condizioni della Spagna nel maggio 1937: se la repubblica operaia si fosse instaurata nella Catalogna, non sarebbe restata schiacciata o isolata: si sarebbe estesa rapidamente al resto della Spagna.

2 – I fascisti sarebbero intervenuti: La seconda giustificazione per non aver preso il potere in Catalogna coincide con la prima nella misura in cui implicitamente nega la conseguenza che la conquista del potere avrebbe avuto sulle forze di Franco .

Ammettendo che la rivoluzione proletaria del maggio si sarebbe estesa a tutta la Spagna lealista, i dirigenti della CNT argomentavano: « È evidente che se lo avessimo desiderato, il movimento di difesa si sarebbe potuto trasformare in un puro movimento libertario. Tutto questo va bene ma . . . i fascisti avrebbero senza dubbio profittato di queste circostanze per spezzare tutte le linee di resistenza » .

Sebbene si riferisca in modo chiaro alla situazione della Catalogna durante il maggio, questo tipo di argomento, in realtà, è assai più basilare: è un argomento contro la presa del potere da parte del proletariato durante la guerra civile.

Questa era anche la linea del POUM. IL Comitato centrale sosteneva che, nel caso che il governo si rifiutasse di firmare la sua sentenza di morte, vale a dire di convocare una assemblea costituente (un congresso di contadini, soldati e delegati dei sindacati), sarebbe stato sbagliato strappare con la forza il potere al governo.

« Riteneva che i lavoratori avrebbero protestato in tempo nei riguardi della controrivoluzione che il governo stava portando avanti e che la richiesta di tale assemblea costituente sarebbe divenuta così forte da costringere il governo a concederla. Riteneva che una insurrezione sarebbe stata sbagliata e non consigliabile fino a che i fascisti non fossero stati sconfitti, e c'erano divergenze tra le sue stesse file a proposito della necessità dell'insurrezione anche dopo la sconfitta del fascismo » .

In altre parole la CNT e il POUM volevano il socialismo tramite il governo, ma se il governo non avesse ceduto allora si sarebbe dovuto aspettare fino alla fine della guerra. In pratica, tutto ciò proveniva dal fatto di dover velatamente sostenere l'adattamento allo slogan borghese-stalinista – « Facciamola prima finita con Franco e poi facciamo la rivoluzione » .

La tattica POUM-CNT di aspettare fino alla fine di Franco, voleva dire in concreto la rovina della rivoluzione. Perché come abbiamo già sottolineato, lo slogan borghese-stalinista di aspettare aveva lo scopo di tenere sotto controllo le masse fino alla supremazia assoluta dello Stato borghese e proprio per questo motivo il blocco borghese-comunista e i suoi alleati anglo-francesi non avevano alcuna intenzione di farla finita con Franco.

Abbiamo già parlato del fatto che il fronte popolare e il governo abbiano mancato di condurre una propaganda rivoluzionaria allo scopo di disintegrare le forze di Franco. Ma anche sul piano puramente militare il governo mancò di combattere Franco fino in fondo e in modo conclusivo. Per essere più precisi, non c'è alcuna divisione tra i compiti politici e quelli militari nella guerra civile. Temendo la rivoluzione più di Franco, il governo stava reclutando forze massicce tra i soldati e fra le forze di polizia nelle città, ritirando in tal modo uomini e armi necessari al fronte. Temendo la rivoluzione più di Franco, il governo stava seguendo una strategia di guerra temporeggiatrice, che non poteva approdare a conclusioni decisive, mentre la controrivoluzione era portata avanti. Temendo la rivoluzione più di Franco, il governo stava assoggettando i lavoratori delle Asturie e delle province basche alla direzione della borghesia basca traditrice, che ben presto doveva arrendersi sul fronte del Nord. Temendo la rivoluzione più di Franco, il governo in prima persona sabotava i fronti del Levante e dell'Aragona tenuti dalla CNT. Temendo la rivoluzione più di Franco, il governo dava ad agenti fascisti (Asensio, Villalba, ecc.) l'occasione di far cadere nelle mani di Franco fortezze lealiste (Badajoz, Irun, Màlaga) .

La controrivoluzione infliggeva colpi terribili al morale delle truppe antifasciste. « Perché dovremmo morire combattendo Franco quando i nostri compagni sono colpiti dal go-verno? ». Questo stato d'animo così pericoloso per la lotta contro il fascismo, era predominante dopo le giornate di maggio ed era duro da combattere.

Così mediante tutti quei modi, la politica governativa facilitava le incursioni militari di Franco. L'instaurazione di una repubblica operaia avrebbe posto fine a tutti questi tradimenti, a tutti questi sabotaggi, all'abbassamento del morale. Con in mano gli strumenti della pianificazione dello Stato, la repubblica operaia avrebbe utilizzato, come nessun regime capitalista, le risorse materiali e morali della Spagna lealista.

Lungi dal permettere ai fascisti di aprirsi un varco, il potere operaio era l'unico mezzo per portare alla vittoria su Franco.

3 – La minaccia dell'intervento-. La CNT in modo poco chiaro faceva riferimento a navi da guerra inglesi e francesi che avrebbero fatto la loro comparsa nel porto il 3 maggio, per preparare lo sbarco di truppe anglo-francesi. « Nel caso di trionfo del comunismo libertario, questo sarebbe stato schiacciato dall'intervento delle potenze capitalistiche e democratiche ». (Garcia Oliver).

Gli accenni da parte della CNT a certe navi da guerra, ad un piano determinato, ecc., mirano deliberatamente a rendere meno chiari gli aspetti di fondo della questione: ogni rivoluzione sociale deve affrontare il pericolo di un intervento capitalistico. La rivoluzione russa ha dovuto opporsi sia a una guerra civile finanziata dai capitalisti sia a un intervento diretto da parte degli imperialisti. La rivoluzione ungherese fu schiacciata sia da un intervento esterno sia dai suoi stessi errori. Quando però i socialdemocratici dell'Austria e della Germania giustificarono le loro repubbliche borghesi con il fatto che potenze alleate sarebbero intervenute contro stati socialisti, i rivoluzionari socialisti e comunisti di tutto il mondo e gli anarchici denunciarono i Kautsky e i Bauer come traditori, e a ragione.

Il proletariato dell'Austria e della Germania, dissero allora i rivoluzionari, deve prendere in considerazione la possibilità di una sconfitta da parte degli interventi anglo-francesi perché la rivoluzione si trova sempre di fronte a questo pericolo, e aspettare quel momento ipotetico, nel quale gli alleati sarebbero riluttanti a intervenire significherebbe perdere il momento favorevole per la rivoluzione. Ma i socialdemocratici prevalsero ... e finirono nei campi di concentramento di Hitler e Schuschnigg.

Neppure la CNT e il POUM osano affermare che esisteva una congiuntura determinata che rendeva più probabile e minaccioso l'intervento capitalistico nel maggio 1937 di quanto non lo fosse in un altro periodo. Gli apologeti si riferiscono vagamente al pericolo di un intervento senza fare nessuna analisi particolare. Noi chiediamo: l'intervento era più pericoloso nel maggio del 1937 di quanto, per esempio, non lo fosse ai tempi della rivoluzione dell'aprile 1931? I vantaggi per i lavoratori erano tutti per il maggio 1937. Nel 1931 il proletariato europeo era prostrato al massimo a causa della crisi mondiale. Se i lavoratori tedeschi non erano ancora stati consegnati a Hitler dai loro dirigenti – senza battaglia – il proletariato francese era inerte come se fosse immobilizzato anch'esso da un dittatore. Il fatto che la Francia confina con la Spagna ha una importanza fondamentale per la Spagna. E nel maggio 1937 il proletariato francese stava iniziando il suo secondo anno di riscossa che aveva avuto inizio con gli scioperi rivoluzionari del giugno 1936. È inconcepibile che milioni di operai francesi socialisti e comunisti, già irritati contro la neutralità, e tenuti a freno dai loro dirigenti solo con grandissima difficoltà, avrebbero permesso un intervento capitalistico in Spagna, sia da parte della Francia sia da parte di altre borghesie. La trasformazione della lotta in Spagna, da una lotta per una rivoluzione sociale, avrebbe acceso gli animi del proletariato francese belga e inglese anche più di quanto non aveva fatto la rivoluzione russa, perché questa volta la rivoluzione sarebbe stata alle loro porte!

Messa di fronte a un proletariato all'erta, cosa avrebbe fatto la borghesia? La borghesia francese avrebbe aperto i suoi confini alla Spagna, non per un intervento, ma per un commercio che mettesse in grado di assicurare al nuovo regime i rifornimenti, o avrebbe affrontato immediatamente una rivoluzione dall'interno del suo paese. La repubblica operaia spagnola non sarebbe stata, come Caballero e Negrin, complice del « non-intervento »! L'Inghilterra, irrevocabilmente legata al destino della Francia, sarebbe stata trattenuta da un intervento sia dall'enorme peso della situazione francese sia dalla classe operaia, per la quale la rivoluzione iberica avrebbe significato l'inizio di una nuova epoca. Il Portogallo si sarebbe trovato di fronte ad una rivoluzione nel suo paese. La Germania e l'Italia, naturalmente, avrebbero cercato di aumentare i loro aiuti a Franco. Ma gli anglo-francesi avrebbero portato avanti la loro linea politica che non voleva né una Spagna socialista né una Spagna hitler-mussoliniana. Sperando di liberarsi di entrambe le prospettive, nella realtà gli anglo-francesi sarebbero stati forzati a mantenere l'intervento degli italo-tedeschi entro certi limiti per impedire che l'asse Roma-Berlino dominasse il Mediterraneo.

Noi, meno di ogni altra persona, abbiamo bisogno che ci si dica che tutte le potenze capitalistiche hanno convenienza nel cercare di comune accordo di distruggere e minacciare tutte le rivoluzioni sociali. Tuttavia è chiaro che due fattori che hanno salvato la rivoluzione russa dall'intervento avrebbero operato anche nel maggio del 1937: nel 1917 i lavoratori di tutto il mondo, entusiasti della rivoluzione, imposero un alt agli interventi, mentre gli imperialisti non potevano risolvere le loro divergenze in modo da varare un piano unico per schiacciare la repubblica operaia. Con il proletariato europeo alla riscossa, gli imperialisti avrebbero tentato di spegnere il fuoco spagnolo a loro rischio.

Sì, noi invochiamo soprattutto l'aiuto dei proletari di tutto il mondo! Per voi stalinisti, le masse altro non sono se non carcasse da sacrificare, e da immolare all'altare di alleanze con gli imperialisti democratici; voi siete burocrati, e disprezzate le masse sulle cui spalle vi reggete, dimenticando che queste stesse masse portarono a termine la rivoluzione d'ottobre e la vittoriosa guerra civile, sul cui capitale morale e materiale ancora vivete, un capitale che sfuma sotto la vostra guida di incapaci! Sappiamo che non vi piace che vi si ricordi che nel 1919-22 la classe operaia mondiale salvò l'Unione Sovietica dagli imperialisti. La capacità rivoluzionaria del proletariato è un fattore che va avete imparato a odiare e a temere, perché mette in pericolo vostri privilegi.

Non noi, ma gli stalinisti ritengono possibile una coesistenza di Stati borghesi e Stati operai. Certamente il capitalismo europeo non poteva sopportare all'infinito l'esistenza di una Spagna socialista. Ma le condizioni specifiche del maggio 1936 erano abbastanza favorevoli a permettere a una Spagna proletaria di stabilire un suo regime all'interno e a prepararla a resistere agli imperialisti estendendo la rivoluzione alla Francia e al Belgio e quindi a intraprendere una guerra rivoluzionaria contro la Germania e l'Italia, in condizioni tali che avrebbero portato rapidamente la rivoluzione nei paesi fascisti. Questa era la sola prospettiva rivoluzionaria in Europa nel periodo che precede la guerra, sia che la rivoluzione avesse iniziato in Spagna o in Francia. Chi non accetta questa prospettiva respinge la rivoluzione socialista.

Rischi? « La storia del mondo sarebbe facilmente realizzabile se le lotte venissero intraprese solo alla luce di circostanze infallibilmente favorevoli », scriveva Marx, quando ancora era in vita la Comune di Parigi. Con una visione chiara, egli vedeva « l'evento decisivo, sfavorevole . . . nella presenza dei prussiani in Francia e la loro posizione a destra rispetto a Parigi. Di questo i lavoratori di Parigi erano ben consapevoli. Proprio per questa ragione essi posero ai parigini l'alternativa di attaccare battaglia o soccombere senza colpo ferire. Nel secondo caso la demoralizzazione della classe operaia sarebbe stata una disgrazia di gran lunga maggiore della perdita di tanti "leaders." La lotta della classe operaia contro i capitalisti e il loro Stato è entrata in una nuova fase con la lotta di Parigi. Qualunque fosse il risultato immediato, un nuovo punto di partenza, di importanza storica mondiale, era stato raggiunto » .

Berneri aveva ragione. Stretta tra i prussiani della Francia e i versaillesi di Valencia la Comune della Catalogna avrebbe potuto accendere un fuoco che avrebbe infiammato il mondo.

E in condizioni così incomparabilmente più favorevoli di quelle della Comune di Parigi!

Ci siamo sforzati di analizzare nel modo più serio possibile le ragioni addotte dai centristi per non aver intrapreso la lotta per il potere contro la controrivoluzione. Essendo centristi e non riformisti incalliti, essi hanno cercato di giustificare la loro capitolazione facendo riferimenti a « particolari » situazioni « specifiche » in Spagna nel mese di maggio 1937, ma senza fornirci dettagli precisi. Il nostro esame ci ha portato a concludere che, come è normale in certi alibi, i riferimenti alla situazione specifica sono falsi e nascondono un abbandono reale della linea rivoluzionaria. Non errori sul piano pratico, ma fondamentali divergenze sui principi, sulla visione del mondo e sulle classi sociali, separano i rivoluzionari sia dai dirigenti riformisti sia dai centristi.

La mattina del martedì 4 maggio gli operai armati nelle barricate di tutta Barcellona si sentirono di nuovo, come il 19 luglio, padroni del campo e del loro fondo. Come il 19 luglio, terrorizzarono i borghesi e i piccolo-borghesi nascosti nelle loro case. I sindacati diretti dal PSUC restavano passivi. Solo parte della polizia, le guardie armate del PSUC, e teppisti armati dell'Estat Catala erano sulle barricate governative. Queste barricate erano limitate al centro della città, circondate dagli operai armati.

Il primo appello radio di Companys è indicativo: era una dichiarazione nella quale si precisava che la Generalidad non era responsabile della provocazione alla centrale telefonica.

Ogni altro settore della città al di fuori del centro, era solidamente sotto il controllo degli operai e diretto dai comitati locali di difesa e sostenuto dal POUM, dalla FAI e dai gruppi della Gioventù libertaria. Non ci fu quasi nessuna sparatoria la notte del lunedì, tanto schiacciante era il controllo dei lavoratori. Tutto quello che restava da fare, per instaurare una effettiva supremazia, era il coordinamento e l'azione congiunta diretta dal centro ... Al centro, alla centrale della CNT, i dirigenti proibirono ogni azione e ordinarono agli operai di abbandonare le barricate .

Non era l'organizzazione delle masse che interessava i leaders della CNT. Ciò che li occupava erano le interminabili trattative con il governo. Questo era un gioco che si addiceva perfettamente al governo; trattenere le masse senza direttive nelle barricate illudendole con la speranza della possibilità di una prossima soluzione. L'incontro al palazzo della Generalidad si trascinò fino alle sei del mattino. Le forze governative ebbero in tal modo tempo sufficiente per fortificare gli edifici governativi e occupare le torri della cattedrale, come avevano fatto i fascisti nel luglio.

Alle undici del mattino di martedì, si incontrarono i funzionari non per organizzare la difesa, ma per eleggere un nuovo comitato per le trattative con il governo. A questo punto Companys ricorse a un nuovo espediente: naturalmente possiamo addivenire ad un accordo pacifico; siamo tutti antifascisti, ecc. ecc., dissero Companys ed il primo ministro Taradellas, ma non possiamo parlare di trattative fintanto che le strade non siano state liberate dagli armati. Il Comitato regionale della CNT fece passare tutto il martedì prima che i microfoni ordinassero agli operai di abbandonare le barricate: « Facciamo appello ad ognuno di voi affinché deponga le armi. Pensate al nostro grande obiettivo, comune a tutti noi. Al di sopra di tutto, l'unità! Deponete le armi. Un solo slogan. " Dobbiamo lavorare per abbattere il fascismo! " ». « Solidaridad obrera » ebbe la sfrontatezza di apparire con la storia dell'attacco del lunedì alla centrale telefonica in ottava pagina – per non allarmare i miliziani al fronte ai quali ne arrivavano centinaia di migliaia di copie – senza accennare alle barricate, e senza direttive tranne: « mantenete la calma ». Alle cinque, delegazioni dei comitati nazionali della UGT e della CNT arrivarono da Valenza e diffusero un appello congiunto al « popolo » affinché deponesse le armi. Vasquez, segretario nazionale della CNT, si unì a Companys nel lanciare l'appello radio.

La notte venne impiegata in nuove trattative – il governo era sempre pronto a fare accordi che comprendessero l'abbandono delle barricate – dalle quali trattative risultò un accordo per un governo provvisorio a quattro: un membro della CNT, uno del PSUC, uno della Unione contadini e

uno dell'Esquerra. Le trattative avevano come punto fermo la richiesta ai dirigenti più autorevole della CNT di dirigersi nei luoghi dove gli operai erano all'offensiva, come per esempio a Coll Blanch, per persuaderli a non occupare le caserme. Nel frattempo dalla sede centrale dei lavoratori del cuoio, dal sindacato sanitari e dal centro locale della Gioventù libertaria, giungevano altre richieste di aiuti al comitato regionale poiché la polizia stava attaccando . . .

Mercoledì: i numerosi appelli radio, l'appello unitario della UGT-CNT, la costituzione del nuovo governo non erano riusciti a persuadere gli operai armati ad abbandonare le barricate. Sulle barricate, i lavoratori anarchici stracciavano a pezzi la « Solidaridad obrera » e alzavano minacciosi pugni e fucili verso le radio, quando la Montseny – che era stata richiamata in tutta fretta da Valenza dopo il fallimento di Vasquez e Garda – esortava a disperdersi dalle barricate. I comitati locali di difesa riferirono alla centrale della CNT: « I lavoratori non vogliono abbandonare i loro posti senza condizioni ». Bene, daremo loro le condizioni. La CNT diffuse via radio le proposte che stava facendo al governo: devono cessare le ostilità, ogni partito deve mantenere le proprie posizioni, la polizia ed i civili che combattono a fianco della CNT (cioè i non iscritti) devono ritirarsi, i comitati responsabili devono essere informati immediatamente se l'accordo non è rispettato; non si deve rispondere a colpi sparati isolatamente, i difensori delle sedi sindacali non devono prendere iniziative e devono aspettare ulteriori informazioni.

Il governo annunciò subito il suo consenso alle proposte della CNT; e perché no? Il solo obiettivo del governo era quello di far cessare la lotta da parte delle masse, per meglio spezzare la loro resistenza per sempre. Inoltre, « l'accordo » non impegnava in nulla il governo, non si accennava affatto al controllo della centrale telefonica e al disarmo delle masse, e non a caso. L'accordo fu seguito durante la notte da ordini delle locali CNT e UGT (quest'ultima controllata da comunisti, ricordate!) di tornare al lavoro. « Le organizzazioni antifasciste ed i partiti in carica al Palazzo della Generalidad hanno risolto il conflitto che questa situazione anormale ha creato », diceva il manifesto unitario. « Questi eventi ci hanno insegnato che d'ora in avanti dobbiamo stabilire rapporti di cordialità e cameratismo di cui abbiamo profondamente lamentato la mancanza durante gli ultimi giorni ». Malgrado ciò, come ammette Souchy, le barricate rimasero con tutti gli uomini fermi al loro posto la notte del mercoledì.

Ma il giovedì mattina, il POUM ordinò ai suoi membri di abbandonare le barricate, in molte delle quali si stava ancora sparando. Il martedì il manifesto degli amici di Durruti, fino a quel momento accolto con freddezza dal POUM, aveva salutato gli uomini del POUM che si univano alla lotta sulle barricate come un segno evidente che il POUM era una « forza rivoluzionaria ». « La batalla » del martedì era rimasta nei limiti della teoria che non ci sarebbe dovuto essere un rovesciamento rivoluzionario del governo durante la guerra civile, ma aveva esortato a difendere le barricate, aveva chiesto le dimissioni di Salas e Ayguade ed il ritiro dei decreti che scioglievano le pattuglie operaie. Per quanto limitato, questo programma contrastava a tal punto con gli appelli dei comitati regionali della CNT di abbandonare le barricate, che il prestigio del POUM crebbe molto tra le masse anarchiche. Il POUM aveva un'occasione insostituibile per mettersi alla testa del movimento.

Invece la direzione del POUM ancora una volta mise il suo destino nelle mani della direzione della CNT. Non formulò pubblicamente proposte alla CNT per condurre azioni unitarie nei confronti delle masse, proposte che avrebbero dato all'insurrezione appena cominciata una serie di richieste precise da imporre ai dirigenti – in un anno intero il POUM, servilmente obbediente ai leaders della CNT, non aveva avanzato una sola proposta di fronte unico di questo tipo – ma tenne una riunione dietro le quinte con il comitato regionale della CNT. E le proposte del POUM, di qualunque tipo fossero, venivano respinte. Non siete d'accordo? Allora non ne parleremo affatto. Il mattino del giorno seguente (5 maggio) « La batalla » non riportava neppure una parola circa le proposte del POUM alla CNT, circa la vile condotta dei leaders della CNT, il loro rifiuto di organizzare la difesa, ecc. . Al contrario, essa riferiva che « il proletariato di Barcellona ha riportato una vittoria parziale contro la controrivoluzione ». E venti ore più tardi « essendo stata respinta la provocazione controrivoluzionaria, è necessario sgomberare le strade. Lavoratori, tornate al lavoro ». (« La batalla », 6 maggio).

Le masse avevano richiesto la vittoria sulla controrivoluzione. I burocrati della CNT si erano rifiutati di combattere. I centristi del POUM colmarono il vuoto tra le masse e i burocrati con l'assicurazione che la vittoria era stata di già conseguita!

Gli « amici di Durruti » a fatica avevano raggiunto il fronte il mercoledì, e facevano appello ai lavoratori della CNT affinché respingessero gli ordini di diserzione impartiti dalla centrale della CNT, e continuassero la lotta per il potere operaio. Essi avevano calorosamente salutato la collaborazione del POUM. Le masse erano ancora sulle barricate. Il POUM, che contava almeno trentamila operai tra i suoi membri nella Catalogna, poteva piegare il piatto tremolante della bilancia dal lato che voleva. La direzione del POUM inclinò il piatto dal lato della capitolazione.

Ma ecco il colpo più terribile contro i lavoratori impegnati nella battaglia: il comitato regionale della CNT denunciò all'intera stampa – stalinista e borghese compresa – gli « amici di Durruti » come agenti provocatori, notizia pubblicata, naturalmente, con tutto il rilievo, giovedì mattina. La stampa del POUM non difese gli anarchici di sinistra contro questa sudicia calunnia.

* * *

Il giovedì fu colmo di accenni alla « vittoria » in nome della quale il POUM faceva appello ai lavoratori affinché abbandonassero le barricate.

Durante il mattino il corpo straziato di Camillo Berneri fu trovato dove era stato gettato dalle guardie del PSUC che lo avevano preso dalla sua casa la sera precedente. Berneri, capo spirituale degli anarchici italiani dopo la morte di Malatesta, capo della rivolta di Ancona del 1914, era sfuggito agli artigli di Mussolini e aveva combattuto i riformisti (compresi i leaders della CNT) nel suo organo influente, « Guerra di classe ». Egli aveva definito la politica stalinista in poche parole: « Odora di Noske ». Con parole audaci aveva sfidato Mosca: « Schiacciata tra i prussiani e Versailles, la Comune di Parigi aveva dato inizio ad un fuoco che aveva acceso il mondo. Che i generali Godev di Mosca lo ricordino ». Egli aveva dichiarato alle masse della CNT: « Il dilemma guerra o rivoluzione non ha più senso. Il solo vero dilemma è: o la vittoria su Franco grazie alla guerra rivoluzionaria, o la sconfitta ». Come terribilmente vera era stata la sua identificazione di Noske con gli stalinisti! Come il socialdemocratico Noske aveva fatto rapire assassinare Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, così gli stalinisti avevano assassinato Camillo Berneri. Onoriamo il nostro compagno Camillo Berneri. Ricordiamolo con l'amore che portiamo al nostro Karl e alla nostra Rosa. Mentre scrivo, compagni, non posso fare a meno di piangere, piangere per Camillo Berneri.

L'elenco dei nostri morti è lungo quanto la vita della classe operaia. Fortunati furono quelli che caddero combattendo apertamente i loro nemici di classe, nel mezzo della battaglia con i loro compagni a fianco. Molto più terribile è morire soli, per mano di coloro che si chiamano socialisti o comunisti, come è accaduto a Karl e a Rosa, come sono morendo i nostri compagni nelle camere di esecuzione dell'esilio siberiano. Un'angoscia particolare fu quella di Camillo Berneri. Morì per le mani di « marxisti-leninisti-stalinisti », mentre i suoi più cari amici, la Montseny, Garcia Oliver, Peiró, Vasquez stavano consegnando il proletario di Barcellona ai suoi esecutori. Giovedì 6 maggio. Ricordiamo questa data.

I leaders del governo e degli anarchici erano andati il mercoledì a Lerida per fermare un gruppo di 500 uomini del POUM e della CNT che marciava speditamente da Huesca con artiglieria leggera. Rappresentanti di Valenza e della Generalidad avevano promesso che il governo non avrebbe cercato di portare altre truppe a Barcellona, se i distaccamenti operai non fossero avanzati. Sulla base di questa promessa e sotto le pressioni dei leaders anarchici, i reparti operai avevano deciso di fermarsi. Ma il giovedì militanti della CNT delle città lungo la strada Valenza-Barcellona telefonavano: 5.000 guardie d'assalto stanno avanzando. Dobbiamo fermarle? chiedevano i lavoratori della CNT. Ma i dirigenti ordinarono di farle passare, non mandarono a

dire nulla ai reparti operai che aspettavano a Lerida, e nascosero la notizia che le guardie erano sulla via di Barcellona.

Alle tre del giovedì, la centrale della CNT ordinò alle sue guardie di sgomberare la centrale telefonica. Il governo e la CNT avevano firmato un accordo: entrambi dovevano ritirare le proprie forze armate. Ma non appena le guardie della CNT abbandonarono i loro posti, la polizia occupò l'intero fabbricato e fece entrare personale governativo per svolgere le mansioni tecniche al posto degli uomini della CNT. Non avete mantenuto la promessa, lamentò la CNT verso il governo. La Generalidad rispose: il fatto compiuto non può essere revocato. « Se i lavoratori dei vicini quartieri fossero stati informati immediatamente dell'accaduto », ammette il portavoce della CNT, Souchy, « sicuramente avrebbero insistito per prendere serie misure e tornare all'attacco ». Così gli ultra democratici, i dirigenti anarchici della CNT ... si limitarono a nascondere la notizia!

Seguendo gli ordini della centrale della CNT, il personale della centrale telefonica durante il combattimento aveva risposto a tutte le chiamate, sia a quelle rivoluzionarie sia a quelle controrivoluzionarie. Quando ebbe il sopravvento il governo interruppe i contatti telefonici delle sedi regionali FAI e CNT con il centro.

Lungo le strade per le quali i lavoratori erano costretti a passare andando e tornando dal lavoro, seguendo le istruzioni impartite dalla CNT-UGT, la polizia e le guardie del PSUC perquisivano i passanti, strappavano le tessere della CNT e arrestavano i militanti anarchici.

Alle quattro, la principale stazione ferroviaria di Barcellona, in mano alla CNT dal 19 luglio, fu attaccata dal PSUC e dalle guardie d'assalto con mitra e bombe a mano. La pic-cola guarnigione della CNT di guardia cercò di telefonare per chiedere aiuti . . . Alle quattro il generale Pozas si presentò al ministero della difesa della Catalogna (un ministero della CNT) e cortesemente informò i compagni ministri che il posto di ministro della difesa catalana non esisteva più, e che le armate catalane erano ora formate dalla quarta brigata dell'esercito spagnolo con alla testa lo stesso Pozas. Il governo di Valenza aveva preso questa decisione con l'autorità dei decreti militari che creavano il comando unificato, decreti firmati dai ministri della CNT. La CNT naturalmente, cedette il controllo a Pozas.

Intanto una brutta notizia veniva da Tarragona. Mercoledì mattina si erano presentate ingenti forze di polizia che si erano impadronite del servizio telefonico. A questo punto la CNT aveva richiesto la solita conferenza. Mentre erano in corso le trattative, i repubblicani e i comunisti si armavano: il giorno seguente assalirono le sedi della Gioventù libertaria.

Allora la CNT chiese ed ottenne un'altra conferenza, nella quale venne informata che la Generalidad aveva dato istruzioni precise di distruggere le organizzazioni anarchiche, se non avessero consegnato le armi. (Ricordiamoci che queste istruzioni venivano da un governo nel quale sedevano ministri anarchici). I rappresentanti della CNT acconsentirono a consegnare le armi, purché il governo avesse lasciato liberi gli arrestati, avesse sostituito la polizia e le guardie del PSUC con l'esercito regolare, e garantito l'immunità ai membri della CNT e alle loro sedi.

Il capitano Barbeta, delegato del governo, fu naturalmente d'accordo. La CNT depose le armi e durante la notte le guardie d'assalto occuparono gli edifici della CNT ed uccisero molti anarchici tra i quali Pedro Rua, lo scrittore uruguayano venuto a combattere contro i fascisti ed eletto comandante dei miliziani. La centrale della CNT precisò che questo significava « violare la parola d'onore data la sera precedente alle autorità ». Non una sola parola fu però nel frattempo trasmessa alle masse di Barcellona, sebbene la centrale della CNT-FAI conoscesse gli sviluppi degli avvenimenti ora per ora .

Giovedì, ore 6 del pomeriggio; ecco le notizie arrivate alla centrale della CNT: i primi distaccamenti da Valenza, 1.500 guardie d'assalto, erano giunti a Tortosa sulla strada di Barcellona. La centrale della CNT aveva mandato ordini di non opporsi perché tutto era sistemato, ecc. Le guardie d'assalto occuparono tutti gli edifici della CNT-FAI-Gioventù libertaria

di Tortosa, arrestando tutti coloro che trovarono, e portandone alcuni ammanettati nelle carceri di Barcellona.

Le masse non sapevano nulla degli avvenimenti di Tarragona, di Tortosa, della centrale telefonica, di Pozas, della venuta delle guardie valenzane. Ma gli attacchi agli operai nelle strade, nelle stazioni ferroviarie, il fuoco che si rinnovava nelle barricate, spronò molti a tornare sulle barricate prima abbandonate.

In risposta a questi avvenimenti catastrofici di giovedì, la centrale della CNT « mandò una nuova delegazione al governo per scoprire le loro intenzioni » (Souchy) ma, senza aspettare la risposta, diffusero un nuovo manifesto mirante a tranquillizzare le masse. Mentre le barricate ancora risuonavano di spari, la centrale della CNT dichiarava:

« Ora che siamo tornati alla normalità, e che i responsabili dell'insurrezione sono stati rimossi dalla loro cariche pubbliche, ora che tutti i lavoratori sono tornati al loro posto e Barcellona è di nuovo calma ... la CNT e la FAI continuano a collaborare lealmente come per il passato con tutti i settori politici e con i sindacati del fronte antifascista. La migliore prova di ciò è che la CNT continua a collaborare con il governo centrale, il governo della Generalidad e con tutti gli organi municipali ... La stampa della CNT ha lanciato appelli per ottenere la calma e ha chiesto alla popolazione di tornare al lavoro. Le notizie diffuse dalla radio ai sindacati e ai comitati di difesa non sono state che inviti alla calma.

« Una prova ulteriore che la CNT non ha voluto rompere e non vuole rompere il fronte antifascista è data dal fatto che, quando fu costituito il nuovo governo della Generalidad il 5 maggio, i rappresentanti della CNT della Catalogna offrirono i loro servizi e il segretario della CNT fece parte del governo .. .

« I membri della CNT che controllavano il Consiglio della difesa (Ministero) della Generalidad, diedero ordine a tutte le loro forze di non intervenire in nessuno dei campi in conflitto, e controllarono che i loro ordini fossero eseguiti.

« Il Comitato di difesa della CNT diede anche ordini a tutti i distretti di Barcellona affinché nessuno venisse in centro accogliendo provocazioni. Anche questi ordini vennero eseguiti, perché in realtà nessuno venne in centro a rispondere alle provocazioni.

«... Molte furono le trappole tese alla CNT fino alla fine, ma la CNT rimase ferma nelle sue posizioni e non permise che si accogliesse nessuna provocazione ... ».

Giovedì sera: il PSUC e le guardie d'assalto continuarono a fare incursioni, ad eseguire arresti, a sparare. Così. . . la centrale della CNT-FAI mandò di nuovo una delegazione al governo con nuove proposte di cessazione delle ostilità: tutti i gruppi si impegnavano a togliere le guardie armate e pattuglie dalle barricate e a rilasciare tutti i prigionieri senza alcuna rappresaglia.

Notizie da Tarragona e Reus, riferivano che « membri del PSUC e dell'Estat Catala, si servivano (!) della temporanea presenza di alcune guardie d'assalto di passaggio verso Barcellona, per disarmare e uccidere gli operai » (Souchy).

« La CNT tentò di strappare la promessa ai governi di Valenza e di Barcellona che le guardie d'assalto non sarebbero entrate nella città immediatamente (!), ma sarebbero state trattenute alle porte della città finché la situazione non fosse chiarita . . . Ma era piuttosto scettica circa l'assicurazione che le truppe che stavano per giungere avrebbero agito lealmente nei confronti dei lavoratori ». Ma questo scetticismo (e quando sorse?) non era condiviso dai ministri dei governi di Valenza e della Catalogna, che avevano votato perché il governo centrale assumesse il controllo dell'ordine pubblico nella Catalogna. Il Ministero dell'ordine pubblico della Catalogna aveva così cessato di esistere il 5 maggio.

La notte tra i 6 e il 7 maggio: « Ancora una volta gli anarchici si erano offerti di trattare, desiderosi di porre fine al conflitto ». Il governo naturalmente era sempre pronto a trattare, mentre le sue forze stavano rompendo le ossa alla classe operaia sotto la copertura offerta dalla centrale della CNT. Gli operai anarchici dei dintorni erano insorti a difendere Tortosa e Tarragona. Alle quattro il Comitato provinciale – che dirigeva tutta la CNT della Catalogna tranne Barcellona – informava la centrale della CNT-FAI che era pronto a tenere le guardie lontane da Valenza. « No, non lo dovete fare », rispondeva la centrale della CNT. Alle 5,15 il governo e la centrale della CNT firmarono un altro accordo: un armistizio, tutti devono lasciare le barricate, rilasciare i prigionieri, le pattuglie operaie riassumere le antiche funzioni. . . Ancora una volta il Comitato regionale annunciò per radio ai lavoratori: « Avendo raggiunto un'intesa . . . vogliamo notificarvi. . . il raggiungimento di una pace totale e della serenità . . . mantenete la calma e la presenza di spirito ... ».

Venerdì: per ordine della centrale della CNT-FAI alcuni operai cominciarono a demolire le barricate. Ma le barricate delle guardie d'assalto, dell'Estat Catala, del PSUC rimanevano intatte. Le guardie d'assalto sistematicamente disarmavano i lavoratori. Ancora una volta, poiché vedevano che le forze governative continuavano l'offensiva, i lavoratori tornarono sulle barricate, contro il volere della CNT e del POUM. Ma la delusione e lo scoraggiamento dilagavano: molti anarchici avevano continuato ad avere fiducia nella Casa della CNT-FAI fino all'ultimo; altri, diminuendo la fiducia, avevano cercato una direzione nel POUM fino al momento in cui essa ordinò ai suoi uomini di abbandonare le barricate. Gli « amici di Durruti » e i bolscevichi-leninisti riuscirono a far tornare gli operai sulle barricate il giovedì e il venerdì notte, ma non erano forti abbastanza, non erano sufficientemente radicati nelle masse per organizzare una lotta ad oltranza.

Le guardie valenzane entrarono in città venerdì notte. Immediatamente si impadronirono della stampa e arrestarono i dirigenti degli « amici di Durruti ». Gruppi di guardie con-trollavano a pattuglie tutte le strade per terrorizzare i lavoratori. « Il governo della Generalidad ha soppresso l'insurrezione con le proprie forze », annunciava Companys. « Come! » gridavano i dirigenti della CNT, « Voi sapevate che non si trattava di una insurrezione », lo avete detto voi stessi. « Noi dobbiamo estirpare quello che non possiamo controllare », rispondeva Companys ...

La promessa di rilasciare i prigionieri non fu mantenuta; al contrario cominciarono arresti in massa. « Nessuna rappresaglia »: era stata un'altra promessa; ma, durante le settimane seguenti, crudeli rappresaglie vennero fatte nella città e nei quartieri periferici che avevano osato opporre resistenza.

Il governo naturalmente, manteneva il controllo della centrale telefonica – che era stato il motivo dell'inizio della lotta. Il controllo della polizia era ora instaurato a Valencia – e quasi subito fu assunto dai comunisti! Il ministero della difesa e l'esercito della Catalogna erano accentrati a Valencia: ben presto sotto il controllo di Prieto. In breve le pattuglie operaie dovevano essere sciolte in base a un decreto di ordine pubblico di Ayguade. L'autonomia catalana aveva finito di esistere non appena le forze armate di Valencia si erano riversate nella Catalogna. Ayguade, « licenziato » secondo la CNT, doveva nel giro di una settimana andare a Valencia a far parte del governo centrale, quale rappresentante della Generalidad . . . della quale la CNT continuava a far parte.

Dopo l'ingresso delle guardie d'assalto a Barcellona, « La batalla » lamentava: « Questa è una provocazione. Per mezzo di una dimostrazione di forza, stanno tentando di trasformare la nostra vittoria in sconfitta ». E proseguiva piagnucolando: « È stato il POUM a consigliare di cessare la lotta, di abbandonare le strade, di tornare al lavoro; – nessuno può dubitarne – è stato il POUM uno dei partiti che più hanno contribuito a far tornare la situazione alla normalità ». La mitezza dell'agnello poumista non lo salvò comunque dal lupo. Fanno veramente pena, quegli uomini politici che non sanno distinguere una vittoria da una sconfitta!

« Non ci sentiamo spiritualmente o materialmente abbastanza forti da prendere l'iniziativa dell'organizzazione della massa per la resistenza », aveva detto a Charles Orr un membro

dell'esecutivo centrale del POUM martedì. Così . . . essi avevano razionalizzato la loro impotenza con una « vittoria » per giustificare la fine della lotta.

Supponiamo che il POUM fosse venuto alla ribalta e, malgrado la CNT, avesse cercato di portare gli operai almeno a un armistizio reale, cioè avesse lasciato gli operai armati nelle strade e nelle fabbriche, pronti a resistere a tutte le offensive; supponiamo che anche questo non fosse accaduto, che il POUM e gli operai fossero stati vinti dalle forze armate. « Nel peggiore dei casi », sottolineava l'opposizione del POUM, « si poteva organizzare un comitato centrale di difesa, sulla base di rappresentanti dalle barricate. Per fare ciò sarebbe stato sufficiente tenere prima un convegno di delegati di tutte le barricate del POUM e della CNT, per nominare un comitato centrale provvisorio. Durante il martedì pomeriggio il comitato locale del POUM stava lavorando in base a questa linea, ma non incontrò l'entusiasmo da parte della direzione nazionale necessario per portare a termine queste iniziative ». Un tale organo centrale, direttamente radicato nelle masse, sarebbe almeno stato in grado di organizzare la resistenza alle invasioni, agli arresti, alle soppressioni della stampa, alle proscrizioni degli « amici di Durruti » e del POUM, che sarebbero seguiti.

Certamente il tentativo di organizzare la resistenza non avrebbe portato quale risultato a un numero di vittime maggiore di quello che si ebbe con la capitolazione: 500 morti e 1.500 feriti; quasi tutti nella scia della ritirata della CNT nel martedì pomeriggio; ancora centinaia di morti e feriti durante il « rastrellamento » delle settimane seguenti e durante l'epurazione delle truppe del POUM e degli anarchici inviate in prima linea senza la protezione dell'aviazione e dell'artiglieria; Nin, Mena, altri dirigenti del POUM uccisi; migliaia e decine di migliaia in prigione nei giorni seguenti. La capitolazione ebbe almeno tante vittime quante ne avrebbero provocato la lotta e la sconfitta.

L'opposizione del POUM – e non si tratta di una opposizione trotskista – aveva più che ragione quando disse nel bollettino del 29 maggio:

« Questa ritirata senza condizioni, senza aver ottenuto il controllo dell'ordine pubblico, senza la garanzia delle pattuglie operaie, senza in pratica l'intervento degli organi del fronte (unico) dei lavoratori; senza una spiegazione soddisfacente alla classe operaia, mettendo nello stesso mazzo tutti gli elementi della lotta – rivoluzionari e controrivoluzionari – rappresenta una delle capitolazioni più clamorose e un tradimento del movimento operaio ».

La legge di ferro della politica è inesorabile. Una strada sbagliata porta chi la intraprende a risultati mai pensati. Risoluti a proseguire la loro politica di collaborazione con la borghesia, i dirigenti anarchici stavano sacrificando la vita ed il futuro di coloro che li seguivano nel modo più vile – e sembra solo ieri che questi stessi uomini erano nemici fino alla morte della monarchia. Appesi alle gonne della CNT, i leaders del POUM ordinavano ai lavoratori di abbandonare le barricate sotto il fuoco nemico. Loro stessi, meno di ogni altra persona, si sarebbero ritenuti capaci un anno fa di cadere così in basso . . . Dirigenti che, come questi, hanno tradito i lavoratori sono irrevocabilmente perduti per il movimento rivoluzionario; essi non possono tornare indietro, ammettere le loro colpe tremende di complicità . . . Ma fanno anche pena, perché il giorno seguente il loro tradimento, la borghesia, ormai sicura di sé, si libererà anche di loro.

Ricordiamo ancora agli apologeti del POUM un altro aspetto, per il quale la loro analogia con il luglio del 1917 in Russia è insostenibile. Il fallimento della « dimostrazione armata » fu seguito da una caccia selvaggia al bolscevico: Trockij fu imprigionato, Lenin e Zinov'ev dovettero nascondersi; la stampa bolscevica venne soppressa. Subito si levò il grido di allarme: i bolscevichi sono agenti tedeschi. Ma nel giro di quattro mesi, i bolscevichi avevano condotto a termine la rivoluzione d'ottobre.

Scrivo sei mesi dopo le giornate di maggio, e il POUM è ancora sfinito, morto. L'analogia non regge perché la differenza su questo punto è la seguente: i bolscevichi senza alcun timore si posero alla testa del movimento del luglio e divennero in tal modo sangue delle masse, mentre il

POUM voltò le spalle alle masse, e le masse a loro volta non si sentirono spinte a salvare il POUM.

L'eliminazione di Largo Caballero

La sconfitta del proletariato della Catalogna segnò un altro passo avanti per la controrivoluzione. Fino a questo punto la reazione aveva agito con la copertura della collaborazione della CNT e della UGT, e dal settembre al dicembre perfino con la partecipazione dei dirigenti del POUM alla Generalidad. In tal modo il vuoto tra il programma dichiaratamente borghese del blocco borghese-comunista e le aspirazioni rivoluzionarie delle masse era stato colmato dai centristi!. Era giunto il momento per il blocco borghese-comunista di liberarsi dei centristi .

Sviluppi del genere sono frequenti nella storia recente. Quando i colpi inflitti alla sinistra hanno rafforzato in misura sufficiente la destra, questa è in grado di volgersi contro i centristi, i cui servizi fino a quel momento le erano stati indispensabili per schiacciare la sinistra. Il governo che nasce quindi dalla soppressione della classe operaia rivoluzionaria, è un governo molto più a destra del regime che ha provocato questa soppressione. Tale infatti fu il risultato della sanguinosa repressione degli spartachisti del 1919 ad opera di Noske e di Scheidemann. Tali furono le conseguenze della « stabilizzazione » in Austria avvenuta per mano di Renner e Bauer. Era ora la volta del centrismo spagnolo di pagare il prezzo di essere stato complice della fine del proletariato catalano.

Il primo articolo della proposta di legge presentata dai comunisti al governo di Valencia prevedeva la piena soppressione del POUM. Perché proprio del POUM? Come tutti i rinnegati, gli stalinisti comprendono la dialettica della rivoluzione meglio dei loro alleati, che sono sempre stati riformisti. Malgrado la sua politica di indecisioni, il POUM contava tra le sue file molti combattenti rivoluzionari al servizio del proletariato. Perfino i dirigenti del POUM, impreparati per la rivoluzione, sarebbero stati trascinati ad opporsi alla controrivoluzione palese. Stalin aveva compreso bene che perfino coloro che si erano arresi, gli Zinov'ev e i Kamenev, avrebbero rappresentato un pericolo il giorno in cui le masse si fossero ribellate. La parola d'ordine di Stalin è: distruggere ogni possibile focolaio, ogni persona capace attorno alla quale le masse potrebbero sollevarsi. Questa formula criminale, già messa in pratica nei processi di agosto e di gennaio a Mosca, veniva ora applicata alla Spagna e al POUM.

I socialisti di sinistra inorriditi non ne vollero sapere. Uno dei loro organi, « Adelante » di Valencia, scrisse nell'articolo di fondo dell'11 maggio:

« Se il governo di Caballero dovesse applicare le misure di repressione che la sezione spagnola del Comintern sta tentando di suggerire, diverrebbe un governo molto vicino a quelli di Gil Robles o Lerrooux; distruggerebbe l'unità della classe operaia e ci esporrebbe al pericolo di perdere la guerra e di soffocare la rivoluzione . . . Un governo composto per la maggior parte di elementi provenienti dal movimento operaio non può usare metodi che sono propri dei governi reazionari e fascisti ».

Il gabinetto si riunì il 15 maggio, e Uribe, ministro comunista dell'agricoltura, pose in modo deciso la questione a Caballero: era pronto a convenire sullo scioglimento del POUM, sulla confisca delle sue stazioni trasmettenti, della sua stampa, dei suoi edifici, delle sue merci, ecc., e sull'imprigionamento del Comitato centrale e dei Comitati locali che avevano appoggiato l'insurrezione di Barcellona? Federica Montseny si rendeva abbastanza conto della situazione al punto da presentare un dossier comprovante la preparazione di un piano, sia in Spagna sia all'estero, per soffocare la guerra e la rivoluzione. Ella accusava Lluhi y Vallesca e Gassol (Esquerra), e Comorera (PSUC), insieme a un rappresentante basco, di aver partecipato a una riunione a Bruxelles nella quale si era convenuto di annientare le organizzazioni rivoluzionarie (POUM e CNT-FAI) allo scopo di preparare una soluzione finale alla guerra civile per mezzo di interventi da parte delle « potenze amiche » (Francia e Inghilterra).

Caballero dichiarò che non poteva avallare, in quanto presidente, una decisione che comportasse la repressione di altre organizzazioni operaie e che era necessario distruggere la

falsa teoria che c'era stato un movimento contro il governo in Catalogna, e tanto meno un movimento controrivoluzionario .

Ma poiché i comunisti continuavano a fare pressioni con le loro richieste, la Montseny mandò a prelevare un pacco contenente centinaia di sciarpe con lo scudo monarchico. Migliaia di queste sciarpe erano state trovate nelle mani dei provocatori del PSUC e dell'Estat Catala, che dovevano piantarle nelle sedi del POUM e della CNT. I due ministri comunisti si alzarono e si affrettarono ad abbandonare la seduta, dando così inizio alla crisi ministeriale.

Caballero si guardò intorno. Egli voleva che tutti precisassero la loro posizione. I borghesi e i ministri di Prieto furono solidali con i comunisti e uscirono. Questa fu l'ultima seduta di gabinetto del governo Caballero.

* * *

La messa fuori legge del POUM fu la prima richiesta della controrivoluzione, ma i comunisti fecero ben presto seguire a questa altre richieste fondamentali per le quali Caballero e la sinistra socialista avrebbero declinato ogni responsabilità.

Effettivamente l'attrito tra i comunisti e la sinistra socialista andava crescendo da alcuni mesi. Una forte campagna contro lo stesso Caballero era stata organizzata nella stampa comunista fin dal marzo, quando il flusso dei telegrammi adulatori al « leader del popolo spagnolo » da parte « dei lavoratori di Magnitogorsk » era stato chiuso come un rubinetto dell'acqua. La campagna comunista era stata oggetto di commenti da parte degli organi della CNT e del POUM, e di risentite polemiche da parte della stampa della sinistra socialista. I cervelli ottenebrati degli anarchici interpretarono tale campagna come il solito peccato originale della politica, la rivalità cioè che spinge i partiti politici l'uno a dire male dell'altro. Il POUM cercò di guadagnare facilmente terreno tra gli operai accusando i comunisti di aver tentato di assorbire i socialisti. Juan Andrade, commentatore del POUM, vedeva le cose molto più chiaramente quando riconosceva che Caballero stava resistendo alle implicazioni più profonde delle direttive anglofrancesi. Ma la linea fondamentale del POUM che si limitava a denunciare ad alta voce la tendenza all'assorbimento fece perdere al partito l'occasione di avvantaggiarsi del conflitto reale esistente tra Caballero e il blocco borghese-comunista. Perché effettivamente esistevano conflitti reali. Certamente non si trattava di conflitti su questioni fondamentali come quello tra riforme e rivoluzione; ma di divergenze abbastanza rilevanti e tali da permettere ad una audace politica rivoluzionaria di inserirsi tra i comunisti e la base di massa di Caballero, portando gli operai aderenti alla UGT a comprendere chiaramente il significato politico della strada che Caballero aveva seguito per otto mesi.

L'inserimento di elementi stalinisti nelle file di Caballero erano un fatto concreto. È un fenomeno abbastanza consueto nei movimenti operai, che quando due organizzazioni seguono la stessa politica, quella che è in possesso dell'apparato più forte proceda all'assorbimento dell'altra. Caballero aveva cessato di differenziarsi dai comunisti agli occhi delle masse sostenendo punti di vista identici in seno al fronte popolare, volendo vincere la guerra prima di fare la rivoluzione, volendo accattivarsi la simpatia dei paesi stranieri, volendo un esercito regolare di tipo borghese ecc. Col nucleo iniziale dell'apparato staliniano estremamente rafforzato da funzionari del Comintern e da finanziamenti cospicui – le brigate internazionali erano state accompagnate da centinaia di funzionari – i comunisti erano in condizione di fare proseliti a spese di Caballero.

Ciò si verificava particolarmente fra i giovani. La gioventù socialista aveva rappresentato il più valido sostegno per Caballero, ma la fusione con la gioventù comunista glielo aveva fatto perdere, sebbene i comunisti non avessero neppure la decima parte dei giovani aderenti alla gioventù socialista. I normali metodi di corruzione adottati dai comunisti – viaggi a Mosca,

offerte di posti nel Comitato centrale del partito, rapporti con le organizzazioni giovanili comuniste russe e francesi, ecc. — si erano dimostrati efficaci. Poco tempo dopo la fusione, la gioventù socialista era entrata a far parte del Partito comunista e le organizzazioni « unificate » furono sottoposte al rigido controllo stalinista. Le organizzazioni locali « dissenzienti » furono « riorganizzate » e la sinistra venne espulsa perché trotskista. Caballero non era in condizione di protestare contro questi risultati, avendo lui stesso aderito al metodo burocratico della fusione, senza convocare un congresso della gioventù socialista per decidere se fare l'unificazione. Con la parola d'ordine « unificare tutta la generazione dei giovani », la direzione comunista si rafforzò reclutando indiscriminatamente tutti coloro che potevano essere persuasi ad accettare una tessera qualsiasi. Santiago Carillo, ad una assemblea plenaria del Comitato centrale del Partito comunista, senza vergogna sostenne la necessità del reclutamento di « simpatizzanti fascisti » tra i giovani. I comunisti, appoggiandosi agli elementi più arretrati compresi molti cattolici, furono in grado per un certo tempo di imbavagliare i molti giovani della sinistra ancora presenti nell'organizzazione.

Le perdite subite da Caballero a vantaggio dei comunisti non lo avevano portato a rompere con loro. L'assorbimento dei suoi sostenitori lo rese solo consapevole di essere più debole e lo spinse a fare altre concessioni.

Caballero venne ad un conflitto serio con i comunisti solo quando si rese conto che le loro ingerenze erano meno pericolose di quanto avesse supposto e che era molto più probabile che egli perdesse i suoi seguaci a vantaggio della sinistra piuttosto che dei comunisti. Le due sezioni più importanti della gioventù socialista, quella delle Asturie e quella di Valencia denunciarono la direzione comunista e si rifiutarono di accettare di entrare a far parte del Comitato nazionale « unificato ». Durante l'assemblea dei delegati di Madrid della UGT, la lista di Caballero prese tutti gli otto seggi nel consiglio municipale assegnati alla UGT, contrapponendosi a una lista presentata dai comunisti. Nel congresso della UGT dell'Asturia, il gruppo di Caballero ottenne 87.000 voti contro 12.000 da parte dei comunisti. Questi dati disponibili poco tempo prima della crisi governativa, mostravano che Caballero poteva avere la maggioranza nella UGT e che avrebbe fatto meglio a riconciliarsi con i suoi seguaci piuttosto che con i comunisti.

C'era soprattutto un passo del quale Caballero non poteva assumersi la responsabilità: le ultime manovre tendenti alla distruzione del controllo operaio nelle fabbriche. Qualunque cosa accadesse, le masse della UGT avevano questa ferma convinzione: non avrebbero mai ceduto le fabbriche. L'organo della UGT di Madrid dichiarava a più riprese: « La fine della guerra deve anche segnare la fine del capitalismo ».

« Affinché gli sfruttatori della nostra vita cessino di essere i padroni dei mezzi di produzione è stato già sufficiente che il popolo abbia preso le armi nella lotta per l'indipendenza nazionale. I mezzi di produzione, dalle più importanti imprese finanziarie alle più piccole officine, sono di fatto già in mano e sotto la direzione delle classi operaie . . . Quali vestigia rimangono del vecchio sistema economico? La rivoluzione ha eliminato tutti i privilegi della borghesia e dell'aristocrazia » .

« Claridad » in realtà riempiva quotidianamente le sue pagine di citazioni di Lenin. Non è necessario documentarci sul fatto che queste citazioni erano spesso commenti che condannavano le condizioni politiche di Caballero. Apparvero citazioni da Stato e rivoluzione, mentre Caballero rafforzava e ricostruiva l'apparato dello Stato borghese che avrebbe inevitabilmente strappato le fabbriche dalle mani degli operai. Ma, a meno che non fosse disposto ad accettare l'appoggio delle masse della UGT, Caballero non poteva prendere parte attiva nel togliere di fatto le fabbriche agli operai. Caballero era abbastanza formato come uomo politico del movimento operaio da rendersi conto che lo Stato che lui stesso aveva riportato in vita era estraneo al proletariato, che la parola d'ordine comunista-borghese del « controllo dello Stato sulle fabbriche » significava distruzione del potere dei comitati di fabbrica.

Possiamo sintetizzare le divergenze fondamentali tra Caballero – cioè tra la burocrazia della UGT – e il blocco borghese-comunista in questo modo: Caballero voleva una re-pubblica borghese-democratica (con alcune forme di controllo operaio sulla produzione coesistenti con la proprietà privata), che ottenesse la vittoria su Franco. Il blocco borghese-comunista era pronto ad accettare qualunque proposta venisse fatta dagli imperialisti anglo-francesi, che, al momento del rovesciamento del governo Caballero, era quella di un regime stabile borghese con la partecipazione dei capitalisti e dei proprietari terrieri che si nascondevano dietro Franco; un regime all'apparenza parlamentare, ma bonapartista nella sostanza, perché inaccettabile dalle masse.

Le prospettive di Caballero non differivano in modo sostanziale da quelle del blocco borghese-comunista da non consentire di procedere affiancati per un lungo tratto. Insieme erano andati avanti per otto mesi. Il 15 maggio era il momento giusto per la destra di rompere con Caballero? Il blocco borghese-comunista non avrebbe dovuto rinviare il momento della rottura di alcuni mesi, permettendo all'esercito e alla polizia di rafforzarsi in quanto istituzioni borghesi? Non si doveva trascinare i ministri della CNT sempre più a fondo nella palude? Non stavano forse rischiando che si formasse un raggruppamento di forze estromettendo dal governo le due organizzazioni di massa? I comunisti non stavano mostrando troppo apertamente il loro ruolo reazionario restando il solo gruppo operaio, oltre quello da tempo odiato di Prieto, che restasse a far parte del governo?

I comunisti probabilmente sopravvalutarono la loro capacità di assicurarsi il consenso di un certo numero di delegati della UGT a formare il nuovo governo, consenso che avrebbe dovuto nascondere il fatto che i sindacati nell'insieme si opponevano al nuovo governo. Perfino nei sindacati della UGT della Catalogna, burocraticamente controllati, i comunisti si dimostrarono incapaci di impedire che i più importanti settori dichiarassero il loro appoggio a Caballero. Altrove ottennero che solo pochi sindacati sanzionassero l'eliminazione di Caballero.

In ogni modo, se i comunisti commisero errori di calcolo circa la loro possibilità di procurare a Negrin un « fronte » operaio, essi avevano senza dubbio visto giusto nel fare altri calcoli. Secondo loro, gli avvenimenti di Barcellona indicavano chiaramente che i ministri della CNT non erano più in grado di controllare le masse della CNT; i combattimenti del 3-8 maggio avevano rivelato il baratro che si era aperto tra i dirigenti e le masse della CNT. Un'altra partecipazione al governo della CNT avrebbe costituito un freno modesto all'opposizione delle masse e d'altro lato poteva solo accelerare una rottura tra i dirigenti e le masse stesse. Per il periodo seguente gli Oliver e le Montseny sarebbero stati più utili come « leali oppositori » fuori del governo. Come oppositori, essi potevano riguadagnare terreno fra i loro seguaci, e il loro tipo di opposizione non avrebbe eccessivamente imbarazzato il governo Negrin.

Per quello che riguarda l'opposizione di Caballero, la sua tempra e le sue qualità erano già state sperimentate nella sua « critica rivoluzionaria » nei confronti del governo del fronte popolare del febbraio-luglio 1936, e nelle due dichiarazioni ancora più radicali del primo gabinetto di guerra del 19 luglio - 4 settembre 1936. Durante questi periodi Caballero aveva sfruttato il malcontento e poi era entrato a far parte del governo.

Se ostacoli imprevedibili fossero sorti a mettere in difficoltà il governo, il blocco borghese-comunista poteva sempre tornare allo status quo del 15 maggio, perché i centristi non chiedevano altro: « Non si può governare senza la UGT e la CNT » era lo slogan di Caballero e dei leaders della CNT. Nel frattempo era possibile prevedere che l'opposizione di Caballero non avrebbe mai preso la forma della ricostituzione della rete dei comitati operai e del loro coordinamento in soviet – e solo in tale caso il blocco borghese-comunista aveva qualcosa di veramente serio da temere.

Se la liquidazione della UGT e della CNT non comportava seri pericoli, offriva vantaggi immediati e futuri al blocco borghese-comunista, le cui esigenze immediate comprendevano:

1. – Pieno controllo dell'esercito. I decreti per la mobilitazione e la riorganizzazione dell'esercito erano stati largamente applicati da Caballero, quando era ministro della guerra. I reggimenti formati da soldati di leva erano organizzati sui vecchi modelli borghesi, e diretti da ufficiali provenienti in gran parte dal vecchio esercito o da graduati scelti dalle scuole di addestramento controllate dal governo. Tutti i tentativi tra le reclute di eleggere comitati di ufficiali o di soldati erano stati soffocati. Ma le milizie operaie che avevano sostenuto l'urto della lotta durante i primi sei mesi, non erano state ancora « riorganizzate »; le loro masse opponevano fiera resistenza alle sistematiche sostituzioni dei loro ufficiali, molti dei quali provenivano dalle loro file. Anche sul fronte di Madrid le milizie della UGT e della CNT, malgrado una riorganizzazione parziale, conservavano molti vecchi ufficiali e continuavano a stampare i loro giornali politici al fronte. Sul fronte catalano le milizie anarchiche si rifiutavano di rispettare i decreti che i ministri della CNT avevano firmato. Ugualmente importante è il fatto che Caballero dopo la perdita di Malaga si impressionò al punto da arrestare il generale Asensio e il comandante di Malaga, Villalba, per tradimento, e allontanò dallo stato maggiore molti borghesi amici di Prieto e i comunisti. La cautela adottata da quel momento da Caballero nella riorganizzazione dell'esercito rappresentava un serio ostacolo al programma di Prieto e dei comunisti. Allo scopo di arrivare decisamente all'inquadramento delle milizie in reggimenti con ufficiali borghesi in base al vecchio codice militare, e all'epurazione dei comandanti di sinistra in carica dai giorni di luglio, era necessario strappare completamente il controllo dell'esercito a Caballero.

2. – Il ministero della guerra offriva la base migliore da cui partire per togliere il controllo delle fabbriche ai lavoratori. In nome delle esigenze di guerra, il ministero poteva intervenire per eliminare il controllo operaio nelle industrie di importanza strategica, quale le ferrovie e dei trasporti, le miniere, i metalli, le industrie tessili, il carbone e il petrolio. I comunisti avevano cominciato a prepararsi fin dall'aprile per questo intervento, mediante attacchi condotti sistematicamente contro tutte le industrie belliche. Sfortunatamente per loro avevano organizzato questa campagna (un'altra delle fiacche campagne, fatta obbedendo agli ordini dei rappresentanti del Comintern da Mosca) in un periodo in cui non c'era ancora l'atmosfera propizia al pogrom. Le loro calunnie vennero respinte da dichiarazioni congiunte fatte dalle organizzazioni della CNT e della UGT che erano coinvolte nelle fabbriche catalane e, come abbiamo visto, anche dal primo ministro Tarradellas che, come ministro delle finanze, concedeva alle fabbriche i fondi stanziati dal tesoro di Valencia. Fu chiaro allora che questo tipo di campagna non poteva avere successo, se condotta dall'esterno, e che il blocco borghese-comunista aveva bisogno del ministero della guerra per usurpare il controllo delle fabbriche agli operai.

3. – Nel governo Caballero il ministero degli interni che controllava i due più importanti corpi di polizia (le guardie d'assalto e le guardie nazionali repubblicane) e la stampa, era presieduto da Angel Galarza del gruppo di Caballero. I rivoluzionari avevano sufficienti motivi per denunciare la sua politica, soprattutto perché Caballero e Galarza avevano firmato il decreto che proibiva alla polizia di aderire alle organizzazioni politiche e ai sindacati; e allontanare la polizia dal movimento operaio significava inevitabilmente metterla contro il movimento stesso.

Ciononostante Caballero e il suo gruppo si resero conto che la repressione della CNT avrebbe rappresentato un colpo fatale per la base (della UGT, e Caballero aveva bisogno della CNT come contrappeso al blocco borghese-comunista. Galarza aveva inviato cinquemila poliziotti a Barcellona, ma si era rifiutato di applicare le proposte di Prieto e dei comunisti che comportavano la liquidazione completa del POUM e rappresaglie contro la FAI-CNT. Ancora una volta il gruppo di Caballero aveva costituito lo strumento per sconfiggere il movimento operaio, ma si era ritirato davanti alle implicazioni derivanti dall'attuazione di questo disegno. Una volta che durante la battaglia di Barcellona, Caballero e Galarza avevano indotto ad affidare al

governo centrale il controllo dell'ordine pubblico della Catalogna, era arrivato a maturazione il momento per i comunisti di espellere Galarza per assicurarsi il controllo della polizia e della stampa nella Catalogna e altrove.

4. – Il programma di Prieto e dei comunisti che prevedeva la riconciliazione con la Chiesa cattolica – a metà strada verso la conciliazione con Franco – aveva incontrato l'opposizione di Caballero. La Chiesa, che aveva rappresentato l'ossatura della monarchia e del bienio negro, i due anni neri del governo Lerroux-Gil Robles, era stata la roccaforte della rivolta fascista. Essere membro di una organizzazione operaia aveva sempre significato in Spagna essere contro la Chiesa, perché il catechismo ufficiale aveva dichiarato che era peccato mortale « votare liberale ». Le masse spontaneamente avevano richiesto la chiusura forzata di tutte le chiese cattoliche nel luglio.

Difficilmente si può pensare ad una misura più impopolare di quella che avrebbe permesso alle organizzazioni ecclesiastiche di operare di nuovo liberamente – e nel mezzo della guerra civile! Inoltre questa misura rappresentava in pratica un pericolo per il movimento antifascista; infatti dato che il Vaticano si era schierato dalla parte di Franco, era inevitabile che avrebbe usato la Chiesa per aiutare il regime fascista. Eppure questa era stata la proposta del governo basco e dei suoi alleati, Prieto e i comunisti. Caballero aveva fatto molte cose per cercare di accattivarsi il favore degli imperialisti anglo-francesi; ma permettere alle organizzazioni della Chiesa di operare liberamente nel bel mezzo della guerra civile era troppo per lui.

* * *

Questi motivi di conflitto tra Caballero e il blocco reazionario sono evidenti nelle richieste fatte dai vari partiti il 16 maggio, durante la visita d'obbligo resa al presidente Azana, per informarlo della posizione di ciascun gruppo sulla crisi ministeriale .

Manuel Cordero, portavoce dei socialisti di Prieto, dichiarava con meschina deferenza che la sua organizzazione era a favore di un governo che comprendesse tutte le fazioni – ma aggiungeva: «lo ha particolarmente insistito sulla necessità di un cambiamento radicale nella politica del ministero degli interni ».

Pedro Corominas dichiarò per l'« Esquerra catalana »: « Qualunque sia la decisione da prendere, sarà necessario adottare una soluzione forte e togliere di mezzo tutte le difficoltà di natura personale, attraverso più frequenti e stretti contatti con le Cortes della repubblica ». In altre parole la politica del governo avrebbe dovuto essere accettata dagli squalificati superstiti delle Cortes elette nel febbraio del 1936, con un accordo elettorale che dava la stragrande maggioranza nelle Cortes ai partiti borghesi!

Manuel Irujo parlò in modo abbastanza categorico per i capitalisti baschi:

« Ho dato i miei consigli a sua eccellenza per un governo di concentrazione nazionale, presieduto da un ministro socialista che goda la fiducia dei repubblicani (borghesi). Dal momento che Caballero ha perduto la fiducia dei gruppi del fronte popolare, sarebbe consigliabile, secondo noi, formare un governo con Negrin, Prieto o Besteiro con la collaborazione di tutte le organizzazioni politiche e sindacali che vorranno accettare le basi proposte.

« Sono costretto, al momento presente, a fare due richieste specifiche. La prima è la necessità di procedere, con le garanzie e le restrizioni che la guerra e l'ordine pubblico richiedono, al ristabilimento del regime costituzionale della libertà di coscienza e di religione ».

« La seconda richiesta si riferisce alla Catalogna. I repubblicani della Catalogna avrebbero preferito il più tempestivo ed efficace intervento da parte del governo della repubblica nell'assumere il controllo dell'ordine pubblico in appoggio alla Generalidad. Io credo che ciò che

più conta per portare a compimento questi obblighi è il dovere irrefutabile del governo di liquidare completamente le cause del disordine e delle insurrezioni che disturbano la vita della Catalogna, siano esse circostanziali o endemiche ... ».

A questo stesso Irujo il blocco Prieto-comunista doveva ben presto affidare ... il ministero della giustizia.

Salvador Quemades, parlando per la sinistra repubblicana, il partito di Azana, richiedeva che il nuovo gabinetto « dovesse avere una politica decisa nelle questioni relative all'ordine pubblico ed alla ricostruzione economica; che la direzione della guerra, della marina e delle forze aeree fosse posta tutta sotto un solo comando ». Prieto era già ministro della marina e dell'aeronautica. Questo voleva dire aggiungere alle sue cariche anche quella del controllo dell'esercito (come venne fatto).

I comunisti richiedevano:

che il presidente del consiglio (primo ministro) si occupasse esclusivamente delle faccende presidenziali, e che il ministero della guerra fosse diretto da un altro ministro.

l'eliminazione di Galarza dal nuovo gabinetto a causa della « mitezza dimostrata a proposito dei problemi di ordine pubblico ».

i ministri della guerra e degli interni « devono essere persone che godono dell'appoggio di tutti i partiti e di tutte le organizzazioni che fanno parte del governo ». Il che voleva dire che questi posti chiave, indispensabili ai piani del blocco Prieto-comunista, dovevano passare nelle loro mani.

La CNT dichiarò che non avrebbe sostenuto alcun governo che non avesse come primo ministro e ministro della guerra Caballero. La UGT fece una dichiarazione simile. Il presidente Azana, ben sapendo ormai che le carte erano truccate, delegò Caballero a formare un nuovo gabinetto con rappresentanti di tutti i gruppi. Caballero, come tutti i centristi, si accinse a tagliarsi l'erba sotto i piedi da solo. Egli aveva già indebolito il suo principale alleato, la CNT, con la sua condotta durante gli avvenimenti di Barcellona. Ora offriva di ridurre i ministeri affidati alla CNT da quattro a due, offrendo quello della giustizia e quello della sanità. Al gruppo di Prieto offriva due ministeri, ma che riunivano le finanze alla agricoltura, e l'industria al commercio. La Pubblica Istruzione ed il lavoro erano i ministeri destinati ai comunisti. La borghesia, che nei precedenti gabinetti non aveva avuto nessun ministero tranne quelli senza portafoglio, doveva ora ottenere i ministeri dei lavori pubblici e della propaganda (alla sinistra repubblicana), il ministero delle comunicazioni e della marina mercantile (alla Unione repubblicana); i ministeri senza portafoglio furono assegnati all'Esquerra e ai nazionalisti baschi. Il governo proposto da Caballero era in tal modo più a destra dei governi precedenti. La politica conciliatrice di Caballero verso le destre poteva solo dare l'impressione alle masse che l'intransigenza della destra significava superiorità di forze e spianava la strada al potere assoluto della destra con piena impunità.

I comunisti rifiutarono il compromesso di Caballero e rifiutarono anche il far parte del suo gabinetto a meno che non accettasse le condizioni da loro stabilite. Il gruppo di Prieto prontamente dichiarò che non avrebbe partecipato al governo senza i comunisti. I partiti borghesi fecero propria tale richiesta. Caballero poteva ora o formare un governo con la CNT-UGT o lasciare che il governo fosse formato dal blocco borghese-comunista. Caballero si comportò, durante la crisi ministeriale, secondo i dettami tradizionali della politica borghese, cioè tenne le masse completamente all'oscuro sugli sviluppi della situazione e non fece alcun tentativo di sollevare la classe operaia contro la destra.

Così si comportò anche la CNT. Venne reso noto in seguito che il giorno in cui il governo fosse caduto, Caballero avrebbe rassicurato la CNT che egli era pronto, se necessario, a far prendere il potere alla UGT e alla CNT. Nel giro di poche ore tuttavia egli fece marcia indietro sotto il pretesto di una opposizione all'interno della UGT. « Durante la crisi governativa la UGT ha fatto

un doppio gioco » diceva in seguito un manifesto della FAI: « Le influenze borghesi e comuniste sono così forti all'interno di questa organizzazione che il suo settore rivoluzionario, cioè quello che era pronto a collaborare con noi, era paralizzato . . . Questo significava la vittoria non solo del blocco borghese-comunista, ma anche della Francia, dell'Inghilterra, e della Russia che avevano ottenuto quello che volevano ». In altri termini, gli anarchici si appoggiavano a Caballero, egli puntava sull'opposizione, e nella paralisi generale delle masse voluta dai loro dirigenti la destra prese il potere.

È effettivamente possibile che durante i numerosi incontri con Azana nei giorni della crisi Caballero avesse accennato ad un governo CNT-UGT – che era stato rifiutato. Infatti Azana, in base alla costituzione, aveva il potere di rifiutare governi che non lo soddisfacevano. La costituzione del 1931 dava al presidente poteri realmente bonapartisti. Azana stesso lo aveva sperimentato come primo ministro, quando nel 1933 il suo gabinetto, sebbene avesse ancora la maggioranza nelle Cortes, fu destituito dal presidente Zamora per far largo al governo semifascista di Lerroux. Questi poteri bonapartisti non erano stati spazzati via il 19 luglio. Azana si era pacificamente ritirato in un paese di campagna della Catalogna e vi era rimasto tranquillo per la maggior parte del periodo del governo di Caballero.

Quando alcuni membri del gruppo di Caballero furono rimproverati per non essersi disfatti della presidenza durante questi mesi, essi avevano spiegato con sufficienza che la costituzione e la presidenza non esistevano più. Era puro formalismo fare questa affermazione e d'altro canto era molto utile, per assicurarsi gli aiuti dall'estero, continuare a far credere al costituzionalismo ... ma ora ecco un presidente, Azana, in carne e ossa che riceveva con condiscendenza i portavoce dei vari partiti, che riceveva informazioni di Caballero circa i suoi progressi nella formazione del governo, mentre il partito di Azana, la sinistra repubblicana, era nel blocco borghese-comunista ... In ogni caso Caballero risparmiò a questo blocco il fatto spiacevole di una controversia pubblica a proposito delle prerogative presidenziali. Egli informò Azana che non era riuscito a formare il governo e Azana prontamente designò Negrin a formare un governo con la borghesia, il gruppo di Prieto e i comunisti.

«El gobierno de la Victoria»

La Pasionaria battezzò il nuovo gabinetto « il governo della vittoria ». « Abbiamo deciso », ella disse « di vincere presto la guerra sebbene questa vittoria avverrà a costo di una discussione con i nostri più cari compagni ». I comunisti lanciarono una campagna di dimensioni mondiali per provare che la vittoria era stata impedita da Caballero e che ora non sarebbe tardata a venire.

Quello del governo di Negrin, dimostrò però di non essere un periodo di vittorie militari, e neppure di tentativi di vittorie, ma di crudeli repressioni ai danni di operai e di contadini. Questo corso reazionario fu dettato al governo dagli anglo-francesi, dai quali si aspettava aiuto. Il portavoce del Quai d'Orsay, « Le temps », indicava la reale portata della crisi ministeriale:

« Il governo repubblicano di Valencia è arrivato a un punto in cui deve decidere. Non può più restare nello stato di ambiguità nel quale ha vissuto fino ad ora. Deve scegliere tra la democrazia e la dittatura del proletariato, tra l'ordine e l'anarchia » .

Il giorno seguente il gabinetto di Negrin era formato. « Le temps » lo approvò, ma perentoriamente indicò la strada sulla quale il nuovo regime doveva risolutamente incamminarsi:

« Sarebbe troppo presto concludere che l'orientamento di Valencia è verso un governo più moderato, deciso a liberarsi del controllo dei sindacalisti! anarchici. Ma questo è un tentativo che, alla fine, deve essere fatto, qualunque sia la resistenza opposta dagli estremisti » .

Chiare direttive in verità!

« Il governo », scriveva Matthews, ardente sostenitore del corso reazionario intrapreso, corrispondente del " New York times ", "... intende adottare severe misure per mantenere l'ordine interno .. . ". Agendo in tal modo il governo spera di accattivarsi la simpatia delle due potenze democratiche che attualmente hanno più importanza per la Spagna – la Gran Bretagna e la Francia – e di continuare ad avere l'aiuto del paese che gli è stato della più grande utilità: la Russia. Il problema più urgente del governo nel momento attuale è di contenere o schiacciare l'opposizione degli anarchici » .

« In poche parole il governo ha dato libero corso ad un meccanismo repressivo senza tenere alcun conto né dello stato di guerra, né della necessità di tenere alto il morale in simili circostanze » come puntualizza una dichiarazione della FAI. « Gli anarchici vengono eliminati come forza attiva. I socialisti di Caballero, se persistono nella loro tattica, possono essere dichiarati fuori-legge nel giro di tre mesi », scriveva lo stalinista Louis Fischer .

Nel gabinetto Caballero, Garda Oliver, l'« anarchico al cento per cento », aveva lavorato febbrilmente, progettando e creando tribunali democratici e decreti giudiziari, mentre la controrivoluzione avanzava alle sue spalle. La Generalidad aveva usato Nin con lo stesso intento durante i primi mesi della rivoluzione. Ora il governo nominava ministro della giustizia il basco capitalista e devoto cattolico Manuel Irujo. Che un uomo simile potesse ricoprire questa carica significava che il tempo delle speranze era ormai finito. Irujo infatti nel 1931 aveva votato contro l'adozione della costituzione repubblicana perché era secondo lui un documento radicale e ateo. Non era quindi il ministro della giustizia adatto?

Il primo passo di Irujo fu quello di smantellare i tribunali popolari. Tali tribunali, creati dopo il 19 luglio 1936, erano formati da un giudice presidente e quindici membri designati dalle diverse organizzazioni antifasciste. Ora era proibito ai membri della FAI di far parte di questi tribunali, poiché una legge prevedeva che solo le organizzazioni legalmente riconosciute entro il 16 febbraio 1936, potevano entrare a far parte di questi tribunali. La FAI, naturalmente, era stata messa fuori legge nel biennio negro! La maggior parte dei giudici che presiedevano tali tribunali erano stati uomini della sinistra. Roca, ex sottosegretario del ministero, ha riferito come nel settembre del 1936 il ministro della giustizia avesse indetto un congresso di tutti i vecchi giudici e magistrati e avesse richiesto volontari che andassero nelle province ad istituire tribunali. Nessuno di loro però volle andare volontario. Essi sapevano che una volta dovevano condannare i fascisti, mentre poi, dato che nei tribunali erano stati eliminati gli uomini della sinistra ed erano stati sostituiti dagli allora riluttanti giudici, essi non dovevano più perseguire i fascisti, ma i lavoratori. Bollettini giornalieri venivano diramati dal ministero con elenchi di fascisti e di reazionari messi in libertà.

Le recriminazioni a questo riguardo vennero ignorate nella maniera più assoluta per mesi. Finalmente – dopo che il suo partito ebbe tradito Bilbao e Santander – « Frente rojo » del 30 agosto denunciò Irujo per « aver dato asilo ai fascisti ». « È assolutamente e intollerabilmente ridicolo che nello stesso momento in cui i fascisti conquistano Santander, debbano essere messe in circolazione a Valencia le vergognose liste dei fascisti e dei reazionari assolti e messi in libertà ». Ma questo era detto a titolo di cronaca. I comunisti continuavano a far parte del gabinetto ed insieme ad un simile individuo!

Il 23 giugno il governo varò i decreti per la costituzione di corti speciali per le sedizioni. Tra gli « atti che dovevano essere ritenuti sediziosi » erano compresi: « dare informazioni militari, diplomatiche, economiche, industriali e commerciali ad uno Stato straniero, a un'organizzazione armata o a un privato », e tutte le offese « tendenti a deprimere il morale pubblico e la disciplina militare ». I giudici dovevano essere designati dal ministero della giustizia e della difesa, e avevano il potere di riunirsi in sessioni segrete senza interventi estranei. Il decreto concludeva:

« Reati, cospirazioni e piani, tentati o falliti, o complicità nel dare rifugio alle persone colpite da questo decreto, possono essere puniti nello stesso modo come se la colpa fosse stata commessa nei fatti. Chiunque confessa le proprie colpe alle autorità, sarà ritenuto esente da ogni punizione. La pena di morte può essere inflitta senza che il governo debba averne conoscenza formale ».

La clausola della confessione, la punizione per azioni mai commesse, i processi segreti, erano misure tratte direttamente dalle leggi di Stalin. L'ambigua dicitura di sedizione, fece definire tradimento ogni opinione, scritta o orale o risultante da circostanze evidenti, che potesse essere ritenuta critica nei confronti del governo. Era applicabile a tutti i lavoratori che erano in agitazione per ottenere migliori condizioni, agli scioperanti, a ogni critica mossa al governo in un giornale, a quasi tutte le dichiarazioni, azioni o atteggiamenti che non fossero adorazione del regime: questo decreto, non solo non aveva precedenti in una democrazia, ma era più sfrontato della procedura giuridica dello stesso Hitler o Mussolini.

Il 29 luglio, il ministro della giustizia annunciò che in base a questo decreto erano stati istituiti processi per dieci membri del Comitato esecutivo del POUM. Questi uomini erano stati arrestati il 16-17 giugno – prima del nuovo decreto. Questo stava a dimostrare che il decreto, per non dire altro, era una legge ex post facto, che puniva crimini chiaramente commessi prima che la legge fosse varata! In tal modo, il più indiscusso principio giuridico dei tempi moderni era stato sfacciatamente ripudiato.

Irujo fu responsabile di un altro decreto, adottato ed emesso dal governo il 12 agosto, che dichiarava:

« Chiunque denuncia come fascista, traditore, antirivoluzionario, una data persona o un gruppo di persone, senza ragioni fondate o senza motivi giustificati, o senza che l'autorità (tribunale) abbia pronunciato una sentenza nei confronti dell'accusato . . .

« Chiunque denuncia un cittadino perché prete o perché amministra i sacramenti. . . provoca un turbamento non necessario e molesto per l'ordine pubblico, quando non commette un crimine irreparabile, degno di punizione penale ».

Questo decreto non solo metteva fuori legge ogni critica ideologica al blocco governativo, ma metteva anche fine alla caccia data dai lavoratori ai fascisti. Mise anche fine ad ogni forma di sorveglianza sul clero cattolico – proprio quando il Vaticano aveva apertamente dato tutto il suo appoggio a Franco. Denunce « senza che il tribunale avesse pronunciato sentenze » in pratica si potevano riferire solo alle critiche fatte da sinistra. I comunisti naturalmente continuavano a denunciare i membri del POUM come fascisti, sebbene nessuna sentenza fosse stata pronunciata.

La censura sulla stampa operava con un sistema che non solo distruggeva la libertà di critica, ma richiedeva che le stesse operazioni di censura fossero tenute nascoste al popolo. In tal modo il 7 agosto, « Solidaridad obrera » fu sospesa per cinque giorni per aver disobbedito agli ordini della censura, i quali ordini specifici erano – secondo il delegato generale dell'ordine pubblico a Barcellona, Gomez, che aveva dato l'ordine in questione – « che non si dovevano pubblicare spazi vuoti ». Cioè a dire, le cancellature fatte dal censore che lavorava nella tipografia dovevano essere nascoste alle masse inserendo al loro posto altro materiale! A mo' di silenziosa protesta il giornale della CNT aveva lasciato gli spazi censurati bianchi.

Il 14 agosto il governo emise un decreto che metteva fuori legge ogni critica mossa dalla stampa al governo sovietico:

« Con frequenti ripetizioni che permettono di individuare un piano deliberato di offese contro una nazione particolarmente amica, e che creano difficoltà al governo, diversi quotidiani si sono occupati dell'URSS in modo sconveniente . . . Questa licenza assolutamente condannabile non deve essere permessa dal consiglio dei censori... I quotidiani contravventori saranno sospesi a tempo indeterminato, anche se gli articoli sono stati approvati dal censore; in tal caso il censore degli articoli deve essere tradotto al tribunale speciale sotto l'accusa di sabotaggio ».

I decreti della censura non si riferivano più alla radio. Infatti il 18 giugno un dipartimento di polizia aveva fatto la sua comparsa in tutte le stazioni radio appartenenti ai sindacati ed ai partiti politici e le aveva chiuse. Da quel momento in poi il governo aveva monopolizzato tutte le stazioni radio.

Una delle applicazioni più straordinarie della censura sulla stampa avvenne quando il primo ottobre il blocco comunista-Prieto scisse la UGT indicando all'ultimo momento un congresso di alcuni sindacati che dichiararono depresso il Comitato esecutivo di Caballero. Mentre il nuovo « esecutivo » diramava liberamente un fiume di dichiarazioni abusive, le dichiarazioni dell'esecutivo di Caballero venivano tagliate, e così avveniva per i titoli della stampa della CNT che lo definivano l'unico esecutivo legale.

Le proteste formali della stampa della CNT contro il governo, che in tal modo prendeva posizione nella lotta interna ai sindacati, non avevano esito. Malgrado i molti clamorosi esempi forniti dalle guardie d'assalto – in quasi tutte le città prese dai fascisti – che passavano al

nemico in grande numero durante l'assedio, il ministro degli interni procedeva ad eliminare dalla polizia, non i vecchi elementi, ma gli operai inseriti dalle loro organizzazioni dopo il 19 luglio. Si stabilì che tutti coloro che erano entrati in servizio durante gli ultimi anni dovevano sostenere un esame.

Furono sciolti i consigli di sicurezza, formati di antifascisti, che operavano in seno alla polizia per eliminare gli elementi fascisti. Inoltre, il direttore generale della polizia, il comunista Gabriel Moron, ordinò a tutti gli appartenenti al corpo di non fare denunce contro i sospetti fascisti nella polizia, pena il licenziamento .

Venne dato impulso alla controrivoluzione economica, che era stata tenuta a freno fino al momento in cui le condizioni politiche necessarie fossero pienamente raggiunte. Nel campo dell'agricoltura, la strada che si doveva seguire era stata tracciata fin dal primo decreto del 7 ottobre 1936 che si limitava alla semplice confisca delle proprietà fasciste, lasciando intatto l'istituto della proprietà privata, compreso il diritto di possedere grandi estensioni e di sfruttare il lavoro salariato. Malgrado il decreto, i collettivi agricoli si erano diffusi ampiamente durante i primi mesi della rivoluzione. La UGT in un primo momento si mostrò poco favorevole e mutò questo suo atteggiamento solo quando il movimento si affermò tra le file dei propri iscritti.

Molti fattori spiegano il rapido sviluppo della collettivizzazione agricola. I contadini spagnoli, a differenza dei mugik russi, erano organizzati sindacalmente da decenni, e un considerevole numero di essi erano militanti CNT-FAI-UGT-POUM e del partito socialista. Questo fenomeno politico nasceva in parte anche da un fattore economico: la distribuzione della terra era molto più iniqua in Spagna di quanto non lo fosse nella stessa Russia, per cui quasi tutti i contadini spagnoli vivevano parzialmente o completamente del lavoro salariato nelle grandi proprietà. Ne consegue che anche i piccoli proprietari terrieri, erano indeboliti dalla loro tradizionale preoccupazione per il proprio pezzo di terra.

I collettivi traevano la loro forza anche dal bisogno pressoché generalizzato di un lavoro unitario per rifornire di acqua le terre aride. A questi fattori si aggiungeva l'aiuto entusiasta dato ai collettivi da molte fabbriche, che provvedevano all'equipaggiamento e ai finanziamenti, l'acquisto dei prodotti dei collettivi a prezzi equi da parte dei comitati per i rifornimenti operai e delle cooperative di mercato, e l'amichevole collaborazione delle ferrovie collettivizzate che trasportavano i prodotti in città.

Un'altra importante considerazione vena dal fatto che il contadino si rendeva conto di non essere più solo. « Se, in qualche località un raccolto è perduto o ricotto di molto a causa di una prolungata siccità, ecc. » scriveva il capo della federazione agraria della CNT di Castiglia, parlando a nome di 230 collettivi, « i nostri contadini non devono aver timori, non devono temere la fame, perché i collettivi di altre località o regioni considerano loro dovere aiutarli in questi frangenti ». Molti fattori così concorrevano ad incoraggiare il rapido sviluppo dei collettivi agricoli.

Ma quando il comunista Uribe divenne ministro dell'agricoltura, prima nel governo Caballero poi in quello Negrin, il governo si scagliò contro i collettivi con tutto il suo peso. « I nostri collettivi non hanno ricevuto nessun genere di aiuto ufficiale. Al contrario, se hanno ricevuto qualcosa, si è trattato di impedimenti e calunnie da parte del ministero dell'agricoltura, e della maggior parte degli organismi che dipendono da questo ministero », riferiva l'organo della federazione agraria di Castiglia della CNT « Tierra y libertad » del 17 luglio. Ricardo Zabalza, segretario nazionale della Federazione dei contadini e dei lavoratori della terra della UGT, dichiarava:

« I reazionari di ieri, gli ex agenti dei grandi proprietari terrieri, ricevono ogni tipo di aiuto da parte del governo, mentre noi siamo privati del minimo indispensabile e siamo perfino scacciati dai nostri piccoli possedimenti . . .

« Essi vogliono avvantaggiarsi del fatto che i nostri compagni migliori stanno ora combattendo al fronte. Questi compagni piangeranno di rabbia quando troveranno, tornando dal fronte, che i loro sforzi e i loro sacrifici non sono valsi a nulla, che hanno solo portato alla vittoria i loro nemici di vecchia data, che ora sventolano le tessere di organizzazioni proletarie [Partito comunista] ».

Questi agenti dei grandi proprietari terrieri, gli odiati caciques – sorveglianti e padroni dei villaggi – erano stati l'ossatura della macchina politica di Gil Robles e dei proprietari terrieri. Si potevano ora trovare nelle file del Partito comunista. Anche uno dei capi più in vista dell'organizzazione di Gil Robles, il segretario della CADE di Valencia, era sopravvissuto alla rivoluzione e ora . . . militava nel Partito comunista.

Uribe giustificava gli attacchi ai collettivi, con il pretesto che molti contadini erano stati costretti a farne parte contro voglia. Non si ha bisogno di far commenti sull'ironia di un comunista che lamenta collettivizzazioni forzate, dopo le draconiane carneficine e gli esili della « liquidazione » dei kulak! Senza dubbio Uribe avrebbe fornito le prove di quanto affermava, se ne fosse stato in possesso, ma non ce ne erano. Sia le federazioni dei contadini e dei lavoratori della terra, sia le organizzazioni affiliate alla CNT ed alla UGT, si opposero a ogni collettivizzazione forzata, favorirono i collettivi volontari e denunciarono i comunisti perché sostenevano i caciques e i ricchi contadini reazionari.

Nel giugno l'organo socialista « Adelante » inviò un questionario alle diverse sezioni dell'organizzazione dei contadini della UGT: tutti risposero difendendo quasi all'unanimità i collettivi, e tutti all'unisono riferirono che la principale opposizione ai collettivi veniva dal Partito comunista, che a tale scopo reclutava i caciques e strumentalizzava le istituzioni governative. Tutti dichiararono che il decreto del 7 ottobre stava creando una nuova borghesia. In una lettera di protesta a Uribe, Riccardo Zabalza descriveva il semplice ma efficace sistema stalinista di attacco contro i collettivi: vecchi caciques, kulak, proprietari terrieri reclutati e gente istigata dai comunisti richiedevano lo scioglimento dei collettivi locali, reclamando le terre, l'attrezzatura e il grano immagazzinato come riserva. Ognuna di queste controversie portava inevitabilmente alla « mediazione » di rappresentanti di Uribe, i quali immancabilmente decidevano in favore dei reazionari, imponendo « definizioni » per le quali i collettivi venivano gradatamente privati delle attrezzature e delle terre.

Zabalza riferisce che quando gli agenti governativi venivano interrogati per spiegare questo strano comportamento, dichiaravano che agivano dietro ordini precisi del loro superiore: Uribe. Quindi non sorprende affatto che la Federazione dei contadini della provincia di levante della UGT denunciasse Uribe come « nemico pubblico numero uno ». I protetti di Irujo, ex fascisti appena rilasciati, proprio a causa del loro rilascio si ritenevano in diritto di pretendere di tornare in possesso delle loro terre. A uno di costoro che tornò come proprietario sulle terre, i contadini opposero una feroce resistenza; le Guardie d'assalto vennero inviate contro di loro.

Anche nelle città commerciali ed industriali il governo procedette a distruggere ogni elemento di specializzazione. «È innegabilmente vero che, se gli operai non avessero assunto il controllo sulle industrie il giorno dopo l'insurrezione, ci sarebbe stata una paralisi economica completa », scriveva il comunista Joseph Lash, « ma l'applicazione del controllo operaio sull'industria non ha portato a buoni risultati » .

C'era una mezza verità in tutto ciò; mi era una verità che non doveva portare indietro sulla vecchia strada dei proprietari terrieri, tra avanti, sulla strada del potere operaio. La pianificazione su scala nazionale è ovviamente impossibile se fatta solo sulla base delle fabbriche e dei sindacati. È necessario un organo centrale, cioè uno Stato. Se la CNT avesse compreso ciò e avesse sollecitato l'elezione di comitati della milizia, dei contadini e degli operai, unificati in un consiglio nazionale, che avessero costituito il governo – questo sarebbe

stato uno Stato operaio, che avrebbe dato ampia possibilità di movimento ai comitati operai realizzando allo stesso tempo il momento della necessaria centralizzazione.

Al contrario, i dirigenti anarchici combatterono una battaglia perduta, discutendo su quanto potere e autorità lo Stato avrebbe dovuto avere. Peirò, ex ministro dell'industria, per esempio diceva: « Ero pronto a nazionalizzare l'industria elettrica nel solo modo compatibile con i miei principi – lasciando cioè la direzione e l'amministrazione nelle mani dei sindacati e non dello Stato. Lo Stato ha il solo diritto di agire da contabile e da ispettore ». Teoria esatta: Lenin stesso diceva che il socialismo era solo contabilità. Ma solo uno Stato operaio accetterebbe la funzione di contabile e di ispettore, mentre l'attuale Stato spagnolo, uno Stato borghese, deve lottare contro la socializzazione. Qui di nuovo gli anarchici, continuando a non fare alcuna distinzione tra uno Stato borghese e uno Stato operaio, cedettero allo Stato borghese, invece di lottare per uno Stato operaio.

Le fabbriche vennero riprese una ad una attraverso il ministero della difesa. Il 28 agosto, un decreto dava al governo il diritto di intervenire o assumere la direzione in tutte le miniere e in tutti gli impianti metallurgici. Molto chiaramente il governo stabilì che il controllo operaio doveva limitarsi alla difesa delle condizioni di lavoro ed allo stimolo della produzione. Le fabbriche che fecero opposizione, si trovarono senza crediti; in certi casi avendo già fatto consegne al governo, fu rifiutato loro il pagamento di dette consegne fino al momento in cui la volontà del governo non venisse accettata.

In altri impianti posseduti da stranieri, i lavoratori erano di già stati privati di ogni forma di autorità. L'ufficio acquisti del ministero della difesa annunciò che ad una data prestabilita avrebbe contrattato acquisti solo con quelle ditte che funzionavano « sulla base dei loro vecchi proprietari » o « sotto il corrispondente intervento controllato del ministero delle finanze e dell'economia » .

La tappa successiva, per la quale i comunisti avevano fatto una campagna propagandistica di mesi, era la militarizzazione di tutte le industrie belliche – i trasporti, le miniere, gli impianti metalliferi, le fabbriche di munizioni ecc. Questo fu un vero e proprio regime da caserma, come ricorda Gil Robles, sotto il quale i lavoratori delle fabbriche di munizioni erano militarizzati, gli scioperi proibiti, vietata l'iscrizione ai sindacati.

Il decreto sulla militarizzazione è stato indorato con il titolo « decreto della militarizzazione e nazionalizzazione ». Ma la militarizzazione delle fabbriche già in possesso degli operai, aggiunta al riconoscimento da parte del governo dell'obbligo imposto agli operai di indennizzare gli antichi proprietari, metteva semplicemente fine al controllo operaio e preparava il ritorno delle fabbriche ai vecchi proprietari.

La sessione delle Cortes, a lungo rinviata e aperta il 1° ottobre, rifletteva in modo simbolico questo tipo di governo. Negrin fece un lungo e pesante discorso, notevole in ogni caso per un punto nel quale dichiarava che « ci si deve preparare alla pace nel corso della guerra » (alla stampa preoccupata della CNT non venne concesso di analizzare il significato di questo discorso di pace). Caballero non si fece vivo, evidentemente per la sua preoccupazione per la crisi della UGT. I suoi seguaci tacevano, mentre Gonzales Pena, rappresentante della delegazione socialista, dichiarava il suo appoggio incondizionato al governo, cosa che, naturalmente fecero anche i comunisti. Angel Pestana, ex leader della CNT, ora appena riammesso nella organizzazione, diede al governo l'appoggio incondizionato del suo Partito sindacalista. Due volte, tuttavia, durante il suo discorso, fu perentoriamente fatto tacere da Barrio che era alla presidenza. La prima volta, quando tentava di lamentare il fatto che i comunisti usavano l'intimidazione nel far proseliti nell'esercito; la seconda volta quando stava criticando la non

avvenuta epurazione delle retrovie dai fascisti e dagli elementi ritenuti spie. In tal nodo neppure in minima parte lo spirito delle masse penetrò nelle Cortes.

Soprattutto, il governo aveva i suoi simboli negli amici appena trovati – i deputati reazionari – che apparivano ora in Spagna per la prima volta dal luglio del 1936.

C'era persino Miguel Maura! Capo dell'estrema destra repubblicana, ministro degli interni nel primo governo repubblicano, nemico implacabile dei sindacati, il primo ministro della repubblica che reintrodusse la terribile « legge sulla fuga » che permetteva di sparare contro i prigionieri politici – Maura era fuggito dal paese nel luglio. Suo fratello Onorio, monarchico, era stato ucciso dagli operai; il resto della sua famiglia era passata a Franco. In esilio Maura non aveva preso alcun contatto con le ambasciate spagnole.

E c'era Portela Valladares! Governatore generale della Catalogna sotto Lerroux dopo l'annientamento dell'autonomia catalana nell'ottobre del 1934 era stato l'ultimo primo ministro del bienio negro, proprio prima delle elezioni del febbraio 1936. Era fuggito dalla Spagna nel luglio. Non si sapeva quel che avesse fatto nel frattempo. Ora egli si rivolgeva alle Cortes: « Questo parlamento è la raison d'être della repubblica; è la giustificazione della repubblica. Il mio primo dovere di fronte a voi, di fronte alla Spagna, di fronte al mondo è assicurare la legittimità del vostro potere . . . Questo è per me un giorno di grande ed intima soddisfazione, avendo contribuito con voi al passaggio della nostra Spagna ad un periodo di seria e profonda ricostruzione ». Alla fine della seduta Negrin e lui si abbracciarono. Valladares lodò dinanzi alla stampa « l'atmosfera di vittoria che aveva potuto osservare nella Spagna ». Tornò a Parigi mentre la stampa comunista dimostrava con le statistiche che la presenza di Valladares e Maura, che rappresentavano l'apporto centrista al regime, assicurava al governo la maggioranza dell'elettorato

L'ardore della stampa comunista fu interrotto all'improvviso dalla riproduzione nell'organo fascista « Diario vasco » dell'8 ottobre 1937 di una lettera di Valladares a Franco datata 8 ottobre 1936 nella quale egli offriva i suoi servizi alla « causa nazionale ».

Il benvenuto dei comunisti a Valladares e a Maura fu « controbilanciato » da un accenno rapido della Pasionaria alla sgradita presenza nelle Cortes di un altro reazionario, una figura minore, un membro del partito governativo di Lerroux del bienio negro. Al deputato Guerra del Rio fu data la possibilità di rispondere che se effettivamente il governo si basava sulle Cortes, egli era lì a buon diritto. La Pasionaria si calmò. Gli attacchi della CNT a Maura e Valladares furono soppressi dalla censura. Era per questo allora che le masse avevano versato il loro sangue? Ma dobbiamo ancora riferire la storia della conquista da parte del governo, della Catalogna e dell'Aragona.

La conquista della Catalogna

Il 5 maggio l'autonomia della Catalogna aveva cessato di esistere. Il governo centrale aveva assorbito i ministeri dell'ordine pubblico e della difesa. Il delegato di Caballero a Barcellona aveva detto per radio: « Da questo momento tutte le forze sono agli ordini del governo centrale. . . Queste forze non considerano nessun sindacato e nessuna organizzazione antifascista come nemica. Non c'è nessun altro nemico all'infuori dei fascisti ». Ma una settimana più tardi i ministeri della difesa e dell'ordine pubblico vennero consegnati dal delegato di Caballero ai rappresentanti di Negrin-Stalin, e cominciò davvero il pogrom. Il POUM uscì dalla scena senza batter ciglio. Il PSUC iniziò una mostruosa campagna contro il POUM con lo stesso linguaggio, gli stessi slogans, ecc. della caccia alle streghe della burocrazia sovietica prima dei processi di Mosca. « I trotskisti del POUM hanno organizzato la recente insurrezione su ordine della polizia segreta tedesca ed italiana ». La risposta del POUM al PSUC fu quella di citare in giudizio per calunnia la stampa stalinista, di fronte a un tribunale pieno di giudici e di funzionari comunisti e borghesi.

Il 28 maggio, « La batalla » fu soppressa per sempre e la stazione radio del POUM confiscata. Le sedi degli « amici di Durruti » furono occupate e la loro organizzazione dichiarata fuori legge. Contemporaneamente, la stampa ufficiale degli anarchici venne sottoposta ad una ferrea censura politica.

Malgrado ciò la CNT ed il POUM non si unirono in una protesta di massa. « Non formuliamo alcuna protesta. Rendiamo solo noti pubblicamente i fatti », scriveva « Solidaridad obrera » il 29 maggio. L'organo giovanile del POUM, « Joventud comunista », il 3 giugno osservava con toni magniloquenti:

« Queste sono grida di panico e di impotenza contro un partito decisamente rivoluzionario ... » e: « Il processo per calunnia continua. L'organo del PSUC deve apparire di fronte al tribunale popolare, e i suoi compilatori devono essere smascherati davanti ai lavoratori sul piano nazionale e internazionale per quello che sono: volgari calunniatori ». Naturalmente, con pretesti di carattere tecnico il processo fu ben presto accantonato.

La notte del 3 giugno, le guardie d'assalto tentarono di disarmare una delle poche pattuglie operaie rimaste. Vennero scambiati colpi d'arma da fuoco, ci furono morti e feriti da ambo le parti. Era l'occasione che attendeva il governo per farla finita con le pattuglie. Ma anche questo episodio rappresentava per il POUM un'occasione per forzare i dirigenti della CNT a difendere i diritti elementari dei lavoratori, proponendo un fronte unico sulle proposte più semplici e concrete — la difesa dei quartieri operai contro le bande di stalinisti, diritto a riunirsi in libere assemblee, libertà di stampa, difesa delle pattuglie, liberazione dei prigionieri politici ecc. I leaders anarchici non avrebbero potuto rifiutare queste proposte senza compromettersi irrimediabilmente di fronte ai loro stessi iscritti. Anche contro il volere dei leaders della CNT, si poteva creare localmente comitati unitari per combattere per tali semplici e concrete rivendicazioni. Ma per i leaders del POUM formulare tali richieste significava dichiarare: abbiamo sbagliato nel valutare le giornate di maggio come una sconfitta della controrivoluzione; si trattava invece della sconfitta dei lavoratori ed ora occorre lottare per i più elementari diritti democratici.

In secondo luogo voleva dire: abbiamo sbagliato nell'appoggiarci ai leaders della CNT, limitandoci alle proposte generiche astratte di « un fronte rivoluzionario » della CNT-FAI-POUM, il che implicava il presupposto che la CNT fosse una organizzazione rivoluzionaria con la quale noi potessimo avere una piattaforma comune sugli elementi fondamentali di una linea politica . Dobbiamo invece ammettere apertamente che un fronte unitario per i diritti più elementari dei lavoratori è il massimo che possiamo aspettarci dalla dilezione anarchica e forse neppure questo.

Neppure una volta durante l'anno il POUM aveva proposto la costituzione di un fronte unico con la CNT per forme concrete di lotta. Tutta la linea politica della direzione del POUM non si traduceva che nel tentativo di accattarsi il favore della direzione della CNT. Neppure una volta osarono denunciare la politica fallimentare della CNT, neppure quando gli « amici di Durruti » furono espulsi e lasciati in balia delle guardie d'assalto. Nelle sue ore più nere il POUM rimase completamente isolato. Il 16 giugno Nin venne arrestato nel suo ufficio. La stessa notte le incursioni a largo raggio portarono alla cattura di quasi tutti e quaranta i membri del Comitato esecutivo. I pochi che riuscirono a fuggire furono costretti ad arrendersi e consegnarsi perché vennero prese le loro mogli come ostaggi. La mattina del giorno seguente il POUM venne dichiarato fuori legge.

Il Comitato regionale della CNT non si levò in difesa del POUM. « La noche », organo della CNT, il 22 giugno pubblicò questa notizia con notevole faccia tosta: « A proposito del servizio di spionaggio scoperto nei giorni scorsi. I principali implicati furono scoperti nei circoli del POUM. Andres Nin ed altre persone note sono state arrestate ». Seguivano alcune riflessioni di carattere generale sulla calunnia con abbondanti riferimenti a Shakespeare, Gor'kij, Dostojevskij e Freud ... Se la colpa era della censura, perché la CNT non diffuse manifestini illegali? A Madrid la « CNT » difese il POUM e fu seguita dal « Castrilla libre » e da « Frente libertario », organo della milizia.

Il 28 giugno il Comitato nazionale della CNT indirizzò una lettera ai ministri e alle loro organizzazioni ricordando loro che Nin, Andrade, David Rey, Gorkin ecc. « avevano acquistato la loro popolarità tra le masse con lunghi anni di sacrifici ». « Che in Russia risolvano i loro problemi come possono e come le circostanze dettano loro. Non è possibile trapiantare in Spagna la stessa lotta, che viene portata avanti con il sangue e con il fuoco, in campo internazionale propagandata attraverso la stampa e qui usando la legge come arma ». La lettera indicava una mancanza completa di comprensione del significato delle persecuzioni: « Soprattutto ci interessa dichiarare che la CNT, per le sue forze intatte e potenti oggi perfettamente organizzate e disciplinate, è al di sopra di ogni timore che domani tali metodi di eliminazione possano sopraffarla. Essa è al di sopra di questa lotta semi-intestina », ecc. Questo pomposo battersi il petto stava a significare che le masse della CNT non sarebbero state spinte dai loro dirigenti ad agire per combattere il significato controrivoluzionario delle persecuzioni.

Soprattutto, le grandi masse non erano state preparate a comprendere il sistema stalinista di invenzioni e calunnie. Cercando di accattivarsi il favore di Stalin, i leaders anarchici erano stati colpevoli di affermazioni quali quelle della Montseny: « Non è stato Lenin il vero fondatore della Russia, ma piuttosto Stalin con il suo realismo pratico ». La stampa anarchica aveva mantenuto un silenzio di tomba circa i processi di Mosca e le epurazioni, pubblicando soltanto le notizie dei rapporti ufficiali. I leaders della CNT cessarono perfino di difendere i loro compagni anarchici russi. Quando l'anarchico Erich Muehsam fu ucciso da Hitler e sua moglie cercò rifugio nell'Unione Sovietica, solo per esservi imprigionata poco tempo dopo il suo arrivo, la direzione della CNT soffocò il movimento di protesta sorto nelle sue file. Anche quando i generali rossi furono uccisi, gli organi della CNT pubblicarono soltanto i bollettini ufficiali.

Alla metà di luglio i leaders del POUM e i quadri attivi erano tutti in galera! Sugli edifici del POUM sventolavano le bandiere rosse-viola-gialle della borghesia. Le caserme « Lenin » vennero occupate dall'« esercito del popolo » repubblicano. La stampa del POUM era stata soppressa o passata al PSUC. Sul tabellone della « Batalla » c'era una copia del « Julio », foglio giovanile del PSUC, con il titolo: « Il trotskismo è sinonimo di controrivoluzione ». I dormitori del POUM, nell'ex hotel Falcon, erano stati trasformati in prigione per i membri del POUM e in sede della GPU spagnola. I membri del POUM erano dispersi, disorientati, e vivevano nella paura di incursioni notturne da parte delle guardie d'assalto. « Piccoli gruppi lavoravano in proprio », scriveva un testimone autorevole i primi di luglio. « Questi momenti ricordano molto la caduta del partito comunista in Germania del gennaio del 1933. La classe lavoratrice resta passiva e permette che tutto accada. La stampa della CNT pubblica note ufficiali. Nessuna protesta! Neppure una sola parola di protesta! Il POUM è stato spazzato via come niente fosse. » Come

sotto Hitler " dicono i compagni tedeschi. I bolscevichi-leninisti russi aggiungerebbero: " quasi come sotto Stalin " ».

Nel luglio i comitati locali FAI cominciarono a fare propaganda con mezzi illegali. Sfortunatamente non si puntava sul tentativo di sollevare le masse operaie, sul compito concreto di liberare i prigionieri politici. È tipico il caso di un manifestino, che ricordava la propaganda della socialdemocrazia tedesca alla vigilia della presa sul potere da parte di Hitler, in quanto richiedeva l'aiuto dello Stato – Staat-greit zul – contro le sue stesse bande. Si poteva leggere in un patetico manifestino una protesta contro gli assalti stalinisti agli edifici della gioventù anarchica, « Quanto durerà ancora? È tempo che il consiglio governativo parli, o in mancanza del governo parlino il delegato generale dell'ordine pubblico e il capo della polizia ».

Non erano migliori neppure i manifestini illegali del POUM, che cominciarono ora ad apparire. Essi, che avevano rimproverato sempre ai bolscevichi-leninisti di aver visto gli unici nemici nei comunisti, divennero loro stessi anticomunisti e niente più. Un manifesto tipico, per esempio, si rivolgeva a tutti, alla sinistra: agli anarchici così come ai « giovani separatisti » dell'Estat Catala. « Gli uomini della sinistra non possono tradire i loro postulati. I separatisti non possono vendere la Catalogna con il loro silenzio ». E che dire dello slogan finale: « Impedire l'instaurazione della dittatura di partito dietro le linee ». E che dire dell'Estat Catala e dell'Esquerra, di Prieto, e di Azana, complici dei comunisti, e invero i maggiori beneficiari di questo stato di cose.

Così una falsa linea politica facilitava l'avanzata mortale della controrivoluzione. Solo le piccole forze dei bolscevichi-leninisti, che erano stati espulsi come « trotskisti » dal POUM e avevano formato una organizzazione nella primavera del 1937 – solo questo piccolo gruppo, che lavorava malgrado fossero stati dichiarati illegali dallo Stato, dai comunisti e dalla direzione del POUM-CNT, chiaramente indicava la strada agli operai. E non solo la strada finale dello Stato operaio, ma anche i compiti più immediati di difesa dei diritti democratici dei lavoratori. Che le masse della CNT potessero essere spinte a sollevarsi era dimostrato dalla protezione che esse accordavano ai bolscevichi-leninisti che distribuivano i manifestini illegali. Ad una assemblea dei sindacati dei lavoratori del legno autocarri pieni di guardie d'assalto sopraggiunsero e tentarono di arrestare coloro che distribuivano i manifestini. L'assemblea dichiarò che costoro erano sotto la loro protezione e che avrebbero respinto con le armi ogni tentativo di irruzione. La polizia fu costretta ad andarsene senza aver potuto arrestare i nostri compagni.

Un volantino dei bolscevichi-leninisti del 19 luglio indicava la strada: un fronte unico di lotta formato dalle CNT-FAI, dal POUM, dai bolscevichi-leninisti e dai dissidenti anarchici:

« Operai richiedete alle vostre organizzazioni e ai vostri dirigenti la costituzione di un fronte unico il cui programma deve comprendere:

- 1 - Lotta per la libertà della stampa operaia! abolizione della censura politica.
- 2 - Liberazione di tutti i prigionieri rivoluzionari. Liberazione del compagno Nin trasportato a Valencia.
- 3 - Protezione con azioni unitarie di tutti i centri ed imprese in possesso delle nostre organizzazioni.
- 4 - Ricostruzione di pattuglie operaie rinforzate. Basta con il disarmo della classe operaia!
- 5 - Salario uguale per soldati ed operai. Ritorno al fronte di tutte le forze armate ritirate da Valencia. Offensiva generale su tutti i fronti.
- 6 - Controllo nei prezzi e nella distribuzione dei prodotti attraverso comitati di operai e operaie.
- 7 - Arresto dei provocatori del 3 maggio: Rodriguez, Salas, Ayguade, ecc.

« Per realizzare questo programma tutti i lavoratori formino un fronte unico! Organizziamo i comitati di operai, di contadini e di combattenti in tutte le imprese, caserme e distretti, nelle campagne e al fronte! ».

Ma una nuova organizzazione non conquista la direzione delle masse in un giorno o in un mese. La strada è lunga e ardua, eppure è l'unica da seguire.

* * *

Entro il luglio, secondo le statistiche ufficiali della CNT, ottocento dei loro membri furono imprigionati nella sola Barcellona, e sessanta erano « scomparsi », un eufemismo per non dire assassinati. La stampa della sinistra socialista riferiva di decine dei suoi dirigenti di base catturati e imprigionati ovunque. Una delle fasi più rivoltanti della controrivoluzione fu quella della spietata persecuzione dei rivoluzionari stranieri che erano venuti in Spagna per combattere nelle file delle milizie. Un solo rapporto della CNT del 24 luglio elencava 150 rivoluzionari stranieri tenuti in una prigione di Valencia, arrestati sotto « accusa di essere entrati in Spagna illegalmente ». A centinaia vennero espulsi dal paese e la CNT telegrafò alle organizzazioni operaie di Parigi chiedendo loro di impedire che gli esuli tedeschi, italiani, polacchi fossero consegnati ai loro Consolati.

Ma il destino peggiore non toccò agli stranieri arrestati ed espulsi. Altri vennero scelti per completare l'esecuzione del piano mirante ad assimilare il POUM ai fascisti. Maurin era nelle mani dei fascisti, in pericolo di morte. Nin, Andrade, Gorkin erano troppo noti tra le masse spagnole. Il POUM aveva sin troppe migliaia dei suoi uomini migliori al fronte. Troppi dei suoi leaders erano morti combattendo il fascismo: Germinal Vidal, segretario della Gioventù, era caduto alla presa delle caserme di Atarazanas il 19 luglio; il suo successore, Miguel Pedrola, mentre era comandante del fronte di Huesca; Etchebehere, altro comandante, a Sigüenza; Chaué e Adriano Nathan anche loro comandanti, sul fronte aragonese, Jesus Blanco, un altro comandante, sul fronte di Pozuelo ecc. Tra i quadri militari del POUM vi erano uomini come Rovira e José Alcantarilla, famosi in tutta la Spagna; alcuni stranieri sconosciuti che combattevano nei battaglioni del POUM sarebbero serviti a rendere più credibili le fantastiche accuse.

Georges Kopp, un ex ufficiale belga che prestava servizio nelle divisioni Lenin del POUM, era appena tornato a Barcellona da Valencia, dove gli era stato conferito il grado di maggiore – il grado più alto conferito ad uno straniero – quando i comunisti lo arrestarono. A questo punto, il meccanismo della propaganda staliniana cominciò a lavorare. Robert Minor, dirigente comunista americano, annunciò che si spiegava ora la carenza di armi sul fronte aragonese: questa era la prima volta che i comunisti ammettevano questa accusa della CNT: « Il generale trotskista Kopp aveva dirottato ai fascisti enormi quantitativi di armi e munizioni, attraverso la terra di nessuno ».

La scelta di Kopp in ogni modo fu uno dei più grossolani errori della GPU, paragonabile alla storia dell'incontro di Romm con Trockij a Parigi o alla fuga di Pjatakov in Norvegia. Infatti Georges Kopp, che aveva quarantacinque anni, militava da lungo tempo nel movimento rivoluzionario belga. Quando scoppiò la guerra di Spagna, era ingegnere capo in una grande ditta belga. Era abituato a fare esperimenti di notte. Egli aveva messo in giro la voce che stava sperimentando e mettendo a punto un nuovo macchinario. Quello che stava invece facendo, erano gli ingredienti per milioni di cartucce. La sinistra socialista ne organizzava il trasporto illegale a Barcellona. Quando Kopp scoprì di essere sospettato, prese congedo dai suoi quattro figli e si diresse alla frontiera. Lo stesso giorno della sua fuga la polizia invase il suo laboratorio.

Kopp fu condannato in contumacia da un tribunale belga a quindici anni di lavori forzati: cinque per aver fornito esplosivi ad una potenza straniera, cinque per aver lasciato il paese senza permesso essendo ancora ufficiale della riserva dell'esercito belga, e cinque per aver militato in un esercito straniero. Due volte ferito sul fronte aragonese, aveva ottenuto assai presto il grado di comandante .

Kopp non può difendersi dalle calunnie dei comunisti perché lo hanno ucciso. Era in prigione a Barcellona con il nostro compagno americano, Harry Milton. Nel cuore della notte Kopp fu trascinato fuori. Ciò è avvenuto a luglio e da allora non è stato più visto.

Il 17 luglio un gruppo di militanti del POUM fu liberato dalla prigione di Valencia. Per il fatto che la maggior parte appartenevano all'estrema destra, come Luis Portela, direttore del « El comunista », Jorge Arquer ecc., le seguenti loro testimonianze risultarono quindi particolarmente convincenti. Appena rilasciati, andarono dal ministro degli interni Zugazagoitia, che disse loro che Nin era stato trasferito da Barcellona a una prigione privata comunista di Madrid. Arquer a questo punto richiese un salvacondotto per andare alla ricerca di Nin. Il ministro, un uomo di Prieto, gli disse: « Io non garantisco nulla; e per di più io le consiglio di non andare a Madrid perché con il mio salvacondotto o senza lei mette in pericolo la sua vita. Questi comunisti non mi rispettano e fanno quello che vogliono. E non ci sarebbe niente di strano se lei venisse preso ed ucciso immediatamente ». Pubblicamente tuttavia Zugazagoitia andava ancora dicendo che Nin si trovava in una prigione governativa. Il 19 luglio comunque, a Montseny parlando in nome della CNT dichiarò pubblicamente che Nin era stato assassinato. Imbarazzato dalle numerose inchieste dall'estero circa il luogo dove si trovavano alcuni prigionieri, in particolare, il governo, che era incapace di dare una risposta per la semplice ragione che la maggior parte dei prigionieri più importanti era nei « preventori » privati dei comunisti, fece in modo che i prigionieri in questione venissero trasferiti dalle prigioni comuniste di Madrid e di Valencia e posti sotto la custodia del ministero della giustizia. Nin non era tra questi. Irujo diffuse la dichiarazione che Nin era « mancante ». « Fuggito, dicevano i comunisti, verso il fronte fascista ». Ma la verità finalmente venne a galla. L'8 agosto il « New York times » riferiva: « Circa un mese fa una banda di uomini armati ha rapito Nin da una prigione di Madrid. Sebbene sia stato fatto ogni sforzo per mettere la cosa a tacere, ormai tutti sanno che è stato trovato morto alla periferia di Madrid, vittima di un assassinio ».

Amico personale di Nin e di Andrade lo scrittore italiano Ignazio Silone aveva tentato di salvarli: « Ma », aveva avvisato, « a meno che il proletariato rivoluzionario di altri paesi non tenga gli occhi ben aperti, gli stalinisti sono capaci di ogni crimine ». Alvarez del Vayo, ex ministro degli affari esteri del gabinetto Caballero, un notorio agente stalinista del gruppo di Caballero, ebbe la sfrontatezza di dire alla moglie di Andrade che Nin era stato ucciso dai suoi compagni. (È giusto dire a questo punto che del Vayo è stato da quel momento espulso dalle organizzazioni socialiste di Madrid, dirette da Caballero). Il primo ministro Prieto mise a tacere la sua coscienza per questo e altri crimini, allontanando il capo della polizia, Ortega ... e sostituendolo con un altro comunista, Moron.

Coprire la soppressione dei rivoluzionari per mezzo di calunnie non è davvero una invenzione nuova. Quando a Parigi nel giugno del 1848 l'insurrezione fu soffocata nel sangue, all'assemblea nazionale il democratico di sinistra Flaucon assicurò che gli insorti erano stati corrotti dai monarchici e da governi stranieri. Quando gli spartachisti furono annientati, Ludendorff li accusò insieme ai socialdemocratici che li avevano uccisi, di essere agenti inglesi. Quando la «controrivoluzione ebbe la meglio a Pietrogrado, dopo le giornate di luglio, Lenin e Trockij furono accusati di essere agenti del Kaiser. Stalin sta ora eliminando la generazione del 1917 sotto l'accusa di essere venduta alla Gestapo.

Il parallelo può andare oltre. Mentre Kerenskij andava blaterando che Lenin e Trockij erano agenti tedeschi, Tsereteli e Lieber, interrogati a tal proposito in seno ai soviet, si andavano disculpando e dissociando dall'accusa semplicemente limitandosi a richiedere che i bolscevichi fossero dichiarati fuori legge per aver progettato una insurrezione. Ma i menscevichi non si

servirono dell'occasione fornita dalle accuse di Kerenskij per proclamare pubblicamente l'innocenza dei bolscevichi.

Così avvenne anche in Spagna. I comunisti non ebbero neanche il successo di Kerenskij: l'accusa fatta contro i leaders del POUM non faceva nessun riferimento a collaborazioni con Franco o con la Gestapo. L'accusa era basata sulle giornate di maggio e su altre simili imprese sovversive e di opposizione.

Prieto ed altri collaboratori dei comunisti dissero alla delegazione dell'Independent Labour Party che essi non credevano ad una collaborazione del POUM con i fascisti come volevano far credere i comunisti. Essi si limitarono a non difendere il POUM. Companys non solo così si dichiarò incredulo circa le accuse, ma rese il fatto di dominio pubblico. Così si venne a creare una divisione fra le forze operaie: se non si crede alle calunnie allora si deve credere che il POUM stesse organizzando una insurrezione, cioè esso era o controrivoluzionario o rivoluzionario. Una più sottile divisione era quella esistente tra la stampa stalinista mondiale, che ripeteva le calunnie sui « trotskisti-fascisti » da un lato e dall'altro la propaganda anti POUM-CNT di Louis Fischer, Ralph Bates, Ernest Hemingway, Herbert Matthews ecc. che si limitavano a ripetere tali frottole, come quella secondo cui le milizie del POUM avrebbero giocato al calcio con i fascisti nella terra di nessuno.

* * *

Già verso la fine di giugno l'autonomia catalana, sebbene garantita per statuto, era completamente soppressa. Le autorità nutrivano sfiducia in tutti coloro che avevano legami per quanto tenuti con le masse catalane; con la sola eccezione del settore più reazionario, le vecchie guardie civili, tutta la polizia della Catalogna fu trasferita in altre parti del paese. Perfino i pompieri vennero trasferiti a Madrid. Furono proibite le parate, e furono permesse le riunioni sindacali solo con il permesso del delegato all'ordine pubblico e previo tre giorni di preavviso — come il regime monarchico! Le pattuglie operaie erano state spazzate via, i loro membri più attivi erano stati imprigionati, i loro capi « scomparsi ».

Dopo aver fitto questo, tutto dietro lo schermo offerto dai ministri della CNT che ancora facevano parte della Generalidad, ora il blocco borghese-comunista decise di fare a meno dei loro servizi. Un bollettino del 7 giugno della FAI pubblicava una comuniazione comunista che era stata intercettata:

« Basandosi sulla composizione del governo provvisorio, il nostro partito ne richiederà la presidenza. Il nuovo governo avrà le stesse caratteristiche del governo di Valencia; un forte governo del fronte popolare il cui compito principale sarà quello di calmare gli spiriti e richiedere la punizione degli autori dell'ultimo movimento controrivoluzionario. Saranno offerti posti agli anarchici, ma in forma tale che essi saranno costretti a rifiutare di collaborare, e in questo modo noi saremo in grado di presentarci al popolo come i soli desiderosi di collaborare con ogni settore ».

Gli anarchici sfidarono il PSUC a confutare l'autenticità di questo documento, la sfida non venne raccolta.

Alla fine di giugno venne la crisi ministeriale. La CNT acconsentì a tutte le richieste, e fu formato il nuovo ministero. La pubblicazione della lista ministeriale del 29 giugno, tuttavia rivelò alla CNT che, a loro insaputa, era stato aggiunto un ministro senza portafoglio — un « indipendente » chiamato Dr. Pedro Gimpera, noto reazionario e persecutore di anarchici.

Companys rifiutò di revocare la nomina e la CNT alla fine si ritirò, lasciando che si formasse un governo di borghesi e di comunisti.

La sola differenza tra il bollettino comunista denunciato dalla FAI e il corso effettivo della crisi ministeriale era il fatto che i comunisti non avevano richiesto la presidenza . . . Ma sei settimane più tardi, senza alcun preavviso si scontrarono con il presidente Companys.

Nel novembre del 1936, quando il servizio segreto della CNT aveva catturato Reberter, capo della polizia, e lo aveva processato e condannato a morte per aver organizzato un colpo di Stato, nell'inchiesta fu implicato Casanovas, presidente del parlamento catalano. Ma i comunisti avevano appoggiato Companys contro la CNT per far sì che a Casanovas fosse permesso di lasciare il paese, e Casanovas era fuggito a Parigi. Dopo le giornate di maggio era tornato a Barcellona con piena impunità e aveva passato i tre mesi che seguirono a rinserirsi piacevolmente nella vita politica. Durante tutti questi nove mesi non aveva subito neanche una parola di condanna da parte comunista. (Stalin ha impiegato sistematicamente questo metodo in Russia: quando un burocrate era coinvolto in un misfatto, gli era concesso di continuare perché così diveniva più servile, sapendo che il suo crimine era conosciuto: poi – qualche volta a distanza di anni – quando Stalin aveva bisogno di un capro espiatorio il disgraziato era messo alla berlina). Il 18 agosto si aprì il parlamento catalano. Senza una sola parola di preavviso ai suoi alleati – si poteva ovviamente sistemare la faccenda a porte chiuse – la delegazione del PSUC, composta di quattro membri, attaccò pubblicamente Casanovas come traditore. L'Esquerra era stata trascinata su una posizione da cui dovette rifiutare l'offerta di Casanovas di dare le dimissioni. Con questo colpo ben assestato i comunisti cominciarono a trascinare l'Esquerra dove volevano, terminando con l'annuncio prematuro delle dimissioni di Companys dalla presidenza, dopo aver boicottato la seduta del 1° ottobre del parlamento catalano.

Perché i comunisti ruppero con Companys? Egli aveva obbedito sempre! Perché allora lo criticarono fino a metterlo nell'elenco di quelli che dovevano andarsene? .

Egli aveva commesso un errore imperdonabile contro i comunisti. Aveva dichiarato pubblicamente di non saper nulla dei progetti di mettere fuori legge il POUM; aveva protestato contro il trasferimento dei prigionieri a Barcellona e aveva mandato a Madrid il capo dell'ufficio stampa catalano, Jaime Miravittles, a parlare con il capo della polizia comunista Ortega, per aiutare Nin. Quando Ortega mostrò le « prove schiaccianti » – un documento « trovato » in un centro fascista che collegava un certo « N » a un giro di spie – Miravittles, come lui stesso dice, era scoppiato a ridere ed aveva dichiarato che il documento era una contraffazione così evidente che nessuno si sarebbe mai sognato di prenderlo sul serio. Companys aveva allora scritto a Valencia che l'opinione pubblica catalana non avrebbe creduto che Nin fosse una spia fascista.

Non che Companys avesse intenzione di battersi per i prigionieri del POUM. Salvatosi la coscienza e stabilito un precedente per il caso di un rovescio futuro, Companys ripiombò nel silenzio. Che il suo silenzio non lo salvasse dagli attacchi stava a indicare che i comunisti non potevano perdonare a nessun alleato di denunciare le loro false accuse, che sono alle fondamenta stesse dello stalinismo odierno.

Ma vi era ma ragione più profonda per la rottura con l'Esquerra. L'incidente di Nin indicava semplicemente che Companys non era abbastanza « duro » da avallare le mosse future dei comunisti. Dopo tutto era un nazionalista che desiderava un ritorno della Catalogna all'autonomia. Ma per i comunisti la Spagna e la Catalogna non erano altro che pedine da sacrificare, delle quali erano disposti a fare tutto quello che gli imperialisti anglo-francesi avessero comandato loro di fare in cambio di una alleanza militare con Stalin nella guerra incombente. Ecco perché ci doveva essere una selezione perfino tra i socialisti di Prieto e i repubblicani di Azana: solo i più brutali, i più corrotti, i più cinici potevano reggere all'imminente tempesta che avrebbero scatenato i comunisti e restare a collaborare con loro.

La controrivoluzione economica in Catalogna procedeva contro i collettivi. Va a onore delle sezioni locali del movimento libertario il fatto di essere rimaste ferme sulle loro terre e di non aver mollato. Per esempio il forte movimento anarchico a Bajo Llobregat (centro di lotte armate contro la monarchia e la repubblica), dichiarò nel suo settimanale « Ideas » il 20 maggio:

« Ecco quello che dobbiamo fare, lavoratori! Voi avete l'occasione di essere liberi. Per la prima volta nella nostra storia sociale abbiamo le armi in mano: non fatevele sfuggire. Operai e cittadini! Quando il governo o chiunque altro vi dice che le armi dovrebbero essere al fronte, rispondete loro che hanno ragione e che dovrebbero essere inviate al fronte le migliaia di fucili, mitragliatrici, mortai ecc. tenuti nelle caserme, e usati dalle guardie d'assalto e della guardia nazionale, perché nessuno meglio di voi può difendere i vostri campi e le vostre fabbriche.

« Ricordatevi che sono gli aerei, i cannoni e i carri armati che sono necessari subito al fronte per schiacciare i fascisti. . . che l'obbiettivo a cui mirano i politicanti è quello di disarmare i lavoratori, ridurli in loro potere, e togliere loro quello che è costato tanto sangue e tante vite di proletari. Non permettete il disarmo di nessuno; nessun villaggio permetta che un altro villaggio venga disarmato; disarmiamo chi tenta di disarmarci. Questa dovrebbe e deve essere, la parola d'ordine rivoluzionaria del momento ».

Il divario tra la pusillanimità degli organi centrali della CNT e lo spirito combattivo dei giornali locali vicini alle masse era tanto grande quanto l'abisso tra i vigliacchi codardi e i lavoratori rivoluzionari.

Ma decine di migliaia di guardie d'assalto, concentrate dietro le linee, colpivano sistematicamente i collettivi. Senza una direzione centralizzata, i villaggi furono sopraffatti uno ad uno. La « Libertad », uno dei giornali dissenzienti illegali di Barcellona (detto per inciso, porgeva i suoi sprezzanti omaggi a « Solidaridad obrera » che aveva denunciato tutti i giornali illegali), così descriveva la situazione nelle campagne nella sua edizione del 1° agosto:

« È inutile che la censura nelle mani di un solo partito impedisca che anche una sola parola venga detta sui colpi inflitti alle organizzazioni operaie, ai collettivi dei contadini. Invano proibiscono di usare quella terribile parola: controrivoluzione. Le masse operaie sanno perfettamente che la cosa esiste, che la controrivoluzione avanza sotto la protezione del governo, e che le bestie nere della reazione, i fascisti camuffati, gli antichi caciques, stanno rialzando la testa.

« E come potrebbero non esserne a conoscenza, se non c'è un solo villaggio della Catalogna dove non ci siano state spedizioni punitive di guardie d'assalto, dove non abbiano assalito i lavoratori della CNT, distruggendo i loro locali o peggio ancora distruggendo quelle opere portentose della rivoluzione che sono i collettivi contadini, allo scopo di restituire agli ex proprietari, quasi sempre fascisti conosciuti, ex caciques dell'epoca nera di Gil Robles, Lerroix o Primo de Rivera?

« I contadini hanno preso i beni dei padroni – che in verità non appartengono a questi ultimi – per metterli a servizio del lavoro collettivo, permettendo agli ex padroni di riabilitarsi degnamente, se volevano, attraverso il lavoro. I contadini credevano che un lavoro nobile fosse garantito dalla sua stessa efficienza, se il fascismo non trionfa, e non potrà trionfare.

« Non sospettavano, che nel mezzo della guerra contro il terribile nemico, con al governo uomini di sinistra, la forza pubblica (polizia) sarebbe intervenuta a distruggere quello che era stato creato con tanta fatica e con tanta gioia. Perché questa cosa inconcepibile potesse accadere, dovevano andare al potere con sporchi mezzi quelli che si chiamavano comunisti. E i lavoratori, sempre pronti ai più grandi sacrifici per abbattere il fascismo, non cessano di meravigliarsi come

sia possibile che essi siano stati attaccati alle spalle, che siano stati traditi e umiliati quando c'era ancora tanto da fare per battere il nemico comune . . .

« La tecnica della repressione è sempre la stessa. Camion di guardie d'assalto che entrano nei villaggi da conquistatori. Sinistre registrazioni nei locali della CNT. Distruzione dei consigli municipali dove la CNT è rappresentata. Saccheggi, perquisizioni e arresti. Requisizione dei generi alimentari dei collettivi. Restituzione delle terre agli ex proprietari ».

Questa descrizione semplice e commovente era seguita da una lunga lista di villaggi, delle date in cui avvennero le aggressioni, di nomi degli arrestati e degli recisi – e nei mesi seguenti la lista crebbe a dismisura.

Nell'industria e nel commercio, la base giuridica era ancora quella insicura del decreto di collettivizzazione del 24 ottobre 1936. Ma immediatamente dopo i giorni di maggio, la Generalidad ripudiò il decreto! L'occasione venne fornita dal tentativo della CNT di liberare le fabbriche dal controllo paralizzante dei funzionari di dogana, senza il cui certificato di esportazioni le merci che arrivavano dall'estero venivano sequestrate, su reclamo sporto dagli ex proprietari emigrati. Il consiglio economico (del ministero dell'industria), diretto dagli anarchici adottò il 15 marzo una proposta di legge che disponeva la registrazione dei collettivi come proprietari « ufficiali » nel registro mercantile.

Ma la maggioranza comunista-borghese della Generalidad rifiutò la proposta affermando che il decreto riguardante la collettivizzazione del 24 ottobre « era stato dettato senza competenza dalla Generalidad » perché « non c'era, e non c'è ancora, una legislazione dello Stato (spagnolo) da applicare » e « l'articolo 44 della Costituzione (spagnola) dichiara che l'esproprio e la socializzazione sono competenze dello Stato (spagnolo) », vale a dire si erano superati i limiti dell'autonomia catalana precisati nello statuto! La Generalidad avrebbe ora aspettato le decisioni da Valencia. Companys aveva firmato il decreto di ottobre! Ma tutto ciò avveniva durante la rivoluzione . . .

Il principale fattore della controrivoluzione economica era la GEPCI, un'organizzazione, fondata da lungo tempo, di uomini di affari che era stata in pieno accettata all'interno della UGT dai comunisti della sezione catalana, ma ripudiata dalla UGT in campo nazionale. Con le tessere sindacali in tasca questi uomini facevano impunemente quello che non avrebbero mai osato fare, prima del 19 luglio, contro organizzazioni operaie. Molti di loro non erano più piccoli industriali, ma grandi imprenditori, e ricevevano un trattamento preferenziale in fatto di crediti finanziari, materie prime, servizi di esportazione ecc. rispetto ai collettivi delle fabbriche. Un piccolo esempio distruggerà il mito stalinista che li vuole piccoli mercanti, uomini con industrie a carattere familiare.

Nel giugno del 1937 i lavoratori dell'abbigliamento della UGT elaborarono una scala di salari identica a quella dei collettivi dell'abbigliamento e tentarono di trattare con le fabbriche tenute dai capitalisti. I datori di lavoro rifiutarono le richieste. Ma chi erano questi datori di lavoro? Membri tutti della GEPCI cioè aderenti alla UGT catalana come i lavoratori ai quali essi rifiutavano l'aumento salariale! Il più reazionario burocrate sindacalista avrebbe proposto forse che « padroni » e lavoratori fossero tutti in uno stesso « sindacato »? No, questo enorme passo indietro poteva venire solo dai comunisti che scimmiettavano l'Italia fascista e la Germania nazista.

Nel giugno, con la parola d'ordine della « municipalizzazione », il PSUC lanciò una campagna per strappare i trasporti, l'elettricità, il gas ed altre industrie chiave al controllo operaio. Il 3 giugno la delegazione del PSUC propose formalmente al consiglio municipale di Barcellona di municipalizzare i servizi pubblici. Il giorno dopo naturalmente i consiglieri della CNT sarebbero stati buttati fuori, e i comunisti avrebbero avuto i servizi pubblici in mano loro per poi renderli ai loro ex proprietari. Ma questa volta essi si trovarono di fronte non solo ai leaders temporeggiatori della CNT, – che affermavano che la municipalizzazione era in questo campo «

prematura » e si doveva cominciare invece con gli alloggi – ma alla reazione di massa dei lavoratori interessati. Il sindacato dei lavoratori dei trasporti aveva riempito tutti i muri della città di grandi manifesti: « Le conquiste rivoluzionarie appartengono ai lavoratori. I collettivi dei lavoratori sono il prodotto di queste conquiste. Noi dobbiamo difenderle ... Va bene municipalizzare i servizi pubblici urbani, – ma solo quando le municipalità apparterranno ai lavoratori e non ai politici ». I manifesti dimostravano che da quando i lavoratori avevano assunto il controllo c'era stato un trenta per cento di incremento negli impianti, una riduzione delle tariffe, maggior lavoro e maggior impiego di mano d'opera, grandi donazioni alle collettività agricole, sovvenzioni ai lavoratori del porto, assicurazioni sociali alle famiglie dei lavoratori deceduti o inabili ecc. Per il momento era sconfitta l'avanzata staliniana in questo campo.

Ma i comunisti continuavano verso il loro obiettivo che era quello di eliminare le fabbriche sotto controllo operaio. La Generalidad catalana stabilì il 15 settembre come data ultima entro cui poter provare la legalità delle fabbriche collettivizzate. Dal momento che in gran parte la collettivizzazione era stata realizzata rapidamente per far procedere velocemente la guerra contro i fascisti, poche fabbriche avevano stabilito una qualche procedura giuridica. Quali erano poi le misure legali riferentesi alla espropriazione? Del decreto originale del 24 ottobre 1936, abbiamo già parlato nel capitolo sul primo governo della Generalidad, Esso fu progettato proprio per stabilire un precedente. E ora la Generalidad le aveva ripudiato! A tempo perso e a suo comodo, la Generalidad avrebbe esaminato i titoli legali della rivoluzione sociale e li avrebbe trovati senza alcun dubbio pieni di pecche legali. Che affare assurdo! Tragico tuttavia.

Era stato nelle industrie alimentari, nella distribuzione, nei mercati ecc. che i comunisti avevano messo i primi passi – avendo nelle loro mani il ministero dei rifornimenti della Generalidad fin dal dicembre – quando essi prontamente avevano sciolto i comitati operai per i rifornimenti, che fino allora avevano pensato all'approvvigionamento delle città a prezzi controllati. Anche se distorti dal temporeggiare della stampa della CNT e filtrati dalla censura, i resoconti ora riflettevano ciò che stava accadendo:

«... I collettivi, le imprese socializzate e le cooperative che comprendono sia i membri della UGT sia quelli della CNT, sono stati fatti bersaglio di attacchi da parte di chi si era imboscato il 19 luglio . . . Da ogni parte si stanno arrestando i lavoratori caseari di entrambi i sindacati. Le mucche e le cascine organizzate legalmente su base cooperative sono confiscate, sebbene i loro statuti siano approvati dalla Generalidad da molti mesi. Il bestiame e le cascine vengono resi agli ex proprietari ... La stessa cosa sta accadendo, sebbene ancora su scala minore nell'industria del pane . . . I nostri mercati, il mercato generale del pesce ecc., sebbene legalmente collettivizzati, stanno subendo anch'essi gli stessi perfidi attacchi da parte della borghesia. Essi sono incoraggiati dalla campagna velenosa condotta giornalmente nella stampa del partito che si è costituito campione della difesa della GEPCI (Unione e corporazione dei piccoli commercianti e dei piccoli industriali). Non si tratta più di una lotta contro i collettivi della CNT, ma contro tutte le conquiste rivoluzionarie della UGT-CNT . . .

« Si mostri il gruppo di fascisti e di controrivoluzionari che si nascondono dietro la tessera sindacale! » .

« Il ministero dei rifornimenti è al servizio del popolo o si è trasformato in un grande mercante? » – chiedeva la stampa della CNT – « I generi alimentari di prima necessità sono: riso, fagiolini, zucchero, latte ecc. Perché questi articoli non sono inclusi tra quelli che il Comitato per la distribuzione, recentemente formato dalla UGT-CNT, distribuisce in misura uguale a tutti i negozi di Barcellona, senza badare alla organizzazione alla quale appartengono? » al contrario questi generi di prima necessità erano lasciati senza controllo, alla mercé della GEPCI. « La notte » del 26 giugno rifletteva l'amarrezza delle masse: « Pene di morte per i ladri! Abusi scandalosi da

parte dei mercanti a spese del popolo ». E dopo aver mostrato secondo le statistiche ufficiali, il precipitoso rialzo dei prezzi dei generi alimentari tra il giugno 1936 e il febbraio 1937, « La noche » proseguiva: « Non sarebbe stato tanto grave se i prezzi fossero rimasti a questo livello! Chiediamo alle donne di casa quale è stato l'aumento del costo della vita nel febbraio. Sta raggiungendo cifre inaccessibili . . . Dobbiamo creare una qualche forma di protezione nell'interesse del popolo contro l'egoismo dei commercianti che vanno avanti con le speculazioni in piena impunità ».

Sì, era proprio sulle forniture alimentari che i comunisti avevano le mani da più tempo. E il risultato era la fame; sì, era proprio la fame che avanzava nella Catalogna. L'amarezza delle masse esplose in « Solidaridad obrera » dell'8 settembre:

« Le madri proletarie con i figli al fronte soffrono stoicamente la fame insieme ai loro piccoli innocenti . . . Noi diciamo che i sacrifici dovrebbero essere fatti da tutti ed è inconcepibile che di fatto vi siano luoghi dove pagando prezzi inaccessibili agli operai è possibile ottenere ogni tipo di cibo. Questi ristoranti di lusso sono una vera fonte di provocazione e debbono scomparire come deve scomparire il privilegio in ogni campo. La flagrante ineguaglianza, il privilegio, sono elementi disgregatori della coesione popolare e debbono essere eliminati ad ogni costo . . . Così protetti . . . e entrata in azione una casta ripugnante di speculatori e profittatori che trafficano con la fame del popolo . . .

« Noi ripetiamo che il nostro popolo non teme i sacrifici, ma non tollera mostruose ineguaglianze . . . Rispetto per i proletari che lottano e soffrono! ».

Sì, le masse non temono i sacrifici. I lavoratori di Pietrogrado soffrirono le più dure privazioni – non c'era nemmeno l'acqua corrente nella città durante la guerra civile. Ma quello che c'era apparteneva a tutti nella stessa misura. Non sono solo le fitte della fame che contorcono i volti degli operai e delle loro donne e dei loro figli a Barcellona. È il fatto che mentre essi hanno fame, la borghesia mangia raffinatamente – e questo nel mezzo della guerra civile contro il fascismo! Ma questa è la conseguenza inevitabile per non averla fatta finita con la « democrazia » borghese.

La conquista dell'Aragona

La fertile provincia dell'Aragona era la personificazione vivente delle vittoriose lotte contro il fascismo. Era la sola provincia realmente occupata dai fascisti e poi riconquistata loro con le armi. Era l'orgoglio principale delle masse catalane, perché erano state loro a salvare l'Aragona. Dopo tre giorni dalla vittoria di Barcellona le milizie della CNT e del POUM si dirigevano da questa città verso l'Aragona. Il PSUC allora aveva pochi iscritti e era un partito di scarsa, se non nessuna, importanza. I nomi delle grandi battaglie in questa provincia – Monte Aragon, Estrecho Quinto, ecc. – erano unicamente legati agli eroi della CNT e del POUM che aveva conquistato queste località. Fu nella vittoriosa conquista dell'Aragona che Durruti acquistò la sua fama leggendaria di capo militare, e le forze che egli guidò alla difesa di Madrid nel novembre, erano le truppe scelte il cui morale era stato saldato con le vittorie aragonesi.

Una ragione non ultima del successo ottenuto nell'Aragona era stato il fatto che, sotto la guida di Durruti, le milizie marciavano come un esercito di liberazione sociale. Ogni villaggio strappato ai fascisti era trasformato in fortezza rivoluzionaria. Le milizie esortavano a eleggere i comitati di villaggio ai quali erano devolute tutte le grandi proprietà agricole e i loro attrezzi. I titoli di proprietà privata, le ipoteche ecc. vennero dati alle fiamme. Avendo in tal modo trasformato l'ambiente dei villaggi, le colonne del POUM-CNT potevano proseguire con la certezza che tutti i villaggi che si lasciavano alle spalle, avrebbero combattuto fino alla morte per le terre che ora appartenevano loro.

Forti del successo ottenuto con la liberazione dell'Aragona, gli anarchici incontrarono in questa provincia poca resistenza da parte del blocco borghese-comunista, durante i primi mesi. I consigli municipali dell'Aragona venivano eletti direttamente dalle comunità. Il consiglio aragonese ebbe in un primo momento una larga rappresentanza di anarchici. Quando fu costituito il governo Caballero, gli anarchici accettarono rappresentanti di altri gruppi antifascisti nel consiglio, ma fino all'ultimo giorno della sua esistenza le masse aragonesi furono raggruppate attorno alle organizzazioni libertarie. I comunisti erano presenti con un gruppo esiguo poco influente.

Almeno tre quarti delle terre erano coltivate dai collettivi. Su quattrocento collettivi solo dieci aderivano alla UGT. I contadini che desideravano lavorare la terra individualmente potevano fare, a condizione che non impiegassero lavoro salariato. Per i fabbisogni familiari era permesso il possesso di bestiame a titolo individuale. Le scuole erano finanziate dalle comunità. La produzione agricola della regione aumentò dal trenta al cinquanta per cento rispetto all'anno precedente, quale risultato del lavoro collettivizzato. Enormi quantità di prodotti in eccedenza vennero devoluti gratis al governo, perché fossero utilizzati al fronte.

Si tentò di mettere in atto principi libertari in campo monetario e salariale. I salari venivano corrisposti per mezzo di un sistema di buoni di scambio validi per le merci nelle cooperative. Ma tutto ciò non era altro che un mitico adattamento alla tradizione anarchica dal momento che i comitati, continuando a vendere e comprare prodotti e merci con il resto della Spagna, erano costretti ad usare la carta moneta in ogni transazione, così che i buoni non erano niente altro che un sistema economico interno basato sul denaro che era tenuto dai soli comitati. I salari erano pagati sulla base della unità familiare: un solo lavoratore era pagato con l'equivalente di 25 pesetas; una coppia di coniugi di cui uno solo lavorasse, 35 pesetas e quattro pesetas in più settimanali per ogni figlio. Questo sistema aveva una grave debolezza, specialmente per fatto che tutto il resto della Spagna pagava con salari differenziati di molto tra i manuali e i lavoratori professionali, a tal punto che proprio questa disparità di salario, spingeva molti tecnici specializzati ad emigrare dall'Aragona. Per il momento tuttavia, le convinzioni ideologiche dei tecnici e dei lavoratori professionali supplirono a questa debolezza in modo da ovviarla, tanto più che si aveva la garanzia che con la stabilizzazione della rivoluzione, si sarebbe dovuto istituire un periodo transitorio con salari più alti per i lavoratori specializzati e per i professionisti. Ma i comunisti che avevano la sfacciataggine di confrontare la situazione dell'Aragona con la mostruosa disparità di salari esistente nell'Unione Sovietica, sembravano aver completamente dimenticato che il salario familiare – che è l'essenza della dottrina di Marx « a

ciascuno secondo i propri bisogni » – era un traguardo per il quale si doveva ancora lottare, e dal quale l'Unione Sovietica è infinitamente più lontana ora sotto Stalin che sotto Lenin e Trockij.

La maggioranza anarchica nel Consiglio dell'Aragona portò in pratica all'abbandono della teoria anarchica dell'autonomia dell'amministrazione economica. Il Consiglio agì come una agenzia di centralizzazione. L'opposizione era in una tale disperata minoranza in Aragona, e le masse erano così attaccate al nuovo ordine, che non risulta si siano avute riunioni comuniste a carattere di massa nell'Aragona in diretta opposizione al Consiglio. Molte riunioni, con la partecipazione comunista, furono organizzate unitariamente, una sin dal 7 luglio 1937. Né in questi raduni, né altrove in Aragona, i comunisti ripetevano le calunnie che la loro stampa diffondeva altrove, allo scopo di preparare il terreno ad una invasione.

Molti leaders operai all'estero visitarono l'Aragona e la elogiarono. Tra questi era Carlo Rosselli, il leader antifascista italiano che era comandante sul fronte Aragonese e che, in licenza a Parigi, venne assassinato dai fascisti italiani. L'eminente socialista francese Juin fece grandi elogi dell'Aragona nel « Le peuple ». Un importante organo antifascista italiano, « Giustizia e libertà » disse a proposito dei collettivi aragonesi: « I benefici evidenti del nuovo sistema sociale rafforzavano lo spirito di solidarietà tra i contadini, spingendoli verso maggiori sforzi e maggiori attività ».

Gli evidenti benefici della rivoluzione sociale, tuttavia, pesavano poco sulla bilancia contro la minacciosa necessità del programma dei borghesi-comunisti, che voleva la stabilizzazione di un regime borghese, e accattivarsi il favore degli imperialisti anglo-francesi. La condizione sine qua non per ottenere tale favore era la distruzione di ogni traccia di rivoluzione sociale. Ma le masse dell'Aragona erano unite e la loro distruzione doveva pertanto venire dall'esterno. Una volta che il governo Negrin era salito al potere, una terribile campagna propagandistica contro l'Aragona venne svolta nella stampa borghese e comunista e, dopo tre mesi di questa preparazione, fu lanciata l'invasione.

L'11 agosto il governo decretò lo scioglimento del Consiglio di Aragona. Al suo posto fu nominato un governatore generale « con le facoltà che la vigente legislazione accorda ai governatori civili » – legislazione in vigore dai giorni della reazione. Il governatore generale Mantecòn si dimostrò soltanto un uomo di paglia. Il vero lavoro era infatti compiuto dalle forze militari sotto la guida del comunista Enrique Lister.

Lister, uno degli eroi prefabbricati dai comunisti (la CNT pubblicò il suo ritratto con il titolo « Eroe di molte battaglie. Lo sappiamo perché il partito comunista ce lo ha detto » – l'ironia era il solo modo per scavalcare la censura –), portò le sue truppe nelle retrovie aragonesi. I consigli municipali, eletti direttamente dalla popolazione vennero sciolti con la forza. I collettivi furono distrutti e i loro dirigenti gettati in prigione. Come avveniva per i prigionieri del POUM nella Catalogna, neppure il governatore generale era a conoscenza dei luoghi dove venivano condotti i membri dei Comitati regionali della CNT arrestati dalle bande di Lister. In realtà essi avevano ottenuto salvacondotti dal governatore generale, ma questi salvacondotti non li avevano salvati. Joaquin Ascaso, presidente del Consiglio di Aragona, fu imprigionato sotto la accusa ... di aver rubato gioielli! La censura del governo proibì alla stampa della CNT di pubblicare la notizia dell'imprigionamento di Ascaso, si rifiutò di rendere noto il luogo dove era incarcerato e dal loro sudicio punto di vista reazionario avevano ragione. Infatti Ascaso era legato alle masse, come lo era stato il defunto Durruti, e le masse avrebbero abbattuto a mani nude la prigione dove si trovava.

Basti dire che la stampa ufficiale della CNT – affatto ansiosa di sollevare le masse – paragonò l'assalto all'Aragona con l'assoggettamento dell'Asturia da parte di Lopez Ochoa dell'ottobre del 1934.

Per giustificare il saccheggio dell'Aragona, la stampa comunista pubblicò storie fantastiche. « Frente rojo » scriveva:

« Sotto il regime del Consiglio di Aragona, ora sciolto, né i cittadini né le loro proprietà potevano fare affidamento sulla benché minima garanzia ... Il governo troverà nell'Aragona giganteschi arsenali di armi e migliaia di bombe, centinaia degli ultimi modelli di mitragliatrici, cannoni e carri armati, tenuti di riserva, non per combattere il fascismo al fronte, ma come proprietà privata di coloro che desideravano fare dell'Aragona un bastione dal quale combattere il governo della repubblica . . . Non esiste un solo contadino che non sia stato costretto ad entrare nei collettivi. Chi osava opporre resistenza veniva sottoposto a sanzioni terroristiche che ne colpivano il corpo e le piccole proprietà.

« Migliaia di contadini sono emigrati da questa regione, preferendo lasciare le terre piuttosto che sopportare i mille metodi di tortura del Consiglio ... Le terre venivano confiscate. Gli anelli, le medagliette e perfino le pentole di terracotta, venivano confiscate. Gli animali erano confiscati assieme al grano e perfino ai cibi cotti e al vino per uso familiare . . .

« Nei Consigli municipali si erano installati molti fascisti noti e capi falangisti. Con le tessere dei sindacati essi agivano come sindaci e consiglieri, come agenti dell'ordine pubblico dell'Aragona, banditi dalla nascita che facevano del banditismo una professione e un regime governativo ».

Ci si aspettava che qualcuno credesse sul serio a queste sciocchezze? La mentalità poliziesca stalinista risultava nell'alibi che si stesse preparando una insurrezione. Sfortunatamente ciò non era vero. Le armi? Il fronte dell'Aragona era sotto il pieno controllo del governo dal 6 maggio, con un membro del partito comunista, il generale Pozas, al comando supremo. Prima di questo la stampa della CNT, della FAI e del POUM, a partire dall'ottobre del 1936, si era spesso lamentata in lunghi e precisi articoli che il fronte aragonese era pericolosamente disarmato e così anche le guardie armate dei collettivi aragonesi, in effetti anch'essi parte irregolare e mobile della linea di difesa del fronte.

Per otto mesi queste accuse erano state fatte attraverso la stampa, la radio, comizi e nel frattempo non si dimenticava di sottolineare che gli aiuti russi erano condizionati al controllo da parte comunista delle armi che sarebbero arrivate. I comunisti avevano risposto con un silenzio di tomba a queste accuse dettagliate. Ora nell'atmosfera da pogrom dell'agosto del 1937, la loro risposta era che le armi erano già là! Nessuno credeva o si poteva aspettare di credere a queste chiacchiere senza senso, neppure i membri del partito.

Le accuse non necessitano serie smentite. Infatti il 18 settembre, l'uomo che presumibilmente avrebbe dovuto essere il maggiore responsabile, che avrebbe fatto atti di terrorismo, che avrebbe instaurato il fascismo, ecc., vale a dire Joaquin Ascaso, venne liberato dalla prigione. Se i comunisti erano pronti a dimostrare le loro accuse contro Ascaso, perché hanno evitato di farlo perfino nei loro tribunali corrotti? La risposta è: le accuse erano senza fondamento. Quello che purtroppo era terribilmente vero era la distruzione dei collettivi aragonesi.

Dopo che il blocco borghese-comunista ebbe conquistato l'Aragona e che la storia della loro invasione cominciò a trapelare nel movimento operaio mondiale, dove i comunisti non osavano ripetere le loro accuse fantastiche essi adottarono una nuova linea di condotta che tentava di cancellare queste accuse e di sostituirle con l'asserzione che lo scioglimento del Consiglio era necessario per riorganizzare il fronte aragonese. Così scrisse Ralph Bates:

« Si sono avute accuse esagerate contro il Consiglio di Aragona, ma io credo che quanto segue può essere convalidato da prove circostanziate: l'applicazione su vasta scala di misure estreme a proposito della terra e delle riforme sociali aveva creato confusione e perfino messo in antagonismo i contadini non anarchici e i lavoratori; il controllo anarchico sui comitati militari dei villaggi, aveva senza alcun dubbio impedito l'efficiente svolgimento delle operazioni belliche . . . Il problema, pertanto, era di portare questa parte dell'Aragona sotto il controllo del

governo di Valencia nell'ambito di una campagna tendente a riformare le forze militari aragonesi
» .

Questo ultimo alibi aveva due scopi: primo, ripudiare le accuse fantastiche con le quali lo scioglimento del Consiglio era stato giustificato in un primo tempo; secondo, coprire il fatto che, malgrado il governo centrale avesse avuto il controllo completo del fronte aragonese dal maggio, le sue così dette offensive erano state dei fiaschi. L'infamia senza pari di tutto questo diverrà evidente se ora esamineremo la questione militare in sé e per sé e analizzeremo il fronte aragonese come parte dell'intero programma strategico militare.

Le operazioni militari sotto Giral e Caballero

La guerra non è che la continuazione della politica con la forza. Un proclama fatto cadere al di là delle linee nemiche, che contenga le aspirazioni dei contadini senza terra, è anche uno strumento di guerra. Una rivolta fomentata con successo al di là delle linee nemiche può essere infinitamente più efficace di un attacco frontale. Il mantenimento del morale delle truppe è importante quanto il loro equipaggiamento. Guardarsi dagli ufficiali traditori è importante quanto addestrare ufficiali valenti. Insomma la creazione di un governo operaio e contadino per il quale le masse vogliono lavorare e sono disposti a morire da eroi è la migliore realizzazione politica di una lotta militare contro il nemico fascista nella guerra civile.

Con questi mezzi, gli operai e i contadini della Russia sconfissero l'intervento imperialista e gli eserciti di guardie bianche su ventidue fronti, malgrado i più rigidi blocchi economici mai imposti a un paese. Trockij sembrò fare miracoli nell'organizzare e dirigere le guardie rosse in queste condizioni tanto avverse, ma questi erano miracoli che avevano la spiegazione nella politica rivoluzionaria, nella capacità di sacrificio, di lavoro e di eroismo di una classe che difendeva la libertà appena conquistata.

Che la sua politica reazionaria determinasse la falsa politica militare del governo lealista può essere dimostrato dalla analisi degli sviluppi della lotta sul piano militare.

Dal 19 luglio fino al 4 settembre 1936 – sette settimane decisive – il gabinetto di Giral del fronte popolare era alla testa del paese con l'appoggio incondizionato dei comunisti e dei socialisti di Prieto (in realtà Prieto faceva parte, sebbene non ufficialmente della compagine ministeriale, per il fatto che aveva già una carica governativa sin dal 20 luglio).

Il governo di Giral aveva a sua disposizione circa 600 milioni di dollari in oro. Dobbiamo ricordare che il vero embargo sulla vendita delle munizioni alla Spagna non fu deciso prima del 19 agosto, quando la British Board of Trade revocò le licenze di esportazione di armi e di aerei verso la Spagna. Così il regime di Giral ebbe almeno un mese per comprare riserve di armi – ma il fatto strano è che non ne comprò quasi per niente! La storia dello sleale tentativo di Azana-Giral di addivenire ad un compromesso con i fascisti è stata già riferita. Diamo ancora un particolare: Franco e i suoi amici aspettarono sei giorni prima di formare il loro governo. Gil Robles più tardi rivelerà che stavano aspettando un accordo soddisfacente con il governo di Madrid. A quel tempo la milizia era sorta dalle file dei lavoratori e Giral non aveva più il potere di soddisfare le richieste di Franco.

La conquista più importante delle prime sette settimane fu la marcia vittoriosa delle milizie catalane in Aragona, che deve il suo successo alla socializzazione delle terre oltre che ai fucili; altra vittoria: l'attacco delle navi da guerra lealiste contro i trasporti delle truppe di Franco dal Marocco in terra ferma.

« La fedeltà di una gran parte della marina impedì in modo decisivo a Franco di trasportare un grande quantitativo di truppe marocchine nel continente durante le prime due settimane di guerra. Le pattuglie navali al sud rendevano i trasporti via mare estremamente pericolosi. Franco fu costretto a ricorrere a trasporti aerei cosa che richiedeva troppo tempo. Ancora sotto questo aspetto fu dato al governo modo di organizzare la difesa e fare rifornimenti », scrivevano due comunisti a quei tempi . Ma quello che hanno evitato di dire è che le navi da guerra erano sotto il comando dei comitati eletti dai marinai, e che questi comitati, come le milizie, non avevano alcuna fiducia nel governo di Giral, e che operavano malgrado la passività del governo. Il significato di questo fatto diverrà evidente quando arriveremo ad esaminare la politica navale del gabinetto Caballero-comunisti-Prieto.

Le terribili sconfitte di Badajoz e di Irun posero fine al gabinetto Giral. Il perché Irun cadde fu detto in un commovente dispaccio di Pierre Van Paesen:

« Combatterono fino all'ultima cartuccia gli uomini di Irun. Quando non ebbero più munizioni, lanciarono pacchi di dinamite. Quando la dinamite fu finita, si scagliarono a mani nude, ognuno

di loro afferrando un nemico, mentre le forze avversarie, sessanta volte superiori li massacravano con le baionette. Una ragazza tenne a bada due carri armati per mezz'ora lanciando contro di essi bombe alla glicerina. Poi i marocchini irrupero a frotte nelle barricate delle quali ella era l'ultimo baluardo e la fecero a pezzi. Gli uomini di Fort Martial tennero a distanza trecento legionari per mezza giornata facendo rotolare loro addosso pietre giù dalla collina sulla quale il vecchio forte è appollaiato ».

Irun cadde perché il governo di Giral non aveva fatto alcun tentativo di fornire munizioni ai suoi difensori. Il Comitato centrale delle milizie antifasciste della Catalogna, che aveva di già trasformato tutte le fabbriche disponibili in fabbriche di munizioni, aveva mandato parecchi camion pieni di munizioni ad Irun attraverso i servizi ferroviari regolari dalla Catalogna a Irun. Ma quella strada ferroviaria passa in parte attraverso il territorio francese. E il governo del « compagno » Blum, alleato di Stalin, aveva trattenuto i carri ferroviari a Behobia, proprio alla frontiera, per giorni . . . essi rombarono sul ponte che portava a Irun, dopo che i fascisti avevano già vinto.

Il gabinetto Giral fece posto al « vero e pieno » governo del fronte popolare Caballero-comunisti-Prieto. Senza dubbio godeva di una grande fiducia tra le masse. Le milizie e i comitati dei marinai obbedirono ai suoi ordini fin dall'inizio.

C'erano tre campagne militari importanti che il nuovo governo doveva intraprendere. C'erano naturalmente altri compiti, ma questo era il più importante, il più urgente e essenzialmente il più semplice.

Il Marocco e Algeciras

La base militare di Franco, durante i primi sei mesi, era stata il Marocco spagnolo. Da qui egli doveva trasportare i suoi mori, i legionari e le riserve militari.

I primi successi della marina lealista sotto la direzione dei comitati dei marinai nel bersagliare continuamente le linee di comunicazione di Franco con il Marocco, furono seguiti da altri. Il 4 agosto l'incrociatore lealista Libertad bombardò con successo la fortezza fascista di Tariffa nel Marocco. Per Franco fu un colpo mortale. Tanto mortale che fu seguito dal primo atto aperto di intervento da parte dell'Italia: un aereo italiano venne a bombardare la Libertad. Quando navi da guerra lealiste presero posizione per un bombardamento su vasta scala di Ceuta nel Marocco durante l'imbarco in questa località di truppe fasciste, la nave da guerra tedesca Deutschland impudentemente faceva avanti e indietro tra le navi lealiste e Ceuta per impedire il bombardamento. Una settimana più tardi un incrociatore spagnolo fermò la nave da carico tedesca Kamerun, avendola trovata carica fino al ponte di armi per Franco, e le impedì di entrare nel porto di Cadice. A questo punto il Portogallo apertamente passò al fascismo e permise alla Kamerun di scaricare le armi in un porto portoghese e inviò via ferrovia le munizioni a Franco. I comandanti delle navi tedesche ricevettero l'ordine di aprire il fuoco su tutte le navi spagnole che tentassero di fermare navi tedesche cariche di rifornimenti. Se le operazioni navali dei lealisti fossero continuate, sarebbero state fatali per Franco, e i suoi alleati sarebbero stati costretti a buttare giù del tutto la maschera per salvarlo.

A questo punto era stato formato il gabinetto Caballero e Prieto, ora in stretta collaborazione con i comunisti e sempre « uomo della Francia », fu messo a capo del ministero della marina. Egli mise fine alle operazioni navali al largo del Marocco e nello stretto di Gibilterra e richiamò le forze lealiste che erano a Majorca.

Il compito del momento era quello di impedire ai mori e ai legionari di sbarcare ad Algeciras e formare quell'esercito che doveva subito iniziare la marcia tremenda da Badajoz direttamente fino a Toledo, attraverso Toledo e Talavera de la Reina fino alle porte di Madrid. Il primo compito della impresa spettava alla marina. E la marina non venne adoperata per questo fine.

Al contrario, a metà settembre, a quasi tutta l'intera flotta – comprese la nave da guerra Jaime I, gli incrociatori Cervantes e Libertad e tre cacciatorpedinieri – venne ordinato di lasciare Màlaga e fare tutto il giro della penisola fino alla costa di Biscaglia! Si lasciarono alle spalle il cacciatorpediniere Ferrandiz e l'incrociatore Gravina. Il 29 settembre due incrociatori fascisti affondarono il Ferrandiz dopo aver bombardato e allontanato il Gravina. Non si sa quali considerazioni avessero mosso il governo a decidere che le forze navali andassero nella costa della Biscaglia, quando notizie pervenute tramite dispacci riferivano – per citarne una sola –: «... un motopeschereccio armato che portava truppe marocchine da Ceuta e che era scortato dal Canarias e dal Cervera e un cacciatorpediniere e una torpediniere hanno traversato lo stretto questa sera. Il convoglio ha sbarcato le truppe ad Algeciras senza alcun ostacolo. Questo convoglio trasportava dal Marocco rifornimenti con abbondanti munizioni » . Che tipo di considerazioni spinsero ad allontanare le navi? Sicuramente non considerazioni di natura militare, perché le forze già mandate nella Biscaglia erano più che sufficienti per fermare i convogli fascisti e certamente impedire le comunicazioni col Marocco era il compito più importante della marina.

L'esperto militare americano, Hanson W. Baldwin, scrivendo sul « New York times » del 21 novembre sulla questione navale in Spagna, disse:

« La marina spagnola è stata sempre largamente trascurata, specialmente in questi ultimi recenti burrascosi anni della storia della repubblica e non è mai stata guidata e rifornita in modo appropriato. Il piccolo numero di incrociatori e di cacciatorpedinieri potevano rappresentare una forza sulla quale contare, particolarmente nello stretto bacino del Mediterraneo, dove navi ben manovrate, avrebbero potuto tagliare le comunicazioni di Franco con le nuove riserve di uomini in Africa . . .

« Giudicando dai rapporti abbastanza oscuri, la maggior parte delle navi – malgrado gli sforzi degli ufficiali – continuavano ad innalzare le bandiere rosse, gialle e malva della Spagna (lealista) o issavano bandiere rosse sugli alberi . . .

«... Ma allo stesso tempo il ruolo della marina nella guerra civile è stato un ruolo minore fino ad oggi. Gli scontri occasionali nei quali le navi hanno partecipato sono sembrati in molti casi un'opera buffa e hanno dimostrato lo scarso addestramento e la ridotta capacità marinara dell'equipaggio ».

Le operazioni dei lealisti del 27 settembre a Zumaga presso Bilbao, dimostrano al contrario una mira esatta. La verità è che comunque non sarebbe stato difficile equipaggiare le navi lealiste con abili marinai. Tolone, Brest e Marsiglia, erano pieni di migliaia di marinai socialisti e comunisti, veterani della marina inclusi abili cannonieri e ufficiali. Essi erano più che sufficienti per la flotta esistente e anche per le altre navi che si potevano costruire nei cantieri principali di Cartagena, in mano lealista.

Ritornando infine, dalle coste nordiche, la flotta era all'ancora lontano dallo stretto, a Cartagena – e lì rimase, tranne per pochi viaggi senza senso lungo la costa. Che esistesse lo si apprese il 22 novembre quando sottomarini stranieri entrarono nel porto di Cartagena e disancorarono le torpediniere, recando danni alla Cervantes. Lo stesso giorno il ministro della marina annunciò la riorganizzazione della flotta allo scopo di combattere tentati blocchi ... e ciò fu tutto quello che si seppe circa questo progetto. I trasporti di Franco avvenivano tranquilli da Ceuta ad Algeciras, portando decine di migliaia di uomini e armamenti.

In una lettera alla Montseny, nella quale richiedeva ai ministri anarchici di lottare pubblicamente contro la falsa politica del governo, Camillo Berneri disse a proposito della flotta: « La concentrazione delle forze provenienti dal Marocco, la pirateria nelle Canarie, e nelle Baleari, la presa di Màlaga sono tutte conseguenze di questa inattività. Se Prieto è incapace e inattivo perché tollerarlo? Se Prieto è legato a una politica che paralizza la flotta perché non mettere sotto accusa questa politica? ».

Perché Prieto e il blocco governativo seguivano questa politica suicida? Questo era semplicemente un aspetto dell'intera linea politica che si voleva assicurare la benevolenza dell'Inghilterra e della Francia. Ciò che queste potenze stavano cercando è chiaro. Una politica aggressiva da parte della marina lealista, come gli avvenimenti dell'agosto in Marocco avevano reso possibile, avrebbe precipitato le fasi decisive della guerra civile e avrebbe minacciato di schiacciare Franco immediatamente. La Germania e l'Italia, dal momento che era in gioco il loro prestigio nel sostegno che davano a Franco, sarebbero forse state trascinate a passi disperati in sua difesa, quali per esempio il ricorrere in modo aperto alle navi tedesche ed italiane per cacciar via i lealisti dallo stretto. Ma l'Inghilterra e la Francia non potevano tollerare il controllo dello stretto da parte degli italo-tedeschi, che potevano continuare a tenerlo da quel momento in poi. Che ne potesse conseguire una guerra aperta naturalmente non era certo. La Germania e l'Italia si sarebbero potute ritirare prima che la guerra precipitasse specialmente prima del 9 novembre 1936, quando la Germania e l'Italia avevano formalmente riconosciuto il regime di Burgos. Se i rivoluzionari fossero stati alla testa del paese e se avessero fatto una coraggiosa campagna navale nell'agosto e nel settembre e fossero quindi riusciti a tagliare fuori il Marocco dalla Spagna, le conseguenze più probabili sarebbero state che la Germania e l'Italia si sarebbero ritirate nel miglior modo possibile. L'imperialismo anglo-francese non aveva nessun interesse in una vittoria lealista, ma nell'allontanare il pericolo di una crisi bellica, pur tenendo lontane le ingerenze nei suoi interessi nel Mediterraneo. Gli anglo-francesi ottennero quello che desideravano proprio perché il governo lealista era orientato a soddisfarli. Ogni mese che passava, coinvolgendo sempre di più la Germania e l'Italia, rendeva sempre più probabile una esplosione in campo internazionale, se la marina lealista fosse messa in movimento. Essa cessò quindi semplicemente di esistere come arma nelle mani dei lealisti.

Ecco il primo sinistro esempio di come la politica controrivoluzionaria danneggiava le opinioni militari.

Lo stesso orientamento a favore degli anglo-francesi spiega il fatto che non si colpisse via terra Algeciras. il porto spagnolo dove le forze fasciste stavano sbarcando dal Marocco. Màlaga era situata in modo così strategico da rappresentare la punta di lancia per questo attacco. Al contrario la stessa Màlaga fu lasciata senza difesa. Difesa principalmente dalle forze della CNT, che avevano chiesto invano da agosto a febbraio gli equipaggiamenti necessari, Màlaga fu invasa da truppe da sbarco italiane, mentre la flotta che avrebbe potuto fermarle era ferma a Cartagena. Màlaga cadde l'8 febbraio. Durante i due giorni precedenti le milizie non avevano ricevuto istruzioni dal quartiere generale militare, e poi, il giorno precedente la caduta di Màlaga, scoprirono che il quartier generale era già stato abbandonato senza dire una parola ai miliziani che lo difendevano. Non si trattò di una sconfitta militare, ma di un tradimento. Il vero tradimento non fu la diserzione dell'ultimo momento da parte dei generali, ma la linea politica che aveva dettato l'inattività della marina e la non utilizzazione di Màlaga come base contro Algeciras .

Oltre agli attacchi per mare c'era ancora un'altra possibilità di colpire la base marocchina di Franco. Citiamo Camillo Berneri:

« La base operativa dell'esercito fascista è nel Marocco. Dobbiamo intensificare la propaganda in favore dell'indipendenza del Marocco in ogni zona di influenza panislamica. Madrid deve fare dichiarazioni inequivocabili annunciando l'abbandono del Marocco e la protezione dell'autonomia del Marocco. La Francia vede con preoccupazione la possibilità di ripercussioni e di insurrezioni nel Nord Africa e in Siria; l'Inghilterra vede l'agitazione per autonomia egiziana rafforzata, così come quella degli arabi in Palestina. È necessario trarre il maggior vantaggio possibile da questi timori adottando una politica che prevede e minaccia di agitare rivolte nel mondo islamico.

« Per tale politica sono necessari fondi e prontezza nell'inviare agitatori e organizzatori in tutti i centri dell'emigrazione araba, in tutte le zone di frontiera del Marocco francese » .

Ma il governo lealista era ben lungi dal far sorgere timori in Francia ed in Inghilterra suscitando insurrezioni nel Marocco spagnolo e continuava ad offrire loro concessioni nel Marocco! Il 9

febbraio del 1937, il ministro degli esteri del Vayo indirizzò alla Francia e all'Inghilterra una nota, l'esatto testo della quale non fu mai rivelato, ma fu pubblicato in seguito senza smentita da parte del governo, che comprendeva i seguenti punti:

1 – Allo scopo di basare la sua politica europea sull'attiva collaborazione con la Gran Bretagna e la Francia, il governo spagnolo propone di modificare la situazione africana.

2 – Desiderando una rapida fine della guerra civile, ora suscettibile di un prolungamento per gli aiuti della Germania e dell'Italia, il governo è disposto a fare alcuni sacrifici nella zona spagnola del Marocco se i governi francese e britannico prendono misure allo scopo di evitare l'intervento italo-tedesco negli affari spagnoli.

Il primo giudizio dell'esistenza di questa nota vergognosa apparve un mese dopo il suo invio nella stampa inglese e francese del 19 marzo, quando Eden ne fece un rapido accenno. I ministri della CNT giurarono che non erano mai stati consultati per questo dispaccio. Berneri li apostrofò aspramente: «Voi siete in un governo che ha offerto alla Francia e all'Inghilterra concessioni nel Marocco, mentre dal luglio 1936 sarebbe stato nostro preciso dovere proclamare ufficialmente l'autonomia politica del Marocco ... è venuta l'ora di rendere noto che voi, Montseny e gli altri ministri anarchici, non siete d'accordo con la natura e lo scopo di tale proposta . . . È inutile dire che non si possono allo stesso tempo garantire gli interessi della Francia e dell'Inghilterra e promuovere una insurrezione in Marocco. Ma questa politica deve cambiare. E per cambiarla deve essere fatta una chiara e decisa dichiarazione delle nostre intenzioni – perché a Valencia sono al lavoro tendenze che vogliono la pace con Franco ». Ma i leaders anarchici continuarono a tacere e il Marocco restava indisturbato nelle mani di Franco .

L'offensiva aragonese contro saragozza-huesca

Sfogliate la stampa spagnola, francese o americana dall'agosto al novembre del 1936 e notate l'acuto contrasto tra le sconfitte lealiste sul fronte centrale e sul fronte occidentale e le vittorie sul fronte aragonese. Le truppe della CNT, FAI, POUM dominavano nell'Aragona. Esse obbedivano agli ordini impartiti dagli ufficiali borghesi, ma questi erano tenuti sotto controllo. Verso la fine di ottobre avendo di già conquistato le alture circostanti, il Monte Aragon e Estrecho Quinto, le milizie aragonesi erano in grado di prendere Huesca, la città sulla strada di Saragozza.

L'importanza della presa di Saragozza può essere facilmente compresa dando un'occhiata alla carta geografica. Essa si trova nel punto di convergenza della strada che dalla Catalogna e dall'Aragona porta alla Navarra, centro del movimento fascista. Presa Saragozza, la retroguardia dell'esercito fascista, che si trovava di fronte alle province basche, sarebbe stata in gravi difficoltà, così come tutte le forze che convergevano a Madrid dal Nord. Dunque, un'offensiva su questo fronte avrebbe messo in grado i lealisti di assumere l'iniziativa della campagna militare. Per di più Saragozza era stata una delle roccaforti della CNT, ed era caduta nelle mani dei fascisti solo per il tradimento palese del governatore civile, membro del partito di Azana e da lui nominato.

Verso la fine di settembre uno sciopero generale era ancora in corso a Saragozza, sebbene i suoi organizzatori fossero stati uccisi, dopo lunghe torture per essersi rifiutati di revocarlo. Un forte attacco su Saragozza sarebbe stato accompagnato da un'insurrezione operaia all'interno, come garantivano gli anarchici.

Per prendere città fortemente munite come Huesca e Saragozza, occorrevano tuttavia aerei e artiglierie pesanti.

Ma dal settembre in poi il governo applicò un boicottaggio sistematico contro il fronte aragonese. L'artiglieria e gli aerei che provenivano dall'estero a partire dall'ottobre venivano inviati ai soli centri controllati dai comunisti. Il boicottaggio fu applicato perfino per ciò che

riguarda i fucili, le mitragliatrici e le munizioni. Le fabbriche di munizioni della Catalogna dipendenti dal governo centrale per i finanziamenti, erano costrette a cedere la loro produzione ed inviarla alle destinazioni scelte dal governo. La stampa della CNT, FAI, POUM, pubblicamente accusò, come autori della dura discriminazione contro il fronte aragonese, i comunisti spalleggiati dai rappresentanti della Unione Sovietica (gli amici di Caballero ora lo ammettono).

I piani del governo per liquidare le milizie e formare un esercito borghese non potevano essere portati a termine fintantoché le milizie della CNT godevano del prestigio di una serie di vittorie. Pertanto, ogni iniziativa sul fronte aragonese doveva essere bloccata. Questa situazione tra le altre, spinse i leaders della CNT ad entrare nel governo centrale. Le due figure principali dell'anarchia spagnola Gargia Oliver, Bonaventura Durruti trasferivano la loro attività a Madrid, Durruti portando con sé il fior fiore delle truppe del fronte aragonese, ma il boicottaggio continuava malgrado tutte le concessioni anarchiche. Infatti era fondamentale per la strategia comunista-borghese spezzare il prestigio ed il potere della CNT, a qualsiasi costo. Sei mesi di richieste e di reclami da parte della stampa anarchica e del POUM incontrarono un silenzio di tomba da parte della stampa del blocco borghese-comunista. Poi i comunisti procedettero a calunniare l'inattività dei miliziani della CNT su quel fronte e a portare questo fatto come prova della necessità di un esercito borghese. La controproposta della CNT-POUM di un comando unificato ed un esercito disciplinato sotto il controllo dei lavoratori non ebbe successo.

Per molti mesi i comunisti negarono al mondo esterno di aver sabotato il fronte aragonese. Ma quando il fatto divenne troppo noto, essi produssero un alibi: grandi quantitativi di armi erano stati inviati al fronte aragonese ma i « trotskisti » le avevano dirottate ai fascisti attraverso la terra di nessuno .

Come tutte le storie inventate dallo stalinismo, anche questa aveva i segni evidenti della menzogna. Il POUM – cioè i supposti trotskisti – avevano al massimo diecimila uomini su questo fronte, e la forza prevalente era costituita dagli uomini della CNT. Costoro erano tanto stolti da non vedere, mentre la loro stampa reclamava le armi, quello che avrebbe fatto il POUM. Questa storia non è forse una semplice operazione in preparazione al giorno in cui i comunisti accuseranno la CNT di essere stata complice con il POUM nel dirottare le armi ai fascisti?

Il misero armamento sul fronte aragonese è stato descritto dallo scrittore inglese George Orwell, che vi combatté nel battaglione dell'Independent Labour Party. La fanteria « era armata peggio di un collegio militare » con « fucili Mauser di scarto che di solito si inceppavano al quinto colpo; circa una sola mitragliatrice ogni cinquanta uomini; ed una sola pistola o revolver più o meno ogni trenta uomini. Queste armi, così necessarie in una guerra di trincea, non venivano fornite dal governo e potevano solo essere comprate illegalmente e con immense difficoltà ».

« Un governo che manda ragazzi di quindici anni al fronte con fucili di cinquanta anni fa e tiene gli adulti e le armi nuove nella retroguardia », concludeva Orwell, « ha manifestamente più timore della rivoluzione che dei fascisti. Di qui la debole politica degli ultimi sei mesi, e di qui il compromesso con il quale certamente la guerra avrà termine » .

In tal modo il governo faceva cadere l'occasione che gli veniva dal fronte aragonese per prendere l'iniziativa e portare la guerra in territorio fascista.

Il fronte del nord

Bilbao, le città industriali e le miniere di carbone e di ferro che la circondano, formano una fitta zona industriale, seconda solo alla Catalogna. In quanto a produzione di guerra era perfino superiore alla zona catalana, che aveva dovuto costruire i suoi impianti metallurgici dal nulla, quando ebbe inizio la guerra civile. Bilbao sarebbe dovuta diventare il più grande centro di munizioni della Spagna. Da questa base di rifornimenti, le armate del Nord si sarebbero dovute dirigere su Burgos e a est sulla Navarra per effettuare il congiungimento con le truppe del fronte aragonese. La strategia da applicare era la più elementare.

I capitalisti baschi erano i padroni della Biscaglia. Sfera di influenza inglese da secoli, questa regione non aveva alcun entusiasmo di unirsi a Franco e ai suoi alleati italo-tedeschi. Né d'altro canto però la borghesia basca aveva intenzione di lottare per la fine di Franco. Grazie all'appoggio dei partiti comunista e socialista, i capitalisti baschi non avevano avute le fabbriche occupate dai lavoratori dopo il 19 luglio. Ma essi non avevano nessuna garanzia che una vittoria lealista su Franco non sarebbe stata seguita dall'occupazione anche delle loro fabbriche.

La questione della proprietà determinò la condotta militare del governo regionale basco. Lo si vide in pratica fin dalla metà del settembre 1936, quando i fascisti avanzarono su San Sebastiano. Prima che l'attacco venisse portato a termine San Sebastiano si era arresa e la borghesia basca prima di ritirarsi cacciò via dalla città i miliziani della CNT che volevano distruggere le attrezzature e gli impianti delle fabbriche e ogni altro materiale utile, per impedire che cadessero nelle mani dei fascisti. Come ultima precauzione, cinquanta guardie armate basche furono lasciate a proteggere gli edifici. Così la città fu consegnata intatta a Franco. La borghesia aveva fatto il seguente ragionamento: le proprietà distrutte sono perdute per sempre; ma se noi facciamo la pace con Franco, questi ci può rendere le nostre proprietà . . .

Quando ciò accadde io scrissi il 22 settembre del 1936: « Il fronte del Nord è stato tradito ». I ministri anarchici hanno poi rivelato che questa era anche l'opinione del governo Caballero. Quello che fece ritardare per sei mesi gli effetti dell'evidente tradimento fu la stupidità degli ufficiali di Franco che presero San Sebastiano. Le cinquanta guardie lasciate a proteggere gli edifici vennero uccise; i proprietari borghesi, che erano restati a fare la loro pace separata con Franco, furono imprigionati, alcuni di loro giustiziati; gli abitanti furono terrorizzati e il fronte basco si irrigidì per un po' di tempo.

A dicembre, tuttavia, il governo basco stava di nuovo tentando un armistizio. In un momento in cui Madrid rifiutava ogni accordo per lo scambio di prigionieri, i baschi invece conducevano trattative di questo genere:

« Il fatto che il gruppo basco stesse conducendo trattative a San Sebastiano è divenuto noto solo ieri. Chi scrive comunque ha appreso che la delegazione aveva lasciato Bilbao più di una settimana fa . . . e aveva raggiunto Barcellona, dove la sua missione era finita in modo insoddisfacente. I delegati baschi espressero il loro disappunto per lo stato di cose nella capitale catalana ... e si ritiene che si sarebbero anche offesi per l'atteggiamento dei catalani nei confronti della Chiesa.

« In ogni caso il risultato è stato che essi hanno deciso di sondare l'opinione dei leaders di San Sebastiano nella speranza di addivenire a qualche compromesso e forse, alla fine, all'armistizio.

« È risaputo che da un mese o due, il fronte del Nord è tranquillo con molti esempi di fraternizzazione tra le due linee avversarie » .

Ogni dubbio circa il vero contenuto di questo rapporto fu dissipato lo stesso giorno da « Augur », portavoce « non ufficiale » del Foreign Office britannico. « Gli inglesi si sono adoperati per promuovere armistizi locali tra ribelli e lealisti. L'offerta del governo regionale basco a Bilbao di concludere un armistizio a Natale si deve direttamente al discreto intervento di agenti britannici che sperano che questo possa condurre alla sospensione completa delle ostilità ». « I francesi », aggiungeva, « stanno esercitando pressioni del genere su Barcellona dove il loro successo è minore perché il desiderio del presidente Companys di porre fine allo spargimento di sangue è stato scoraggiato dai comunisti e dagli anarchici » .

Naturalmente nulla a tale proposito apparve nella stampa lealista, dove la censura imperversava. Racconti circostanziati, specialmente se venivano pubblicati da « Augur » o da giornali della statura del « New York times » o dal « Times » di Londra, richiedevano almeno una smentita formale, nel caso si potesse fare. Ma né il governo, né la stampa comunista osò negare i fatti; e la ragione era che i fatti corrispondevano a verità.

La borghesia basca non aveva in gioco niente di importanza vitale nella lotta contro il fascismo, e se la lotta comportava seri sacrifici, era pronta a ritirarsi. Uno dei fattori che tuttavia la fece esitare, fu il rafforzamento della CNT nelle regioni basche. A questo punto i comunisti e l'ala destra socialista, che erano nel governo regionale insieme alla borghesia (la CNT era stata eliminata quando la giunta di difesa aveva ceduto il posto al governo), facilitarono il tradimento. Con il più debole pretesto che si possa immaginare (il governo basco aveva invitato i miliziani alla celebrazione della settimana pasquale e il Comitato regionale della CNT e la stampa avevano denunciato indignati la cerimonia religiosa), l'intero Comitato regionale ed il corpo redazionale della « CNT del Norte » vennero imprigionati il 26 marzo e le tipografie cedute ai comunisti! Le persecuzioni sistematiche della CNT spianarono da questo momento la strada a Franco.

Il governo lealista era consapevole del pericolo, consapevole della mancata trasformazione degli impianti di Bilbao in fabbriche di munizioni, consapevole della criminale inattività del fronte basco che metteva in grado Mola di spostare rapidamente le sue truppe verso sud e raggiungere Madrid accerchiata. Perché non fece nulla al riguardo? Naturalmente inviò numerosi emissari a Bilbao, lusingò i baschi, fece l'impossibile per compiacerli, inviò generali a collaborare con i leaders baschi – Llano de Encomienda, appena assolto dalla corte marziale di Barcellona dall'accusa di complicità della sommossa, divenne comandante in capo del Nord! – ma queste misure naturalmente si dimostrarono senza risultato. C'era solo una strada per salvare il fronte del Nord: opporre alla borghesia basca un potente fronte unitario di forze proletarie della regione, pronte a prendere il potere se la borghesia avesse esitato e a prepararsi per questo attraverso la critica ideologica del capitalismo basco. Questa strada, però, era estranea a un governo che soprattutto aveva timore di spingere le masse alla iniziativa politica.

Ma c'era un settore del fronte del Nord che era attivo, quello delle Asturie. Abbiamo visto come a quarantotto ore dalla notizia dell'insurrezione, cinquemila minatori delle Asturie erano giunti a Madrid. Entro poche settimane essi avevano fatto piazza pulita dei fascisti, con la eccezione della troppo fortificata Oviedo, sede di una forte guarnigione pretoriana sin dallo sterminio della Comune delle Asturie dell'ottobre 1934. Ogni minatore delle Asturie avrebbe dato la vita per prendere Oviedo. Armati solo di fucili e di dinamite, i minatori assediavano Oviedo, presto impadronendosi dei sobborghi. La caduta di Oviedo li avrebbe resi liberi per una nuova offensiva contro la Vecchia Castiglia. Emissari degli asturiani imploravano Valencia per ottenere alcuni aerei e l'artiglieria necessaria ad abbattere le difese di Oviedo. Furono rimandati indietro a mani vuote. Quale era la loro colpa? I lavoratori avevano abolito la proprietà privata della terra, avevano collettivizzato gli alloggi e le industrie. Il forte movimento della CNT, fianco a fianco con la UGT – che qui era tendenzialmente rivoluzionaria, come era dimostrato dal loro organo « Avance », sotto la direzione di Javier Bueno – controllava la produzione e la distribuzione. Era risaputo che essi intendevano proclamare di nuovo, come nel 1934, la Comune di Asturia, quando Oviedo fosse caduta nelle loro mani ... Il governo li invitava a versare il loro sangue dovunque ma non per la Comune. Decine di migliaia di loro, per mancanza di direttive, si unirono ai lealisti su tutti i fronti. Le loro prove di eroismo nel combattimento divennero leggendarie. Ma molti di loro restarono davanti a Oviedo, circondando la guarnigione, fino alla fine . . .

Perché madrid divenne il fronte chiave

Mentre il Marocco e le sue linee di comunicazione con il continente erano indisturbati, il fronte del Nord inattivo grazie alla passività basca, e il governo che sabotava il fronte aragonese, Franco era in condizione di dettare il corso della guerra, di scegliere i punti di attacco a suo piacere. Neppure una sola volta dovette cedere l'iniziativa ai lealisti, che erano costretti ad accettare battaglia come e quando il nemico voleva.

Così Franco fu messo in grado di dirigere le sue forze più consistenti contro Madrid. Verso ottobre l'accerchiamento di Madrid era compiuto. Franco voleva la capitale del paese per poter dare ai suoi alleati italiani e tedeschi un motivo plausibile per riconoscere il suo regime.

In realtà, a quanto si dice, il riconoscimento della Germania e dell'Italia fu dato il 9 novembre 1936, nel convincimento che Madrid stava per cadere e che tale riconoscimento ne avrebbe accelerato la caduta. Sempre secondo quanto si dice, Franco fece qui il suo errore strategico più madornale, quando tentò, spinto dalla fretta, di prendere Madrid con un attacco frontale invece di completarne l'accerchiamento tagliando la strada di Valencia. I fascisti ostinatamente si afferrarono a questa strategia per mesi, dando ai lealisti l'occasione di fortificare la zona tanto da sostenere gli attacchi laterali, quando questi vennero nel febbraio e nel marzo.

Fatto rilevante durante la difesa di Madrid fu l'adozione di metodi politici rivoluzionari. La caduta di Madrid rappresentava la fine del ballo per i comunisti. Il loro prestigio in Spagna era legato al quinto reggimento di Madrid – in realtà un vero e proprio esercito di più di centomila uomini – e alla giunta di difesa, che dall'11 ottobre era responsabile della difesa di Madrid, da loro controllata. In campo internazionale il prestigio del Comintern e dell'Unione Sovietica sarebbero inequivocabilmente crollati con la caduta di Madrid. La ritirata a Valencia e nella Catalogna avrebbe stabilito un nuovo rapporto di forze e i comunisti sarebbero passati in seconda linea. Da questa nuova fase sarebbe potuto scaturire una valida spinta alla guerra rivoluzionaria contro il fascismo, che avrebbe posto fine a tutti gli schemi di Eden, Delbos e Stalin. Madrid doveva essere assolutamente tenuta. Spinti dalla dura necessità, i comunisti abbandonarono i metodi esclusivamente borghesi, ma solo per un dato periodo e solo entro i confini di Madrid.

Misure di difesa che in altre città erano state proposte dalle locali organizzazioni del POUM, FAI e CNT e che erano state accusate di avventurismo, che avrebbe alienato l'appoggio reale della borghesia liberale, a Madrid invece furono prese dagli stessi comunisti il 7 novembre, quando i fascisti raggiunsero la periferia della città. Un manifestino della CNT di quella settimana è degno di essere riportato:

« Ieri abbiamo avvertito la popolazione di Madrid che il nemico era alle porte della città e abbiamo consigliato di riempire bottiglie di benzina e di applicarvi micce; tali ordigni devono essere accesi e gettati contro i carri armati dei ribelli quando entreranno nella città.

« Oggi vi suggeriamo altre precauzioni. Ogni casa o appartamento, noto per essere abitato da simpatizzanti fascisti, deve essere perquisito accuratamente per vedere se nasconde armi. Bastioni e barricate devono essere innalzati in ogni strada che porta al centro della città.

« Ogni casa abitata da antifascisti deve essere una fortezza, e ogni ostacolo deve essere frapposto quando gli invasori cercheranno di passare per le strade della capitale. Sparate su di loro dai piani superiori delle case, dove il fuoco delle loro mitragliatrici non può raggiungervi.

« Soprattutto dobbiamo liberare Madrid dalla quinta colonna dei fascisti nascosti ».

Una delle vanterie di Mola – l'affermazione che quattro colonne stavano marciando su Madrid, e che una quinta colonna si stava segretamente formando nella città – aveva fornito ai lavoratori lo splendido slogan: distruggete la quinta colonna! Erano scomparse ora le restrizioni governative – e comuniste – contro « perquisizioni illegali » « occupazioni non autorizzate e arresti », ecc. Più di cinquecento guardie d'assalto furono arrestate e imprigionate in quei giorni perché sospette di essere fasciste – fu la prima e l'ultima volta che i comunisti sanzionarono epurazioni di elementi borghesi. I comunisti erano noti come sostenitori della teoria « tutto il potere al governo del fronte del popolo » e pertanto ostili ai comitati operai nelle fabbriche e nelle borgate. Per una volta, comunque, la disperazione li portò ad abbandonare questa teoria. Il quinto reggimento controllato dai comunisti diffuse un manifesto che tra le altre cose chiedeva alle masse di eleggere comitati di strada e di caseggiato per la vigilanza contro la quinta colonna all'interno della città. I comitati operai andavano per le strade arruolando con la forza tutti gli uomini validi e spingendoli ad innalzare barricate e a scavare trincee. La giunta di

difesa organizzò singoli consigli che si occupavano dei generi alimentari, delle munizioni ecc., ognuno dei quali si ampliava ogni giorno di più fino a divenire una vera e propria organizzazione di massa.

I comitati femminili organizzarono cucine e lavanderie per i miliziani. Vennero trovati i mezzi in questa città non industriale per iniziare la fabbricazione di munizioni – e anche questa era una iniziativa proveniente dal basso –. I comunisti non dimenticarono di proseguire la persecuzione del POUM, ma anche questa diminuì sensibilmente e fu dato modo ai militanti del POUM di difendere la città. Furono mesi gloriosi quelli, sebbene pieni di morti: novembre, dicembre, gennaio. Di che si trattava? « Del popolo in armi ».

I comunisti erano disperati al punto da salutare calorosamente l'entrata trionfale delle truppe scelte delle colonne della CNT del fronte aragonese, la cui eroica condotta distrusse le calunnie già messe in giro dai comunisti sulle milizie aragonesi. Purtroppo poco tempo dopo aver guidato a Madrid queste truppe, la più grande figura militare emersa nel corso della guerra, l'anarchico Durruti, fu ucciso e il suo posto venne preso da Miaja.

Ma i metodi politici usati sul fronte del Nord, del Sud e dell'Aragona restavano gli stessi. Furono ignorate le incessanti pressioni della CNT, del POUM e di sezioni della UGT per una offensiva su tutti i fronti come modo migliore per aiutare Madrid e per far togliere l'assedio alla città.

Né il « popolo in armi » restò il difensore di Madrid. Verso gennaio il pericolo immediato era cessato e i comunisti-borghesi tornarono alla « normalità ». Le perquisizioni dei comitati operai casa per casa per rintracciare i fascisti e le armi furono scoraggiate, quindi sospese. I soldati sostituirono i lavoratori nelle barricate. Il lavoro delle donne nei comitati fu rilevato dall'esercito. Le iniziative di massa non vennero più incoraggiate. La corrente ora scorreva in senso inverso, sebbene l'assedio non fosse stato tolto a Madrid. Il settimanale « POUM » venne soppresso per sempre a gennaio. A febbraio la giunta si impadronì della stazione radio del POUM e della tipografia del « Combatiente rojo ». Il comunista José Cazorla, commissario di polizia della giunta, organizzò la repressione legale ed illegale. Se i suoi arresti di lavoratori non venivano sanzionati dai tribunali popolari, egli prendeva « quelli che erano stati assolti e li gettava in prigione segrete o l'inviava alle milizie comuniste che si trovavano su posizioni avanzate per essere usati come " fortificazioni " ». Contemporaneamente vennero aperte le porte delle prigioni agli uomini della destra e Cazorla rilasciò molti fascisti e reazionari. Le accuse erano formulate da Rodriguez, commissario speciale delle prigioni e la richiesta della CNT di condurre una inchiesta venne rifiutata. Lo scioglimento della giunta completò le misure che portavano alla introduzione di metodi borghesi-burocratici nella difesa di Madrid.

L'unica vittoria militare del governo Caballero fu la vittoria a Guadalajara sulla divisione italiana a marzo – una vittoria inaspettata come venne indicato chiaramente dalla mancanza di riserve e di materiale pronti per completare la disfatta degli italiani. Il mancato coordinamento della lotta di Madrid con offensive su altri fronti, per le ragioni politiche accennate, fece per sbaglio di Madrid il fronte chiave e contemporaneamente rese impossibile la fine dell'assedio.

Le operazioni militari sotto Negrin-Prieto

Era evidente, sin dai primi giorni della sua costituzione, che il « governo della vittoria » avrebbe proseguito inevitabilmente nella disastrosa politica militare dei suoi predecessori.

Prieto avrebbe continuato a tenere la marina inattiva e ad applicare una politica di discriminazione nel distribuire sui fronti gli aerei. Egli era ora anche capo dell'esercito che era a sua discrezione, ed aveva tutti i servizi sotto un unico ministero della difesa; ma il Consiglio superiore di guerra, instaurato a dicembre, era sin da allora dominato dal blocco borghese-comunista che aveva la maggior parte dei ministeri. La « richiesta » comunista del 16 maggio che i consigli funzionassero regolarmente era una semplice proposta per fare di Caballero il capro espiatorio della condotta di guerra. La linea politica che aveva dettato la precedente strategia militare – riluttanza a promuovere la rivolta nel Nord Africa, appoggio alla borghesia liberale basca contro i lavoratori, persecuzioni nella Catalogna e nell'Aragona – tutto questo continuava e veniva intensificato.

Il governo Negrin aggiungeva nuovi ostacoli alla continuazione della guerra. A proposito della questione nazionale – rapporti con le popolazioni di minoranza – il regime di Negrin si mosse non solo più a destra di Caballero, ma anche più a destra della repubblica del 1931-1933. La centralizzazione burocratica era stata uno strumento dei fascisti e dei monarchici, aveva giuocato un ruolo importante nell'alienazione delle simpatie delle popolazioni della Catalogna, degli Euzkadi (baschi) e della Galizia verso questi regimi. Una volta iniziata la guerra civile, l'autonomia limitata dei catalani e dei baschi di fatto si era ampliata. Una dichiarazione di autonomia a favore della Galizia avrebbe immensamente facilitato la guerriglia in quella regione, ma non era probabile, perché avrebbe fornito un precedente di cui si sarebbe avvalsa la Catalogna. Il regime di Negrin procedeva, come abbiamo visto, a spazzare via l'autonomia catalana. Mentre i bolscevichi avevano tratto forza per il proseguimento della guerra civile dalla sempre maggiore lealtà delle nazioni minoritarie autonome, il governo lealista spegneva i fuochi delle aspirazioni nazionali.

La paga dei miliziani venne ridotta da dieci pesetas giornaliere a sette, mentre per gli ufficiali era la seguente: 25 pesetas per un sottotenente, 39 per un tenente, 50 per i capitani, 100 per un tenente colonnello. Così le differenziazioni in campo economico rafforzavano la severità dei regolamenti militari. Non si ha neppure bisogno di sottolineare l'effetto deleterio di ciò sul morale dei soldati e la loro crescente insubordinazione verso gli ufficiali.

L'intero fronte del Nord doveva ben presto essere tradito dalla borghesia basca, dagli ufficiali e dalla « quinta colonna » dei simpatizzanti fascisti tra le guardie civili e d'assalto e tra la popolazione civile. La lotta contro la « quinta colonna » era parte indissolubile della lotta militare. Ma, come aveva scritto Camillo Berneri, anche prima dell'intensificarsi della repressione sotto Negrin, « è evidente che, mentre si fanno tentativi per annientare gli incontrollabili (POUM-CNT), il problema di eliminare la quinta colonna non può essere risolto. La soppressione della quinta colonna si raggiunge soprattutto attraverso un'azione di indagini e di repressioni, che può essere portata a termine solo da esperti rivoluzionari. Una politica interna, che prevede la collaborazione tra le classi ed il rispetto per la piccola borghesia, porta inevitabilmente alla tolleranza di elementi politicamente dubbi. La quinta colonna è composta non solo di fascisti, ma anche di tutti gli scontenti che sperano in una repubblica moderata ».

Quando il fronte del Nord fu lasciato nelle mani della borghesia basca, l'Aragona fu sottoposta ad una epurazione spaventosa. Il generale Pozas iniziò nel giugno quella che chiaramente si presentava come una grande offensiva. Dopo molti giorni di combattimenti aerei e di scontri di artiglieria, fu dato l'ordine di avanzare alla ventinovesima divisione (la « ex-Lenin » del POUM) ed ad altre formazioni. Ma il giorno dell'avanzata non c'erano né artiglieria né aviazione a proteggerlo. Pozas in seguito si giustificò dicendo che ciò era accaduto perché le forze aeree stavano difendendo Bilbao – ma il giorno dell'avanzata erano già trascorsi tre giorni da quando Franco si era impossessato di Bilbao. I soldati del POUM si resero conto pienamente che erano

lasciati scoperti a bella posta, ma rifiutarsi di andare all'attacco avrebbe significato fornire al blocco borghese-comunista un argomento da usare contro il fronte aragonese.

Essi si gettarono nella battaglia. Un fianco dello schieramento venne assegnato ad una brigata internazionale (comunista); ma poco tempo dopo l'inizio dell'avanzata questa brigata ricevette l'ordine di ritirarsi nella retroguardia. Un tenente colonnello di una formazione di guardie d'assalto, che era sull'altro fianco, più tardi si congratulò con le truppe del POUM: « A Sarinena io fui messo in guardia contro di voi perché ci dissero che ci avreste potuto colpire alle spalle. Non solo non lo avete fatto ma, grazie al vostro coraggio e alla vostra disciplina, abbiamo evitato una catastrofe. Sono pronto ad andare a Sarinena a protestare contro coloro che gettano il seme della demoralizzazione, per ottenere il trionfo dei loro scopi politici particolari ».

Durante questa offensiva, Cahué e Adriano Nathan, comandanti del POUM, furono uccisi nella lotta. In quel momento la polizia stava sopraggiungendo per arrestare Cahué sotto l'accusa di essere un « trotskista-fascista ».

Quando l'attacco cessò, la ventinovesima brigata fu mandata nella retroguardia. Questo, secondo l'usanza, significava cedere i fucili — su questo fronte non ve ne erano ancora a sufficienza per le prime linee e le riserve! Ma le truppe del POUM, insospettite, si rifiutarono di consegnare le armi. Esse si dichiararono pronte a tornare al fronte. Due giorni dopo a due battaglioni della divisione fu dato ordine di marciare su Fiscal (sul fronte di Jaca), per respingere un attacco fascista. Non soltanto essi respinsero l'attacco, ma riconquistarono alcune posizioni e materiale perduto in precedenza. Poi furono fatti ritirare in attesa di nuovi ordini, ma non vennero mandati a raggiungere la loro divisione. Perché? Per poterli disarmare. L'ordine venne da Pozas. Furono concentrati nel villaggio di Rodeano e circondati da brigate comuniste. Furono tolti loro tutti gli oggetti di valore — orologi, catene, perfino biancheria in buono stato e scarpe nuove. I loro comandanti furono arrestati, e agli altri fu permesso di andarsene ... apiedi! Facendo l'autostop per tornare a casa, molti vennero arrestati lungo le città che attraversavano. La sola ragione per la quale gli stessi metodi non furono adottati contro il resto della divisione fu che la notizia trapelò rapidamente e Pozas temeva che le divisioni della CNT sarebbero accorse in loro difesa. Ma alcune settimane più tardi la ventinovesima divisione fu sciolta ufficialmente, e gli uomini furono dispersi qua e là in piccoli gruppi .

Anche la divisione Ascaso della CNT venne dispersa. « Acracia », organo di Lerida, scriveva:

« Ora noi sappiamo esattamente perché Huesca non fu presa. L'ultima operazione a Santa Quiteria ce ne fornisce la prova schiacciante. Huesca venne circondata da ogni lato, e solo il tradimento delle forze aeree (controllate dal PSUC) fu responsabile del disastro delle operazioni. I nostri miliziani non furono appoggiati dall'aviazione e vennero lasciati indifesi sotto il fuoco delle mitragliatrici dell'aviazione fascista. Questa è solo una delle tante operazioni terminate nella stessa maniera per colpa del tradimento dell'aviazione ».

Subito dopo ci fu una sessione plenaria del Comitato centrale del PSUC a Barcellona. Tra i più autorevoli partecipanti erano i « compagni » generale Pozas, capo del fronte dell'Aragona, Virgilio Llanos, commissario politico del fronte, e il tenente colonnello Gordon, capo dello stato maggiore . . .

L'accettazione del controllo del governo centrale era stata presentata alle truppe del fronte aragonese come la fine di ogni loro preoccupazione. Questo controllo invece servì ad abbassarne il morale. Il corrispondente al fronte dell'anarchico « Libertaire » di Parigi scriveva il 29 luglio:

« Il boicottaggio finanziario si è accentuato da quando il governo centrale ha assunto il controllo. La maggior parte dei miliziani non riceve la paga da lungo tempo. A Bujaroloz, dove è dislocato lo stato maggiore della colonna Durruti, sia gli ufficiali sia i soldati non hanno visto un centesimo da tre mesi. Non possono lavare i loro indumenti per mancanza di sapone. In molti luoghi, visitati dopo parecchi mesi di assenza, ho ritrovato compagni che conoscevo bene: ora essi hanno un aspetto pallido, sono magri e visibilmente indeboliti. Le condizioni fisiche delle truppe sono tali che non possono resistere ad esercitazioni prolungate; non possono marciare per

più di quindici chilometri al giorno. Nella regione di Farlete le truppe vivono di caccia, senza cui morirebbero di fame ».

Le persecuzioni sistematiche che venivano condotte nei settori più importanti del fronte aragonese non potevano costituire la base per vittorie militari, sebbene a Belchite e a Quinto la venticinquesima divisione della CNT si comportasse in modo esemplare. Ma i vantati successi dell'offensiva di luglio sul fronte aragonese erano solo chiacchiere giornalistiche. « I risultati? » scriveva l'organo clandestino anarchico « Libertad » il 1° agosto: « Due villaggi perduti nel settore dei Pirenei e tremila uomini uccisi. Questo è quello che essi chiamano successo! Un successo disastroso, calamitoso, vergognoso! ».

Dopo la caduta di Santander (26 agosto), la persecuzione delle truppe della CNT divenne meno intensa. Ma una terribile lezione derivò dall'aver voluto creare forze controrivoluzionarie di repressione, quali la divisione Karl Marx controllata dai comunisti. Durante una offensiva nel settore Zuera, « quindici ufficiali di quella divisione e seicento soldati passarono ai fascisti. Il risultato di queste diserzioni fu che un battaglione venne distrutto. Malgrado l'ardore mostrato dalle forze della CNT, l'offensiva non poteva avere esito positivo. Il nemico ebbe il tempo necessario per riaversi e fu impossibile continuare l'attacco. Dopo un processo sommario da parte della corte marziale immediatamente convocata, trenta ufficiali della divisione Karl Marx furono fucilati. Inoltre fu destituito il commissario politico della divisione Treuba, membro del PSUC » . È inutile dire che fu vietato alla stampa della CNT di rendere pubblico l'episodio.

Il fronte del nord

Il gabinetto Negrin non fece nulla per opporsi al sempre più sfacciato sabotaggio della borghesia basca, essendo un governo che voleva la collaborazione di classe molto più del governo Caballero. Il fronte del Nord fu quasi inattivo per tutto il periodo trascorso dal novembre 1936 al maggio 1937, quando i fascisti avanzarono per liquidarlo. Questi sei mesi non furono neppure utilizzati per preparativi economico-militari. Si deve ancora una volta sottolineare il fatto che l'Euzkadi, regione basca, era seconda soltanto alla Catalogna come regione industriale e superiore a questa per il fatto che aveva industrie pesanti, con impianti siderurgici nel mezzo della zona delle miniere di carbone e di ferro. Nulla fu fatto per ricavare da questi impianti una fiorente industria bellica. Di questo crimine i comunisti sono corresponsabili, perché due ministri del governo autonomo erano in rappresentanza del loro partito. Il colpo di mano contro la CNT, allorché il suo comitato regionale fu imprigionato e la sua stampa confiscata, era ora seguito da una sistematica repressione anti operaia in conseguenza della quale furono proibite le assemblee pubbliche. Così, la sola forza che avrebbe potuto impedire il tradimento fu schiacciata dal blocco borghese-comunista.

Nel gabinetto Caballero, come abbiamo detto, si sentivano costantemente timori a proposito della fedeltà dei baschi. Le minacce continue di Irujo di arrendersi in ogni caso riflettevano semplicemente una situazione in cui la borghesia non aveva niente di serio in gioco contro il fascismo e non avrebbe combattuto a condizione di distruggere le sue proprietà. Di conseguenza, quando Franco cominciò ad avanzare verso il nord, Caballero progettò una grande offensiva sul fronte sud di Madrid per attirarsi il fuoco delle forze fasciste. Secondo quello che riferiscono i suoi sostenitori, 75.000 uomini completamente equipaggiati dovevano entrare in azione, ma due o tre giorni prima dell'offensiva fu costretto a dare le dimissioni.

Il primo atto di Negrin fu quello di ritirare le truppe. Comunque siano andate le cose, il fatto è che nessuna offensiva fu lanciata per liberare Bilbao, sia sul fronte di Madrid, sia su quello dell'Aragona, fino a metà giugno, quando era ormai troppo tardi.

Ma il fattore decisivo della perdita di Bilbao fu il tradimento palese. « Neppure i cannoni pesanti degli insorti », scriveva il corrispondente del « New York Times », « avrebbero potuto distruggere

nessuna di queste fortificazioni sotterranee con i tre strati di cemento armato e i fortini sparsi per tre miglia fino alle coste della Biscaglia. Gli stessi insorti dicono che il "cerchio di ferro" delle fortificazioni non si sarebbe mai potuto prendere se i baschi non fossero stati vinti grazie alla superiorità strategica». «Grazie alla superiorità strategica» era un eufemismo dei fascisti che sostituiva il termine «tradimento».

Dopo la caduta della città, questo tradimento venne ammesso dalla delegazione basca a Parigi che diede la colpa ad un ingegnere incaricato della costruzione delle fortificazioni, il quale era fuggito da Franco con tutti i piani. La verifica dell'accusa mossa dalla delegazione rivela che l'ingegnere in questione era fuggito alcuni mesi prima. Perché non fu utilizzato il periodo trascorso dalla sua fuga per rifare i piani delle fortificazioni? Ma l'alibi era un sotterfugio. Infatti anche un profano di scienza militare sa che il solo possesso dei piani non poteva dar modo ai fascisti di irrompere attraverso le fortificazioni. Essi furono fatti passare attraverso il cerchio di ferro.

Supponiamo di dover accettare l'alibi basco. Perché allora Bilbao non venne difesa con un assedio simile a quello attuato nel caso di Madrid, che era situata in modo assai più svantaggioso rispetto a Bilbao? È un assioma elementare della scienza militare che nessuna grande città può essere presa fino a che i suoi massicci edifici – vere fortificazioni – non sono stati rasi al suolo in modo da non offrire protezione alle truppe assediate. L'operazione di radere al suolo edifici con bombardamenti richiedeva forze che i fascisti non avevano – meno di un ottavo di Madrid era stato distrutto dopo un anno di bombardamenti.

Ma la borghesia non aspettò il bombardamento di Bilbao! Il 19 giugno essa cedette la città, come aveva ceduto San Sebastian in settembre. Il sistema dei baschi di cedere le città intatte non aveva precedenti in nessuna guerra moderna, per non parlare di guerre civili!

Il corrispondente pro-lealista del «New York Times» scrisse il 21 giugno 1937:

«Notizie dell'ultim'ora a proposito del controllo basco di Bilbao rivelano che circa 1200 miliziani, soldati regolari prima della guerra civile, nelle prime ore del mattino, dopo che furono fatti saltare i ponti, decisero che da troppo tempo si viveva nel caos e assunsero il controllo della città in quanto forze di polizia ... I miliziani dell'Asturia e di Santander vennero cacciati via dalla città.

«Aiutati dalla polizia regolare e dalle guardie civili, accettarono la resa dei loro compagni miliziani nella città e presero loro le armi; dopo di che sventolarono una bandiera bianca sull'edificio dei telefoni. Durante la notte essi andarono per le case rassicurando la popolazione che non vi era motivo di panico, misero uomini di guardia sugli edifici pubblici e durante la sera formarono un cordone nelle strade principali, per impedire che la folla eccitata si accalcasse sulle truppe nazionali quando entrarono in città».

Leisola, ministro della giustizia del governo basco, restò per sorvegliare l'attuazione del tradimento. Ad eccezione di diciassette fascisti (dei quali riparleremo), tutti gli ostaggi vennero rilasciati e mandati verso le linee fasciste per accattivarsi il favore delle truppe, prima del loro ingresso in città. In parole povere, l'esercito regolare basco, sotto il comando borghese, si era unito alla «polizia repubblicana» per attaccare gli asturiani e le milizie della retroguardia; ne disarmò molti e smantellò le barricate erette dai lavoratori. Poco tempo dopo l'occupazione la stessa polizia mise i berretti carlisti ed entrò a far parte della polizia regolare di Franco.

Tutti i tentativi della stampa della CNT e della UGT di dare l'allarme dopo la caduta di Bilbao vennero impediti dalla censura. Allo stato maggiore basco fu permesso di restare al comando delle truppe in ritirata. Quando nel giro di poche settimane i fascisti cominciarono una seconda offensiva, la città industriale di Reinosa, chiave della difesa di Santander, cadde e ancora una volta i baschi non fecero alcun tentativo di difesa della città.

Due giorni prima della caduta di Santander, lo stato maggiore basco e gli altri membri del governo fuggirono in Francia su una nave britannica da guerra; a quali condizioni, fu rivelato dal dispaccio del « New York times » del 25 agosto:

« Quando cadde Bilbao, i baschi liberarono tutti gli ostaggi ad eccezione di diciassette persone. Ora si ritiene che queste persone corrano gravi pericoli, come dicono i baschi, e che non sia possibile proteggerle dagli elementi estremisti di Santander.

« Quando l'ambasciata britannica acconsentì a prelevare gli ostaggi, liberò anche i baschi che facevano loro la guardia e tutti i membri del governo basco che erano rimasti . . .

« Si spera che l'intera operazione possa essere portata a termine prima che i più violenti elementi di Santander si rendano conto di quanto sta accadendo ».

Il giorno seguente, 25 agosto, la nave da guerra britannica Keith con baschi e fascisti a bordo arrivò a Santander e « liberò » gli ufficiali baschi e i diciassette fascisti.

Il presidente Aguirre non era a Santander. Stava banchettando per tutta la Spagna, senza dire una parola, poi, quando raggiunse i suoi colleghi a Bayonne in Francia, rilasciò alla stampa la seguente dichiarazione:

« La delegazione del governo basco rifugiata a Bayonne si è presa la responsabilità di sottoscrivere la seguente dichiarazione: l'offensiva di Franco contro Reinosa si è conclusa con conseguenze terribili. In una regione caratterizzata da alte montagne e da gole profonde, le truppe di Franco avanzavano con incredibile velocità.

I tecnici militari erano stupiti di questa sorprendente rapidità non solo della fanteria, ma della artiglieria pesante e leggera, di tutte le salmerie pesanti dei vari reggimenti e delle varie armi.

« I risultati ottenuti malgrado le enormi difficoltà provano che gli ostacoli naturali del terreno non sono stati utilizzati per resistere a Franco. Di fronte all'avanzata del nemico le truppe dell'esercito di Santander non hanno opposto resistenza. Non solo non hanno ingaggiato il nemico in battaglia, ma non hanno neppure organizzato una ritirata che potesse in qualche modo costituire una difesa.

« L'esercito di Santander era disfatto sin dal momento in cui iniziò l'offensiva. Non funzionavano né le comunicazioni, né i servizi sanitari, né i mezzi per impedire attacchi di sorpresa. Non era possibile apprestare alcuna resistenza, perché i battaglioni che non si erano arresi al primo scontro erano in fuga nella campagna nel disordine più completo.

« Né lo Stato maggiore di Santander, né quello dell'esercito del Nord hanno mai avuto il controllo dell'offensiva. Infatti al di là di Reinosa, non riuscivano a rendersi conto della situazione delle truppe e neanche a rintracciare nessuna unità sulla quale poter contare.

« Reinosa è stata ceduta al nemico senza dare il tempo di evacuarla. Le fabbriche di artiglieria assieme ai cantieri navali sono caduti quasi intatti nelle mani dei ribelli assieme a tutto il materiale in costruzione, comprese 38 batterie di artiglieria.

« La sola resistenza incontrata dal nemico nella sua avanzata è stata quella opposta dal battaglione basco, che si dirigeva precipitosamente al fronte. L'incomprensibile condotta [degli altri] fece comprendere ai corpi dell'esercito basco di essere stati vittima di un tradimento e che l'avanzata di Franco era stata facilitata al punto che l'intero esercito basco sarebbe caduto in suo potere.

« I baschi che avevano resistito circa novanta giorni contro la brutale offensiva [contro Bilbao] di gran lunga più terribile di quella di Reinosa, senza avere a disposizione i mezzi dell'esercito di Santander, non si potevano dare una spiegazione plausibile del fatto che un territorio di ottanta chilometri fosse stato così perduto in otto giorni. È necessario aggiungere a questi elementi che

l'offensiva contro Euzkadi era stata fatta di sorpresa mentre quella di Reinosa era stata annunciata e era attesa.

« Quando la situazione reale venne confermata, l'alto comando dell'esercito basco si preoccupò di salvare le sue truppe e a impedire ai suoi effettivi di cadere nelle mani del nemico. A questa missione esso ha consacrato tutti i suoi sforzi con l'aiuto del governo Basco, che in questo grave e difficile frangente ha continuato a dar prova della sua capacità e della sua serenità » .

Qualcuno ha tradito, ma non noi: questa era la sostanza dello stupefacente documento, a parte le calunnie sui miliziani delle Asturie e di Santander, quindicimila dei quali erano stati falciati dalle mitragliatrici dopo l'accerchiamento di Santander.

Un dispaccio della stampa parigina del 26 agosto fece i nomi di alcuni traditori, riferendo che il comandante delle guardie d'assalto, Pedro Vega, il comandante delle truppe basche, Angel Botella e il capitano Luis Terez si presentarono al più vicino avamposto delle truppe fasciste e offrirono la resa di Santander, ma fecero presente che un battaglione della FAI aveva deciso di combattere fino alla morte.

Sapendo chi erano i miliziani della CNT e delle Asturie, chi non avrebbe immaginato che essi sarebbero restati ai loro posti pronti a combattere fino alla morte? Si potrebbero riferire migliaia di esempi del loro eroismo. Perché avrebbero dovuto arrendersi o non combattere soprattutto i miliziani asturiani, che avevano appreso nell'ottobre del 1934 che gli accordi fatti contro le rappresaglie non venivano rispettati dai reazionari? Al contrario i baschi non potevano fare il nome di una sola battaglia nella quale avevano resistito fino all'ultimo. L'alibi del documento di Aguirre era trito. Non c'era contrasto stridente tra il loro comportamento a Bilbao e a Santander; al contrario, si erano comportati allo stesso modo.

Lo ripetiamo: la borghesia non aveva niente di serio in gioco contro il fascismo. Rendere le proprietà intatte a Franco, con una eventuale prospettiva di riconciliazione, era di gran lunga preferibile alla distruzione delle stesse proprietà in una battaglia senza quartiere. Che essi non fossero passati a Franco lo si deve in primo luogo ai loro legami con la Gran Bretagna. Ma durante l'offensiva contro Bilbao quel problema era « risolto ». L'Inghilterra era divenuta ad un accordo con Franco circa le province basche.

Come venne rilevato dall'autorevole giornalista Fredrik Birchall nel « New York times », le banche inglesi avevano concesso a Franco, tramite collegamenti con l'Olanda, vasti crediti che dovevano essere garantiti dalla produzione della regione di Bilbao. In seguito venne la rottura del « cerchio di ferro ». Ma, anche senza un accordo definitivo con la Gran Bretagna, i fascisti avrebbero ricevuto Bilbao e Santander intatte, come era accaduto a San Sebastian nel settembre.

Siamo disposti a concedere ad Aguirre che anche altri tradirono. Ancora una volta prima che i fascisti entrassero con le truppe a Santander, guardie civili d'assalto « fedeli » stavano controllando le strade, disarmando la milizia asturiana e impedendo il combattimento nelle strade. Queste forze di polizia dipendevano dal ministro degli interni (un uomo di Prieto) e direttamente da un comunista direttore generale della polizia, che aveva sciolto i consigli delle guardie antifasciste per ripulire la polizia dagli elementi dubbi.

E che dire di quel supremo consiglio di guerra il cui « reale funzionamento » era stato oggetto di una richiesta specifica dei comunisti che non fu accordata da Caballero e che solo Negrin avrebbe potuto accogliere?

Che ne era dei due ministri comunisti del governo basco, che erano fuggiti da Bilbao — siamo sicuri che loro conoscevano i loro colleghi meglio di noi — perfino prima di Aguirre? Quale testimonianza oculare potevano fornire? È certo che il fatto che siano esistiti non può essere scoperto leggendo la stampa comunista .

I baschi avevano da scrollarsi la vergogna dalle spalle muovendo accuse vaghe. Che ci fossero stati tradimenti, essi stessi ne avevano dato testimonianza. È comunque un fatto che il governo non dispose nessuna indagine, nessuna udienza, e non fece alcuna dichiarazione al riguardo!

I commenti della UGT e della CNT sulla caduta di Santander furono resi irriconoscibili dalla censura, perché cercavano di trarre conclusioni dai fatti. Ciononostante un'ondata di amarezza scosse le masse. Era per questo che avevano combattuto? Si dovevano fare almeno concessioni verbali, e perfino l'organo di Prieto, « El socialista », il 31 agosto aveva dichiarato: « Senza rivelare segreti, noi possiamo fare questa affermazione: c'è stato tradimento a Màlaga; c'è stato a Bilbao, a Santander ... Lo stato maggiore ha abbandonato Màlaga senza dare battaglia; i capi militari sono fuggiti verso la Francia quando Bilbao era in pericolo; altri si sono accordati con il nemico per facilitarne l'entrata a Santander ».

I comunisti tentarono di scaricare tutta la colpa sulla borghesia basca con una dichiarazione del loro Ufficio politico verso la metà di settembre. I punti più critici confermano la nostra analisi:

« La lunga inattività di questi fronti (Bilbao e Santander) non è stata utilizzata per organizzare l'esercito o per fortificare seriamente le nostre posizioni. Non sono stati epurati i quadri che erano già corrotti e disposti a tradire; non si è incoraggiata la promozione di nuovi elementi a posti di comando . . .

« Nelle province basche, a Santander, non è stata portata avanti una politica che avrebbe soddisfatto i desideri degli operai e dei contadini. I grandi proprietari terrieri e i proprietari di grandi imprese industriali in contatto con i fascisti, hanno conservato i loro privilegi, e ciò ha raffreddato l'entusiasmo dei combattenti.

« Un liberalismo corrotto assicurava l'impunità alla quinta colonna ... La proibizione di pubbliche assemblee ha isolato il governo e perfino il fronte popolare dagli strati attivi della popolazione e ha impedito l'utilizzazione del coraggio e dell'entusiasmo dei cittadini per difendere la città.

« La discutibile condotta e la disonestà dei mezzi usati da alcuni elementi (oltre ad altri motivi che non possono essere esaminati ora) hanno aiutato a minare l'entusiasmo della popolazione, ad indebolire la forza dei soldati » .

Notate che questa dichiarazione non si riferiva — e non poteva farlo — alle precedenti agitazioni condotte dal partito comunista per la riduzione dei privilegi della borghesia, proprio per il fatto che, in nome dell'unità antifascista, il partito aveva condotto la lotta contro le interferenze nei confronti della grande borghesia. Ricordiamo la dichiarazione del leader del partito Diaz nella precedente sessione plenaria del suo comitato centrale:

« Se agli inizi i diversi tentativi prematuri di " socializzazione " e di " collettivizzazione ", che erano il risultato di una non chiara comprensione del carattere della lotta che si sta conducendo, possono essere stati giustificati con il fatto che i grandi proprietari terrieri e gli industriali avevano disertato le loro proprietà e le loro fabbriche e che era necessario ad ogni costo continuare la produzione, ora al contrario essi non possono essere più giustificati.

« Nel momento attuale, quando c'è un governo del fronte popolare nel quale sono rappresentate tutte le forze impegnate nella lotta contro il fascismo, tali tentativi non solo non sono desiderabili, ma sono assolutamente inammissibili » .

Dopo una dichiarazione di questo genere si giudichi se non sia altro che ipocrisia lamentarsi che « i grandi proprietari terrieri e i padroni di grandi imprese industriali che mantenevano i contatti con i fascisti conservavano i loro privilegi! ».

Ancora più rilevante è il fatto che la dichiarazione dei comunisti non terminava con una critica alla borghesia, ma con la consueta denuncia di trotskisti e con l'attribuire la disfatta nel Nord «

alla mancanza di unità e di fermezza nel fronte antifascista ». Una critica pseudomarxista fu così messa al servizio di un programma di intensa collaborazione di classe!

Nella prima sessione delle Cortes, in ottobre, fece la sua apparizione la delegazione basca, la maggior parte dei membri della quale proveniva da Parigi e vi sarebbe tornata. La Pasionaria parlò per i comunisti: neppure una parola a proposito del tradimento della borghesia basca. Disse invece: « Noi sappiamo che i salari guadagnati dagli operai non sono sufficienti per andare avanti ... A tale riguardo noi abbiamo l'esempio di quello che può accadere quando gli operai non sono soddisfatti; abbiamo l'esempio di Euzkadi, dove gli operai sono andati avanti con gli stessi salari, perché le stesse imprese capitalistiche hanno continuato a funzionare senza cambiamenti ». Come si possono definire queste vili parole? Nessuna altra conclusione può essere tratta da esse se non quella che gli operai scontenti avevano fatto perdere la battaglia sul piano militare. La sola colpa della borghesia era quella di non aver dato agli operai salari migliori! Se il riferimento pseudoradicale « le stesse imprese capitalistiche » non era nient'altro che demagogia, perché la Pasionaria non proseguiva richiedendo che le altre imprese capitalistiche del resto della Spagna lealista fossero date agli operai? Al contrario, il governo stava sistematicamente togliendo le fabbriche e le terre ai lavoratori e le rendeva ai vecchi proprietari, come abbiamo visto.

La caduta delle asturie

I miliziani delle Asturie di Santander, in gran parte della CNT e della sinistra socialista, difendevano accanitamente ogni metro di terreno. Qui il terreno si prestava molto di più alla difesa rispetto alle regioni collinose di Santander. I dinamitardi asturiani ancora tenevano fermamente i sobborghi di Oviedo, tenendo immobilizzata la guarnigione della città fin dal luglio del 1936.

Gli operai avevano in mano loro una piccola fabbrica di armi e di munizioni a Trubia, le materie prime venivano fornite loro dalle miniere dei dintorni, e tutto ciò, oltre alle notevoli riserve di materiale militare portato dalla regione di Santander, rappresentava l'occorrente indispensabile per tenere il Nord indefinitamente. Tutti convenivano che circa 140.000 uomini armati si trovavano nella zona lealista del Nord. Fintantoché il Nord resisteva, Franco non poteva lanciare nessuna grande offensiva altrove.

L'acuto contrasto tra la difesa organizzata dagli asturiani e la resa di Bilbao e Santander, era indicato chiaramente dal fatto che neppure un villaggio si arrese prima di essere raso al suolo dall'artiglieria fascista, e quando l'accerchiamento forzava la ritirata, non veniva lasciato niente che potesse essere utilizzato. « Gli asturiani in ritirata sembrano decisi a lasciare solo fumo, rovine e desolazioni dietro di loro quando sono alla fine costretti ad abbandonare una città o un villaggio . . . Gli insorti trovano questi villaggi e queste città completamente distrutti dalla dinamite e di solito rasi al suolo » . Ogni metro di terreno costò ai fascisti ingenti perdite in uomini e in materiali — fino alla caduta di Cangas de Onis.

Poi qualcosa accadde. Non nella regione di Oviedo, dove la milizia era ferma sulle sue posizioni, non tra le forze che dopo la ritirata da Cangas de Onis si erano trincerate su nuove posizioni, ma nelle regioni costiere ad est di Gijon dove si trovavano le truppe basche, sotto il diretto controllo dello stato maggiore di stanza a Gijon.

La legione fascista Navarrese avanzava lungo la costa di Ribadesella, spingendosi per ventotto miglia attraverso città e villaggi, in tre giorni ... ma Gijon si arrese il 21 ottobre, mentre le principali forze degli insorti erano ancora a quindici miglia.

Perché Gijon non venne difesa? C'erano ancora forze militari sufficienti per continuare la lotta per un certo periodo. Ancora una volta dobbiamo ripetere: una città è una fortezza naturale che deve essere rasa al suolo prima di essere presa. La sola alternativa — ritirarsi — non esisteva perché non c'era nessun altro luogo dove i 140.000 soldati o civili potessero andare. Non ci

potevano essere illusioni che Franco non avrebbe fucilato migliaia e migliaia di uomini, specialmente i miliziani asturiani. Eppure il governo lasciò questi uomini alla mercé di Franco. Già il 16 la Associated Press riferiva dell'arrivo in Francia del governatore delle Asturie e di altri funzionari governativi, i quali come riferivano gli ufficiali di dogana, avevano carte comprovanti che il governo centrale aveva autorizzato la loro fuga! (Il dispaccio del giorno seguente riferiva che l'equipaggio spagnolo della nave che li aveva trasportati aveva rifiutato di dar loro da mangiare!). Il 20 la United Press riferiva dell'arrivo all'aeroporto di Biarritz di « cinque aerei da guerra spagnoli lealisti ed un aereo di linea francese con a bordo gli ufficiali fuggiti da Gijon ». I piloti dichiararono che essi avevano lasciato Gijon per ordine del capo del loro squadrone quando scoppiò il combattimento nelle strade e che i difensori erano rimasti tagliati fuori dalle comunicazioni con altre unità militari . . . Dopo essere stati interrogati i piloti furono liberati e consegnati alle autorità consolari spagnole di Bayonne ». Dalla stessa fonte, lo stesso giorno: « Il governo spagnolo ha rinnovato oggi le pressioni sui governi francese ed inglese affinché affrettino la evacuazione dei civili da Gijon ed assicurino il trasferimento degli ufficiali dell'esercito lealista di 140.000 uomini, costretti a ritirarsi verso il mare ». Così il governo mise in salvo i suoi funzionari, lasciando le masse armate al loro destino.

Questi non ebbero l'occasione di morire combattendo, invece di cadere davanti ai plotoni di esecuzione. Solo per fare una concessione alla classe operaia, un socialista, Tomas era stato fatto governatore di Gijon, ma non si trattava che di una vernice di sinistra. Non si erano prese misure durante i due mesi seguenti per epurare il settore ufficiali del governo basco, o lo stato maggiore di Santander, o altri settori di ufficiali, o per creare pattuglie operaie per liberare la città dalla quinta colonna. Le guardie civili e d'assalto di Gijon non furono sottoposte a nessun controllo accurato. Il risultato fu che le masse si trovarono in trappola senza scampo.

« La colonna dei fascisti che si trovava sulla costa, una delle quattro che guidava l'avanzata, era la più vicina a Gijon – a quattordici miglia di strada – quando la città si ribellò. La radio di Gijon alle 10 del mattino diffuse improvvisamente l'annuncio: " stiamo aspettando con grande impazienza . . . Viva Franco! ".

« Poco prima delle tre del pomeriggio le truppe dal berretto rosso entrarono nella città. Nel frattempo la radio di Gijon aveva spiegato che la notte precedente, quando i capi del governo erano partiti, organizzazioni segrete di insorti erano scesi nelle strade armati e si erano impadroniti della città » .

Tre giorni più tardi, si scoprì la funzione della « fedele polizia repubblicana ». « Le stesse forze di polizia che hanno sempre mantenuto l'ordine pubblico e regolato il traffico erano in servizio oggi ». Una volta ancora le forze pretoriane del governo e dei suoi alleati borghesi erano passati a Franco.

Era appropriato, dal punto di vista linguistico, dire che l'offerta formale di resa venisse fatta a Franco dal colonnello Franco, un « fedele repubblicano ». Nulla fu distrutto: la piccola fabbrica di munizioni, le fabbriche, ecc., caddero intatte nelle mani di Franco. Questo fatto fa luce sui rapporti intercorrenti tra i funzionari governativi e i funzionari che erano fuggiti: o erano implicati direttamente nel tradimento e per questo la città era rimasta intatta o, cosa più probabile, non avevano osato informare i soldati che la città non doveva essere difesa e per questo erano fuggiti in segreto senza dare alcun avviso alle masse armate affinché organizzassero la loro propria difesa . . .

« El gobierno de la Victoria »: così la Pasionaria lo aveva battezzato; in soli sei mesi fu dimostrata la grottesca comicità di questo nome. La sola « giustificazione » possibile per la repressione operata da parte di questo governo contro gli operai e i contadini poteva essere data dalle sue vittorie militari.

Ma era proprio a causa della sua disastrosa politica reazionaria che nasceva la sua disastrosa politica militare. Sia che la Spagna dovesse rimanere sotto questo terribile giogo e toccarne il

fondo, sia che si liberasse di questi organizzatori di sconfitte e andasse verso la vittoria – la storia aveva già dato al governo di Negrin-Stalin il suo vero nome: « il governo della sconfitta ».

Solo due strade

Sedici mesi di guerra civile avevano decisamente dimostrato che tutte le strade indicate al popolo spagnolo si riducevano in definitiva a due. Una sola è la strada che noi indichiamo: una guerra rivoluzionaria contro il fascismo. Tutte le altre vie portano alla strada segnata dall'imperialismo anglo-francese.

L'imperialismo anglo-francese ha dimostrato di non aver alcuna intenzione di aiutare i lealisti a conseguire la vittoria. Anche la pro-comunista « New republic » fu alla fine costretta ad ammettere: « È chiaro che a questo punto la preoccupazione della Francia e dell'Inghilterra di una vittoria fascista in Spagna è divenuta – non lo era dal principio – una considerazione di importanza secondaria » .

La questione spagnola non è che un fattore nel conflitto di interessi tra le potenze imperialiste e sarà finalmente « risolta » – se gli imperialisti di entrambi i campi avranno ottenuto ciò che vorranno – solo quando verranno ad un punto in cui si cercherà globalmente una soluzione a tutti i problemi, cioè a una guerra imperialista.

Essendo coloro che hanno più da perdere, gli anglo-francesi si tengono lontani dalla guerra, sebbene dovranno alla fine essi stessi combattere la propria guerra. Fino a quel momento eviteranno interventi decisivi, in Spagna come altrove. Hanno permesso una parvenza di aiuti alla Spagna lealista da parte dell'Unione Sovietica, perché non volevano una vittoria di Franco, fintantoché i suoi alleati italo-tedeschi dominavano il suo regime. Il capitalismo britannico ha impiegato questo intervallo di tempo per stringere accordi con Burgos per lo sfruttamento comune della regione di Bilbao posseduta economicamente dagli inglesi.

La prima settimana di novembre Chamberlain annunciava l'avvio di rapporti formali con Franco (come piccola riserva di sentimento antifascista gli ufficiali consolari e i diplomatici vennero designati come semplici « agenti »), mentre Eden rassicurava il parlamento che una vittoria di Franco non avrebbe significato un regime ostile alla Gran Bretagna. Così i padroni del blocco anglo-francese si preparavano ad una vittoria di Franco.

Il blocco anglo-francese, anche temendo la vittoria di Franco, non aveva mai desiderato la vittoria dei lealisti, in quanto una vittoria rapida avrebbe portato con sé la rivoluzione sociale. Anche ora, dopo sei mesi di repressioni da parte del governo Negrin, i governanti anglo-francesi dubitano che una vittoria lealista non sarebbe seguita dalla rivoluzione sociale.

Hanno ragione. Infatti i milioni di operai della CNT e della UGT tenuti a freno dalla guerra civile, terminata questa vittoriosamente, manderebbero in pezzi i limiti borghesi del fronte popolare; per di più una probabile vittoria lealista rappresenterebbe un tale colpo al prestigio italo-tedesco da provocare come contrappeso l'invasione della Spagna, una guerra imperialista e il tentativo di chiudere il Mediterraneo. Il pericolo alle « comunicazioni vitali dell'impero » del blocco anglo-francese porterebbe immediatamente alla guerra. Il desiderio anglo-francese di rimandare la guerra aveva come conseguenza immediata l'opposizione alla vittoria lealista.

La sola ragione per la quale gli anglo-francesi non si dichiaravano apertamente per Franco era che essi non osavano abbandonare il loro principale vantaggio in vista di una guerra imminente: il mito di una guerra democratica contro il fascismo, per il quale il proletariato viene mobilitato per sostenere la guerra imperialistica. La principale preoccupazione degli imperialisti anglo-francesi fin dal primo momento fu come posticipare la guerra, mantenere il mito democratico e nello stesso tempo cominciare a tenere Hitler e Mussolini fuori dai confini della Spagna. La risposta era ovvia: un compromesso tra lealisti e fascisti. Non più tardi del 17 dicembre 1936, l'« Augur » dichiarava ufficiosamente che agenti inglesi stavano lavorando per un armistizio locale al Nord, mentre agenti francesi stavano facendo la stessa cosa in Catalogna. Anche il social-patriota Zyromski affermò nel « Populaire » del 3 marzo 1937: « Si possono vedere alcune mosse tendenti a concludere la pace, il che significherebbe non solo la fine della rivoluzione spagnola, ma anche la perdita totale delle vittorie sociali già acquisite ». Il socialista del partito di Caballero, Luis Araquistán, ambasciatore in Francia dal settembre 1936 al maggio 1937, dichiarò

in seguito: « Abbiamo contato troppo, in speranze ed illusioni, sul comitato londinese, cioè sull'aiuto delle democrazie europee. È ora di rendersi conto che non ci possiamo aspettare nulla di decisivo da loro in nostro favore, e, da almeno uno di loro, ci possiamo aspettare molto in senso sfavorevole » .

Il governo Negrin si mise interamente nelle mani del blocco anglo-francese; nei suoi discorsi, specialmente in quello alle Cortes del 1° ottobre sulla necessità di preparare la pace, e nell'altro tenuto dopo la caduta di Gijon, Negrin rivelò che il suo governo era pronto ad attuare le proposte anglo-francesi riguardanti il compromesso.

I pensieri di Negrin non erano rivolti al fronte, ma a Londra e a Parigi. L'orientamento del governo fu riassunto brevemente dal simpatizzante lealista Matthews, dopo la caduta di Gijon: « Tutto considerato siamo più scoraggiati qui per le discussioni di Londra che per quello che è accaduto al Nord ». Matthews continuava:

« C'era un passo nel discorso di Negrin, radiodiffuso la notte scorsa, che merita di essere riportato, per l'esattezza con cui esprime l'opinione del governo: " Una volta di più i nostri nemici stranieri stanno tentando di trarre vantaggio dall'ingenuo candore delle democrazie europee con fine astuzia ... Io ora ammonisco i paesi liberi del mondo, perché la nostra causa è la loro causa. La Spagna accetterà ogni mezzo per ridurre l'angoscia del nostro paese, ma che le democrazie non vengano sedotte dal machiavellismo dei loro peggiori nemici e che non siano di nuovo vittime di vili decisioni " » .

In realtà questo passaggio esprimeva perfettamente l'opinione del governo. Se le conseguenze di questa politica non fossero state così tragiche per le masse, si potrebbe ridere al ritratto dell'« ingenuo candore » del Foreign Office e del Quai d'Orsay. Temendo che anche lui dovesse in ogni caso essere abbandonato, Negrin stava così elemosinando i suoi mentori imperialistici per ricordare loro che « accetterà ogni mezzo per ridurre l'angoscia del nostro paese ». Non lo aveva già dimostrato con la repressione della classe operaia? .

Che il governo lealista avesse già accettato di appoggiare un compromesso con i fascisti è attestato non solo da autorevoli rivoluzionari, ma anche da fonti borghesi e staliniste:

« Un rappresentante del governo spagnolo che assisteva alla incoronazione di Giorgio VI illustrò al ministro degli esteri Eden un piano per far cessare la guerra civile. Si doveva dichiarare un armistizio. Tutte le truppe straniere e volontarie di entrambi i fronti sarebbero dovute essere ritirate immediatamente dalla Spagna. Durante l'armistizio nessuna linea di combattimento si sarebbe dovuta spostare. Essendo eliminati i non-spagnoli, la Gran Bretagna, la Francia, la Germania, l'Italia, e l'Unione Sovietica dovevano preparare uno schema, che il governo spagnolo si dichiarava pronto ad accettare in anticipo, ragione per cui la volontà della nazione spagnola circa il suo futuro politico e sociale poteva essere accertata d'autorità » .

Nel migliore dei casi tale patto avrebbe significato un plebiscito sotto la supervisione delle potenze europee. Con Franco in possesso di territori che comprendevano più della metà della popolazione spagnola, e con i blocchi italo-tedeschi e anglo-francesi che gareggiavano per ottenere l'amicizia di Franco, ci si può immaginare il risultato del plebiscito: unione degli elementi borghesi di entrambi i campi spagnoli sotto un regime bonapartista, fin dall'inizio fondato su diritti democratici formali, ma che avrebbe dominato le masse principalmente attraverso le forze armate di Franco.

Ecco dove portava la strada indicata dagli imperialisti anglo-francesi e già accettata dal governo Negrin. C'erano ancora alcune difficoltà obiettive lungo questa strada: Franco sperava di vincere tutto ed era incoraggiato a proseguire la guerra dall'Italia e dalla Germania. Ma almeno questo era chiaro. Il risultato migliore dell'aiuto anglo-francese era, se non una completa vittoria

di Franco, per la quale essi erano già predisposti, almeno un regime di compromesso con i fascisti.

Per Stalin questa poteva essere un'amara pillola da ingoiare.

In qualunque modo si fosse presentato il compromesso con i fascisti, sarebbe sempre stato un colpo terribile per il prestigio stalinista in tutto il mondo. Ma, piuttosto che rompere con il principale obiettivo della politica sovietica – realizzare l'alleanza con l'imperialismo anglo-francese – Stalin era pronto a sottostare alle decisioni dettate dagli anglo-francesi. Egli avrebbe « trovato una formula ». Gli stessi argomenti usati per giustificare l'entrata sovietica nel Comitato del non-intervento, se accettati, giustificherebbero l'atto finale del tradimento contro il popolo spagnolo.

Richiamiamo alla mente queste sciatte argomentazioni. « L'Unione Sovietica era manifestamente contraria al patto del non-intervento. Con un appoggio sufficiente da parte dei partiti socialisti, del movimento operaio e antifascista del mondo, oltre all'appoggio dei partiti comunisti, l'Unione Sovietica sarebbe stata in grado di bloccare la politica del non-intervento nel suo corso » . Abbiamo bisogno di ricordare che Stalin non tentò mai di mobilitare il movimento operaio mondiale prima di sottoscrivere il non-intervento? Se il regime di Stalin era impotente a fermare i banditi, doveva proprio unirsi a loro? Gli stalinisti compresero molto bene il ruolo dell'Inghilterra: « Il gabinetto di Baldwin portò la sua azione in campo internazionale ad un punto tale da mantenere buone relazioni con i probabili dittatori fascisti della Spagna (e) . . . per impedire la vittoria del fronte popolare ... È sembrato sufficiente . . . rendere certa l'affermazione che l'Inghilterra è divenuta ad un accordo con il generale Franco » . Ma che importava il destino della Spagna, il futuro della rivoluzione europea? Tutto questo non aveva alcun peso sulla bilancia di Stalin in confronto alla sua tenue amicizia con la Francia imperialista. « L'Unione Sovietica non poteva venire ad una rottura aperta con Blum sul non-intervento, perché ciò avrebbe giocato in favore di Hitler e della fazione filo-nazista del gabinetto conservatore di Londra che stava tentando di arrivare proprio a questo stato di cose » . E allora? Facciamo finta che il comitato del non-intervento non avesse fini propri? « Piuttosto che permettere la collisione tra i nazisti e i ministri Tory nei confronti della Spagna, l'Unione Sovietica si sforzò di fare tutto quello che poté entro i limiti del patto del non-intervento per impedire che le armi fasciste fossero spedite in Spagna! » . Non abbiamo alcun dubbio che Stalin tenterà di fare tutto quello che può nell'ambito del comitato del compromesso per ottenere un accordo giusto nella partecipazione dei lealisti a un regime che comprenda i fascisti.

Proprio in questi ultimi mesi quando lo schema anglofrancese stava prendendo forma definitiva Stalin trovò un nuovo alibi per alimentare quelli già forniti dal patto franco-sovietico e dalla « sicurezza collettiva », con cui spingere i lealisti a dipendere sempre di più dal blocco anglo-francese. Louis Fischer testimonia ciò senza mezzi termini:

« La guerra spagnola ha assunto dimensioni tali e dura da così tanto tempo che la sola Russia, specialmente se deve aiutare anche la Cina, non ne può sopportare a lungo il peso. Qualche altro paese o altri paesi devono contribuire ... Se l'Inghilterra salvasse la Spagna da Franco, la Russia forse sarebbe disposta ed in grado di salvare la Cina dal Giappone » .

In tal modo la Cina divenne un alibi per non aiutare decisamente la Spagna, mentre la Spagna resta un alibi per non salvare la Cina! « Se l'Inghilterra salvasse la Spagna da Franco ... ».

Il popolo spagnolo era anche spinto sulla strada dell'imperialismo anglo-francese dall'Internazionale comunista, e naturalmente, dall'Internazionale socialista. A parte i gesti caritatevoli dell'organizzazione di collette, le due internazionali si sono limitate a chiedere ai lavoratori di fare in modo che i loro governi « democratici » venissero in aiuto della Spagna. Il « proletariato internazionale » deve esigere « che siano soddisfatte le sue rivendicazioni principali avanzate a nome del popolo spagnolo, e cioè: l'immediato ritiro delle forze armate interventiste dell'Italia e della Germania; la fine dei blocchi navali; il riconoscimento di tutti i diritti internazionali del governo legittimo spagnolo; l'applicazione dello statuto della Società delle

Nazioni contro gli aggressori fascisti » . Tutte queste rivendicazioni costituiscono richieste di azioni governative. Dal momento che i socialisti francesi e i laburisti britannici sapevano bene che una seria iniziativa governativa poteva aversi solo in caso di guerra, e poiché i loro padroni capitalisti dicevano chiaramente che non erano ancora pronti per la guerra, essi furono contrari alle spintarelle troppo precipitose da parte del Comintern. Dimitrov poteva solo rispondere definendo tale atteggiamento: « Una indegna speculazione sui sentimenti pacifici delle masse »! Ma i socialisti e i laburisti erano con i comunisti nel rimettere il destino del popolo spagnolo nelle mani dei « loro » governi. Infatti entrambi avevano già promesso di dare appoggio ai loro capitalisti nella guerra imminente.

Da dove sarebbe venuta la direzione che avrebbe potuto organizzare le masse spagnole in una lotta implacabile contro il tradimento della Spagna?

Difficilmente poteva venire dal gruppo dirigente della CNT, il cui non ultimo crimine fu di non aver armato abbastanza gli operai contro le illusioni a proposito di aiuti anglo-francesi. Lo stesso manifesto del 17 luglio 1937 rivolto alla classe operaia mondiale, che diceva: « C'è una sola salvezza: il vostro aiuto », lanciava uno slogan pienamente accettabile dal blocco borghese-comunista: « Fate pressioni sui vostri governi perché appoggino la nostra lotta ». Il discorso di Roosevelt a Chicago fu acclamato dalla stampa della CNT per dimostrare che l'unità democratica in Europa sarà raggiunta solo attraverso un'energica azione contro il fascismo.

I leaders della CNT restavano fermi sulle vecchie posizioni politiche e chiedevano semplicemente al governo, in cambio della loro collaborazione, la formula « fronte antifascista » da sostituirsi a quella di fronte popolare per salvare la faccia. Molti giornali anarchici locali, vicini alle masse, riflettevano il loro malcontento per la condotta della direzione della CNT. Uno di questi scriveva:

« Leggendo una grande parte della stampa della CNT o della stampa anarchica della Spagna, ci si riempie di indignazione o si piange dalla rabbia. Centinaia di nostri compagni vennero massacrati nelle strade di Barcellona durante i combattimenti del maggio, per colpa del tradimento dei nostri alleati nella lotta contro il fascismo; nella sola Castiglia quasi un centinaio di compagni sono stati assassinati dai comunisti; altri compagni sono stati assassinati in altre regioni dallo stesso partito; vengono condotte campagne diffamatrici pubblicamente contro di noi, mentre subdole menzogne di ogni specie vengono diffuse contro l'anarchia e la CNT allo scopo di avvelenare e di alterare lo spirito delle masse verso il nostro movimento. E di fronte a questi crimini la stampa continua a parlare di unità e di correttezza politica; chiedendo a tutti fedeltà, calma, serenità, sincerità, spirito di sacrificio, e tutti quei sentimenti nei quali siamo i soli a credere e che servono solo ad altri settori politici per coprire le loro ambizioni e i loro tradimenti . . . Non dire la verità d'ora in avanti sarebbe tradire noi stessi e il proletariato » .

Ma la condotta dei dirigenti della CNT divenne sempre più vergognosa. La rabbia delle masse dopo la caduta di Santander costrinse i comunisti a pronunciare qualche parola di distensione, chiedendo la fine della campagna contro la CNT. Al che anche il più a sinistra dei quotidiani della grande CNT immediatamente salutò « la rettifica che indubbiamente ha cominciato a prodursi nella politica del Partito comunista » . La caduta di Gijon, che aveva isolato il governo ancora di più dalle masse, portò a trattative per ottenere l'appoggio della CNT. Dimenticando tutti i reclami che avevano avanzato, i leaders della CNT si affrettarono a dichiararsi pronti ad entrare nel governo!

Per ciò che riguarda i leaders della UGT, il giudizio può essere anche più conciso. Essi non avevano detto nemmeno una parola in difesa del POUM. Caballero non fece neppure un solo discorso pubblico per cinque mesi, mentre i comunisti si preparavano a spaccare la UGT. Il patto per una azione unitaria firmato dalla CNT e dalla UGT il 9 luglio, che avrebbe potuto prevedere la difesa dei diritti elementari della classe operaia, rimase un aborto. Sebbene rappresentasse evidentemente la maggioranza delle federazioni provinciali del partito socialista, il gruppo di Caballero non andò oltre una protesta contro le azioni del Comitato nazionale di Prieto che non

rappresentava nessuno. I leaders della UGT, piuttosto che costituire un alleato della CNT, contribuirono ad indebolire i suoi già impotenti dirigenti.

Non si può più parlare del POUM come di un'entità. Era distrutto per sempre. Tutti i colpi della direzione erano stati diretti contro la sinistra, mentre la destra era stata corteggiata e adulata. « El comunista » di Valencia aveva apertamente beffeggiato le decisioni del partito, attenendosi apertamente alla linea del fronte popolare che andava decisamente verso lo stalinismo. Alla fine, una settimana prima che il partito venisse messo fuori legge, il Comitato centrale fu costretto a pubblicare una risoluzione nella quale si dichiarava:

« Il Comitato centrale allargato ... ha convenuto di proporre al congresso la espulsione sommaria del gruppo frazionista che a Valencia ha lavorato contro la politica rivoluzionaria del nostro caro partito ».

Il congresso del partito non fu mai tenuto. Annunciato e fissato il 19 giugno, fu preceduto dagli arresti del 16 giugno. Il POUM era completamente impreparato a operare clandestinamente come indicano le riuscite irruzioni della polizia a suo danno. Se il congresso si fosse tenuto, avrebbe trovato i principali centri del partito, Barcellona e Madrid, allineati a sinistra contro la direzione. Un gruppo della sinistra chiese la condanna del Bureau di Londra e la creazione di un nuovo organismo internazionale, la Quarta Internazionale. L'altro gruppo fece la seguente dichiarazione: « È ormai chiaro che non esiste nella nostra rivoluzione un partito realmente marxista di avanguardia ».

Non era quindi alla organizzazione esistente in quanto tale che si poteva guardare per una nuova direzione che impedisse il compromesso con i fascisti. Fortunatamente gli eventi avevano toccato solo i leaders, e tra le masse della CNT e della UGT sorgevano nuovi quadri che cercavano una via d'uscita.

Di particolare significato erano gli « amici di Durruti », perché essi rappresentavano una rottura consapevole con l'anticomunismo di tradizione anarchica. Essi dichiaravano esplicitamente la necessità di creare organi democratici di potere, jundas o soviet, per rovesciare il capitalismo e si dichiaravano a favore di misure di repressione a livello governativo per combattere la controrivoluzione. Messi fuori legge il 26 di maggio, essi avevano ben presto riorganizzato la loro stampa. Malgrado la loro illegalità dichiarata dal governo, dai comunisti e dalla direzione della CNT, l'« Amigo del pueblo » si fece portavoce delle aspirazioni delle masse. La « Libertad », anch'esso stampato clandestinamente, era un'altro organo anarchico dissidente. Numerosi giornali anarchici locali, così come la voce della Gioventù libertaria e molti gruppi locali della FAI si levarono contro la capitolazione dei leaders della CNT. Alcuni ancora prendevano la strada senza speranza del « non più governi ». Ma lo sviluppo degli « amici di Durruti » rappresentava il futuro di tutti i lavoratori rivoluzionari della CNT-FAI.

Le masse della UGT e della sinistra socialista avevano da lungo tempo mostrato la loro impazienza nei confronti della pusillanimità dei loro dirigenti. Ma il primo segno aperto della cristallizzazione rivoluzionaria venne solo nell'ottobre quando 500 giovani si ritirarono dalla « Gioventù unita » per ricostruire una organizzazione rivoluzionaria di giovani. Nello stesso tempo la spaccatura in seno alla UGT, forzata dai comunisti, richiamò di fatto molti lavoratori della sinistra sul problema di salvare i loro sindacati dalle distruzioni operate dai comunisti. In questa lotta vennero ineluttabilmente posti tutti i problemi fondamentali della rivoluzione spagnola: la natura dell'anarco-sindacalismo, il ruolo del partito rivoluzionario tra le masse. Da questa lotta sarebbero venute fuori le forze del nuovo partito rivoluzionario.

Questo quindi, era il compito gigantesco dei bolscevichi-leninisti. I quartinternazionalisti, condannati alla illegalità dalla direzione del POUM proprio nel momento cruciale della rivoluzione, i cui quadri erano stati espulsi dal POUM nella primavera del 1937, cercando la strada che li avrebbe portati alle masse, dovevano agevolare la fusione della sinistra del POUM con la gioventù rivoluzionaria socialista e con gli operai politicamente più avanzati della CNT e della UGT, per creare i quadri del partito rivoluzionario spagnolo. Poteva questo partito, se

basato su principi rivoluzionari, essere un partito che non si muovesse nella piattaforma politica della Quarta Internazionale?

E dove altro cercare compagni e collaborazione in campo internazionale? La Seconda e la Terza Internazionale erano gli organi dei traditori del popolo spagnolo. E non si trattò davvero di un atto arbitrario quando la sinistra del POUM richiese il ripudio del Bureau di Londra, il cosiddetto « Ufficio internazionale per l'unità rivoluzionaria socialista ». Infatti questo centro, al quale il POUM era stato affiliato, aveva sabotato la lotta contro le invenzioni calunniatrici di Stalin delle quali il POUM era stato vittima.

Mentre lo stesso POUM aveva in un primo momento denunciato i processi di Mosca e aveva diffuso una « analisi trotskista », il Bureau di Londra aveva lavorato in direzione opposta. Si era rifiutato di collaborare in una commissione di inchiesta sui processi di Mosca. Perché? Brockway — che allora stava lanciando una « campagna unitaria » fra l'Independent Labour Party e il Partito comunista — malaccortamente ne rivelò i motivi: una inchiesta potrebbe « causare pregiudizio nei circoli sovietici ». Così Brockway propose . . . una commissione di inchiesta sul trotskismo! Accusato per questo, Brockway si difese contestando il carattere della commissione di inchiesta presieduta da John Dewey.

Nel frattempo il Bureau di Londra stava esplodendo. La SAP aveva in primo tempo attaccato i processi di Mosca, ma ben presto abbandonò ogni critica a Stalin, firmando un patto unitario per il fronte popolare in Germania. La « Juventud comunista » del 3 giugno riferì a proposito della scissione del London Youth Bureau: « La gioventù della SAP ha assunto posizioni staliniste e reazionarie . . . La gioventù del SAP ha firmato uno dei più vergognosi documenti che la storia del movimento operaio tedesco abbia mai conosciuto ». Lo stesso giorno la direzione del POUM venne arrestata sotto l'accusa di essere formata di agenti della Gestapo; « Julio », organo della gioventù del PSUC, nel numero del 19 giugno, sotto il titolo « trotskismo è sinonimo di controrivoluzione », aveva acclamato la politica del ILP e della SAP e orgogliosamente sottolineava che gli svedesi affiliati al Bureau di Londra si stavano fermamente avvicinando alla politica comunista dei fronti popolari.

Come si preparò questo Ufficio internazionale per l'unità rivoluzionaria socialista a difendere il POUM? La sua riunione del 6 giugno 1937 adottò due soluzioni. La risoluzione n. 1 diceva:

« Soltanto il POUM ha riconosciuto e proclamato la necessità di trasformare la lotta antifascista in lotta contro il capitalismo sotto l'egemonia del proletariato. Questa è la vera ragione dei feroci attacchi e delle calunnie del Partito comunista con i capitalisti nel fronte popolare contro il POUM ».

La risoluzione n. 2 diceva:

« Tutte le misure rivolte contro la classe operaia rivoluzionaria, sono allo stesso tempo misure prese negli interessi dell'imperialismo francese e britannico e un passo verso il compromesso con i fascisti.

« In questa ora di pericolo facciamo appello a tutte le organizzazioni del mondo intero particolarmente alla Seconda e Terza internazionale . . . prendiamo alla fine una posizione ferma ed unita contro tutti queste manovre traditrici del mondo borghese » .

Una sola soluzione buona sia per la sinistra, sia per la destra semi-stalinista: il Bureau di Londra .

Ma i principi che proponiamo per il raggruppamento delle masse spagnole, non sono forse costruzioni intellettualistiche alle quali le masse si sentiranno estranee? E non è forse troppo tardi?

No! Noi rivoluzionari siamo le sole persone pratiche al mondo. Perché noi ci limitiamo ad articolare le aspirazioni fondamentali delle masse, che in pratica sono già espresse a modo loro. Noi chiariamo semplicemente la natura degli strumenti, soprattutto, la natura del partito rivoluzionario e dello Stato operaio del quale le masse hanno bisogno per ottenere quello che vogliono. Non è mai troppo tardi perché le masse comincino ad aprirsi la strada verso la libertà. Il pessimismo e lo scetticismo sono un lusso per pochi. Le masse non hanno altra scelta tranne quella di lottare per la vita e per il futuro dei figli.

Se la nostra analisi non ha rivelato le forze recondite della rivoluzione spagnola, lasciate che ricordiamo alcune parole di Durruti sul campo di battaglia di Aragona, quando stava guidando le milizie male equipaggiate nella sola avanzata reale dell'intera guerra civile. Egli non era un teorico, ma un dirigente attivo delle masse. Per questo in modo più significativo le sue parole esprimono la visione rivoluzionaria dei lavoratori che hanno la coscienza di classe. I leaders della CNT hanno sepolto queste parole più profondamente di quanto abbiano fatto con Durruti! Ma ricordiamole:

« Per noi è questione di schiacciare il fascismo una volta per sempre. Sì, e malgrado il governo.

« Nessun governo al mondo combatte il fascismo fino alla fine. Quando la borghesia vede il potere sfuggire dalle sue mani, ricorre al fascismo per mantenerlo. Il governo liberale della Spagna avrebbe potuto immobilizzare gli elementi fascisti da lungo tempo. Invece ha temporeggiato, fatto compromessi e indugiato. Perfino ora, in questo momento, ci sono uomini in questo governo che vogliono l'accordo con i ribelli. Non si può mai dire, lo sapete bene – ed a questo punto rideva – se l'attuale governo possa un giorno aver bisogno di queste feroci forze ribelli per schiacciare il movimento operaio...

« Noi sappiamo quello che vogliamo. Per noi non significa niente che esista in qualche parte del mondo una Unione Sovietica in nome della cui pace e tranquillità i lavoratori della Germania e della Cina furono condannati da Stalin alla barbarie fascista. Noi vogliamo la rivoluzione qui in Spagna, proprio ora, e non, forse, dopo la prossima guerra europea. Noi stiamo dando un esempio alla classe operaia italiana e tedesca di come si tratta il fascismo.

« Non mi aspetto nessun aiuto per una rivoluzione libertaria da parte di nessun governo al mondo. Forse gli interessi in lotta tra di loro nei diversi paesi imperialistici possono avere qualche ripercussione sulla nostra lotta. Questo è molto probabile. Franco sta facendo del suo meglio per trascinare l'Europa nel conflitto. Egli non esiterà a gettare la Germania contro di noi. Ma non ci aspettiamo nessun aiuto, in ultima analisi, neppure dal nostro stesso governo ».

« Vi troverete seduti in cima ad un monte di rovine, se vincerete », gli disse Van Paasen. Durruti gli rispose:

« Siamo sempre vissuti in baracche e buchi di muri. Sapremo come adattarci per un certo periodo. Infatti, non dovete dimenticare, che noi sappiamo anche costruire. Siamo noi che costruiamo questi palazzi e le città, qui in Spagna e in America e dovunque. Noi, i lavoratori, possiamo costruire altri edifici al posto di quelli distrutti, edifici anche migliori. Noi non siamo affatto spaventati dalle rovine. Noi stiamo per ereditare la terra. Non c'è il benché minimo dubbio su ciò. La borghesia può soffiare e distruggere il suo mondo prima di abbandonare le pagine della storia. Noi portiamo un mondo nuovo qui nel nostro cuore. Questo mondo sta crescendo anche in questo momento » .

10 novembre 1937

Poscritto

L'incarcerazione di operai e contadini e il via libera dato ai fascisti sulle linee del fronte da parte degli ufficiali « repubblicani »: questa è la storia della Spagna lealista dal novembre 1937 al maggio 1938. C'è tempo e spazio per aggiungere solo poche parole mentre questo libro va con ritardo in stampa.

Il generale Sebastiano Pozas è il vero simbolo di questo periodo: ufficiale sotto la monarchia; ufficiale sotto la coalizione repubblicana-socialista del 1931-1933; ufficiale sotto il biennio negro di Lerroux-Gil Robles del 1931-1935, ministro della guerra prima della rivolta fascista.

Mosse cielo e terra per andar via da Madrid nei giorni duri dell'assedio del novembre 1936. Quando l'autonomia catalana cessò per sempre e alla fine le truppe della CNT furono completamente subordinate alla borghesia, Pozas fu nominato capo di tutte le forze armate della Catalogna e dell'Aragona. Egli provvide in pratica alla epurazione dagli eserciti della CNT e del POUM degli elementi « incontrollabili », disponendo la distruzione di intere divisioni, inviandole in prima linea senza la protezione dell'artiglieria o dell'aviazione.

Il « compagno » Pozas, che si ingraziò l'intero Comitato centrale del PSUC, era « ovviamente » l'uomo capace di tenere il fronte dell'Aragona contro Franco . . . Ora egli è a Barcellona in una prigione, accusato di avere consegnato il fronte dell'Aragona a Franco – e la storia militare è assai chiara.

Risultano ora evidenti le conseguenze dell'alleanza con la borghesia « repubblicana », del programma del fronte popolare. I fascisti hanno raggiunto il Mediterraneo. Essi hanno spezzato le rimanenti forze antifasciste in due. Per il futuro, la partita tra Franco e il raggruppamento del proletariato è stata vinta da Franco. I comunisti, i socialisti di Prieto e di Caballero, i leaders anarchici, hanno dimostrato l'esistenza di ostacoli insormontabili sulla strada del fronte unico, facilitando in modo incommensurabile la vittoria di Franco.

Questi criminali cadranno presto eliminandosi tra di loro, e cercheranno di far ricadere la colpa l'uno sull'altro. In questo tentativo riveleranno di più di quanto vogliono circa le macchinazioni con le quali hanno legato mani e piedi alla classe operaia e reso impossibile una guerra vittoriosa contro Franco. Ma già sappiamo abbastanza per dire che nessuna scusa li potrà giustificare. Tutti, comunisti, socialisti e anarchici, sono ugualmente responsabili e colpevoli di aver tradito i loro seguaci. Tutti hanno tradito gli interessi degli operai e dei contadini – gli interessi dell'umanità.

Molti sfuggiranno a Franco, come i funzionari socialdemocratici e comunisti sfuggirono a Hitler. Ma i milioni di operai e di contadini non possono sfuggire. Per loro, oggi, domani, dopodomani, quanto dura la loro esistenza continua il compito di schiacciare il fascismo. Lottare o essere schiacciati, non hanno altra alternativa.

Il proletariato spagnolo – schiacciato, come disse Berneri, tra comunisti (prussiani) e francesi (versaillesi) – può ancora accendere un fuoco che può di nuovo infiammare il mondo. Passando al di là dei Pirenei, dove si sta concludendo il periodo del Fronte popolare, così come sta avvenendo in Spagna, la fiamma può unirsi al fuoco delle speranze del proletariato francese, ora messo di fronte ad una scelta tra la dittatura assoluta della borghesia e la via della rivoluzione. Ma se la fiamma rivoluzionaria non scoppia o è spenta, cosa accadrà?

La tragica lezione spagnola è, in ogni caso, di significato profondo per la classe operaia dell'America ed ha una ripercussione immediata per i problemi « strettamente americani ».

Qui i problemi saranno posti inesorabilmente come in Spagna o in Francia. La semplice verità è che il capitalismo americano è arrivato a un tale vicolo cieco da non poter più nutrire i suoi schiavi. Un esercito di disoccupati grande quanto quello del 1932 riceve ora dalle mani di Roosevelt una parte dell'insufficiente sussidio del 1933. L'indice di produzione è di cinque o sei volte inferiore a quello del periodo della crisi degli anni 1929-1932. Il governo si prepara a sangue freddo ad una guerra imperialista come « via di uscita ». Crisi, disoccupazione, guerra, queste sono divenute le caratteristiche normali del capitalismo in declino. Dal 1929 l'America è

stata « europeizzata ». Ci troviamo di fronte ai problemi che ha affrontato dall'inizio della guerra il proletariato europeo.

Pessimismo, disfattismo, queste sono le reazioni dei pochi che dal riformismo traditore europeo traggono una giustificazione per aver abbandonato le masse americane ad una simile condanna. Ma per gli operai e gli oppressi che faticano nelle città e nelle campagne, il pessimismo e il disfattismo sono sconosciuti. Essi devono lottare o essere schiacciati – non hanno altra alternativa. La immensa, inesauribile vitalità della classe operaia americana è il più ricco capitale del movimento operaio internazionale: deve ancora essere usato, deve ancora essere gettato nelle braccia. Negli ultimi quattro anni, il proletariato americano ha dato tali manifestazioni delle sue risorse e del suo potere, quali molti di noi non avrebbero neppure sognato nel 1933. Esso si è organizzato proprio all'interno della fortezza del capitalismo americano – nel regno dell'acciaio, della gomma, delle auto. Esso può rovesciare questa fortezza – se ha voglia di farlo e se ha la direzione adatta e capace di assimilare le lezioni di questa catastrofe.

Il compito di questo libro è di fornire al lavoratore dotato di coscienza di classe e ai suoi alleati in America un materiale che li faccia comprendere perché il proletariato spagnolo è stato sconfitto, e da chi è stato tradito.

L'eroismo della classe operaia spagnola e dei contadini non deve essere sprecato. Dalle mani dei caduti la bandiera della lotta fino alla morte contro il capitalismo può essere presa dai lavoratori americani. Prendiamola con l'aiuto dell'avanguardia che ha assimilato tutte le terribili lezioni della Russia, della Spagna, e della Francia, con una forza ed una sicurezza tali che il mondo non ha ancora veduto, e portiamola alla vittoria non solo per noi stessi ma per l'intero mondo dell'umanità che lavora!

Minneapolis 5 maggio 1938